This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

6000812388

Proprietà Letteraria.

AI CITTADINI D' ODERZO

OFFRO

QUESTA POVERA ILLUSTRAZIONE

DEGLI AVANZI DI LORO STORIA

MUSEO OPITERGINO

PER

GAETANO MANTOVANI

Prof. di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico di Bergamo.

BERGAMO
DALLA TIP. E LIBR. CARLO COLOMBO
1874.

771 a 102

PREFAZIONE

Ebbi l' onore d' insegnare l' anno 1871-72, nella pregiata Scuola Tecnica d' Oderzo. Piena la mente delle grandi memorie nazionali, bastaronmi quei pochi mesi, perchè lo spettacolo, non rado pur troppo, di antichi avanzi quà e là trascurati, o trasformati in mille guise m' inducesse, quasi in riparazione dell' obblio immeritato a tentarne una illustrazione qualunque, che potesse servire in ogni caso a preparare la via ad altri, che meglio di me sapranno fare, massime giovandosi col frutto di nuovi scavi. All' onorato nome d' Opitergio io auguro ciò di gran cuore. È tempo oramai che gli Italiani custodiscano gelosamente e studiino ogni documento della passata grandezza, se non vogliono perfino la stessa loro storia essere costretti ad impararla dagli stranieri.

Aveva divisato far precedere le Memorie Storiche *all' Illustrazione dei Monumenti, ma il repentino mio trasloco a questo R. Istituto Industriale, cui forse taluni avranno anche sospettato ragione fortissima per farmi smettere ogni proposito d' occuparmi di Oderzo, mi obbligò invece, causa la difficoltà di trovar quì tutti i testi occorrenti, a pubblicar prima il* Museo, *cui farò seguire le* Memorie, *non appena terminata la raccolta dei materiali. Fin d' ora però, quei che già sono riuscito a procurarmi, volli coordinare nell' unito* Saggio di Annali, *a compimento del presente lavoro.*

Così soddisfo ad una promessa, ed al vivo desiderio di molti Oderzini, della cui affettuosa stima mi onoro; mentre io sarei abbastanza pago ove il mio libro ad Essi, che, si può dire, passeggiano, fabbricano, e piantano sui ruderi venerandi degli Avi, potesse servire almeno di guida a distinguere se i frutti d'altri scavi saranno da mettersi a parte, anzichè passarli troppo presto allo scarpellino per averne una lapide da morto, un barbacane, uno scalino, un architrave, e peggio.

È naturale però il supporre ch' esitai non poco prima di determinarmi a questa fatica, specialmente in causa della parte archeologica che ne forma, per così dire, la base. M' era d'uopo entrare, quasi nuovo affatto, in un campo dei più difficili, spinosi, ed oscuri. Ciò nullameno, vedendo che le iscrizioni d' Opitergio finora conosciute erano latine, e quasi tutte dell' epoca Imperiale di Roma, non solo, ma scarse in genere di particolarità nuove alla scienza (forse perchè, essendosi serviti nelle costruzioni dei pezzi migliori, non ci hanno lasciato che i rottami da scarto), così risolsi d' affrontare quelle difficoltà, non foss' altro per occupare in argomento degno i ritagli di tempo che mi concede la scuola.

Ognuno poi troverà giusto ch' io non abbia trascurato in questa Collezione le Iscrizioni moderne di Oderzo: Esse sono in pericolo di rovina assai più delle altre, forse perchè le rifiutano anche gli antiquarj. Nel Pubblico Macello se ne sono già impiegate un buon numero dallo scarpellino, il quale tuttavia ebbe la nobile creanza di stenderle a rovescio delle scritte che recavano. Ignoro se gliel' abbiano insegnata i committenti.

Lavoro simile al mio sull' Epigrafia Opitergina non fu compito per l' addietro che da Gian. Domenico Coleti, il dotto illustratore dell' Ughelli, e delle Iscrizioni Ispellati, Monselciane, e Tarvisine; ma l'opera sua, scritta in latino e della quale non esistono che quattro esemplari mss: nelle Raccolte Correr e Cicogna di Venezia, nella Municipale di Verona, e presso gli Amalteo-Porcia di Oderzo,

oltre essere scarsissima d' illustrazioni, se da un lato ci conserva qualche lapide ora smarrita, manca naturalmente di quelle scoperte dopo l' anno 1785 in cui l' autore a Venezia ædibus paternis *la dettava. Almorò Albrizzi nei pochi foglietti delle sue* Memorie Istoriche d' Oderzo, 1743, *si contentò di trascrivere, non sempre esattamente, alcune epigrafi, senz' altro. Forse il chiarissimo Conte Francesco Amalteo, degli ultimi di sua Casa, avrebbe tentato impresa ben maggiore, se la sua traduzione dell' Opera* Sugli Antichi Aquedotti *di Giulio Frontino (il cui grosso manoscritto scomparve miseramente non si sa dove), ed il* Commento al Decamerone, *non gli avessero tolto l' agio di provare nella storia della terra natale la sua vasta erudizione. È ben vero che, per tacere delle minori Collezioni, di cui tuttavia faccio menzione a suo luogo, nel colossale* Corpus Inscriptionum Latinarum *l' illustre Mommsen, al volume 5, ne raccolse circa 70 d' Opitergio (che si vedranno nella mia Serie distinte coll' asterisco), quante sono appunto le principali finora dissepolte; ma ognun sa che l' opera del sommo Archeologo, presso noi almeno, non si trova che nelle Biblioteche principali, e qualche rara volta nelle librerie di un dotto che sia ricco. Oltrecchè nel Mommsen non vi potevano trovar luogo tutti gli altri cimelii Opitergini anepigrafi in pietra o metallo, e meno poi quelle elementari illustrazioni che io mi sono ingegnato di dettare, mentre pegli studiosi del* Corpus Inscriptionum Latinarum *sarebbe stato un portare vasi a Samo o nottole ad Atene. D' altra parte si può dire che il nome d' Opitergio perdasi affogato in tutto quel mare magno di migliaja e migliaja d' iscrizioni; laonde, anche per questo riguardo, e per l' altro scopo indicato in fondo nella* Conclusione, *ho creduto conveniente e non disutile assegnargli un posto speciale nell' opera mia.*

Circa gli avanzi d' Opitergio quì raccolti, ripeterò quanto ebbi occasione di scrivere lo scorso anno all' Illustre Senatore Torelli: « Essi sono tutt' altro che frutto di

scavi ben diretti, ma vennero in luce la più parte per necessità di lavori edilizi, od agrarii, ed alcuni pochi per stimolo di speculazione, avida sempre, rare volte savia, patriottica quasi mai. » Dura veritas, sed veritas: *basti il dire che usano scavare a* metà ricavato *coll'ignorante manuale, il quale in ciò che sente sotto il piccone, non vede che mattoni da fabbrica, da vendersi un tanto l'uno, o marmi preziosi, che frantuma e smercia a peso per farne terrazzi, o lastre di marmo per selciare luoghi pubblici e privati, o ridurre a gradini, a soglie, ad epigrafi sepolcrali, cancellandovi le antiche iscrizioni, tantochè insomma gli scarpellini d' Oderzo dovettero confessarmi, ben di raro essere costretti a far venire marmo nuovo da fuori.*

E qui vuole giustizia tributi un attestato di solenne benemerenza alla memoria del Bar. Francesco Galvagna, ed al degno suo figlio, il Barone Cav. Emilio, attuale Sindaco di Oderzo, al cui intelligente patriottismo si deve , se molta messe archeologica della loro città non andò in peggiore rovina. Questi due furono i soli, dopo Francesco Melchiori nella seconda metà del 1500 e qualche altro appresso, i quali abbiano pensato che, le Lapidi, questi veri mattoni d' ogni Storia, essendo anche documento di vita degli Avi nostri, la distruzione di esse è una specie di parricidio, poichè distruggesi proprio l' unico mezzo, col quale gli antenati potevano sperare di continuar a vivere coi loro più tardi nepoti. Quindi si occuparono attivamente per raccogliere presso la loro splendida Villa di Colfrancui (Frazione del Comune di Oderzo), come in sicuro asilo, quanti avanzi antichi poterono acquistare, e vi riescirono in modo che la Raccolta Galvagna sarà sempre il principal nucleo di un Museo Opitergino.

Riguardo ai bronzi, monete, pietre preziose, ecc, merita pure una speciale riconoscenza il Sig. Angelo Fautario, Negoziante d' Oreficerie in Oderzo, per quel tanto che salvò dal suo crogiuolo, e dall' avidità degli

incettatori. D' altri pochissimi, cui si deve pure qualche lode, è parola nel contesto. Io poi in particolare sento l' obbligo di attestare la più viva gratitudine a parecchi Oderzini che mi coadjuvarono, ma sopra tutti alla cortesissima famiglia del Conte Paolo Porcia, la quale, col mettere a mia disposizione la preziosa Biblioteca degli Amaltei, si può dire m' agevolasse di metà il cammino.

Ed ora, come l' abbia percorso in questa prima parte del mio lavoro, giudichi il discreto lettore, dal quale così saprò se prendere animo a pubblicare anche la seconda, o se per il minor male, mi dovrò ritirare da questo arringo letterario, ma non certo per buttarmi a vociare fra la turba astiosa di coloro che si vendicano del non sapere o voler fare, braveggiando e punzecchiando quelli che qualche cosa pur tentano di fare.

G. MANTOVANI.

Bergamo, nell' Aprile del 1873.

(I.)

OPITERGIUM

Il territorio ed il suolo stesso d' Opitergio soggiaque nel giro dei secoli a vicissitudini e mutazioni notevolissime. Ricorda la storia che nel 365 circa dell' Era nostra, per orribile terremoto franato Monte Sochero nel letto della Piave presso Serravalle (Vittorio), precluse a questo fiume l' adito pel Campardo, e lo costrinse a volgere verso Feltre il suo corso, lasciando così in secco parte de' suoi rami, uno dei quali forse toccava Opitergio sulla linea stessa dell'odierno Monticano, prima di congiungersi al tronco maggiore (*Silis*), che finiva ad Altino nell' Adriatico. Anche la Livenza dovette correre più vicina ad Oderzo, mentre oggi ne dista 7 Chilometri. Il piccolo Mesco che esce a Serravalle, per dove prima il Piave, brevissimo corso avea in antico, poichè si può dire, appena nato finisse, mentre ora occupa parte del vecchio alveo della Piave lungo il Campardo fino allo sbocco nella Livenza. Ed il Monticano, scendente dai colli deliziosi di Conegliano, dopo la catastrofe di Serravalle, variò spesso il suo corso, secondo che il Piave col grosso delle sue acque volgevasi più verso Tarvisio che verso Opitergio; come fu li-

bero di fare nella prima metà del Medio Evo, quando l'industre agricoltore lasciò deserte per centinaja d'anni le sue sponde, piuttostochè sottostare ad una continua vicenda di saccheggi, stragi, e distruzioni. Ove tali cambiamenti non fossero attestati dagli autori, verrebbero provati all'evidenza dalla semplice ispezione di quelle terre.

Chi s'avvicina ad Oderzo dalla parte di Colfrancui, rimane sorpreso nel vedersi sorgere dinanzi per buon tratto in direzione longitudinale una specie di altipiano, che in molti luoghi sembra proprio un bastionato, da cui si domina l'estesissima circostante bassura.

Ora l'analogia che presenta col perimetro dalle città vicine, Altino, Concordia, ed Aquileja; la natura dei terreni adjacenti, e le loro distanze dai fiumi e dal mare, in rapporto colle asserzioni dei più autorevoli scrittori; le indagini fatte in più luoghi opposti e lontani nel sottosuolo; lo scoprirvi in abbondanza sepolte opere colossali in muratura, marmi, oggetti, ed avanzi d'ogni sorta dell'epoca romana, tutto insomma ci conferma nell'opinione che codesto rialto quadrangolare, attraversato diagonalmente dall'attuale Oderzo, sia stato la vera area, il nucleo principale della nostra antichissima Città. La quale dovette essere stata abbastanza sontuosa ed ampia, se, ancora al tempo in cui vi furono assassinati i figli di *Gisulfo* Duca del Friuli, Paolo Diacono poteva scrivere: *Di che accortisi Tasone ed i suoi, si atteggiarono coraggiosamente al conflitto, e datosi a vicenda l'ultimo addio di pace, dispersi quà e là per tutte le piazze, trucidarono tutti quanti hanno potuto incontrare, e finalmente essi medesimi restarono morti*—(*Fatti de' Langobardi,* traduzione di Q. Viviani).—

ISCRIZIONI SACRE

(N. 1)

I. O. M
G. LVCIVS
TERTIVS. PRO
SE. ET. SVIS
V. S. L. M

A Giove Ottimo Massimo - Gneo Lucio Terzo - Per sè ed i suoi - *Scioglie il voto* volentieri e con ragione.

Ab Jove principium: Dal *Padre Giove* soleano gli antichi dar principio in ogni cosa; così noi mettiam prima questa epigrafe sacra al figlio di *Saturno* ed *Opi*, la quale leggesi nel Donati, ed alla pag. 377 del *Museo Veronese*, come esistente un tempo nel Castello d' Oderzo.

Ma se di questa il celebre Maffei, contro il suo costume, dà la provenienza, chi sa dirci quali siano le moltissime che tanti altri cupidissimi antiquarj, non sempre con onestà di contratto, fecero affluire nelle grandi città, senza curarsi nemmeno di nominare i centri minori che si lasciavano così ignorantemente svaligiare? Se è giusto lodarli d' avere per tal modo salvati alla scienza archeologica i suoi documenti, ognuno però dovrà convenire che siffatta colpevole ommissione del luogo di loro provenienza fu un ben tristo servigio reso alla Storia.

Al Re degli Dei e degli uomini, si diedero dai Pagani, nelle varie lingue, un' infinità di soprannomi: Ariodante Fabretti, nel suo prezioso *Glossario* n' enumera poco meno di 200 cavati dalle Iscrizioni; fra i più strani ricordo, *Adoneico, Agganico, Alammino, Arkano, Balmarcode, Cacuno, Cingiduo, Dolicheno, Eiazzo, Ezanitico, Jurario, Olbio, Saranico, Strigano, Taviano, Viscellino, Xenio, ecc*, tutti preceduti dal nome *Giove*, forse acciò non iscordasse che era *Dio Massimo* solo a patto di *giovare* a suoi adoratori. Almeno così l'intesero, fedeli al *do ut des*, gli antichi Latini. (Aulo Gellio, V, 12).

Del resto tutta la gerarchia dei loro Numi aveano i Romani divisa in Dei *Majorum Gentium*, *12 Consenti*, compresi da Ennio in questi versi:

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Jovi, Neptunus, Vulcanus, Apollo — ed 8 *Selecti: Giano, Saturno, Rea, Genio, Pluto, Bacco, Sole,* e *Luna* - Dei *Minorum Gentium,* fra cui: gli *Indigeti* (*Quirino, Ercole,* i *Dioscuri Castore* e *Polluce,* ed *Enea* erano i più celebri); i *Semoni* (*Pane, Fauno, Bona Dea, Silvano , Pale , Flora , Pomona , Vertumno , Termine ,* ecc.); le *Virtù* e *Passioni* dell'animo (*Mente, Virtù, Onore, Audacia, Paura, Pietà, Fede, Speranza, Pudicizia, Voluttà, Venere Lubentina, Cupido, Concordia, Clemenza, Pace, Quiete, Salute, Fortuna, Felicità, Libertà* la stessa *Città di Roma,* e persino la *Tempesta* e la *Febbre*) — Da ultimo gli Dei *Peregrini* o stranieri (*Iside, Osiride, Serapide, Anubi, Arpocrate, Canopo,* ecc.)

(2)

SILVANO
AVG. SACR
IN. HONOR
L. STATI. ONESIMI
IIIIII VIR. ET
IN. MEMOR. C. STATII
PRIMIGENI. AVG. D. D
L. STATI. HERMETIS
L. STATIUS
ENCOLPVS
IIIIII VIR

(Alta m. 0. 75; larga m. 0. 35)

A Silvano Aug*usto* sacro - In onor*e di* L*ucio* Stazio Onesimo - Seviro - Ed in memor*ia di Cajo* Stazio Primigenio Aug*ustale* - *E* di L. Stazio Ermete - *Per* d*ecreto dei* D*ecurioni* - *Lucio* Stazio Encolpo - Seviro.

Di questa Deita, onorata dagli antichi con speciale Sodalizio, scrisse Virgilio:

Silvano fama est veteres sacrasse Pelasgos
Arvorum, pecorisque Deo, Lucumque, diemque.

Il protettore degli ovili era propriamente *Silvano Pane,*

mentre *Silvano Agreste* si chiamava anche *Lactifero, Glandifero, Pomifero, Cannabifero, Linifero,* ecc. (Muratori pag. 70, n. 6). A *Silvano* tributavasi culto speciale nei pineti litorani d'Altino, Concordia, ed Opitergio, ove appunto fu trovato questo monumento dal benemerito Coleti sul finire del secolo scorso. È probabile anche vi fosse trasportato fin da quando, giusta la *Cronaca Altinate,* i fuggenti Opitergini, per la costruzione d' Equilio, *de Udercio Civitate,* notisi bene, *fundamenta et totam petram de hinc abstulerunt.* A villa Ceggia trovavasi nel 1789, e precisamente nella casa del Vicario. Ora invece nel Pubblico Museo di Verona. Come sono frequenti nelle Venete Collezioni le lapidi votive a *Silvano*, così nel *Tesoro* Muratoriano, nel Grutero, nelle Lapidi Bresciane, ed altrove, si citano epigrafi della *Gente Stazia*, nobilissima fra le antiche. Veggasi qual singolare somiglianza colla nostra presentano le seguenti Lapidi Aquilejesi raccolte dal Bertoli:

S. A. S | IN. HONOR | L. VALERI | NYMPHODOT | VI VIR ET D D AVG | ET C STATI PRIMIG | ET | IN MEMORIAM | C STATI HEVRET | VI VIR ET D D AVG | ALYPVS | LIB

IN HONOREM | L. VALERI | NYMPHODOTI ET | C STATI PRIMIGENI | ET IN MEMORIAM | C STATI HEVRETI | EVPOR LIB

È pur strano epitafio di un altro *Lucio Stazio Onesimo,* questo che il Maffei, senza indicarne, s'intende, la provenienza, riporta nel suo *Museo* alla pag. 134. Lo adduco, come i precedenti, anche pel dubbio possa essere intercessa qualche parentela fra le due omonime famiglie:

D. M. | IN HOC. TVMVLO. IACET. CORPVS. EXANIMIS | CVIVS. SPIRITVS. INTER. DEOS. RECEPTVS. EST | SIC ENIM. MERVIT. L. STATIVS. ONESIMVS | VIAE. APPIAE. MVLTORVM. ANNORVM. NEGOTIAS | HOMO SVPER. OMNES FIDELISSIMVS | CVIVS. FAMA. IN. AETERNO. NOTA. EST | QVI VIXIT. SINE. MACVLA. AN. P. M. LXVIII | STATIA CRESCENTINA. COIVX | MARITO. DIGNISSIMO ET. MERITO | CVM. QVO. VIXIT. CVM. BONA. CONCORDIA | SINE. ALTERITRVM. ANIMI. LESIONEM | BENE. MERENTI. FECIT

Sembrami degno di nota che *Stazia Crescentina*, quantunque pagana, esprima, con forma e sentimento quasi cristiani, la convinzione istintiva nella divina retribuzione del giusto. Tale circostanza, lo stile, e la qualità delle scorrezioni, ci fanno sospettare che, attribuendo questo marmo ad un' epoca anteriore, ma non di troppo, a *Costantino*, s' andrebbe poco lungi dal vero.

Forse, fondandosi massimamente su tal riscontro di nomi, il Mommsen s' indusse a porre fra le lapidi d' Aquileja tanto questa da noi segnata col N. 2, che l' altra al N. 9, scavate *dai ruderi di Civita Nova*, come attestano concordemente Coleti, Asquini, Cortinovis, e Filiasi, citati dallo stesso Mommsen. Ora non posso persuadermi che quei ruderi, quei marmi di Città Nova Eracleana, anche astrazion fatta dal racconto dell' Anonimo Altinate, soltanto dalla lontana Aquileja, anzichè dal vicinissimo Opitergio, quasi contemporaneamente rovinati ai tempi di *Attila*, siano stati tradotti per servire da materiali di costruzione in quelle lagune. Aggiungasi che, la fondazione, l' ampiamento, e le prime vicende d' Eraclea, vecchio nome di Città Nova, dipesero assai più dalla completa distruzione d' Opitergio sotto *Rotari* e *Grimoaldo* che non da quella d' Aquileja sotto *Attila*. Circa poi al trovarsi fra le Aquilejesi altre lapidi ricordanti la stessa famiglia od anche gli stessi per-

sonaggi, vedremo più avanti nelle epigrafi *Ragonie* se sia sempre attendibile argomento per decidere sulla provenienza degli antichi marmi. Io mi spiego benissimo quanto potesse importare al Mommsen, in caso dubbio come il nostro, d'assegnar due lapidi ad una piuttosto che ad un'altra città della Pentapoli orientale Veneta; ma il grande Archeologo vorrà perdonare all' oscuro scrittore di cose Opitergine, se, fino a prova contraria, ritiene patrimonio storico d'Opitergio tutto quanto di romano racchiudesi nel territorio da *Giulio Cesare* assegnato in premio all' eroica città rovinata dai Pompejani. Circa il quale territorio (quand'anche non si voglia prestar fede a questo passo attribuito al celebre Dittatore: *Mons, Plavis, atque Mare, huic dant fines Tiliaventum* - perchè ad ogni modo il successivo sorgere di Forogiulio e Concordia devono aver smezzato presto alla nostra città il confine dell' Est), bisogna ben riconoscere con Plinio il Naturalista, che almeno tra Piave e Livenza, i Monti ed il Mare, fu sempre compreso il Territorio degli Opitergini, naturalmente finchè durò il loro antico *Municipio*.

A proposito della gratitudine di *G. Cesare* verso Opitergio, è molto importante la seguente postilla scoperta dall' Usenero in un testo di Lucano, e riportata dal Mommsen: *Opitergium oppidum est, quod cum Cæsare sentiebat contra Pompejum. In qua nave erat C. Voltejus Capito Tribunus militum, qui primum suos hortatus est ut fortiter dimicarent, deinde cum ad deditionem vocarentur, exceptis sex, invicem se occiderunt. Propter quod Cæsar in solacium Opiterginis in annos XX vacationem militiæ dedit finesque eorum trecentis centuriis ampliavit.*

La sigla D. D. interpretai *decreto Decurionis*, e non *Dedicatione*, perchè sarebbe troppo disforme dall' uso epigrafico, circa il quale è superfluo dichiari che, se è verissimo, al dire del celebre Borghesi, *non abbia canoni inviolati dagli antichi*, ad ogni modo non sono io

certo al caso di allontanarmi da quelli che trovo consentiti dai più dotti maestri. Del *Sacerdozio Augustale* parliamo più avanti. Sulla parola IIIII VIR usata sola, come vedesi in questa ed in altre lapidi successive, questionarono molto gli archeologi: ora però da molti si segue l' opinione del Morcelli, il quale stabilì che, coloro i quali diconsi semplicemente *Seviri*, erano nei *Municipj* e nelle *Colonie* un magistrato inferiore ai *Duumviri o Quattuorviri Juredicundo*, e corrispondente ai *Censori* di Roma; diversi perciò dai *Seviri Augustali*, dai *Seviri* delle Corporazioni, *Fratrie* o *Fraglie*, degli artisti, e, secondo Cyriaco *Nov. Fragm.* pag. 49, scelti tra la classe dei *Decurioni* — Vedi anche Donati a pag. 152.

(3)*

L. CARMINIVS. Q. L. PHILEROS

\RIBVS. ARAM. V. S L. M.

(Alta m. 0. 14, larga m. 0. 58.)

L*ucio* Carminio Fileros - L*iberto di Quinto* - *Ai La*ri (?) - *Quest'* Ara *pose* - *Per* V*oto* F*atto* m*eritamente e* v*olentieri.*

Il cognome *Eros* trovasi nelle lapidi Patavine della famiglia *Arria*, nelle Atestine della *Vibia*, e nelle Aquilejesi; *Chryseros* nelle Altinati, *Hermeros* nel Fabretti, un *Agneros*, un *Phileros*, ed un *Anteros* nel *Museo Veronese*, ecc. Questa breve epigrafe parrebbe assai antica per la forma delle lettere, che però si leggono appena, tant' è corrosa; e ci prova altresì, come quella al N. 5, non esservi regola che il nome della divinità si mettesse avanti ad ogni altro; perocchè, *quantunque*, dice lo Zaccaria, *assaissime volte sia così, in altre nondimeno, nè poche, si vede il contrario.* Mommsen, quando visitava la Raccolta Galvagna nel 1857, bisogna dire abbia potuto leggere più intiera l' iscrizione, poichè

stampò VIRIBVS in luogo del LARIBVS sospettato da me.

Erano i *Lari*, spesso confusi coi *Genii* e coi *Penati*, gli Dei tutelari delle famiglie, press' a poco, osserva il lepidissimo Canonico Bertoli, come per noi gli *Angeli Custodi*, salvo che i Pagani li credevano nati con loro. Difatti *Lare* viene dall'etrusco *Lar*, *Genio domestico* (cfr. *Lala* = *Lara*, ed il lat. *larua*, *larva*).

Oltre queste casalinghe Divinità, potevano le altre ancora essere nei *Lararii* adorate, e venir quindi comprese nella classe dei *Lari*. A questo proposito S. Agostino con ragione esclamava: *Quid impletis cubiculum turba numinum?* (*Città di Dio*, lib. VI). Era sacro ai *Lari* il fuoco domestico, detto perciò *focolare*, ed in dialetto Friulano *Laris dal fuc*. Incenso, vino, uve, ghirlande di fiori, o di spighe di frumento, offrivansi più spesso in sagrificio ai *Lari* (vedi Plauto e Tibullo); porci, nelle *Feste Compitali*, ai *Lari Grundili* di *Romolo* (Orazio e Properzio); ma nei tempi più antichi, se devesi credere a Macrobio, persino fanciulli. Siccome poi si libava ai *Lari* nella padella, così questa è detta da Persio *cultrix* . . . *foci patella*, quelli *Dei Patellares* sono da Plauto chiamati. Nelle iscrizioni si riscontrano i *Lares Compitales* o *Quadrivii*, *i Patrii*, i *Publici*, i *Casanici*, i *Paterni*, i *Familiares*, i *Domestici*, i *Præstites*, i *Militares*, i *Permarini*, i *Rurales*, i *Viales*, gli *Augusti*, ecc.

Seguendo invece l'interpretazione del Mommsen, avremmo un'*Ara* dedicata alle *Dee Vires* protettrici dei cacciatori (*præcipue a venatoribus cultæ* — Gud. ad Phædr.), e chiamate nelle lapidi Orelliane *Augustæ* ed *Æternæ* (Fabretti *Glossario*).

(4)

IOVICVS ARAPOS
C. R. C. Q. R

A Giove Cus*tode* - *Quest'* Ara Pos*e* - *Cujus rei causa* . . (?)

***Ara** trovata non ha guari nelle vicinanze di Ceneda, in un tenere del Sig. **Pestazzi**:* così il Semenzi (*Illustrazione di Treviso e sua Provincia*). Sui *Nummi* di *Vespasiano* si legge appunto IOVIS CVSTOS, su quelli invece di *Alessandro Severo* e *Massimiano Erculeo*, IOVIS PROPUGNATOR, IOVIS CONSERVATOR, ecc. (Eckel *Doctr. Num. veter.*). Se fu trascritta esattamente, ARA per ARAM dovrebbesi ritenere errore dello scultore.

Dopo quanto dissi al N. 2, niuno meraviglierà che questo e due altri marmi Cenedesi, citati più avanti, io abbia collocati fra gli Opitergini: aggiungasi che quì non si tratta già di territori oltre Livenza o Lemene (*Romatinum*), spettanti meglio a Concordia e Forogiulio, ma sibbene di quella zona settentrionale al Distretto d' Opitergio chiusa tra Livenza e Piave, sulla quale si protendono i Monti Opitergini (*Flumen Liquentia ex Montibus Opiterginis* - Plinio, 3. 22. I.). È vero però che, in onta alle ragioni storiche, si oppongono e si seguono da molti le casualità geografiche, per cui i Marmi vengono assegnati addirittura al luogo dove furono raccolti, senza pensare se quello sia veramente il loro centro storico naturale; è vero che di tanto s' abbelliscono colle spoglie altrui gli odierni Capo-luoghi, di quanto più decaddero gli antichi per l' insulto glorioso dei secoli; e quasi ciò non bastasse, vedonsi Comuni, i quali, per valermi della frase d' uno scrittore Trivigiano, nell' epoca Romana *pullulavano appena*, trarre argomento di vetuste glorie da monumenti non proprî: ma a chi scrive Storie Municipali spetta tor via queste ingiustizie, rivendicare queste glorie, con animo veritiero, conciliante, ed amorevole, quale conviensi al patriottismo d' ogni autore.

Rapporto dunque a queste iscrizioni Romane di Ceneda, checchè si pensi sulla sua origine, affermiamo non si possano separare dal dominio storico d' Opitergio, come, nel dominio politico, al tutto Opitergino fu il territorio Cenedese.

(5)

VC . . . . .
SEC . . . . . .
DIS. M . . . . .
T . . . .

Voltejo, o Volziete (?) Secondo, o Secondino - Agli Dei Mani (?) - *Questo Titolo comandò di fare*, **oppure: *Per Testamento comandò di fare.***

Dal vederla appajata, nel Coleti di Casa Porcia, colla lapide *Cusonia* parrebbe quasi siasi ritenuto dovesse formarne una sola. Anche il Semenzi la dice esistente presso gli Amaltei; ma dove l' abbiano rintanata ora, non saprei davvero.

Gli *Dei Mani*, che, secondo la mia interpretazione, sarebbero quì nominati, erano le *Ombre dei Morti*, ritenute divinità inferiori; se buone, *Lares*; se cattive, *Lemures* o *Larvæ*: ma siccome i soppravviventi dalla loro superstizione non imparavano a quali delle due assegnarle, così, col termine generico *Manes*, le includevano entrambi, più spesso sottintendendo naturalmente le buone.

Non mancano però iscrizioni che farebbero credere nella sigla D. M, sovrapposta agli epitafj, ricordati i soli *Dei Inferi*: di più sappiamo che i Greci esprimevano *Diis Manibus* con ΘΕΟΙC ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙC cioè *Dei Sotterranei*; ed in un'*Ara* Vicentina, presso il Grutero, *Plutone*, Re degli *Dei Inferi*, è chiamato *Summanum*, il *Sommo dei Mani* (*sub mane*, Preller). Fatto stà che la *Terra* era dagli antichi ritenuta stanza comune dei *Morti*, soggetti all' impero degl' *Inferi*, per cui non sarebbe assurdo il supporre colla parola *Mani* volessero comprenderli ambidue.

Diis sacrificatur, Geniis ministratur, Obitis libatione profunditur, dice Apulejo, *De Mund.* 751: ai *Mani* dunque offrivasi nei loro sacrifizi, detti *Inferiæ*, liquori

od animali (Tacito, *Hist*: lib. 2); ai *Defunti* invece si spargevano *libazioni* d'aqua (*Arferia*), vino, od anche di latte e sangue (vedi Festo, Virgilio, e Servio). *Feralia* poi erano chiamate le feste che ai 19 Febbrajo celebravansi in onore dei *Mani*.

È superfluo aggiungere che, se mai, il *Voltejo* qui accennato, nulla ha di comune coll' illustre Eroe Opitergino, ed ancora che DIS, per DIIS, dovrebbesi ritenere errore del lapicida, come è provato da troppi esempi. Mi sovvengo di quattro dati dalle sole epigrafi *Magie*, che non sono delle più scorrette. A meglio confermarmi nell'idea che qui trattasi di un monumento votivo, vi contribuì anche il disegno che ne dà il Coleti, somigliantissimo ad un altro, pure votivo, addotto dal Maffei alla pag. 75 dell'opera citata.

(6)

CERNE BIBE LAVA
SI TE POLLVERIS FVRTO
NIMPHAM LOCI
VINDICEN HABETO

È una ben strana forma di minaccia ai ladri.

Ai tempi del Coleti trovavasi in casa Mattiuzzi alle Ronche, presso Oderzo.

L'Albrizzi aveala pubblicata colle varianti NYMPHAM e VINDICEM. *Ligoriana merce*, ossia contraffazione sul genere di quelle del famoso Pirro Ligorio, la reputa con ragione il Coleti. Grutero e Sponio ne citano di consimili, ma vere, a Roma, Aquileja, e Palermo, fra cui anche questa :

NYMPHIS LOCI | LAVA BIBE TACE

Non sarà superfluo l'osservare qui, al termine delle *Lapidi Sacre*, che errerebbe grandemente colui il quale, dal picciol numero di esse, volesse inferirne Opitergio

abbia fatto eccezione al facile eclettismo dell' Olimpo pagano: nulla di più lontano dal vero. Senza affermare che tutte proprio quelle centinaja di Divinità, che il buon Esiodo e gl' *Indigitamenta* dei Bollandisti Gentili ebbero la pazienza di registrare, ricevessero culto formale nella nostra città, certo però ve l' ebbero un buon numero di esse, oltre quello tutto speciale che si prestava a *Numi tutelari* o *Patroni*; i quali pare fossero *Opi* la fortunata *Dea dell' Abbondanza*, le Deità affini, e *Marte*; come ci vien confermato dai nostri Marmi e dalla tradizione di *San Prosdocimo*; indicati del resto naturalmente al materialismo pagano dalla produttività proverbiale del territorio Opitergino, chiamato fin oltre il Medio Evo *granajo della Venezia*, e dalla sua pericolosa postura ai confini orientali d' Italia: allora più che mai, per difendere le *biade*, occorrevano le *spade* di chi le coltivava; così non l' avessero mai dimenticato i Romani! Ma, tornando alle Lapidi Sacre, la ragion vera per cui noi ne siamo quasi privi, e poche, in confronto, vedonsi ne' Musei, dipende soprattutto da ciò, che le religioni praticarono molte virtù, ma la tolleranza rare volte, o mai. Ora, quando di nemici vivi non ne avevan più, se la prendevano coi morti, fossero pure lapidi, statue, are, delubri, templi, e quant' altro insomma ricordasse il maledetto culto abbattuto. L' Imperatore *Teodosio* stesso, forse perchè il Clero gli perdonasse meglio l' eccidio di Tessalonica, concorse alla demolizione con apposito Decreto (vedi Baronio), che, massime sotto *Arcadio* ed *Onorio*, ebbe fedele attuazione. Per cui, dove non era arrivato il fanatismo vandalico e religioso, compirono l' opera distruggitrice, il braccio della Legge, poi le ingiurie del tempo, e degl' ignoranti d' ogni epoca e d' ogni paese.

STORICHE

(7)

*M. LAE*TORIO
M. FIL. PAP
*PA*TERCLIANO
IIII VIRO IVR DIC II
ALLECTO
AER SALIO
PATR*ONO*COLL.

(Alta m. 0. 80, larga m. 0. 62)

*A Marco Le*torio *Pa*tercliano - *Fig*lio *di Marco* - *Della Tribù* Pap*iria* Quartumviro Jure*dicundo* II (***per la 2.ª volta***) - Aggiunto *all'* Er*ario* - Pa*trono del* Col*legio* dei Salii.

Fu trovato, insieme col N. 8, nel 1845 ad Oderzo. La qualità del marmo, le dimensioni, i caratteri, la forma dedicatoria, tutto insomma ce lo mostrano lato anteriore della seguente iscrizione, alla quale perciò vedesi unito presso Galvagna, ed anche in Mommsen; che fortunatamente potè copiare da una scheda del Cicogna le lettere aggiunte in carattere corsivo, perdutesi dopo lo scavo.

Questo marmo è il primo ad apprenderci che Opitergio alla *Tribù Papiria* era ascritto, come Concordia e Tarvisio alla *Claudia*, Altino e Forogiulio alla *Scapzia*, Padova alla *Fabia*, Aquileja alla *Velina*, ecc. Sembra anche Acelo fosse della Tribù *Papiria*. Il solo Canonico Guerra, ch'io sappia (ma a cui però giovava il crederlo per la ragione che si dirà in appresso), sulla fede di un marmo trovato a Porto Buffolè vicino ad Oderzo (forse quello di *T. Volziete* che citiamo più avanti), lasciò supporre alla Tribù *Voltinia* Opitergio appartenesse. Ognuno vedrà qual valore abbia quest'indiretta asserzione del bravo Canonico Asolano.

Piuttosto è da notare che, circa il significato della sigla PAP, non s' accordano gli Archeologi. Leggo diffatti nel De Clarac, *Description des Antiques du Musée* ecc: *Pap. Papir. Il parait que cette abréviation désigne la tribù* ***Papiria****, du champ* ***papirien****, près de* ***Tusculum****, et qu' il n' y avait pas de tribù* ***Papia****, comme l' avait annoncé Muratori* - ed appresso: *Boindin avait cru que la tribù* ***Papia****, qu' il admet, tirait son nom de* ***Papius Mutilus****, de la famille consulaire* ***Papia****, et la tribù* ***Cluentia****, de* ***C. Cluentius****, général romain contre les Marses; mais ces deux tribù n' ont pas existé, et les abréviations* ***Clu.*** *et* ***Pap.*** *avaient été mal interprétées* - Veggasi in proposito anche l' Orelli, T. 2. pag. 18.

Il fondo dell' autorità Romana consisteva nella Convocazione generale di tutto il popolo nei *Comizi*. Questi facevano leggi, eleggevano cariche, decretavano guerra o pace, e giudicavano i delitti contro lo stato (*Perduellione*). Ora siccome il popolo di Roma e del suo distretto fu prima diviso da Romolo in tre parti (*Tribù*), così nell'assemblea generale, per minor confusione, in quelle tre parti si distribuiva. Cresciuto il popolo, e fatti *Cittadini* tutti gli Italiani, crebbero pure le Tribù, talchè nell' anno 513 di Roma n'abbiamo già trentacinque, da famiglie denominate o da luoghi. Sotto l' Impero alcune altre, come l' *Augusta* e l' *Aurelia*, presero dagli Imperatori il nome. Insomma giunsero a cinquantadue le Tribù conosciute nei Marmi del Grutero, del Fabretti, Maffei, Oderici, ed altri. Quando il diritto di cittadinanza Romana non era al tutto vano, qualunque città l' avesse conseguito, veniva ascritta ad una Tribù, acciocchè i cittadini suoi, trovandosi in Roma, non a casaccio, ma nella Tribù assegnata convenissero per dare i suffragi. Non si creda tuttavia il maggior numero dei Provinciali potesse vincerla nelle votazioni della Capitale; perchè l' altiero Romano seppe fare in modo di salvar sempre

l'antica egemonia, anche quando pur troppo non era degno di esercitarla nemmeno in casa sua.

La parola ALLECTO (*aggiunto in supplemento*) era usata dai Latini per designare colui che, quantunque straniero, o plebeo, ma non *servo*, nè *libertino*, nè *infame*, veniva ascritto all'*Ordine splendidissimo dei Decurioni*, od insignito d' una carica cospicua, come il nostro *Letorio*, sia per meriti personali, per denaro da lui sborsato, o per qualche opera pubblica eretta a sue spese. Il Furlanetto poi asseriva di non conoscere che due sole epigrafi, una Patavina (o Feltrense ? — Mommsen), e l' altra Vicentina, le quali ricordino nella regione Veneta l' ufficio di *Aggiunto* o subalterno *al Questore* della Repubblica, indicatoci ora anche da questa lapide Opitergina.

Ciò poi che la rende più importante, si è il conservarvisi memoria, unica finora, del Sacerdozio dei *Salii*: i quali in numero di dodici, presieduti dal *Flamine Marziale* (uno dei tre *Flamini* istituiti da *Numa Pompilio*), custodivano gli *Ancilia*, o scudi sacri a *Marte Gradivo*. Il loro vestiario consisteva in una tunica ricamata, stretta alla vita mediante un largo balteo militare di bronzo (*cingulum*), o forse ricoperta da una corazza (*pectorale*), il che pare più probabile; la *trabea* per mantello; in testa un beretto a punta (*apex*); una spada corta sospesa al fianco sinistro; nella mano destra una bacchetta od. asta, colla quale battevano sugli scudi sacri portati sospesi ad un palo per la città (vedi T. Livio 1, 20, e Dionys 11, 70). Erano animali sacri a Marte, il lupo, il pico, e soprattutto il cavallo, che gli si sagrificava nel mese d'Ottobre in Campo Marzio. Lo dipingevano ardente in volto, ritto su d' un carro, od a cavallo, armato d'asta e di flagello, spesso col fido gallo a lato, per denotare la vigilanza e la tenacità nella pugna, virtù tanto necessaria ai soldati. In suo onore il primo mese dell' anno, divenuto poscia il terzo per noi, *Marzo* fu da *Romolo* appellato.

Dopo la scoperta di questo bel marmo, la nota tradizione di *S. Prosdocimo* s' ebbe piena illustrazione e conferma.

(8)*

*m. laetori*VS *PATERCLIANV*s
*n*VMERO *COLLEG*
*opi*TERG. *SALVTEM*
COLLEGII. VES*T*
M. OMNIBVS. EX
OPTIMI. COLLEG*IA*
C. QVOQVE. CONS
RIS. COMMODIS
E. POSTERITATIS.
/T. HONOREM. TA
*i*NME. CONFERENDO
S. QVO. AMORE. ME *
DEBVI. HOC. VESTRVA
M. LARGITIONE. LICET
MODICA. REMVNERARE
*con*FERO. VOBIS. H-S $\overline{XX}$. MIL. $\overline{N}$
cu \ VSVRIS. CENTESIMI
*quorum redit*VS. EFFICIT. ANNV *os* $\overline{iis}$ *m*
CVIVS. SVMMAE P(
SPORTVLIS. VESTR
*d*IE. NATALIS. MEI
*s*IQVI. VERO. X ;
TICENTVR VS
AM. VITAI
MEVM
OREM
JI

(Alta m. 0. 80, larga m. 0. 25.)

È questo senza dubbio il più nobile avanzo epigrafico dell' antica Opitergio. Troppo lo maltrattarono il tempo e gli uomini, per non augurargli che, d' ora avanti almeno, il rispetto del dotto lo scampi da nuova e più completa rovina. Appartiene all' epoca buona dell' Impero, e sembra ricordi le munificenze prodigate, come usavasi, in contraccambio di cariche ed onori ricevuti. Comunque, io non volli darne una traduzione monca od incerta, e mi rimetto al parere dei dotti.

Sull' intricato argomento dell' *Usura Centesima* scrisse un erudita Memoria il D.r Giuseppe Pàntano, ora Avvocato in Oderzo. Le *Sportule*, pure quì menzionate, erano quelle porzioni di vivanda che, negli antichi conviti, il padrone lasciava ai commensali portare a casa *in sportulis*. Bisogna credere vi fossero anche allora degli indiscreti, poichè Marziale deride un certo *Sandra*, il quale *Ter poscit apri glandulas, quater, lumbum*, ecc; ed un certo *Ceciliano* che prendeva di tutto, e lasciava gli altri a denti asciutti. Inutile poi aggiungere che in appresso *sportula*, seguendo pur essa la natural fortuna delle parole, passò a significare in genere ogni sorta d' elemosine più o meno ufficiali.

È strano che, in tutte le Iscrizioni Opitergine rimasteci, sia questa l' unica che rechi la comunissima sigla H-S indicante il sesterzio, ossia quella moneta romana del valore di due *Assi* e mezzo, la quarta parte di un *Denarius*, e corrispondente a circa centesimi 24 della nostra lira.

Dall' *Asse* antico, *æs grave*, misto di rame e stagno che pesava una libra, derivò l' uso di segnare il *Sesterzio* con due L ed un S, od anche con due I ed un S, cioè *duas libras et semissem*; le quali sigle in seguito restarono espresse come vedesi nella nostra iscrizione.

In origine era d' argento; più tardi si fece di una bellissima qualità di ottone, *aurichalcum*. Del resto nella lega metallica, e nel valore delle monete, come presso gli altri governi, così anche sotto i Romani avvennero spes-

so alterazioni e mutamenti troppe volte consigliati da ingordo fiscalismo.

(9)

t. CAESE*rnio statio*
QVINCTI*o macedoni*
QVINCTIA*no c. u. cos.*
SODALI. AVG. *curatori*
VIAE. APPIAE. P*raef. alim*
LEGATO. LEGIO*nis* . . . . .
PIAE. FIDELIS. CO*miti imp.*
PER. ORIENTEM *praet. cand.*
INTER. CIVES. ET. P*eregr. trib.*
PLEBIS. CANDIDA*to adlect. per*
AFRICAM. MAVR*etaniasq q*
CANDIDATO. T*ribuno mil*
*l*EGIONIS. TR*icesimae ulp*
*vi*CTRICIS. T*riumuiro*
*au*RO. ARGEN*to œre f f*
*pat*RONO. CO*llegi fabr*
D*eor*
SERVI*lius*
AMICO

(Alta m. 0. 40, larga, m. 0. 24).

In casa del predetto Vicario di Ceggia fu nel secolo scorso, dai vicini ruderi di Civita Nova, trasportata questa bella epigrafe. Passò poscia al Museo di Verona, dove oggi manca. Ho tolte dal Mommsen le aggiunte in corsivo che spiegano chiaramente il nostro frammento; cambiai solo in *adlect* quel *dilect*, dato nel *Corpus Inscript.*, ritenendolo errore di stampa. Personaggio di gran conto fu questo *Cesernio*, con tanti onori insignito: dai quali rileviamo l' esistenza anche in Opitergio dell' *Ordine dei Sodali Augustali* o *Cultores Augusti*; sacerdoti istituiti da *Tiberio* per sovrintendere agli onori divini prestati ad *Augusto*.

In Roma venivano eletti tra i nobili, al contrario nelle provincie vi contribuivano il Collegio delle Arti, ed il Sacerdozio del Dio tutelare (vedi Tacito, ed un' Iscrizione Napolitana illustrata da Minervini e Borghesi). Così nelle ultime monche parole sarebbe di nuovo ricordato il *Collegio dei Fabbri*, quando non le si vogliano interpretare per *Patrono del Collegio dei Dendrofori*, o *della Colonia*, sapendosi come non solo le Corporazioni ed i Collegi, ma Colonie intere e Municipi avessero i loro *Patroni* o Protettori.

La *Via Appia*, di cui fu *Curatore* il nostro *Cesernio*, era, com' è noto, quella superba strada da Stazio chiamata *Regina Viarum*, che i Romani, sotto *Appio Claudio Censore*, costrussero nell' Italia Meridionale, dopo la conquista del Sannio. Circa le altre cariche, quì nominate, avremo occasione di parlarne appresso.

Ecco ora un' epigrafe Aquilejese di *T. Cesernio*, quale si legge nel Mommsen:

T. | CAESERN | MACEDO | QVINCTIAN | COS | COLLEGIO | FABRORVM | D. D

Ha attinenza con quest'altra Istriana:

T. CAESERNIO | MACEDONE. L | EVCAERO. ANN. XXII | HELIX. PATER | FECIT

(10)

. . . . ONIO
. . . . ITVTO
. . VRDO
. . . F. FABRVM
DD
. . . ORIOB

(Alta m. 0. 38, larga m. 0. 16).

A Cajo, Publio, o Lucio, ecc. Sempronio (?) *Restituto* - . . . . *Prefetto del Collegio dei* Fabbri - *Per decreto dei Decurioni* - *Al Curatore della Republica* - In riconoscenza *de' suoi meriti* —

od anche: *A Cajo Sempronio Restituto - Prefetto dei Fabbri - E Curatore della Repubblica - L'* ordine *dei Decurioni - In riconoscenza dei suoi meriti* - Dedicò.

Se io non mi sono male apposto nell' interpretazione che ho voluto tentare, questo marmo onorario e l'altro già addotto al N. 7. sarebbero finora i soli a provarci aver avuto anche Opitergio il proprio *Erario*, e quindi un *Curatore* di esso, conforme alla *Legge Giulia Municipale* del 714 ab Urbe condita, che lasciava alle città si larga autonomia, per cui, cambiati solo i nomi delle dignità, ognuna potea dirsi una piccola Roma. Diffatti ai *Consoli, Senatori, Pretori, Censori, Questori*, ecc, della Dominante, corrispondeano *Duumviri* e *Quartumviri Juredicundo, Decurioni, Decemviri, Quartumviri* o *Seviri Quinquennali, Triumviri* e *Quartumviri ab Ærario, o Curatori*, nei Municipj e nelle Colonie.

È pure l'unica epigrafe che menzioni chiaramente la *Maestranza Opitergina dei Fabbri*. Come ognun sa, presso gli antichi, e con poche differenze fin' oltre al Medio Evo, ciascun' *Arte* formava una corporazione distinta col *Primicerius fabricæ, Decurioni, Questori, Seviri* proprii, e proprie leggi, o privilegi. Inoltre anche molti uomini illustri per nascita, e per altre ragioni, furono ai tempi di Roma, forse come questo nostro *Sempronio*, insigniti della carica annua di *Prefetti dei Fabbri*, ossia Capi di tutte le Arti fabbrili e meccaniche della città; diversi perciò dai *Patroni* delle arti speciali o *Fraglie*, e dai *Prefetti dei Fabbri* addetti alle Legioni. Basti l'esempio di *C. Vellejo* avo di Patercolo, che lo dice: *Vir nulli secundus in Campania*. Una lapide Lodigiana reca: T. MVTIO. GRACILI. PRAEF. FABRVM IIII. I. D. PVBLICE. D. D. - VRDO poi, per ORDO, l' attribuirei a vizio del lapidario.

Presso S. Martino, nei campi dei Nobili Revedin, fu negli ultimi anni scavato questo frammento, il quale ancora vi si conserva assieme a molti altri.

(11)

C. SEMPRONI°
C. F. PAP
CASSIANO
L. RAGONIVS
QVINTIANVS
AMICI. FILIO

(Alta m. 0. 40, larga m. 0. 38).

A Cajo Sempronio Cassiano - *Figlio di Cajo* - *Della Tribù* Papiria - *Lucio* Ragonio Quinziano - *Al* Figlio *dell'* amico.

Maria Angelo Accursio, contro la fede stessa del marmo, trascrive : AMICO. FILIO. TE. F. LIBERO. JVSSIT - ; così nè il ms. Coleti di casa Amalteo-Porcia, nè il Guerra, nè altri, lessero mai quest'ultima linea riportata dal Mommsen : T. F ER. IVSSIT. Lo recano pure Lazzari, Albrizzi, Antonio Scotti, e Muratori. Per buona sorte stà ancora nel recinto della Chiesa di Camino. Il Barone Emilio Galvagna volea con altri comperarlo per la sua Raccolta, ma i Caminesi stettero duri sul rifiuto; epperciò, servendo da parapetto al loro Sagrato, va, com' è naturale, deteriorando ogni di più : *Ma che importa* ? dicevami gravemente un Caminese — *Intanto finchè una scheggia sola ci rimarrà di questi marmi, nessuno potrà negare che Opitergio arrivava fin quì* (? !).

Il Can. Guerra nella sua *Dilucidazione delle Antichità Asolane*, dopo aver riportate tutte le lapidi *Ragonie*, da lui ritenute di famiglia Acelina, all'incontrarsi in questa che fu dissotterrata invece ad Oderzo, s' indusse a credere che Acelino fosse pure il *Sempronio* ivi nominato; non foss' altro per confutare l'opinione d' un noto *partigiano de' Trevisani* (qui certo al buon Canonico ribolliva lo sdegno, ripensando alla famosa Tavola di bronzo scavata nel suo Acelo il Marzo del 1307, e due anni dopo fu-

rata o distrutta dai Trevisani, senza riguardo alcuno ai piedi del Crocifisso sotto cui gli Asolani avevanla collocata nella Chiesa di S. Maria), il quale fondavasi appunto su questo marmo, *unico della famiglia Ragonia, rinvenuto a Camino, Diocesi di Treviso*,(!), per far credere al Muratori che Treviso, e non il suo Asolo alla *Tribù Papia* (?) ascritto, fosse stato *Municipio Romano*. Così stava la quistione nel 1805, senza che nessun Opitergino, ch' io mi sappia, si curasse di avvertire i contendenti, essere per lo meno strano che, di un marmo trovato entro le mura d' Oderzo, tutti, fuorchè Oderzo, avessero diritto di appropriarselo, falsando persino la dipendenza Vescovile, e discutere quindi sulla provenienza delle persone in esso nominate. Ben è vero che il bravo Michele Lazzari, quantunque di Asolo ei pure, fin dal 1749, in un suo dotto *Discorso sopra alcune Iscrizioni Asolane*, avea creduto a proposito dover scrivere: *Se dire il vero noi vogliamo, ci sentiamo inclinati a credere che alla Papia appartenesse Oderzo, piuttosto che Acelo, e che la Gente Ragonia avesse rapporto a quella Città per origine, e a questa, se non per gli onori e fazioni personali, almeno per le patrimoniali, alle quali era tenuta come posseditrice di poderi, e servi nel suo distretto* -; ma di un giudizio così serio e spassionato non se ne fece maliziosamente conto alcuno. Senonchè il tempo s'è curato di fare giustizia: altre *Ragonie* si dissepellirono in Oderzo; per cui oggi è accertato che questa ricca e nobilissima famiglia tanto ad Acelo che ad Opitergio ebbe stanza, onori, e beni. Treviso poi, che resta naturalmente fuor di quistione, ha sufficienti glorie Medioevali e Moderne, senza aver bisogno di contrastare le antiche a questi suoi due centri minori.

(12)

L. RAGON . . .
L. FIL. PAP
VRINAT . . .
LARCIV.
. VINTIAN . .
. . G. LEG. XIIII G. .
. . . TVAM. DE . .
AB. ORD. .
. . . . VSTALI . .
. . . . RGINOR : .
. . NIFICI . .
. . E . CONT . .
. . . POSV . .

Da pochi anni fu scavata questa epigrafe nei già accennati campi Revedin, olim Giacomuzzi. Vedesi ancora, insieme ad altri nobili avanzi, nel prato davanti l'elegante palazzina che prese il luogo dell'antico convento. Parmi si possa interpretare così:

A Lucio Ragonio Urinazio Larcio Quinziano - Figlio di Lucio - Della Tribù Papiria - Legato della Legione XIIII Gemina. *Questa Sta*tua - Dall'Ordi*ne degli Aug*ustali *Opiter*gini de*cretata* - *Al mu*nifico *Patrono* (?) - *Honor*e Con*tentus* - *Impensam* Posuerunt.

Sulla *Legione Romana*, così spesso nominata in queste lapidi *Ragonie*, fu scritto molto da molti autori. Basti per noi il sapere che, al tempo di *Romolo*, formata in dieci *Coorti*, sommava a 300 pedoni; a 4000 sotto la Repubblica, e circa 6000 durante l'Impero. I *Legionarii* venivano arruolati fra i cittadini romani: ne aumentavano la forza un egual numero di *Ausiliarii*, e trecento cavalieri, divisi in dieci *Turme* e trenta *Decurie* sulle *Ali* della Legione. Nelle monete militari si trovano indicate le Lezioni fino alla XXX, ma si elevano ad un numero assai maggiore col soccorso delle medaglie imperiali (Livio VIII. 8, Tacito, Varrone, Vegezio, ecc).

Ove non mi sia male apposto colla spiegazione, questo Ragonio sarebbe stato *Patrono* Augustale d' Opitergio, mentre *impensam posuerunt* ci ricorderebbe l'uso di notare nelle lapidi onorarie chi n' avesse sostenuta la spesa, appunto perchè accadeva non di rado che la persona onorata, o qualche suo attinente, non permettesse che i cortesi dedicatori ne fossero aggravati. Nella raccolta del Mommsen è data con qualche variante nelle ultime righe.

(13)'
L. Ragonio
L. F. Pap. U
rinatio. Larcio
*Quint*IANO
Cos. SODAL
*Hadr*IANAL
ETTI
ELLINI
ET. FIL
*Et. Nepo*TES

La riporta il Coleti (esemplare Correr), come esistente presso i Melchiori. Il compimento in corsivo leggesi nel Mommsen. Mi sono poi permesso di scrivere *Hadr* in luogo di *Harc*, giudicandolo un errore di stampa.

È importante ed opportuno il ricordare quì, che le supreme magistrature, sostenute in Roma dai *Ragonii*, ci provano chiaramente avere anche la nostra Opitergio conseguito il *gius degli onori*, per il quale furono ai cittadini suoi aperte le dignità della capitale. In ciò, secondo Tacito, *Annali 11. c. 23,* consisteva la perfetta Cittadinanza Romana.

(14)

L. RAGO . . . .
L. FIL. PA
TVSCE . . . . . .
QVINTI . . .
C

A Lucio Ragonio Tuscenio Quinziano - *Figlio di Lucio - Della Tribù* Papiria . . . .

Una scheda, certo scritta dal bravo Decano d'Oderzo Mons. Filippo Zanetti, non so con quale fondamento, l'interpreta così: *Tuscenia Quintilla - A Lucio Ragonio - Figlio di Lucio - Della Tribù Papia - C. P.*

Fu ritrovata in Oderzo *l' Aprile del 1797, in un gradino della piccola torre, vicino al ponte detto di Stalla.* Afferma il Mommsen conservarsi presso gli Amaltei: a me però non fu dato rinvenirvi nè questa nè altre, indicate dal Coleti e da lui. Trovasi aggiunta, forse da F. Negri, all' esemplare Coletiano di Verona; scorretta e monca in quello di Casa Porcia.

(A)

L. RAGONIO. L. F.
PAP. TVSCEN
QUINTIANO. C. I
OB. HONOREM
TOGÆ. VIRILIS
VERECVNDINVS. SER
DOMINO. OPTIMO

A Lucio Ragonio Tuscenio Quinziano - Figlio di Lucio - Della Tribù Papiria - Per l'onore della Toga Virile - Verecondino Servo - All' ottimo Padrone.

Il Burchellati attesta che fu scavata circa il 1616 nella Villa di S. Zenone, a quattro miglia da Asolo, *apud Magnificum Hieronimum Roverium.* Le due lettere C. I,

che per C L vengono riportate dal Semenzi, crede con ragione il Guerra siano aggiunte erroneamente dallo scarpellino, non ammettendo esse qui interpretazione alcuna plausibile. Difatti anche il dotto Mons. Della Torre lo asserisce sull' esempio delle due lapidi consimili tratte dal Grutero, *Romæ in palatio Capranicense* (le quali noi pure adduciamo, per completare la serie delle *Ragonie*), ove però non si legge la sigla suaccennata.

Questo Titolo, dice il Lazzari, *posto a decoro dei primi inizii della virile età di Quinziano, sembrò quasi presagio della futura gloria, a cui, pel mezzo di militari onorati impieghi, di cospicui Magistrati, e delle dignità più eminenti della Romana Repubblica, poggiare dovea.*

(B)

L. RAGONIO. L. F. PAP
VRINATIO. TUSCENIO
QVINTIANO
DOMINO. OB. HONOREM
TOGAE VIRILIS
OFELLIVS. SER. ARM (ARK-Grut.)
ROMAE

Al Padrone Lucio Ragonio Urinazio Tuscenio Quinziano - Figlio di Lucio - Della Tribù Papiria - Per l' onore della Toga Virile - Ofelio - Servo Armentario.

In Roma l' ufficio di *Armentario*, o mandriano, che il Guerra cambia in *Armamentario*, era fra i molti ai *Servi rusticani* affidati. Veggasi in proposito Apulejo, Lucrezio, Virgilio e Varrone. Nella lezione Gruteriana, *Ark* per *Arcario,* varrebbe invece il *Cassiere domestico*, o custode dello scrigno (*arca*). Ai servi domestici (*Vernæ* se nati in casa), sotto diversi nomi, spettavano moltissimi altri lavori, che diventarono sempre più duri, sconcissimi, ed inumani, a misura che il lusso e l' ozio crebbero,

e la morale declinò. Basti il ricordare p. e. che l'*Ostiarius*, o *Janitor*, doveva stare incatenato alla porta di casa, per farvi l'ufficio del cane da guardia; che molti, ancora bambini, venivano compressi con cinghie, busti, e simiglianti arnesi, lasciando libera solo la testa, od altro membro, perchè questo poi si sviluppasse in tale sproporzione colle altre parti del loro corpicino, da renderli, se campavano, oggetto di risa alla così detta alta società, che li comprava per servirsene da *Buffoni*, sia che i disgraziati riescissero *Nani*, o *fatui* e *deformi Morioni*. Aggiungasi che i più aitanti e robusti spesso dovevano col loro sangue bruttare i mosaici ed i sontuosi tappeti del *triclinio*, lottando fra loro davanti ai padroni; i quali intanto si addormentavano ubbriachi fradici, o sazii di voluttà. Come quest' ultima poi avesse loro maestrevolmente insegnato ad usare ed abusare dei servi d' ambo i sessi, taccio per pudore.

(C)

L. RAGONIO. PAP VRINATIO
TVSCENIO QVINTIANO
L. RAGO. VRINATI. LARCI
QVINTIANI. COS.FILIO
ARTEMIDORVS LIB
ROMAE

A Lucio Ragonio Urinazio Tuscenio Quinziano - Della Tribù Papiria - Al figlio del Console Lucio Ragonio Urinacio Larzio Quinziano - Artemidoro Liberto - In Roma.

Dunque il Nobil giovane *L. Ragonio*, di cui è ricordato nelle iscrizioni precedenti l' onore d'aver assunta la *toga virile* (come usavasi a 17 anni, deponendo invece la *pretesta*), ci apparisce da questa lapide figlio d'un *Console* Romano. Difatti nel 235 d. G. C. fu Console con *M. Catilio Severo* un *Lucio Ragonio Quinziano*. Un altro *L. Ragonio Quinziano*, nel 289, sotto *Diocleziano*, ebbe

insieme ad *Annio Basso* l' onore del Consolato (Petavio, Cantù, ecc.). Quantunque trattisi quì dell'epoca Imperiale, pure è noto che una tal carica conservò sempre l' antico splendore, anche dopo aver perduto ogni potere.

Dopo costui, la famiglia *Ragonia* fu onorata da un *Ragonio Claro*, *Prefetto* dell' Illirio e delle Gallie sotto *Valeriano*, nel 253 circa d. G. C. Ammiano poi narra che nel 363 l' Imperatore *Giuliano* mandò *Vicario* nelle Spagne un *Venusto*, il quale dovrebbe essere quel *Lucio Ragonio Venusto*, padre di *Flaviano* sì celebre sotto Teodosio, lodato in un' iscrizione dell' anno 390, da cui apparisce fosse ancora pagano, e che anzi ai 23 di Maggio del 391 abbia consacrato un altare agli idoli antichi (vedi Tillemont).

Se non fosse troppo arrischiata asserzione, potremmo ritenere di schiatta *Ragonia* anche quel Senatore *Quinziano*, giovane ardito e pronto, il quale d' accordo con *Lucilla* sorella di *Commodo* e con altri Senatori, un giorno che l' Imperatore entrava nell' Anfiteatro, soffermatosi all' ingresso per valersi dell' oscurità del luogo, col pugnale in mano s' avventava a *Commodo*, gridando: *Questo ti dona il Senato!* Ma in quell' istante, racconta Erodiano, afferrato dai *Pretoriani*, pagò colla vita il fio della sua audacia.

(D)

L. RAGONIO L. F
PAP. VRINATIO
LARCIO QVINTIA
NO. COS. SODAL
HADRIANALI LEG
LEG. XIIII. GEMI. DONIS
MILITARIB. DONAT
AB. IMP
ANTONINO. AVG. PRO
COS. PROVIN. SARD.
IVRIDICO. PER APVLIAM
PRAEF. FRVM. DAND.
PRÆT. AEDIL. Q
PROVINC. AFRIC
SEVIR
CHRYSO—PAES. EVTY
CHES . . . . . .
SERVI
DOMINO. OPTIMO

Questa superba lapide, attestano Guerra e Lazzari, essersi trovata sul principio del secolo XVIII in Paderno d' Asolo; ma il celebre Maffei, che l' ebbe in dono dal Cardinal G. Cornaro, indicherebbe invece l' altro Paderno a tre miglia sopra Treviso. Così pure Muratori, Avogaro, Pulieri, e Mommsen, i quali perciò la collocano fra le Tarvisine. Sia comunque, non abbiamo nulla da aggiungere a quanto fu già esposto sulla famiglia *Ragonia*, e circa la ragione per cui collochiamo queste lapidi in una serie di Marmi Opitergini.

A Lucio Ragonio Urinazio Larcio Quinziano - Figlio di Lucio - Della Tribù Papiria - Console - Sodale Adrianale - Legato della Legione XIIII Gemina - Onorato di Doni Militari dall' Imperatore Antonino Augusto - Proconsole

nella Provincia di Sardegna - Giudice nell' Apulia - Prefetto per la distribuzione del Frumento - Pretore - Edile - Questore nella Provincia d' Africa - Seviro - I Servi Crisopae - Eutyche - Ches . . . - All' ottimo Padrone.

Si vedono in questa epigrafe indicate tutte le cariche sostenute dal nostro *Lucio Ragonio*. I religiosi Sodalizii degli *Adrianali, Augustali, Claudiali, Aureliani, Antoniniani,* istituiti in onore degli Imperatori, e che superarono così presto d' importanza gli *Erculanei,* gli *Apollinari,* i *Marziali,* i *Minervali,* i *Mercuriali,* ecc, ci mostrano come i nostri proavi rispettassero *Augusto*, ed i suoi successori, assai più degli Dei dell' Olimpo, forse perchè non aveano i mezzi di farsi temere, quanto i Tiberii, i Caligola, i Neroni, e compagnia : che più, se nelle provincie, persino a semplici Magistrati si eressero altari ! - Non a torto dunque Petronio ripeteva il detto di Lucrezio: *Primus in Orbe Deos fecit timor*. In proposito però all' istituzione degli *Adrianali*, narra la storia che, per le crudeltà da *Adriano* esercitate massime sul finire del suo impero, talmente odioso erasi reso a tutti, che il Senato voleva annullare tutto ciò ch' egli avea fatto. Ma mostrando il buon *Antonino* che, coll' abolire le disposizioni d' *Adriano*, bisognava ancora cassare la sua adozione e quindi levargli l' impero, ottenne non solo fossero mantenuti i decreti ed ordinamenti del predecessore, ma ancora la sua deificazione; per cui nelle medaglie ed iscrizioni *Adriano* portò il titolo di *Divo,* gli furono eretti templi, e destinati *Flamini* e *Sodali*, come appunto a Deità conveniva. La parola LEG viene dal Guerra stranamente interpretata per *Adrianali Legge* (!?), mentre invece indica il grado che *Ragonio* occupava presso la Legione Gemina: *Legatus* infatti si chiamava l' Ufficial Generale addetto ad un Corpo d' Esercito, od anche ai Governatori delle Provincie, il quale aveva funzioni così civili che militari, essendo dover suo il consigliare ed assistere i suoi superiori nei loro disegni ed operazioni

ed al bisogno comandare o negoziare in loro vece (Varrone, *L. L.* v. 87. Cesare, *Bello Civili*, libro II. e III. Tacito, *Agric.* 9). Sappiamo da Dione che la *Legione XIIII Gemina Marzia Vittrice*, menzionata con somma lode anche da Tacito, teneva quartiere nella Pannonia Superiore, insieme colla *Leg. X Gemina Gordiana Pia Fedele* (Panvinio, *Imperium Romanum*). I *Doni Militari* poi erano per lo più una *collana*, od una *corona*. *Donativum* era detto il premio imperiale dato all'esercito, per contrapposto a *Congiarium* che si largiva al popolo in generale - (Usasi ancora, in Oderzo ed altrove, il vocabolo *conso* o *congio*, dal latino *congius*, 6 *sestarii* cioè l' ottava parte d' un *anfora*, per indicare una misura di vino o d'altri liquidi).

La Sardegna, ove fu *Proconsole L. Ragonio*, era fra le Provincie da *Augusto* assegnate al *Senato*, le quali appunto da *Uomini Consolari* venivano governate. Siccome però il numero de' *Consoli ordinarii* era insufficiente al governo delle Provincie che erano molte, così si eleggevano parecchi *Consoli*, dei quali i due primi soltanto venivano riconosciuti nelle Provincie durante l'anno, e gli altri, detti *Suffetti* o surrogati, avevano autorità in Roma ed Italia pel breve tempo del loro Consolato.

Fu *Giuridico* per la Puglia, cioè un Magistrato per tener ragione a quei popoli, conforme alla legge di *Adriano* che tutta l' Italia avea diviso in quattro giurisdizioni da affidarsi a *Senatori* già esciti di Consolato. Per tale ordinamento le Città, use prima a governarsi con Magistrati proprii rivestiti d' autorità civile e criminale, salvo il giudizio del Senato Romano nelle cause più gravi, si videro scemati di molto i loro antichi diritti.

Inoltre si menziona nella lapide l' ufficio di *Prefetto alla distribuzione del frumento*, ossia Preside dell' Annona: questa carica sotto la Repubblica fu solo straordinaria, ed eleggevasi in tempo di gran carestia. Divenne poi al tempo di *Augusto* magistrato ordinario, e si conferiva esso pure ad *Uomini Consolari*.

Finalmente leggiamo che l' illustre *L. Ragonio* fu *Pretore Urbano, Edile,* e *Questore* in Africa. È noto che la *Pretura* era il secondo ufficio sostenuto da un *Senatore Consolare*, il quale in assenza dei *Consoli* esercitava le loro funzioni. Della carica di *Edile* tengo parola nell' epigrafe di *Gavio Aquilone*. Il *Questore* poi, Magistrato triennale, mandavasi nelle Provincie a custodirvi il pubblico denaro, a raccogliervi le contribuzioni, le gabelle, e le ammende. Provvedeva ad ogni straordinario accidente che nascesse entro la sua giurisdizione, e perciò teneva *Littori*, e conduceva eziandio gli eserciti, con autorità quasi pari a quella dei *Consoli* e *Pretori*. Che il nostro *Ragonio* abbia vissuto sotto *Marco Aurelio* e *Commodo*, lo sappiamo solo dalle seguenti lapidi Gruteriane, poichè in questo d' Acelo ed in altri marmi apparisce raso il nome di *Commodo,* giusta il comando del *Senato*, il quale, subito dopo la sua morte, avendolo dichiarato pubblico nemico, ne volle distrutto ogni ricordo.

(E)

L. RAGONIO. L. F. PAP
VRINACIO. LARCIO. QVINTIANO
COS. SODALI. HADRIAN. LEG. LE
XIIII. GEM. DONIS. MILIT. DONAT
AB. IMP. COMODO. ANTONINO
AVG. PROCOS. PROV. SARDINIAE
IVRIDICO. PER. APVLIAM. PRAEF. F. D.
PRAET. AEDIL. P L. Q. PR. AFRIC.
SEVIR. EX. TESTAMENTO
M. ANTIVS. ENNIVS. SERGIANVS
AMICO

In Roma, scrive il Guerra, fu rinvenuta quest' altra iscrizione Ragoniana, allo stesso *Lucio* dedicata, per testamento dell'amico suo, pure di nobile casato, *Marco Anzio Ennio Sergiano*. Come vedesi, non differisce in sostanza dalla precedente che per la sigla P L, *Plebis*, aggiun-

ta dopo *Edile*, ed è poi così eguale a quella che segue (F), da credernela quasi una falsa variante: fatto sta che nel Grutero non c'è, bensì vi sono due esempî dell' epig. (B). Cantù, nei molti *nomi*, *agnomi*, e *cognomi* portati dai cittadini sotto l' Impero, vede una conseguenza delle adozioni, della facilità con cui si cangiavano i cognomi, e dello estinguersi delle antiche famiglie, *desiderato e sollecitato dagli Imperatori, accelerato dalla scostumatezza, che disperdeva i patrimonj, conculcava la dignità, e impediva o sciupava la generazione* (*Storia degli Italiani*).

(F)

HERCVLI. CONSERVATORI
PRO. SALVTE
L. RAGONI. L. F. PAP. VRINATI
LARTI. QVINCTIANI. COS.
SODAL. HADRIANALI. LEG. LEG.
XIIII. GEM. DONIS. MILIT. DONAT.
AB. IMP. COMMODO. ANTONINO.
AV. PROCONS. PROV. SARDINIAE.
IVRIDIC. PER. APVLIAM. PRAEF.
F. D. PRAET. AED. PL. Q. PR. AFRIC.
VI. AVG. EX. TESTAMENTO
M. ANTIVS. ENNIVS. SERGIANVS
AMICO. V. CVR

(Grutero pag. 45).

Ad Ercole Conservatore - Per la salute - Di L. Ragonio Urinazio, Larzio Quinziano - Figlio di Lucio. Della Tribù Papiria - Console - Sodale Adrianale - Legato *ecc.*

Come lapide votiva, andava messa nelle sacre, ma tra perchè non è Opiterginà, tra perchè mi rincrèsceva interrompere la serie delle Ragonie, ho creduto, per questa e tre altre sepolcrali, far eccezione alla regola.

Al fortissimo *Ercole* scioglie un voto *Marco Anzio Sergiano*, perchè tuteli la salute del suo amico *Ragonio*, pure egli forte e valoroso ufficiale nelle Romane Legioni.

È favola notissima quella di *Ercole*, costretto, per odio della noverca *Giunone*, a servire *Euristeo* Re di Micene, compiendo le sue dodici famose fatiche. Veramente devesi credere molti di simiglianti uomini straordinarii adombrino le lotte della civiltà nei tempi remotissimi, ma che i Greci, secondo il loro costume, le imprese di tutti abbiano per vanità nazionale riunite nell' *Ercole Tebano* (vedi Mr. de Lavaur, *Conference de la fable avec l'Hist. Saint.* t. 11). Al paro degli altri Dei, era venerato sotto varii nomi. Nelle sole Iscrizioni del Grutero leggonsi i seguenti : *Difensore, Celere, Augusto, Compagno, Custode, Placido, Invitto, Alcide, Gilio, Sassano, Pacifero, Tiburino, Vittore, Taloforo, Tricosio, Giuliano, Argivo, Musagete*, od *Ercole* capo delle *Muse* (per indicare la forza e la costanza che bisognano agli studi), *Romano, Santo, Santissimo, Sanctus Pater, Sanco, e Dio Fidio*, quasi Figlio di Dio, scambiandosi spesso, secondo il Newpoort, col D la L presso gli antichi. Nei capi lavori dell' arte viene effigiato come un uomo di membra poderose, appoggiato colla destra ad una clava, e coperto colla pelle del *Leone Nemeo* da lui ucciso.

(G)

L. RAGONIO. L. F. PAP.
VRINATIO. LARCIO. QVINTIANO
COS. SODALI. HADRIAN. LEG.
XIIII. GEM. DONIS. MILIT. DONAT.
AB. IMP. COMMODO. ANTONINO
AVG. PROC. PROV. AFRI. SEVIR
M. ANTTIVS ENNIVS
SERGIANVS. AMICO

(Grutero pag. 1029).

(15)

RAGONIAE. P. L.
TERTVLLAE

A Ragonia Tertulla - Liberta di Publio.

Ultima iscrizione dei nostri *Ragonii*, probabilmente sepolcrale, trovata a Narvesa, villaggio sulla destra del Piave, ad Occidente di Oderzo, donde l' Abbate Vinciguerra Conte di Collalto trasportolla a S. Salvatore. Viene citata dal Bononio, Pulieri, Coleti e Mommsen tra le epigrafi Tarvisine, dal Guerra, s'intende, fra le Asolane. Per conto mio invece debbo far osservare: 1.° Che Narvesa è quasi equidistante non solo da Asolo e Treviso, ma anche da Oderzo - 2.° Che alcuni autori nel territorio Opitergino comprendono tanto la sponda sinistra di Livenza che la destra del Piave - 3.° Che ad ogni modo nell' epoca Romana il Piave correva per l' alveo attualè del Sile - 4.° Finalmente che lo stesso Lazzari, già citato, lascia dubitare sia questo un marmo Opitergino.

Per quel che possono valere, aggiungerò anche queste:

(H)

Q. RAGONIVS. L. F.
ROM. TESTAMENT
FIERI. IVSSIT. SIBI. ET
L. RAGONIO. L. F. ROM. FRATRI
L. RAGONIO. L. F. L. N. *f.* FRATRIS

Quinto Ragonio - Figlio di Lucio - Della Tribù Romilia (?) - Per Testamento comandò di fare - A sè - Ed al fratello L. Ragonio - Figlio di Lucio - Della Tribù *ecc.*

Lapide sepolcrale d' Umago, citata anche da Mommsen fra le Istriane.

A proposito di questi *Ragonii* della Tribù *Romilia*, cui era ascritto Ateste, io non saprei osservar altro che,

dòpo il primo secolo dell'Impero, quantunque sussistesse ancora la Tribù, e nelle lapidi venisse indicato a quale il personaggio appartenesse, pure sì scarso n'era il valore politico, che passavasi dall' una all' altra per eredità, per adozione, per una carica assunta, fin per mutato domicilio.

(I)

Ragonio. Vincentio. Celso. V. C. | A. Primo. Ætatis. Introitu. In. Actu | Pubblico. Fideli. Exercitatione. Versato | Cujus. Primævitas. Officio. Sedis. Vrbanæ | Advocationis. Exercito. Fidem. Juncxit. Ingenio | Prudentiæ. Miscuit. Libertatem. Ita. Vt. Nemo | De. Ejus. Industria. Nisi. Ille. Contra. Quem | Susceperát. Formidaret. Cujus. Accessus. Ætatis. | Amplissimi. Honoris. Et. Qui. Solet. Seniorib | Provenire. Ornamenta. Promeruit. Nam | Rexit. Annonariam. Potestatem. Vrbis. Æternæ | Ea. Æquitate. Vt Inter. Omnes. Qui. Ad. Eum | Animo. Litigantis. Intrassent. Parentem. Se | Plerumque. Magis. His. Quam. Judicem. Præbuisset. | Hinc. Etiam. Factum. Est. Vt. Mensores. Nos | Portuenses Quib. Vetus. Fuit. Cum. Caudicariis | Diuturnumq. Luctamen. Voti. Compotes | Abiremus. Vt. Vtrumq. Corpus. Et. Beneficio | Se. Et. Victoria. Gratuletur. Adfectum. Nam | Vt. Hoc. Esset. Jndicio. Jam. Posito. Magistratu | Statuam. Patrono. Præstantissimo. Testimonium | Gratulationis. Exsoluimus. Eum. Res. Non. Adulatione | Privato. Set. Judicio. Posito. In. Ocio Et. Quiete | Reddatur

A Roma, *in insula Tiberina: in aversa parte aræ sepulcralis Tulliæ Fortunatæ, a posteris violatæ, et in basim versæ.* (Grutero, pag. 462).

(L)

D. M. | Julia. Sex. F. Marcianae | Conjugi. Optimæ. Et. Dulcis | simæ. Et. Desiderantissimæ | Rarissimi. Exempli. Femminæ. Fecit. | P. Ragonius. Daphnus | Vinariarius. In Castris. Pr. | Sibi. Et. Suis. Libertis | Libertabusque. Posterisq | Eorum. Item | Juliæ. Marcianæ. Lib | Libertabus. Posterisq | Eorum | In Fr. P. XV. In Agr. P. XV.

A Roma, *in Ædibus clariss. Antonii Bosii*, ecc. (Grutero, 1116).

(16)

D. OCT. AVG
IMP. CAES. D. F. AVG. PONTIF. MAX.
IMP. XIIII. TRIB. POT. XVII
S. P. Q. R
QVOD. EIVS. DVCTV. AVSPICIISQVE. GENTES
ALPINAE. OMNES. QVAE. A. MARI. SVPERO
AD. INFERVM. PERTINGEBANT. SVB
IMPERIVM. PO. RO. SVNT. REDACTAE

Al Divo Ott*aviano* Aug*usto* - *All'* Imp*eratore* Ces*are* Aug*usto* - F*iglio del* Divo - Pontef*ice* Mass*imo* - *Acclamato* Imp*eratore per la* quattordicesima *volta* - *Nel* diciasettesimo *anno della* Trib*unizia* Pot*està* -
Il Senato ed *il* P*opolo* R*omano* -

Perchè sotto la sua condotta ed i suoi auspicj - Le Genti Alpine tutte - Che si estendevano dal Mar Superiore all' Inferiore - Sotto l'Impero del P*opolo* R*omano* furono ridotte.

L' Albrizzi, nelle sue *Antichità d' Europa, dal Trofeo Opitergino* dice aver tolta questa iscrizione, la quale Coleti chiama invece *putidissimum commentum*, senza pensare che, essendo indentica affatto alla prima metà del *Trofeo Alpino* citato da Plinio *Sto. Nat.* lib. 3, c. 24, e, come *Inscriptio e Tropheo Alpium Opitergi d. Octavia-*

ni Augusti, trovandosi anche nelle Raccolte Cenniniana ed Angelicana, e nel Ferrarini, poteva darsi il nostro *Trofeo* fosse una copia dell' antico esistente ad Opitergio, o quivi trasportata quando i Barbari tornarono a minacciare impunemente i confini dell' Impero. La sigla D della prima linea dedicatoria, che non leggesi in Plinio, servirebbe pure a confermarmi in tale giudizio: difatti, tradotta per *Divo,* importa un titolo che, in Italia almeno, non usavasi dare all' Imperatore od Imperatrice viventi; perciò anche Servio scriveva: *Divos ex hominibus factos quasi qui diem obierint*-; tant' è vero che a *Cesare Ottaviano*, morto il 19 Agosto del 14 d. C., fu concesso tale appellativo solo il 17 del susseguente Settembre (vedi *Calendario Amiternino*). Ad ogni modo di tal nobile *Trofeo*, originale o copia che fosse, nessuna traccia, secondo il solito, esiste oggi in Oderzo.

Veggasi ora il rimanente della famosa iscrizione Pliniana, innalzata, nel 746 di Roma, sulla cima dell' Alpi:

GENTES ALPINAE DEVICTAE. TRIVMPILINI. VENOSTES. VENNONETES. ISARCI. BREVNI. GENAVNES. FOCVNATES. VINDELICORVM GENTES QVATVOR. CONSVANETES. RVCINATES. LICATES. CATENATES. AMBISVNTES. RVGVSCI. SVANETES. CALVCONES. BRIXENTES. LEPONTII. VIBERI. NANTVATES. SEDVNI. VERAGRI. SALASSI. ACITAVONES. MEDVLLI. VCENNI. CATVRIGES. BRIGIANI. SOGIONTII. BRODIONTII. NEMALONI. EDENATES. ESVBIANI. VEAMINI. GALLITAE. TRIVLATTI. ECTINI. VERGVNNI. EGVITVRI. NEMENTVRI. ORATELLI. NERVSI. VELAVNI. SVETRI. NON. SVNT. ADIECTAE. COTTIANAE. CIVITATES. XII. QVAE. NON. FVERVNT. HOSTILES. ITEM. ATTRIBVTAE. MVNICIPIIS. LEGE. POMPEIA.

Il Conte Guarnieri Ottoni scrive tutta la serie dei Popoli Alpini in carattere corsivo, giacchè opina sia

un'aggiunta illustrativa di Plinio, ma che nella vera iscrizione non esistesse, bastando, egli dice, la prima parte (cioè appunto le parole del nostro *Trofeo*) *a far comprendere tutte le genti da un mare all' altro dominate senza bisogno di venirle a nominare.* Cantù invece non ritiene aggiunta di Plinio, che le ultime quindici parole.

Illustrarono quest' epigrafe, oltre le vecchie Raccolte nominate più sopra, ultimamente anche Egger (*Examen des historiens d' Auguste*), Spitalieri (*Notizie sul monumento dei trofei d' Augusto di Torbia*), le *Memorie dell' Accademia di Torino*, e molti altri.

(17)

. . . . . .
. . NT. MAX
. . TRIB. POT
. . COS. II. OP
. MO. MAXIMO
. VE. PRINCIPI
. . PITERGINI

(Alta m. 0. 60, larga. m. 0. 42).

All' Imperatore . . . . . - *Pontefice* Massimo - *L' anno della* Potestà Tribunizia . . . *Nel suo* secondo Consolato - Al Principe Ottimo Massimo - Gli Opitergini.

Nei campi Giacomuzzi a S. Martino, ove fu scavato per l'addietro, vedesi ancora questo tronco piedestallo, eretto, forse colla statua, in onore del Principe dagli Opitergini. Una statua a *Balbino Imperatore* fu già scoperta, due secoli fa, in Oderzo (vedi Avanzi anepig.).

Il concentramento di tutte le prima dignità della Repubblica nella persona del Principe, comincia con *Augusto*, e formò la base di tutto il sistema imperiale romano. L' astuto *Ottaviano*, nel mentre rifiutava il titolo di *Re*, nè volle esser chiamato signore (*dominus*) se non da-

gli schiavi, mirava alla realtà, e si fece concedere il *Consolato* anno per anno prima, poi in perpetuo, ed il potere Proconsolare in tutte le Provincie: come *Principe del Senato*, presiedeva a questo; come *Censore*, poteva dare e togliere gli onori, esercitar lo spionaggio e moderare i costumi; come *Imperatore*, disponeva degli eserciti, pagavasi lautamente una guardia del corpo (*Pretoriani*), ed armato di spada e corazza andava per la città, ed in quel Senato ove era caduto assassinato il suo gran Zio; come *Pontefice Massimo*, faceva servire a suo vantaggio quella qualunque influenza che sugli animi ha sempre la religione.

In tutte queste magistrature però le attribuzioni erano limitate, ed *Augusto* le divise anche con altri: ma ve n' era una, da minima divenuta suprema, quella di *Tribuno della Plebe*, che, inerme e fin muta contro i patrizi organizzati, era stata poi munita di carattere sacro, a segno di far delitto capitale ogni ingiuria contro di essa. La plebe non avrebbe sofferto vi si attentasse, ed Augusto se ne guardò bene, ma invece ne investì se stesso: ora, come *Tribuno*, era tutore del popolo, perciò inviolabile e addirittura onnipotente.

Piantava egli adunque l' autorità imperiale sopra il popolo di cui era rappresentante, e sopra l' esercito le cui armi lo sostenevano: due elementi opportunissimi a renderla più che mai dispotica, come in fatto avvenne (vedi Vannucci, e Cantù opera citata).

(18)

D. N. IMPCA ES
M. AVR. VAL
MAXENTIO
P. F. INVI.
CTO. AVG

I

(Alta m. 1. 45, diametro m. 0. 45)

Sotto il Signor nostro - *L'* Imp*eratore* Ces*áre* M*arco* Aur*elio* Val*erio* Massenzio - P*io* F*elice* Invitto Aug*usto*. - I (***Millia passuum***).

(A mio sgravio dichiaro aver ommessa prima di *Marco* una lettera P, forse indicante *Pontefice Massimo*, perchè quasi affatto illegibile, e fuori di posto).

Colonna milliaria, trovata nei campi Carrer, a Margera. Ora stà nel cortile della Casa Decanale in Oderzo. Una quasi simile, che ricorda *Massenzio*, leggesi nel *Museo Veronese*, ed un' altra nel Fabretti. È noto come si servissero gli antichi di questi marmi per segnare le distanze dalle città. Questa nostra adunque era posta ad un miglio Romano, cioè *mille passi* da Opitergio, sulla via verso Altino, come è provato anche dal luogo ove fu scoperta, che nel secolo passato durava tutto sparso quà e là di pietre grosse d' un granito rosso scuro, e d'altri avanzi dell' antica *Strada Romana* che univasi alla *Claudia Augusta*, come dirò più particolarmente nelle *Memorie*. Del resto, circa ai titoli qui adoperati, sembra che il *Dominus Noster* fossero primi ad addottarlo *Diocleziano* e *Valerio Massimiano*: così quello di *Pio Felice* fu degnamente meritato da *Antonino*; ma, annuendo il docile Senato, anche *Commodo* se l'appropriò, e via di seguito i successori. Invece l' altro titolo tutto soldatesco di *Imperatore*, non s'usò che rarissimamente da *Costantino* in poi.

(19)

D. N. FL. IVLIO
CRISPO. NOBB
.ABS
XX

Al Signor nostro - Flavio Giulio Crispo - Nobilissimo(?) Cesare - Venti (***Millia passuum***).

Cippo Milliario della *Via Emilia Altinate*, trovato nel già detto Comune di Ceggia, intorno all' anno 1835, ed ora esistente nel Seminario di Venezia, essendo stato donato al Patriarca dal Sig. Agustini, allora Medico a S. Donà di Piave.

È citato dallo Zambaldi fra i marmi Concordiesi. Questo *Cesare Crispo* è lo sfortunato figlio di *Costantino* e *Minervina*, creato *Cesare* dal padre nel 317 d. G. C., e dallo stesso suo genitore fatto uccidere l' anno 326 a Pola d' Istria, sulla fede della matrigna *Fausta* che lo accusò di averla tentata d' adulterio.

(20)

. . . . . .

. . . . . .

PIO FELICI
INVICTO AVG
ORDO. OPITE

All' Imperatore . . . . Pio Felice Invitto Augusto - L' Ordine d' Opitergio . . . . .

Frammento d' epigrafe ad onore del Principe, descritto, con sopravi due protome, nelle schede Opitergine del Lazzara e del Coleti, come esistente un tempo nella Chiesa S. Maria di Breda.

La classe dei *Decurioni* chiamavasi anche semplicemente l'*Ordine*, coll'aggiunte talora di *splendidissimo*. S'impara da Cicerone che cento erano i Decurioni di Capua,

altrettanti e più nè avranno forse avuti tutte le grandi città. Si menzionano in un marmo Aquilejese gli *Ornamenti Decurionali*, e Latino Pacato (*Panegyr. ad Theodosium*), parlando dei Decurioni di Emona, chiamolli *conspicuos veste nivea Senatores*. Da quest' *Ordine*, ai tempi della Repubblica e nel primo secolo dell' Impero, dipendeva la somma del governo, e l'elezione dei Magistrati nei Municipi e nelle Colonie; ma trovasi ordinato dalla Legge Teodosiana *De Decurio*, che si eleggano Senatori o Decurioni solamente quelli, *quos ad Decurionum subeunda munera splendidior fortuna subrexit*. Non si conseguiva perciò il *Decurionato*, se non da chi avea nel pubblico censo, come attesta Plinio (lib. 1, *Epist.* 19), 100 mila sesterzi di facoltà, cioè circa 2500 lire correnti, mentre 800 mila sesterzi formavano il censo dei Senatori in Roma, prima che fosse accresciuto da *Augusto* (Svetonio, cap. 41). Ritornava plebeo ogni Decurione caduto in povertà salvo che non fosse per meriti insigne (vedi Tacito, *Annali*, lib. 13, e Svetonio *In Vesp.* cap. 17). Il censo dei *Cavalieri Municipali* (Giovenale, *Satira* 8), ordine di ragguardevoli cittadini interposto fra i Senatori ed il Popolo, dovette essere la metà minore di quello de' Decurioni, poichè a Roma pure il censo equestre dal senatorio in tal proporzione variava. Ricevevano dal pubblico il cavallo in segno d' onore, ed in pubblico loro veniva tolto dal *Censore*, qualora se ne fossero resi immeritevoli. Tre di questi Cavalieri sono nominati nelle lapidi Forogiuliensi e Concordiesi.

Circa l'origine del nome *Opitergio*, se pare ammesso sia ricordata nella prima parte l'antica *Opi* Dea Sabina dell' abbondanza, od almeno l' idea della ricchezza. non è così facile spiegare il rimanente. L'abbate Cortinovis opina debbasi intendere: *Opis currum tergere*, ossia lavacro del carro di *Opi*, ed analogamente, Tergeste, quasi *Tergere currum Estæ* o *Vesta*, che è spesso tutt' uno con *Opi*. Il Danioti, in una sua Memoria ms., asserisce che lo stemma di Oderzo nel Medio Evo era ap-

punto un Carro, *e che si vedono ancora medaglie con tali impronti.* Del resto fu questo un rito molto esteso presso gli antichi. I Romani lavavano il simulacro della *Madre degli Dei* nell' Almo, confluente del Tevere: Achille Muzio narra nel suo *Theatrum*, che a Ponte S. Pietro, cinque Kil. da Bergamo, eravi un tempio di *Marte*, la cui statua, cospersa di sangue equino, si tuffava nel Brembo, quando volevano scongiurare la siccità. Il sangue di cavallo poi ricorderebbe, secondo Gabriele Rosa, riti Slavi e Sciti passati pure in Germania: *Nertho*, Dea Teutonica, veniva celatamente lavata nell'isola di Rügen il giorno della sua festa. Così facevasi a *Bhavani* nell' India. I primi Cristiani anche in questa cerimonia imitarono i loro persecutori.

Altra congettura di qualche rilievo ebbe, non è molto, ad espormi l' autore della *Storia delle Storie*: per lui la voce *terg* riproduce chiaramente lo Slavo *trh* (terg), che vale *mercato* (*chovár e chorgh* = mercanzia; in Scandinavo *torg e torv* significano pure *mercato*), e s'accorda con tutti quegli altri argomenti storici addimostranti l' affinità primitiva dei Veneto - Slavi. Ognun vede però che tale interpretazione, se può servire nel caso di Tergeste, è più difficile per Opitergio, a meno che vogliasi ritenere l'ibridismo della voce latino - slava essersi formato nei primi anni del dominio Romano, o, meglio ancora, seguendo Giovanni Kollara nelle sue dotte preoccupazioni in favore d' una specie di Panslavismo antico, si creda *opi* una corruzione di *ob - cina, ob - oc, ov - oce, op - evadl* = *ricchezza*, corrispondente al latino *ops, opes*, quindi *opulentus, cops*, ed *inops*. Oggi infatti da molti non è accettata nè la vecchia opinione che voleva i Veneti far discendere direttamente dagli Eneti di Omero, e quindi dai Trojano - Paflagoni, nè quella di Strabone che vedeva fra i Galli Armorici i loro progenitori, nè altra derivazione Ellenica; ma, sull' autorità ancora d' un passo di Polibio, scrittore più d' un secolo

anteriore a T. Livio, e riconosciuto diligentissimo sovra gli altri ed imparziale nell'esporre i fatti, si afferma essere i Veneti antichi semplice propagine dei vicinissimi Slave - Illirici: *Die Veneter welche mit den Liburnen und Istriern die innersten Küsten des Adriatichen Meeres besetzten, waren gleich den andern Völkern an Italiens Ostküste illyrischer Abkunft* (Grotenfend - *Zur. Geog*). Vedi pure Mannert, l'Arcivescovo di Mohilow, e Gabriele Rosa, il quale però conchiude che, solo *quando i Veneti avranno scientificamente studiato a fondo i loro dialetti*, potranno decidere sul valore di tutte queste opinioni.

Si notano più avanti gli Autori che parlarono d'Opitergio. Del resto sono consoni al nome della nostra Città, oltre quell' *Opiterga* scolpito su d'una *ghianda missile* citata dal Rischel, un *L. Opiternius* in T. Livio, *Opetreiia Paulla* da Iap. Campana, l' *Opeter* o Giove soccorrevole delle Tavole Eugubine, *Opiter* nome gentilizio italico, quasi per indicare, dice Festo, *ob patrem avum habens*, ed un *C. Opiternus Agato* in lapide Aquilejese dedicata a *Silvano*.

(21)

GAVIVS. L. F
AQVILO. IIII. VIr
i. D. IIII. AED
pOTESTATE. TR
MIL. PRAEF. EQ.
sVMMARVM

Gavio Aquilone - Quartumviro Juredicundo - Quartumviro Edile - Tribuno dei Militi - Prefetto della Cavalleria - . . . . .

Da Mommsen, quantunque nelle Aquilejesi avesse citato due altri lapidi *Gavie*, è posta fra le Altinati, perchè scavata a Jesolo, città distrutta poco più di 18

Chilometri a mezzogiorno di Oderzo. Io spiego in seguito le ragioni che m' inducono a collocare anche questa fra le Iscrizioni Opitergine. Forse mi si risponderà che ho tanta ragione io di far ciò, quanto gli altri di fare il contrario; ma tuttavia, ben considerato ogni argomento storico, è impossibile non convenire che ad Opitergio pure spetta porzione della messe archeologica raccolta fra le rovine delle Città fiorenti un tempo sulla sua costiera.

Questa lapide onoraria è scolpita bene, in lettere grandi e belle, quindi della miglior epoca Imperiale. Valentini la dice esistente ora in Venezia.

Il *Quartumvirato della podestà Edilizia*, altra delle dignità Municipali, corrispondente agli *Edili* di Roma, aveva in cura le strade, i pubblici e privati edificj, i giuochi solenni, e vigilava agl' incendj, ai funerali, al lusso, all' annona, e perfino ai lupanari. Tre specie d'*Edili*, furonvi a Roma, ed in diverso tempo creati: *Plebei*, circa l' anno 260, a. u. c. detti anche *Colleghi de' Tribuni; Curuli*, nell'anno 387, misti di patrizi e plebei; *Cereali*, istituiti da *Cesare* nel 709, ma scelti sempre tra i patrizi (Varrone, Dionigi d' Alicarnasso, Livio, e Svetonio). *Præfectus equitum* valeva quanto oggidì il Generale della cavalleria annessa ad un corpo d' esercito (Hirt. B. G. VIII, 12).

Circa il SVMMARVM poi, Borghesi lo spiegò in relazione con *Alarum*, o fianchi dell'esercito, mentre Mommsen opina debbasi intendere *absolute, ut dicitur primarum de auctore primarum partium, item primarum sacrorum pro a sacris, significaturque ille qui postea dicitur procurator Summarum.*

(22)*

DECR. AVGVSTAL
OPITERGINOR
T. ENNIO. PLANCO
(Alta m. 0. 34, larga m. 0. 53).

A T*ito* Ennio Planco - Per decreto degli Opitergini.

Vedesi questo marmo a Villa Galvagna. Mommsen dichiara che il Coleti lo giudicò falso senza ragione. Lo pubblicarono Valvasone, Panvinio, Muratori, ed Albrizzi. Che pure il C*ollegio degli Augustali*, quì nominato, comune del resto a tutti i Municipj e Colonie, esistesse ad Opitergio, ce lo ha già provato il N. 12.

Questo sacerdozio, dallo Zambaldi nei *Monumenti Concordiesi* scambiato coi *Sodali* di *Tiberio*, fu istituito da *Augusto* per presiedere ai riti dei *Lares Compitales*, cui erano dedicati i *tabernacoli* ai crocicchi delle vie; ed i suoi sacerdoti sceglievansi fra i *liberti* (vedi A. Rich, *Antichità Greche e Romane*). L' eruditissimo Marini poi ebbe a dimostrare che i *Vicomagistri* di Servio Tullo, specie di Capi-Rione, nel 747 da *Augusto* riordinati, e scelti tra la plebe, ai quali furono dati dei *servi* per ministri, sono tutt' uno coi *Magistri Larum* predetti, che in appresso s' istituirono per tutta l' Italia, forse proporzionati al numero dei cittadini. Riguardo agli *Augustali* scrissero molto e variamente gli archeologi, ma per noi basti il sapere che questa dignità, affidata a liberti e plebei, sacerdotale in origine, divenne presto nei Municipj e nelle Colonie quasi un ordine sociale frapposto tra quello dei *Decurioni*, o nobili, e quello della *Plebe*, servendo di scala, come l' ordine Equestre in Roma, a far divenire *Decurione* tanto l' *ingenuo* plebeo che il figlio del *libertino*.

Un *L. Munacio Planco*, generale Cesariano al pari dei celebri Veneti *Asinio Pollione* e *Cornelio Gallo*, fu Console a Roma con *Emilio Lepido* nel 712.

(M)

C. PRAECEL
LIO. C. FILI. PAP.
AVGVRINO. VETTIO. FESTO. CRISPINIANO. VIBIO
VERO. CASSIANO
C. I. TRIVMVIRO CA.
PITALI. TRIB. LEG. VII
GEM. PATRONO. SP
LENDIDISSIMAE COL
AQVI. ET PARENTAN
ORVM. OPITERGINOR
EMONES. ORDO ET
PLEBS. PARENT. AER. COL. L.
D. D. D.

A Cajo Precellio Augurino Vezzio Festo Crispiniano Vibio Vero Cassiano - Figlio di Cajo - Della Tribù Papiria - Triumviro Capitale della Colonia Giulia - Tribuno della Legione Settima Gemina - Patrono della Colonia splendidissima d' Aquileja - Dei Parentani - Opitergini - Emonensi - L'Ordine e la Plebe dei Parentani - Col denaro raccolto - Volonterosamente dedicano offrono e danno.

È citata dall' Orelli, 72, e dal Fabbretti alla parola *Opitergium* del suo *Glossario*. In Mommsen si legge su 14 righe, colle varianti:

G, CA | PITALI, GAEM, COL PARENTN, HEMONENS, PLEPS, COL^{DDD}.

Fu scoperta nel 1806 a Parenzo d' Istria (l' antica Colonia Julia Parentium, ascritta alla Tribù *Lemonia*), scavandosi nelle fondamenta della Chiesa di S. Giorgio.

Quantunque non sia del nostro territorio, trovo opportuno di aggiungere alle Opitergine questa lapide che ricorda un personaggio ascritto alla stessa Tri-

bù d'Opitergio, e, quel ch' è più, suo *Patrono*. Sulla nozione elementare, ma pur tanto importante, del *Patronato*, non sarà male spendere due parole: Ne fu istitutore *Romolo*, che sapientemente volle servisse di mezzo a mantenere l' unione e la concordia fra patrizj e plebei. Per esso ciascun popolano poteva scegliersi un patrizio a *patrono* o difensore, del quale così diventava *cliente*. Era dovere del patrono rispondere in giudizio pel cliente, incoar liti nel suo interesse, assegnargli casa e due jugeri di terra a precario, ove gli mancasse roba e mestiere. Il cliente in contraccambio obbediva amorevolmente al patrono, concorreva a pagar le ammende per lui, le doti alle figlie, il riscatto se prigioniero, non poteva citarlo nè esserne citato in giudizio, nè l' uno deporre testimonianza contro l' altro, e, se il cliente morisse intestato, l' eredità sua passava al patrono, che restava anche il leggitimo tutore de' suoi figli. Questo diritto era ereditario e santo, per cui ai clienti si posponevano fin ospiti e cognati. Col crescere della potenza Romana, dilattossi pure tale istituzione a segno che, non solo individui, ma città e nazioni intere furono in clientela di famiglie illustri di Roma, o di quella dell' Imperatore che primo le soggiogava: Così i Siculi della famiglia *Marcella*, gli Allobrogi della *Fabia*, Cipro e Cappodocia della *Porcia*, i Bononiensi della *Antonia*, e via dicendo (veggasi Svetonio, Gellio, Sallustio, e Cicerone). La dignità di *Triumviro Capitale*, di cui era insignito *L. Precellio*, vigente a Roma ed in alcune Colonie, importava quel Magistrato giudiziario, specie di *Pretore*, che sentenziava nei delitti di pena capitale, e nelle questioni relative al diritto di cittadinanza (Tito Livio lib. 11, e Modestino).

Circa poi l' ufficio di *Legato Militare*, il più eminente dopo quello di *Duce* od *Imperatore*, a quanto già dissi sotto l' epig. (D), aggiungerò che solo al tempo della guerra Piratica, perchè s' estendeva su tutto quanto il Mediterraneo, convenne a *Pompeo* eleggere venticinque Legati. In grazia del loro mandato di Vicarii Impe-

riali, anche *Subconsulares* furono talvolta nominati. *Augusto* che funzionò da Imperatore per *auspicio*, e non da vero *Duce*, tutte le sue guerre condusse per mezzo di Legati, fra i quali chiamò *Consolari* i Comandanti d'intieri eserciti, e *Pretorii* i semplici Capi - Legione (Dione Cassio l. 11, T. Livio 1, 43, e Tacito *Ann.* 11. 36).

Nella gerarchia militare Romana, ai Legati seguivano i *Tribuni*, come si vede sui rilievi della Colonna Trajana, poi i *Centurioni*, i *Subcenturioni*, i *Primipili*, i *Decani*, i *Cornicularii*, i *Decurioni*, ed i *Campidottori* o Sergenti istruttori delle Cerne.

(23)*

OPITERGINORVM
PATRONO

Al Patrono degli Opitergini.

Questo frammento onorario, *in bellissimo sasso*, va annoverato fra i più antichi d'Opitergio. Forse è della prim'epoca del dominio Romano, la quale dall'Albrizzi vien chiamata dei *secoli eroici*. Coleti lo segna alla *Braida* presso Treviso, ove *fu poi distrutto da barbaro prete* (vedi Bononio, Burchellati e Mommsen).

Rapporto al *patronato*, quì nuovamente addotto, aggiungeremo solo, che le città se ne valsero in qualche modo come di tutela, massime prima che loro fosse concessa la *Cittadinanza Romana*.

(24)

P. VENETEIVS P
IIIIVIR. ARCVM. S
SIBI PATRONO D

(Alta m. 0. 24, larga m. 0. 60).

Publio Venetejo - *Liberto* di *Publio* - Seviro - *quest'*Arco - *Fatto a sue spese* (?) - Dedica a sè ed al Patrono.

Nel Campo delle Rive, ove ai tempi del Coleti scoprivasi il rinomato *Triclinio*, non è molto vennero pure in luce questi due *Venetei*, scolpiti in architravi di pietra arenaria, ed altri oggetti di cui parleremo più avanti, che ora si conservano presso l' Onorevole Signor Cav. Gasparinetti d' Oderzo, proprietario di quel fondo. In questa e nella seguente epigrafe, i punti segnati tra le parole assomigliano molto, per la forma angolare, a quelli che lo Zaccaria vide in una iscrizione di Fiume a *C. Lucio Sergio Clemente* dedicata.

Si disse al N. 2. qual'opinione porti il Morelli circa la parola IIIIIl *Vir* usata sola: Nel caso però di questo *Liberto Venetejo*, penso debbasi convenire con Mons. Bertoli, e ritenerlo semplice *Augustale*. Nell'Arco Tripolitano è ricordato un *Cajo Calpurnio Celso*, il quale, come il nostro *Venetejo*, *Arcum pecunia sua fecit*.

(25)

P. VENETEIVS. P
PHILOSTRATVS

(Alta m. 0. 20, larga m. 0. 70).

Publio Venetejo Filostrato • *Liberto* di Publio.

Forse è tutt' uno col precedente. Non trovo comune nelle Collezioni il nome *Venetejo*: una *Veneteja Massima* è citata dal Gori nella lapide Firentina votiva alla *Dea Feronia*; *Victoria Venetianorum* negli *Arvali* di Monsignor Marini; un *Lars Venetius*, *Arrius Venetius*, *Sextus Venetius*, *Velius Venetius*, *Venetius Aruns*, e *Venetia*, negli epitafj Etruschi di Perugia; *Venetus* nel le Gruteriane e nelle *Iscrizioni Varie* del Maffei, donde, secondo Fabretti, il nome gentilizio *Venetius* delle Collezioni Latine di Muratori e Mommsen.

Per la bellezza dei caratteri e la semplicità della dizione, questi due frammenti si mostrano della prim'e-

poca Imperiale.

(26)

L. VALERIVS
MEGABOCCVS

(Alta m. 0 26, larga m. 1. 20).

Lucio Valerio Megabocco.

La voce grecanica *Megabocco* farebbe sospettare un Liberto in *Lucio Valerio*, se non si sapesse che sotto l' Impero, esteso a tutti il diritto ormai vano di Cittadinanza Romana, colle leggi comuni anche i costumi stranieri si confusero coi nostrali.

Agli scavi di Piazza, e nella proprietà del Duca Ottoboni, si rinvenne questa iscrizione in bella pietra d' Istria, che ora serve d' abbeveratojo in una cascina degli stessi Ottoboni a Rustignè presso Oderzo. Quantunque incavata e quadra a guisa di *ossario*, od anche di *ara*, non la collocai fra le Sepolcrali, per la posizione della scritta rispetto all' apertura; e neppure tra le Sacre, vedendola spoglia affatto di emblemi religiosi. Parmi tuttavia dover credere sia un dono offerto a qualche tempio dalla pietà del nostro *Megabocco*. Nè gli esempi mancherebbero in proposito: Alla Concordia, presso Portogruaro, nel Febbrajo decorso, il Conte Eduardo Petrulli, fra molte *arche* cristiane, ne scopriva una che aveva per base un' *Ara*, recante da un lato queste parole:

LAEMATRI | AVMENI PATRI | ALI FRATRIS FILIO | SEVERO FRATRI | EPHAGATO L | F. GALLA | I

Le quali non nominano che i parenti alla cui memoria *Galla* figlio, di mestiere pizzicagnolo, volle dedicare il monumento. Dall' opposto lato invece i soli emblemi del *porcenario*, che credo rarissimi, per non dire unici finora nelle lapidi. Anche quì dunque, tranne la forma, null' altro indica scopo sacro nel marmo.

(27)*

C. CARMINIVS. Q. F
IVNIANVS

(Alta m. 0. 16, larga m. 0. 60).

Cajo Carminio Giuniano - Figlio di Quinto.

Così segato a bella posta, forma ancora questa pietra d'arenaria l'architrave d'una finestra della Vigna, olim Capelli, ora Bon - Soletti d'Oderzo. È inciso in bei caratteri lunghi e secchi, che ricordano tanto l'epoca d'Augusto. Di tal *Gente Carminia* è pur fatta menzione nelle lapidi che seguono. Mommsen, non so perchè, ommise la seconda riga, mentre il Coleti dell'esemplare Porcia la riporta intiera.

(28)*

T. CARMINIVS
D. L. ATREVS. MAG. V

Tito Carminio Atreo - Liberto di Caja - Maestro del Vico.

Vedi in proposito il commento al N. 22. L'Albrizzi la stampò colla variante, certo erronea, M, AVG. e non M. AGV come leggesi in Mommsen, forse per errore di stampa. Il Conte Orti, sull'autorità d'Ottavio Rossi, pretese contraddire a Quintiliano, Vel. Long., e fra i moderni, all'illustre Fabretti, ed altri, i quali tutti concordano nell'affermare che la C inversa (Ↄ) indica nome di donna. Coleti e Muratori opinano debbasi intendere *Magister Vici* (*Vicano*), all'opposto Mommsen interpreta le ultime sigle per *Magnarius* (Mercante all'ingrosso).

(29)

T. QVINCTIVS. M. F.
POPVLO. DEDIT

Tito Quinzio - Figlio di Marco - Diede al popolo.

Questo è un capitello in opera dorica (Valvasone). Appresso fu menzionato da Manuzio, Panvinio, e Muratori.

(30)

L. SICINIVS. L. L
PRIAMVS. AVRIF

Lucio Sicinio Priamo - Orefice - Liberto di Lucio.

Attesta l' Albrizzi che questa iscrizione stava infissa nel muro di cinta della solita Vigna Giozza. Ma, pochi anni dopo, dal Coleti si lamentava smarrita. È pure citata nelle Schede Melchioriane. A proposito di quest'orefice, mi sovviene che in Oderzo furono, non ha molto, trovate nei campi di Spinè a mezzodì della città, molte piccole fornacette, più da orefice appunto che altro, situate su d' una sola direzione, ed a circa un metro di profondità. È inutile aggiungere che furono tutte quante distrutte. Ivi certo doveva sorgere un quartiere d'operai sul genere della vicina *Decuria Armamentaria* Concordiese, che provvedeva di frecce le Legioni della Pannonia, del Danubio, e del Reno, per cui anche Sagittaria è chiamata nelle medaglie la colonia di Giulia Concordia.

(31)*

T. CRVTONIVS. T. F
ACER. APER

(Alta m. 1. 09, larga m. 0. 66).

Tito Crutonio Acer Aper - Figlio di Tito.

Insieme con quella N. 11 va deperendo a Camino. È data dal Manuzio (Vat. 5248, f. 44), dal Muratori, e dal Coleti. Semenzi, non so perchè, la dice un'*Ara*. Sono abbastanza strani, quantunque frequenti nelle lapidi, i due sopranomi *Acer Aper*, così accoppiati al nome di *Tito*. La famiglia *Crutonia* non è comune nelle Collezioni. Una *Critonia* invece trovo fra le Atestine, le Patavine, ed altrove.

(32)*

C. N̄VMONIVS. VARIA
VBBIA

È citata dal Muratori, che la tolse dal Bocchi. Mommsen invece la sospetta iscrizione errata d'una moneta di *Cajo Numonio Vaala* || *Vaala*. Sotto questo nome infatti si conosce un *Denaro aureo* rarissimo della Collezione Cohen.

(33)

SAFINIA. Q. F
FESTA

Safinia Festa - Figlia di Quinto.

Lapide scavata vicino ad un'urna, entro cui si trovarono vasi lacrimatorj, un orecchino, una fibbia ed una moneta di Tiberio Claudio, nel Borgo Zanebon di Ceneda, pel quale supponesi passasse la Via Claudia. Ma questa pure, come tante altre, fu venduta, ed è a lamentare anche quì questa bassa smania di guadagno che induce a privare le Comuni dei documenti della pa-

tria gloria, intorno a che l'erudito Abate Bernardi acremente lamentavasi nella sua bella Monografia Cenedese, colle parole: « Il Colonello Soldati ne' giorni che a reggere gl'Invalidi stette in Ceneda, fece una ragguardevole raccolta di cose romane ritrovate negli scavi Cenedesi, ed altro cittadino da molti anni non cessa di raggranellarne e di venderne per amore di patria » (Semenzi).

Io non ho potuto consultare i lavori del Bernardi; ma siccome credo siavi citata qualche nuova iscrizione, ed in ogni modo tutti gli altri avanzi romani trovati nella sua Ceneda, così è bene si tengano avvisati gli studiosi dell' archeologia Opitergina, di non pretermettere, nella collazione del loro Museo, ogni possibile cura per avere anche dei pochi cimelii Cenedesi esatta copia. Non si dimentichi che il diligente storico Antonio Zambaldi cercava fin nei monti di Maniago le iscrizioni della sua Concordia.

SEPOLCRALI

(34)

FL. VICTOR. VETERANVS
SIBI. ET. ZOSIMETI. VXORI. SVAE. INC.
OMPARABILI. CVM. QVA. VIXIT. AN. XXV. RELIGIOSE
ET. OMNI. CASTITATE. VIXIT. VIVE
NS. DE. PROPRIO. SVO. FECIT. SI. QVIS
HANC. ARCAM. POST. OVITVM. NO
STRVM. VOLVERIT. APERIRE. INFER
RE. DEBET. FISCO. ✠ FOL. SESCEN
TOS

Flavio Vittore Veterano - A Sè - Ed a Zosime .. - Moglie sua incomparabile - Colla quale visse religiosamente anni xxxv - E con ogni castità visse - Vivente fece a sue spese - Se alcuno vorrà - Dopo la nostra morte - Aprire quest' arca - Dovrà pagare al Fisco Denari Folles Sei cento.

Con poche varianti danno questo bellissimo marmo. Albrizzi, Muratori, e Coleti. A Villa Guja, dei Nobili Contarini, vicina ad Oderzo, esisteva nel secolo passato. Se la dizione, i caratteri, e l' ortografia, lo mostrano una sepoltura cristiana del basso Impero; la sigla ✠ FOL ce lo prova non anteriore a Costantino Magno, sotto il cui impero appunto s' introdussero i *Denari Folles*. *Fiscus* era detta la cassa militare del Principe, perchè dapprima le grosse somme tenevansi in fiscelle di vimini. Così il moderno *budget* viene dalla *bolgetta* o tasca in cui il ministero portava alle Camere il conto discusso. Il cognome *Veteranus* è frequente nelle Iscrizioni Militari: a C. F. VETERANO avvene una anche fra le Istriane. Vedesi da questa e da tante altre epigrafi, che, se i primi cristiani introdussero tenere e soavi espressioni d'affetto, seppero anche, in conformità ai Concilii Antisiodorense e Matissonense, pronunziare pene, minaccie, ed imprecazioni, spesso fierissime, contro i violatori dei loro sepolcri, i quali però riuscirono meno violati solo dopo che furono rinchiusi nelle Chiese, e nei moderni Cimiteri. Mi ricordo una iscrizione del Jacuzio, che dice: Male muoja - Insepolto giaccia - Non risorga - Con Giuda abbia il posto - Colui che violerà questo sepolcro. Anche dai Pagani provvedevasi in tal modo al rispetto delle tombe: in un epitafio del Fabretti si legge: Chiunque tu sia - Se violerai questo sepolcro - Va all'inferno (*In tartara pergas*). Una lapide di Giulia Concordia commina, al pari della nostra, la multa di Seicento *Denari Folles*, e così pure due altri epitafi cristiani, fra i molti scopertivi or ora sulla riva sinistra del Lemene. Certo di far cosa grata a' miei lettori, li trascrivo quì sotto, quali dalla cortesia del Maestro G. Capaguzzi li ho ricevuti:

ARCAM VASSIONICAMPED | NVMERI BATAVOVR SENQVEM SEPE | LIVIT CONIVX SVAN DACCA Q VIXIT CVM | O ANN XXII MILITANNXXXV FERETA |

PVD SE ANN Lx SI QVIS EAM ARCAM VO | LVERIT MOVERE VIRIB FISCI DABIT SoLXXV

FLA FELIX SIBI ET LVCIE COI | VGI DE PROPRIO SVO VIVI FECE | RVNT NVLVS POSOVITVM | NOSTRVM IN HAC SEPOLTVRA | PONATVR DAVIT FISCO AVRI PO | NDO DVA . . . .

Mommsen ed Henzen, discorrendone con quell'appassionato cultore degli studii archeologici che è il D.r Dario Bertolini di Porto-Gruaro, giudicarono importante la prima di queste epigrafi, unica forse che ricordi i *Batavi Seniori* e *Juniori* nominati spesso nella preziosa *Notitia utraque Dignitatum* ecc, e da Grozio, che li chiama *ausiliarii validissimi* dei Romani, intorno al V. secolo dell' Era volgare. Osservo poi nel nome di questo *Batavo* Marco (?) *Vassiono* o *Bassiono Campidottore* (?), o Maestro dei coscritti (Vegezio, *Arte Militare* ed Ammiano, XV), evidente traccia di quel Bassorum Oppidum o Bassea, città appunto dei Batavi nel basso Reno, ove primamente da *Cesare* ed *Augusto* furono arruolati questi *prestantissimi cavalieri* (Dione lib. 55). Come a Concordia i *Batavi*, così la detta *Notitia* segna per Opitergio il corpo dei *Sarmati Gentili.*

Nella seconda, oltre la rozzezza della dizione, comune alle Opitergine ed a quasi tutte le altre lapidi contemporanee, notisi la forma corsivo-majuscola del G di COIVGI, di cui abbiamo un esempio anche nella nostra lapide di *S. Sabina.*

(35)*

D M
HAVE MIHI
HERACLE FILI
INCOMPARABI
LIS QVI VIXIT
ANNIS. VIIII. MEN
SIBVS. XI. DIEBVS
XIII
T C É
PATER PIENTI S
SIMVS POSVIT
FILIO MERENTI

(Alta m. 1, larga m. 0. 60).

Agli Dei Mani - Dio ti salvi - O mio Eracle - Figlio incomparabile - Che visse anni VIIII mesi XI giorni XIII - . . . . . - Il padre piissimo pose - Al figlio *bene*merente.

Quest'epitafio in bel marmo bianco fa parte della Raccolta Galvagna. L'ignorò il Coleti, perchè forse durava ancora sotterra. Le lettere T, C, E della nona riga mancano nel Mommsen. Qui pure la dizione parmi senta del fare cristiano. Nè guasterebbe la sigla D. M, mentre sappiamo dal Buonaroti, dal Morcelli, ed altri, che i primi cristiani, non solo si valevano di lapidi, già così preparate colla intestazione *Agli Dei Mani* dal marmorario pagano, senza darsi la briga, forse pericolosa, di cancellarla, ma, imperversando le persecuzioni, servironsi perfino di vecchie iscrizioni gentilesche, scolpendovi nel rovescio le proprie. Da ciò le iscrizioni *Opistografo - Cristiane*, rivelateci massime da Roma sotterranea.

(36)*

L. SEMPRONIO
VRSIO
IIII. VIR. I. D
L. SEMPRONIO
MAXIMO
IIII. VIRO. I. DICVNDO
ET. CANVRIAE
L. F. CELERINAE
PARENTIBVS
ET. LACCAE. P. F
VRSAE. VXORI
V. F

A Lucio Sempronio Ursio - Quattuorviro Juredicundo - A Lucio Sempronio Massimo - Quartumviro *Jure*dicundo - Ed a Canuria Celerina - Figlia di Lucio - Ai parenti - Ed alla moglie Lacca Ursa - Figlia di Publio - Viventi fecero.

Questa bella lapide, sormontata da un frontispizio, è data dal Pignoria, Lazzari, Coleti, e dall' Albrizzi, che la tolse dalle Schede Melchioriane, ma colle varianti : CAMVRIAE e LAENAE. Mommsen pure ha LAECAE, CAMVRIAE, ed altre minori differenze. Qui per la seconda volta vediamo nominata la nota magistratura municipale dei *Quattuorviri Juredicundo*, o giusdicenti, i quali, al dire del Panvinio, *Consulum, et Prætorum speciem reprœsentabant*. Erano naturalmente elettivi, ma, accadendo che il voto fosse contrastato od impedito, secondo osserva il Noris, da gara di candidati, allora appositi *Prefetti* reggevano la carica fino al sedarsi delle contese. Dessa poi ci prova la condizione *Municipale* d' Opitergio, mentre sappiamo che le *Colonie* erano rette più spesso da *Duumviri* (*cum ceteris in Colonitis Duumviri appellen-*

tur - Cicerone *Agrar.*). Nè potrebbesi addurre in contrario quel passo di Lucano (*Farsaglia* lib. IV.): ***Hic Opiterginis moles onerata colonis***, ecc., giacchè l'attestazione di Plinio Seniore, 3. 19. 130, ne spiega chiaramente il valore. Quindi pare ammesso oramai che nella regione Veneta propriamente detta, tranne Ateste, le altre città, o per avere parteggiato coi Cesariani, o per denaro, in cambio di terre, pagato ai Triumviri, restarono *Municipj*, se non di *optimo jure* da principio, e perciò senza diritto di suffragio in Roma, certo con quello di servire nelle Legioni, colla proprietà *quiritaria* del terreno, il commercio, ed i privilegi che ne derivavano. Se tuttavia è cenno di *coloni* e di *colonie dedotte*, devonsi intendere *Municipj* insigniti del *Diritto Latino*, conforme a quanto ci riferisce Asconio (Cicer. *Orat. in Pis.*): ***Gneus Pompejus Strabo Transpadanas Colonias deduxit non novis colonis, sed veteribus incolis manentibus jus dedit Latii, ut possent habere jus, quod ceterœ latinœ coloniæ, idest, ut gerendo magistratus civitatem romanam adipiscerentur.***

Anzi abbiamo tutti gli argomenti per credere che Opitergio, in ricompensa dell' ajuto prestato a *Giulio Cesare* nella guerra Farsalica, non solo sia stata più sontuosamente rifabbricata dopo la rovina sofferta dai Pompejani, ed ampliato il territorio, come già dissi al N. 2., (***Mons, Plavis, atque Mare, huic dant fines Tiliaventum***), ma, tra le prime della Venezia, elevata al diritto di cittadinanza romana (*Jus Romanum*), mentre fino ad *Augusto*, scrive il Palladio, tutte le altre non fruirono che del *giure Italico* o del *Latino*. Allega bensì Dione avere *G. Cesare*, dopo passato il Rubicone, esteso il massimo diritto romano a tutta l' Italia settentrionale (***Cæsar Gallis, qui cis Alpes trans Padum incolebant quod suo sub imperio fuissent, Civitatis jus dedit***), ma sembra pur certo che, in causa delle lunghe guerre civili sorvenute, quel decreto del grande Dittatore non abbia avuto completa attuazione. Ciò sarebbe confermato anche

da Appiano, *De Bello Civili*, ove dice che la *Legge Giulia Municipale* fu fatta per preparare i Cisalpini a quella libertà, cui si volle dar loro da *Ottaviano* ed *Antonio* dopo Filippi. Così poi i Triumviri vantaggiarouo doppiamente, sia cattivandosi l' animo delle più oneste e valorose popolazioni dell' Italia d'allora, sia evitando il pericolo che le stesse potessero di nuovo servire a compiere gli ambiziosi disegni di qualche altro valente e scaltro Proconsole.

A proposito poi di questi *Sempronii*, cito le parole del Lazzari: *Fu d' uopo dunque giusta, le regole da noi addotte, che ambo i Sempronii abbiano sostenuto il Quartumvirato nella Città più prossima al sito della lapide, che ne serbava la memoria, cioè in Oderzo, essendosi nel tenere di Oderzo rinvenuta la Iscrizione. Di conseguenza costoro erano Opitergini, e la loro famiglia, e la patria alla medesima Tribù erano ascritte.*

(37)*

M. FVLVIVS. M. F
MARCELLINVS
VI. VIR. CONCORDIAE
ET. OPITERGI. SIBI. ET
RENNIAE. D. LIB. LIGIDI
VXORI. OPTIMAE
V. F
IN. FRONTE. P.

Marco Marcellino - Figlio di Marco - Seviro di Concordia e d' Opitergio - A Sè - Ed a Rennia Ligide - Liberta di Caja - Ottima moglie - Vivente fece - Di fronte *Piedi*. . . . .

Nella Vigna Capelli, dalla parte esterna del muro di cinta, stava ai tempi del Coleti questo marmo sepolcrale. Ora non v' è più, e forse fu quello impiegato, come seppi dallo stesso attuale proprietario, nelle fonda-

menta (!) al terzo pilastro del portico che fiancheggia la strada di Borgo della Maddalena in Oderzo. Colle solite erronee varianti è citato anche dall' Albrizzi e dallo Zambaldi. Il fatto che qui si ricorda di una schiava liberata, non solo, ma stretta con legittimo vincolo di sangue alla famiglia dell' uomo libero, è, comune ai due sessi, frequentissimo nei monumenti dell' epoca Imperiale: Una *Anicia Glycera Liberta,* in lapide Aquilejese, dice di suo marito - *Qui me, ab imo ordine, ad summum perduxit honorem.* Il che, se può provarci lo spaventoso diminuirsi dei *Cittadini,* attesta pure che, o per l' idea cristiana, lentamente, ma di continuo propagantesi, o per naturale bonomia delle nostre popolazioni, la condizione di fatto dei *Servi*, massime fuori di Roma, quando non fosse anzi migliore, certo non differiva molto da quella degli odierni schiavi al Brasile, e quindi degli stessi nostri famigli. Esempi simili di *Seviro* in due città, ci porgono lapidi Aquilejesi, Estensi, ed altre.

Circa poi alla frase ultima *In Fronte Pedes* . . che vedremo usata negli epitafi Latini, insieme alle altre *Retro Pedes, In Agro Pedes,* ecc, gli è nelle cerimonie funerarie pagane che bisogna trovarne la spiegazione. Pietosa e commovente cura i nostri antichi, assai più che i loro pronipoti, ebbero de' cari defunti. Nei primi tempi *in domo sua sepeliebantur* (Isidoro XIV), ma poi venne prescritto che le tombe fossero scavate fuori delle città, lungo le vie, (*In urbe ne sepelito, neve urito* - Legge delle XII Tavole), *acciò i vivi,* come dice Varrone, si *ricordassero sempre dei morti.* Infatti una lapide Gruteriana reca: *T. Lollius. T. Lollii. Masculus IIII. vir. Bondocomiensis - Hic. Propter. Viam. Positus - Ut Dicant. Prætereuntes - Lolli. Vale.* Ricevevano le sepolture vaghissimo ornamento, oltre che dalle statue, colonne, stucchi, pitture, o da qualsivoglia altro architettonico capriccio, dalle chiusure (*macerie*) che le circondavano, e dallo spazio (*Pedes*) di terreno sacro ai morti, inviolabile all' aratro, ed espresso nelle lapidi appunto colle

frasi predette, il quale tutto a fiori ed alberi funerei era coltivato. Leggiamo ancora negli epitafi i capitali, o fondi, lasciati in testamento perchè col reddito loro *in Die Rosationis et Violæ* (Lapide Romana scoperta nel secolo scorso), od a ciascun anniversario, *rosas et escas* (fiori, per la più di color porpureo secondo Virgilio ed Artemidoro, latte, vino e cibi, cioè i *Munera feralia* di Ovidio) si spargessero sui sepolcri. I quali poi in lungo ordine disposti ai lati di quelle meravigliose strade Romane, già adorne dalle capelle ad *Ercole* sacre, a *Mercurio Viaco*, od agli altri Dei protettori dei viandanti, dalle *crepidines* (marciapiedi), e dalle *colonne milliarie*, non è a dire quanto maggiormente le abbellissero. Dall' uso notissimo della *cremazione* erano solo eccettuati i cadaveri dei piccoli fanciulli (*Hominum prius quam genito dente, cremari mos gentium non est* - Plinio, VII). Le ceneri poi e le ossa avanzate dal rogo si rinchiudevano in apposite *olle* od *urne*, di pietra i ricchi, di terra cotta i meno agiati, ed i più meschini gettandole alla rinfusa coi cadaveri degli schiavi nèi *puticoli* (Varrone l. 5, Festo 16), o lasciandole all'aperto cielo (*Cœlo tegitur qui non habet urnam* - Lucano - VII). Tutti quelli però che, se non avevano terreno del proprio, pure erano in grado di costruirsi la *pira*, bruciavano i loro defunti in un luogo pubblico detto *ustrinum*, contrario di *bustum*, che significava invece il rogo innalzato dai ricchi nel rispettivo recinto funerario. Più volte si rinvennero nelle *urne cinerarie* alcune monete, le quali assai probabilmente erano quelle che ponevansi in bocca ai defunti, acciò questi se ne servissero, conforme alla credenza, per pagare al duro Caronte il passaggio del fiume Stige (*Apud Inferos Charon est expectans portorium; sic ad ripam ulteriorem subtili cymba deducit commeantes, et inter mortuos avaritia vivit* - Apulejo Lib. VI).

Sulla frasi, *In Fronte, Retro*, od *In Agro Pedes*, che si leggono quasi sempre ultime negli epitafi Romani, avrò occasione di parlarne di nuovo.

(38)

D. M. S
A. PROBATA. FRVCTO
CONIVCI SuO PIENTISSI
MO. PVBLICO. IDIIMSI
IIT. VIRO FORTISSI-
MO. IN FRONTIIP VIII
INAGRO P. XXXX

(Alto m. 0. 90, largo m. 0. 30)

Eccone la spiegazione del Mommsen: *Dis Manibus Sacrum* - A Probata Fructo - Conjugi *suo* pientissimo publico - Idem *sibi* - Et viro fortissimo - In fronte *Pedes* VIII. - In agro *Pedes* XXXX.

Appartiene questo Epitafio, in pietra arenaria, scritto con lettere strane e bruttissime, alla Raccolta Galvagna. Da nessun altro autore però è citato, forse perchè scoperto negli ultimi tempi.

(39)

VA. SELENE. VO
LACINO. MAR
CON. QVO. ViX .AN
XL. SINE VLLA
DISCORDIA
ARCITECTO
ET VOL. HIL
LAR. B. M. P.

Valeria Selene - Al marito Volzio (*o* Volziete, *o* Volumnio Laceno) Acino - Architetto - Col quale *Visse* Quarant'anni - Senza discordia alcuna - Ed a Volzio Ilaro - *Benemerente pose*.

Fu scoperta a Salgareda, villa distante circa 6 chilometri da Oderzo, sulla sinistra del Piave. Apostolo Ze-

no la mandò con qualche variante a Muratori, il quale pubblicolla con queste parole: *In Villa Salvarete agri Asulani* (?) *Diocesis Tarvisinæ*. Come si vede quì, e chi sa mai in quanti altri casi, la solita inesattezza geografica per parte degli autori, e la imperdonabile noncuranza degli Opitergini, fecero passare per Asolana questa iscrizione di *Vasselene*. Però l'onesto Lazzari, non parendogli troppo chiara la cosa, scrisse in proposito : *Si potrebbe credere per indovinamento che la pietra fosse Opitergina, perchè nel Distretto di Oderzo c' è la Villa di Salgareta*. Il Guerra invece, che pure cita sempre il Lazzari, crede anche stavolta più opportuno passar sopra a tale opinione contraria all' interesse dell' archeologia Asolana. Apparisce troppo chiaro dalla dizione e dalla forma epigrafica che questa nostra lapide è del basso Impero. Anche Mommsen la mette fra le Asolane.

(40)

M. LAE
TORIVS
M. L
DONATVS
LOCVM
SEPVLTV
RAE. ET
MONVME
NTI
I. F. P. XV
R. P. ⅃L V

Marco Letorio Donato - Liberto di Marco - Luogo di sepultura e del monumento - In fronte Piedi XV - Retro Piedi Cinquantacinque.

A Oderzo, nel 1788, fu trovata questa epigrafe *in cocto lactere* (Coleti ms. Porcia), nei campi del Chio-

stro di S. Domenico; e si vide essere stata profondamente impressa nel laterizio prima di cuocerlo. Il Coleti stesso lo misurò due piedi veneti e mezzo d' altezza, ed 8 oncie circa di larghezza. Son degne di nota la I per IN, alquanto rara nelle lapidi, e la T capovolta per L, o per LI, secodo il Guarnieri, usanza epigrafica dei tempi della Repubblica Romana, come si può rilevare da parecchi esempi nelle medaglie del *Tesoro* Morelliano e del Mommsen, nel Grutero, e nel Fabretti: le quali sigle ci farebbero collocare questa iscrizione fra le più antiche d'Opitergio. Pur troppo oggi ignorasi perfino se l'abbiano guasta o trafugata. Aggiungerò ancora, circa la sigla ⅃, che, in analogia alla ↄ per *Caja*, fu usata spesso a significare *Tita*. Così almeno la pensano, fra gli altri, l'Orsato, il Conte Guarnieri Ottoni, e Bertoli, il quale poi, alla pag.ª 292 delle *Antichità Aquilejesi*, opina detta sigla, come numero, significasse *cento*, cioè appunto il valore della L raddoppiata.

(41)*

SARENVS. VALERIVs
SARENA MAXIMA. FILIO
DVLCISSIMO. VALENT
INIANO. M. FECERVNT
QVI. VIXIT. ANNOS. V. Ð. XXX
ACERVO. FVNERE. LABSVS

(Alta m. 0. 28, largo m. 0. 42)

Sareno Valerio *e* Sarena Massima - Fecero *questo monumento* - Al dolcissimo figlio Valentiniano - Che visse anni V giorni XXX - Da immatura morte rapito.

Questa bella iscrizione, anch'essa, come la maggior parte delle Opitergine, in pietra d' Istria, non era stata scoperta ai tempi del Coleti, ed ora si vede a Villa Galvagna. È certo del basso Impero, parmi anzi preluda alle lapidi dei neo-cristiani. La sigla Ð, colla lineetta

nel mezzo veramente significherebbe *Domo*, secondo lo Zaccaria, ma io tradussi *Diei*, ritenendolo un errore dello scarpellino; il quale poi non fece probabilmente che imitare la sua parlata, scrivendo *Acervo* e *Labsus* per *Acerbo* e *Lapsus*.

(42)*

M. SOCELLIVS
CLENO
T. FI. SIBI. ET
SOCELLIAE. M. L
PILINNAI
MATRI

(Alta m. 0. 72, larga m. 0. 56)

Marco Socellio Cleno - Figlio di Tito - A sè - Ed alla madre Socellia Pilinna - Liberta di Marco.

Serviva di sedile davanti la porta di Vigna - Capelli. La videro il Coleti e l' Albrizzi, e ne parlò il Muratori ; ma ora è irreperibile. Assai probabilmente farà da sedile sotterra a qualche pilastro. Il Cognome *Pilinna* dev' essere certo d' origine Estrusco-Euganea, o Veneta. Abbiamo diffatti tra gli Etruschi, *Vertunno, Portunno, Pilunno,* e simili. Della *Gente Socellia* ne porta una porta duplice iscrizione il Donato, mentre fra le Patavine citasi una *Gente Socceja*.

(43)*

L. SEIVS. L. F. FAVSTVS
T. SEIVS. L. F. FRONTO
VIVI. SIBI. ET
PISENTIAI. SECVND. MATRI
SEIAI. L. F. SORORI

Lucio Sejo Fausto - Figlio di Lucio - Tito Sejo Fronto - Figlio di Lucio - Viventi - Fecero a sè - Ed alla madre Pisenzia Seconda - Alla Sorella Seja - Figlia di Lucio.

Opitergii in turri portæ Tarvisinæ (Sanuto). La riportarono Panvinio, Ferrarino, Bononio, Burchelato, Valvasone, Antonio Scotto, e con qualche scorrezione anche il Muratori. Ignorolla l' Albrizzi, e dal Coleti, che la dice appartenente un tempo ai Melchiori, venne lamentata come perduta. Invece, occorrendo un davanzale alla finestra di Vigna Soletti-Bon, fu scelta, non saprei nè dove, nè qnando, questa lapide, forse perchè nel colore s' accompagnava a quella del N. 27 che già serviva d' architrave: ma siccome era più larga che lunga, la tagliarono per lungo, e così senza difficoltà adempì ed adempie tuttora al nobile ufficio. Nell' interpretazione della parola VIVI, mi sarei attenuto al Muratori ed al Coleti, che vogliono significhi VIRI, se non avessi avuto occasione di riscontrare l' originale, che in tal caso parmi levi ogni dubbio di un possibile sbaglio del lapicida.

(44)

BARBIA. M/. F. MAXIMA
V. F. SIBI. ET
C. BARBIO. L. F. NIGRO
ET. C. BARBIO. C. F. TERTIO

Barbia Massima - Figlia di Manio - A sè - Ed a Cajo Barbio Negro - Figlio di Lucio - Ed a Cajo Barbio Terzo - Figlio di Cajo - Vivente fece.

Prima, secondo Ottavio Bocchi e Muratori, stava a Villa Morelli, poi da Melchiori alla Pirama, ed ora a Villa Galvagna. Quando lo raccoglieva il Coleti, quest' epitafio, di pietra arenaria, era sormontato da una nicchia, con frontispizio vagamente circoscritto all' arco di essa, acroterio al vertice, i soliti leoni ai lati, e dentro alla nicchia due protomi di donne, con chioma inanellata a destra, ed uno d' uomo a sinistra, che pare stringa una *virga* in segno d'onore, come appunto usavasi dalle persone di maggior grado, o rivestite di qualche autorità. Oggi

è rimasta la nicchia, quantunque rotta nella metà superiore destra, ma scomparve l'iscrizione. Nella collezione Aquilejese del Bertoli, nelle Altinati, e nelle Istriane, si hanno lapidi di questa Gente *Barbia*, da cui si vorrebbero far discendere le Nobili famiglie Venete dei Barbo, Barbaro, Barbadico, e Barbolani. Mommsen, dopo avere compreso quest' epigrafe, da lui detta d' origine Aquilejese, nell' elenco delle 258 che arricchiscono il Museo Civico di Verona, senza che però siansi scavate nel suo territorio, non solo la pone in seguito fra le Aquilejesi, ma ancora nelle Opitergine, alle quali noi pensiamo debba unicamente appartenere.

(45)*

M/ . CAESIO. EVNO
IIIIVI VIRO
CAESIA. M/ . L. GRATA
PATRONO. ET. SIBI
V. F

Al patrono Manio Cesio Euno - Seviro - Ed a sè - Cesia Grata - Liberta di Manio - Vivente fece.

Opitergii in basi columnæ, domus Johannis aromatarii in Foro (Sanuto). *Ad forum* (Codice Ambrosiano e Panvinio). *Olim apud Melchiorios* (Coleti), ed ora a Venezia (Macci).

È data pure dall' Albrizzi, Fontejo, e Muratori. Nelle collezioni antiche spesso si nomina la Gente *Cesia*, di cui vedremo altre due lapidi avanti.

(46)*

M/. CAESIO. EVNO
COR. N. M/. SV.
.T. , .OP.
H. M. C. C.
N̄. NIC. Iīī I. FINE. PET
P. MOE. B. A. S. Q. Z.

Mommsen la toglie dal ms. del Valvasone, ma l'annovera tra le false, aggiungendo: *Prœterea quid subsit nescio.*

(47)*

CAIO. RVBRIO. C. FILIO. CLA
CAPITONI
ET
sECVNDO. OPTATO. FVSCO. LIBERTEIS

A Cajo Rubrio Capitone - Figlio di Cajo - Della Tribù Claudia (?) - Ed a Secondo Optato Fusco - Liberti.

Base cubica grandissima con incavo tondo poco profondo di sopra, scavato a fior di terra presso Oderzo (Lazzari).

Dalla località, detta Masotti, passò a Casa già Rossi, ed ora degli eredi di Andrea Giudici in Villa Barbarana di Piave. Coleti la reca colle varianti CLAVDIO e LIBERTIS. Fu già detto che alla Tribù *Claudia* era ascritta la vicina Giulia Concordia.

(48)*

. . . . . .

VELIAE. L. F. SABIN
AE. VXORI. Q. LVCRE
TIO. Q. F. CLEMENTI
Q. LVCRETIO. Q. F. SE
VERO. VIVOS. F

. . . . . Alla Moglie Velia (?) Sabina - Figlia di Lucio - A Quinto Lucrezio Clemente - Figlio di Quinto - A Quinto Lucrezio Severo - Figlio di Quinto - Vivi fece.

L' adduce Mommsen, togliendola da una scheda che Ottavio Bocchi mandava al Muratori.

(49)*

TI. VARI. TI. FI
C. VARI. TI. F
TI. VARI. TI. F
L. S. IN. FR. P. XXX
RE. P. LXX

(Alto m. 0, 25, largo m. 0 40)

Luogo di Sepoltura - Di Tito Varo - Figlio di Tito - Di Cajo Varo - Figlio di Tito - Di Tito Varo - Figlio di Tito - Di fronte Piedi XXX - Retro Piedi LXX.

Ignorato dai vecchi Archeologi, giace tuttavia questo epitafio, in pietra d' Istria, a Villa Galvagna. Un *Lucio Vario Myro*, e *L. Vario Ephebo*, *liberti*, leggonsi nei marmi della vicina Concordia; una Gente *Varia* nelle Bergomensi, ed Atestine; infine un *Tito Vario Clemente*, *figlio di Tito*, qual personaggio di gran conto, vedesi onorato in tre grandi epigrafi Rumene del Museo di Vienna.

(50)

LOC
L. VETTI
PRISCI. ET
VALERIAE
IVCVNDAE
IN. FR. P. LX
IN. AGR. P. XXC

Luogo *di Sepoltura* - Di Lucio Vezzio - E di Valeria Gioconda - ecc.

Mommsen l'adduce fra le Altinati con queste parole: *Corteggio* (*Munuzio*); .. *Eum locum cum non nossem, hic retinui.* Realmente fu scoperta nei dintorni di Jesolo od Equilio, città fondata dagli Opitergini scampati dalla strage di *Rotari* Re de' Longobardi. Perciò, e per le altre ragioni già dette, la unisco alle lapidi d' Opitergio. Troppe altre, causa la vicinanza, o l'importanza maggiore d' Aquileja e d' Altino in antico, di Venezia e Treviso odierne, gliene convenne perdere finora, massime tra quelle che non recano il nome della Tribù, o della Colonia, per non pigliar animo a rivendicare come nostre le pochissime sulle quali mostransi tuttavia dubbiosi i Collettori, quasi sempre intenti a collocare fra gli Aquilejesi od Altinati ogni marmo che pure scoprano in quella sezione di costa Adriatica compresa tra Piave e Livenza, divenuto rifugio a famiglie e spoglie Opitergine, quando cessò d'essere litorale e scalo della loro florida Città. Per le stesse ragioni storiche, un diritto l' hanno certo anche Aquileja ed Altino sugli avanzi romani di Jesolo, Eraclea e Fine; ma, ove non si voglia riconoscerlo maggiore in Opitergio, è giustizia questa di negarglielo affatto ?

Il Grisellini vide questo marmo a Venezia in Casa Capello.

(51)*

C. RAECIVS. SP.*f*
SIBI. ET
CANNVTIAE. T. F
MAXIMAE
VXORI OPTIMAE
V. F

Cajo Recio - *Figlio di* Spurio - A sè - Ed a Cannuzia Massima - Figlia di Tito - Ottima moglie - ecc.

Dal ms. del Valvasone, e da Muratori, 1395, 8. Un *Quinto Recio Rufo, Primipilo della Legione XIII Fulminata,* sotto i *Vespasiani,* trovai nominato in lapide scoperta a Zara nel 1850.

(52)*

BENEMERENTI. IN. PACE
SABINEI DVLCISSIME COIVGIQVE
VIXIT MECVM ANNISV MSS+VIII
(Alta m. 0. 30, larga m. 1. 26).

Alla benemerente in pace - Dolcissima moglie Sabina - Che meco visse anni V mesi VIII.

Nella Chiesa dei Cappucini d' Oderzo, ora Oratorio di Casa Wiel, videro il Coleti e l'Albrizzi questo bell'epitafio cristiano, che tuttavia si conserva. Sotto al monogramma di *Cristo* è scolpita una colomba sulla fronda, usatissimo simbolo cristiano, per indicare più specialmente l'innocenza premiata col godimento dell'eterna felicità. A proposito di ciò mi sovviene che Dante dice :

La fronda, onde s' infronda tutto l' Orto
De l' Ortolano Eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.
(Paradiso, XXVI.)

Non voglio ommettere, a proposito di questa *Sabina*, che, tenuta in concetto di Santa, ebbe speciale culto nella predetta Chiesa de' Cappuccini, ove conservavansi i suoi resti mortali. L' Ughelli però, nel citare le reliquie venerate in Oderzo, così si esprime : *Multis etiam, ex his insignibus sanctorum Reliquiis Ecclesiæ Urbis ornantur, inter quas eminent in Collegiata Lignum S. Crucis, et corpus D. Claudii M. et in Capuccinorum corpus S. Sabinaæ M. ubi asservatur etiam antiquus lapis ejus sepulchralis, **ut creditur**, in quo hæc sunt incisa*, ecc.

(53)*

T. CANVTI
T. F. IN. FRO
P. XXX
RETRO. PEDES
XXXIV

A Tito Canuto - Figlio di Tito - Di fronte Piedi XXX - Dietro Piedi XXXIV.

Albrizzi e Coleti la danno come esistente ad Oderzo *in columna*, ora a Venezia nel Museo Capello. Mommsen, senza avvedersene, la cita anche fra le Altinati, indottovi da una scheda che Bocchi mandava a Muratori nel 1736.

(54)*

POPILLIAE. M/. F
PETILLAE
CARMINIA. Q. F. SEMPRVLLA
FILIAI

(Alta m. 47, larga m. 0. 58)

Alla Figlia di Popillia Petilla - Figlia di Manio - Carminia Semprulla - Figlia di Quinto.

Questo marmo è riportato da Valvasone, che lo vide a Oderzo in casa di M. Franco de' Liberali, e dal Muratori nel Tomo 3° del suo *Tesoro*. Quando copiavalo il Coleti, serviva da sedile davanti la porta di Vigna Capelli. Ora fa parte della Raccolta Galvagna. Nel 1760 fu dissepolto a Treviso un antico marmo, illustrato dall'Avogaro, che ricorda due *Carminii* ed un *Onesimo*, liberti. Di un *P. Carminio Sosthene, Medico*, è parola nelle Patavine. A Parenzo poi scoprivasi questa:

CARMINIA. L. F | PRISCA | HISTRIAE TERRAE | V. S. L. M

(55)

CARMIN*iai*
C. F. MINAI. ET
STACT*e*
NVTRICI

A Carminia Mina - Figlia di Cajo - Ed a Stacte - Nutrice.

Tanto l' Albrizzi che Muratori non parlano di questo frammento. Nella 3ª linea devesi leggere STACTAE, secondo il Coleti; il quale però sembrami si contraddica a proposito di questa *Carminia*, facendola ad un tempo liberta e figlia di *Cajo Carminio*. Un' altra *Stacte* è data dal Maffei.

L' ajo chiamavasi *nutricius*, come rilevasi, oltre che dalle *Istituzioni* di Giustiniano, lib. I, tit. VI, anche da questa antica iscrizione:

MEMMIA TERTVLLA NVTRICIO. SVO. ET MATRI BENEMERENTI. POSTERISQVE SVIS. ET SIBI.

Circa alla sincope dell'I nella parola NVTRCI, del ms. Coleti, la si spiegherebbe facilmente, come QVNTI e NEPTI, invece di QVINTI, NEPOTI, per una delle tante ommissioni e licenze, talora consigliate dal dialetto locale, che si permettevano gli scalpellini. In questa poi e nelle altre lapidi il dittongo AI per AE, alla greca, è prova di maggior

vetustà, poichè lo sappiamo proprio del secolo d' Augusto, e già prima di Costantino andato in disuso.

(56)

T. ARRIVS. T. F
SEX VIR
OPITERGI
SIBI. ET. SVIS
T. F. I

(Alto m. 0. 65, largo m. 0. 69).

Tito Arrio - Figlio di Tito - Seviro d'Opitergio - A sè ed a' suoi - Per testamento comandò di fare.

L' adduce anche Mommsen, ma fra le Patavine. Meraviglio poi che l'erudito Coleti, nel riportare questo marmo dall' Albrizzi, mostri d'ignorare che lo stesso poteva averlo tolto p: e: dalla *Storia di Padova* dell' Orsato, nella quale appunto si legge, e più completo. È naturale del resto che al Padovano Bassani sia piaciuto di accogliere fra le lapidi del suo palazzo, d' onde passò al Museo Patavino, questa memoria della celebre Gente *Arria*, che tanto onorò Padova e Roma per le imprese di molti suoi personaggi, e per l' eroismo di quell'*Arria*, moglie al Padovano *Cecinna Peto*, la quale, esitando il marito ad uccidersi per sottrarsi all' ignominia del patibolo, cui l'avea condannato la stupida ferocia di *Claudio* Imperatore, strappogli il pugnale, e confittoselo in cuore, gli disse spirando : *Suvvia, Peto, non fa male*. La figlia di questa magnanima donna fu moglie a quell' altro *P. Peto Trasea* che si svenò per comando di *Nerone*, istigato a ciò dal Senato, mentre ad essa ed alla figlia *Fannia* toccò tre volte l' esiglio (Plinio Jun., Tacito, e Marziale).

Quantunque il Chiarissimo Morcelli (De Stilo Inscriptionum), e qualche altro, siano di parere che dagli antichi Epigrafisti non si segnasse la città, ove uno ebbe

cariche, se non quando n' era estraneo, pure il Bibliotecario Cavedoni (*Marmi Modenesi*) cita parecchi esempi che, al solito, ti provano il contrario. Ad ogni modo il nostro *Tito Arrio*, come *Seviro*, dovette certamente appartenere al *Decurionato Opitergino*. Circa la quale Magistratura degli antichi nostri Municipj, non so astenermi dal riportare quì le sapienti parole del moderno Tacito Italiano: *Ma vero è pure che lo scioglimento della gran Repubblica Romana, le frequenti variazioni, e i governi meno forti e meno centrali che succedettero, incominciarono fin d' allora a far considerare ogni città quasi Stato per sè; e non rimase nè realtà nè amore di cosa pubblica fuori di esse. A ciò ajutò pure la loro forte costituzione; quella principalmente dell' ordine decurionale, afforzata con tutt' altro scopo dagli stessi imperadori. Perchè questi aveano certamente voluto farsi dei decurioni uno strumento di governo più immediato, più effettivo, che non era quello dei governatori maggiori o minori mandati da Costantinopoli o da Roma, ignoti alle provincie, non amati da esse, non interessati ad esse; che sono difficoltà in tempi soliti, impossibilità ne' tempi di turbamento. E perchè poi in questi tempi la raccolta de' tributi, interesse principalissimo sempre, diventa quasi unico; perciò i decurioni delle città ebbero carico sopra tutto di tal raccolta, e dovettero scegliere essi gli esattori, e risponderne. Così il decurionato, che prima era ufficio, dignità e privilegio, divenne carico e peso, e fu privilegio l' esserne esentato; e privilegiati appunto si dissero gli ufficiali maggiori dell' Imperio, dell' esercito e della Chiesa, a cui con molte condizioni e precauzioni fu conceduta tale esenzione. Sono a vedere le leggi, quasi innumerevoli, nell' elezione obbligata de' decurioni fra coloro che possedendo 25 jugeri di terreno, e sendo tra' 25 e i 55 anni, ne erano capaci; sull' obbligo di rimanere nell' Ordine a' figliuoli e discendenti di coloro che v' erano entrati una volta; sulla proibizione di lasciar la città; sul rispondere di essi in solido non*

solo de' tributi pubblici, ma pur de' municipali e degli edificii, delle mura e delle entrate delle città; sull' oro coronario o i donativi così detti volontarii, che i decurioni per eccezione davano agli Imperadori nelle occasioni maggiori di qualche vittoria o di nascite nella famiglia imperiale; e in ultimo sulle esazioni con che essi i decurioni avean licenza, per così dire, di rifarsi alquanto contro gli altri cittadini (Balbo, *Storia d' Italia sotto ai Barbari*).

Finora questa è l' unica lapide di tale famiglia che riguardi Oderzo, non avendo ragione alcuna per credere nostra quella che leggevasi a S. Maria Mater Domini in Venezia:

ARRIAE. Q. F. SERENAI | APOLONIVS. LIB. ET | SIBI.

nè questa Concordiese:

M. ARRIVS. C. F | DECVRIO

Inoltre, circa due secoli fa, trasportossi da Napoli a Palermo una lapide che menziona *Cajo Arrio Aponiano, Trierarca* nella flotta Misenate, il quale pure in altre epigrafi è ricordato.

(57)

m. *tu*LLIVS. M. F
*pri*MISCVS
sibi et TVLLIAI. L. F
*myri*NAI. VXORI
t. F. I

M. Tullio Primisco - Figlio di Marco - A sè ed alla moglie Tullia Myrina - Per testamento, ecc.

Lapide scavata nel territorio di Ceneda, borgata sorta alle falde dei Monti Opitergini. Conservasi presso i Zuliani di Città *Vittorio*. Il carattere corsivo è compimento dettato dal Labus. La riproduce il Semenzi nella sua *Illustrazione di Treviso*.

(58)*

M/. TERENTIVS
VOLTIETIS. F. SIBE
ET. VXSORI. F

Manio Terenzio - Figlio di Volziete - Fece a sè - Ed alla moglie.

Opitergii in basi columnæ logiæ e regione portæ Tarvisinæ (Sanuto). Danno questo marmo Valvasone, Griselini, Cortinovis, Albrizzi, Muratori, Zeno, ed il Coleti, ma con varia lezione. Parve allo Zeno nella sigla VOL fosse indicata la Tribù *Voltinia*, ciò che sarebbe contro l' uso epigrafico dei Romani, pel quale sappiamo avrebbero dovuto scrivere: M/. TERENTIVS·TIETIS. F. VOL ecc. *Volziete*, già da noi incontrato al N. 5, non è ad ogni modo nome latino, ma piuttosto somiglia all' etrusco *Volscente*, che pure presso Virgilio si legge. Da Oderzo passò alla Pievania di Colfrancui, quindi presso i Gradenigo di Venezia.

(59)*

P . . . . . .
LAPIDE. POSIT. S*b*I. E*t*
VETVRELIAE. T. F
TERTIAE

Publio (?) . . . . . - Pose *questa* lapide - A sè - Ed a Veturelia Terza - Figlia di Tito.

Il *Posit* per *Posuit*, usato spesso nelle iscrizioni del basso Impero, può considerarsi non tanto come errore di scarpellino, quanto, rispetto al latino illustre che si sfasciava, come uno degli idiotismi, o dei neologismi, i quali restarono quindi in tutto od in parte arcaismi per l'italiano che sorse dappoi. Afferma il Coleti esistesse questo sarcofago

presso il Sig. Alessandro Giozza d' Oderzo, antico possessore di quella Vigna, che poscia passò ai Nobili Capelli, quindi ai Soletti-Bon. A me però non fu dato rintracciarlo. Muratori, sulla fede di Ottavio Bocchi, la pubblica invece così :

D M | LAPLESOSIE. FILIE | SVE. TVRELIAE. T. F | TERTIAE | . . . . TI. F. TVBERO | . . . . IVSSIT

Quando non si tratti d' un' altra epigrafe, io non so davvero spiegarmi la ragione di tanta diversità.

(60)*

IAN\
RAECIA. TI. L. CAESIA
PATRONO. ET. SIBI
V F I

(Alto m. 0. 23, largo m. 0. 32).

Recia Cesia - Liberta di Tito - Al patrono *Tito* Ja-nu*ario* (?) - Ed a sè - Vivente comandò di fare.

Il diligente Coleti, nell' attestare che una volta si leggeva presso il Giozza, lamenta la perdita di questo piccolo marmo, il quale un secolo dopo doveva io rinvenire più mutilato ancora nella Vigna Capelli sulla riva del Navisego, ove serve più specialmente alle lavandaje che vi s' inginocchiano sopra per fare il bucato (!!). Nelle Bergomensi vidi nominata la famiglia *Cesia*, un *Marco Recio* dà una lapide Capuana, ed una *Cesia*, pure liberta, leggesi nelle Atestine. Similmente nelle *Magie*, raccolte dal Bianchi, si riscontra non solo un *Januario* ed una *Januaria*, ma una *Eutiche*, un *Capitone*, un *Veterano*, un *Fausto*, una *Primigenia*, una *Sabina*, una *Cassia*, un *Ermete*, un *Chilone*, ed ancora tutti que' prenomi e nomi, usati nei marmi Opitergini, comuni del resto ad ogni Collezione, per la semplice causa che nel sistema di denominazione personale i Romani non servironsi che di circa censettanta nomi, e poco più di trenta prenomi.

(61)

Q. CASSI
CRESCENTIS
IN. FR. P. XXV
R. P. XIII

(Alto m. 0. 21, largo m. 0. 34).

Luogo di Sepoltura - Di Quinto Cassio Crescente - Di fronte Piedi XXV - Retro Piedi XIII.

Fu trovato negli scavi della Piazza. È frammento in pietra d' Istria, e si conserva nel cortile di Casa Fautario, in Borgo Maggiore d' Oderzo.

(62)

CATTIVS. APRO . . .
CATTIO. MAXIMI . .
TRI. B. M. V. F. S.

. Cazzio Apro . . - *Al pa*dre (?) Cazzio Massimi*no* b*enemerente* - *Vivo fece* - *A sè ed a suoi* (?)

È un bell'avanzo sepolcrale, in pietra d' Istria. Di forma parallelopipeda, incavato in tutto la sua lunghezze, è con rilievo di emblemi funerei al lato destro. Il sinistro è frantumato. Fu scoperto negli scavi di Piazza, ed ora che è tornato alla luce, lo lasciano abbandonato fra i rottami e molto sudiciume, nel cortile annesso al Palazzo Saccomani, aspettando certo si presenti il bisogno di cacciarlo nuovamente sotterra, come materiale da costruzione, o peggio (!). La famiglia *Cazzia* è menzionata nel *Museo Veronese*, ed altrove.

(63)*

. . . . . .
PATRI. ET. CATIAE
TI. F. MAXVMAI
MATRI

. . . . Al padre - Ed alla madre Cazia Massima - Figlia di Tito.

Parlano, di quest' epigrafe, notevole per dimensione e nitidezza di caratteri, Muratori, Fontanini, ed Apostolo Zeno nel Tomo 1° delle sue *Lettere*. Stava in casa Gabrielli a Villa Codego, presso Sacile, e misurava tre palmi e mezzo di larghezza su due e mezzo d'altezza.

(64)*.
P. CERVONIO
SECVNDINO.
FILI. P. B. F

A Publio Cervonio Secondino - I figli *al padre benemerente fecero* (?).

Trovavasi questo sarcofago presso Casa Salvini a Parise, fuori d' Oderzo. Nella collezione Concordiese è menzionato, oltre *L. Cervonio Zosimo*, anche *Publio Cervonio, figlio di Publio*, uno forse dei figli che al padre eressero la tomba. In luogo del primo P l' Albrizzi stampa la sigla T, colla parte inferiore finiente in una specie di s rovescia, quale si usava per indicare novanta.

(65)*

DE. CAELO
TACTVM
ET
CONDITVM

Fulminato e sepolto.

Questo è un sasso oblongo (Valvasone ms.): poi lo citarono Orelli e Muratori.

Per quanto Plauto (*Trinum.* II. 4, 138) chiami *fulgurita* l' albero percosso dal fulmine, e *fulguritum* si dicesse il terreno fulminato, pure è più frequente in latino la frase *de caelo tactus*, od anche *e cœlo tactus*, e perfino la sola voce *tactus*. Da un verso di Virgilio (Ecl. I. 17: *De cœlo tactas memini prædicere quercus*) si ricava come fosse pessimo augurio quando il fulmine cadeva sull' albero di *Giove*. Non solo poi il terreno tocco dal fulmine si considerava come *sacro* ed *inviolabile*, tantochè si cingeva di un parapetto circolare (*puteal*), o vi s' alzava un tempietto (*bidental*), ma eziandio l'uomo fulminato era *sacro* ed *intangibile*, secondo l'antiche leggi di Roma.

Due frammenti delle leggi di *Numa*, riferiti da Festo (in v. *occisum*), dicono: SI HOMINEM FVLMINIBVS (*fulminis* per *fulmen*? v. Egger. *Lat. serm. vetust. rel. sel.* p. 81) OCCISIT, NE SVPRA GENVA TOLLITO - HOMO SI FVLMINE OCCISVS EST, EI IVXTA NVLLA FIERI OPORTET. Cfr. Alexandri ab Alex. *Genial. Dier.* Lib. III. Cap. VII.

(66)*

VXORI. ET. MESSIAE
PRIMI. F. MAXSVM
AE

Alla moglie - Ed a Messia Massima - Figlia di Primo

Opina il Coleti che sul coperchio, smarrito, di quest' arca vi si dovessero leggere i nomi della moglie e del marito. Da S. Michele di Cima d'Olmo, ove fu trovato nel 1782 scavando un pozzo, fu trasportato alle Tezze, presso la famiglia Malanotti. In una lapide ed in un mattone d'Acelo si ricorda la famiglia *Messia*, della quale parlò Francesco Tinto a proposito di un voto fatto da *Lucio Genuino Messio*. Nell'anno 55 a G. C. fu *Edile* quel *Cajo Messio* che diede al popolo Romano lo spettacolo dei Giuochi *Florali*, i quali si celebravano, con ogni sorta dissolutezze ed infamie, il primo di Maggio ad onore di *Flora*. Nelle Mediolanensi è più volte nominato un *Messio Gemino*; e finalmente anche *Decio*, il competitore di *Filippo* all' Impero, era dei *Messii* di Sirmio.

(67)

SEX. RATTIO. Q. F. PAT
CASSIAI. SEX. F. MAT

(Alto m. 0. 58, largo m. 0. 58)

Al padre Sesto Razzio - Figlio di Quinto - Ed alla madre Cassia - Figlia di Sesto.

L'Albrizzi ed il Muratori la riportano con qualche variante, e vi aggiungono sotto: LOC. INF. P. IXX/ | INT. P. XXX/, ciò che, nè il Coleti, quando il marmo stava a Villa Contarini, nè io, ora che appartiene alla Raccolta Galvagna, abbiamo visto mai. Sovrapponesi poi all'iscrizione una nicchia, ristaurata negli ultimi anni, la quale è divisa in due piccoli archi da un bucranio, con a destra protome di donna dai capelli inanellati a foggia di *cirri* o *cincinni*, e protome d' uomo a sinistra, come usavano i Romani per atto di deferenza, se conjugi, mentre facevano l' opposto trattandosi d' altri parenti. Nei due fianchi sono scolpiti a rilievo capricciosi ornati con figure.

(68)*

L. RATTIVS. SEX. F
SIBI. ET SVIS. ET. VXORI. \F

Lucio Razzio - Figlio di Sesto - A sè ed a' suoi - Ed alla moglie - Vivente fece.

La recano il Muratori, l' Albrizzi, ed il Coleti; il quale afferma esistesse alla Fratta, nella Villa Contarini, *prope puteum*. Nella parte superiore restano poche vestigia di un alto rilievo che pare rappresentasse due personaggi nella solita nicchia. Questa epigrafe comprende colla precedente l'intera famiglia di *L. Razzio*.

(69)*

SIBI. M/ . F. TVSCILL . .
C. L. TERTVLLAE. M. L
TVSCILLAE

. . . . . A Tuscilla - Liberta di Cajo - A Tertulla Tuscilla - Liberta di Marco.

È troppo corroso questo marmo nella parte superiore, perchè si possa con qualche sicurezza decifrare. Mommsen, in luogo di M. L, reca M/ T. Trovavasi alla Fornace, presso Oderzo, ove lo vide il Coleti, *in domo rurali D. Helenæ Borangæ*.

(70)*

C. SESTIVS. P. F. RVFIO
SIBI. ET. FA\ . . . . .

(Alto m. 0. 35, largo m. 0. 40)

Cajo Sestio Rufio - Figlio di Publio - A sè - Ed a Fausta - *Liberta* (?).

Vedesi a Villa Galvagna, ove fu recata levandola dalla parete della vicina Chiesa di Colfrancui. Il rilievo, a questa pure superiormente posto, è affatto indecifrabile per estrema corrosione.

(71)

T. CAESIO. L. F
CHILONI VIRO

(Alta m. 1. 10, larga m. 0. 58)

A Tito Cesio Chilone - *Se*viro - Figlio di Lucio.

Quest' epigrafe sepolcrale di pietra arenaria faceva parte dei Marmi Melchioriani; adesso conservasi a Villa Galvagna. Gli sovrasta una nicchia quadrata, con frontispizio recante a rilievo, nel mezzo del suo timpano, due colombe che si imbeccano, simbolo d' affetto; due leoni accovacciati sui lati, e l' acroterio solo alla sommità. Accertano il Cavedoni ed il Vermiglioli, che i leoni sugli acroterii degli epitafi vi stanno quasi a custodia delle ceneri dei defunti, e per terrore dei violatori dei sepolcri. Dentro la nicchia vedonsi tre protomi, d' uomo a destra, di giovane nel mezzo, e di donna a sinistra. I fianchi sono lavorati a semplici e quasi rozzi fogliami. Tutto però palesa l'arte decadente del basso Impero.

A proposito delle varie specie di *Sevirato*, Capitolino (*In Marco* cap. 6.) attesta che si chiamavano *Seviri* anche i Capi-squadrone di cavalleria: *Sevirum turmis equitum romanorum jam Consulem designatum creavit.*

Appartiene alla Colonia Ulpia Trajana Pœtovia (Pettau), ascritta pur essa alla tribù *Papiria*, quest' altra lapide *Cesia* che leggesi in Mommsen:

C. CAESIVS | C. F. PAPIRIA | INGENVVS | POETOVIONE | V. F. SIBI. ET | VLPIAE. ADIVTAE | CONIVGI. ET | CESIAE | INGENVAE. *f* | *et lib.* LIB.

Sulla Gente *Cesia* scrissero Fontejo - *De Gente Cesia*, e Giulio Giacobini - *De prisca Cesiorum Gente*.

(72)

C. CASSIO. C .
ODORO. C . . .

(Alto m. 0. 58, largo m. 0. 34)

A Cajo Cassio *Elio*doro - *Liberto* (?) di C . . . .

Fu trovato dal dotto patrizio Sig. Giulio Tomitano, proprio nei giorni in cui il Coleti, fors'anche per riconoscenza della splendida ospitalità che riceveva in sua casa, dedicavagli il suo lavoro sulle *Iscrizioni d' Opitergio*. Del resto il nostro Coleti, sia come Zio del valente scrittore Opitergino Pier Soleti, sia come Arciprete di Spercenigo (la qual Cura eragli stata affidata dall' Abate di Narvesa, Vinciguerra Conte di Collalto, dopo che, per la espulsione e soppressione dei Gesuiti, frate G. Domenico era tornato dall' America Spagnuola alla sua Venezia), sia in fine come amico dei Tomitani, aveva spesso opportunità di trovarsi in Oderzo. Mi ricordo anzi, a proposito di ciò, che il Tomitano, in una Novella intitolata dal suo nome e da quello del suo amicissimo Soleti (Treviso 1824), narra un grazioso scherzo fattogli da quest'ultimo in un' osteria di Treviso, appunto nell' occasione che s'erano recati assieme a Spercenigo per godervi la compagnia del Coleti.

La breve epigrafe regge una calotta sferica con sopravi steso un leone; ma questo, affatto corroso, e tutto il monumento ha il lato sinistro spaccato di netto. In pietra arenaria, vedesi tuttora a Villa Galvagna.

(73)

C. LAELIO
C. L
OPTATO

(Alto m. 0. 65, largo m. 0. 30)

A Cajo Lelio Optato - Liberto di Cajo.

Anche questo è di pietra arenaria, e, come il precedente, reca una calotta sferica col leone: differisce solo nella base, che quì è formata da due dadi sovraposti, il minore al maggiore, su cui è scolpita l' iscrizione. Fu scoperto di recente, ed appartiene alla Raccolta Galvagna.

(74)

SATRIA. C. F. TIGRIS
SIBI ET
MARCELLO FILIO

Satria Tigre - Filia di Cajo - A sè - Ed al figlio Marcello.

Muratori, sulla fede del Bocchi, la dice esistente presso Francesco Melchiori. Nelle Tergestine ne lessi una dedicata a L. SATRIO. SILVINO.

(75)

L. AVTRO
N I M A
X V M I
IN. F. P. XXX

Luogo di sepoltura (?) di Lucio Autrono (?) Massimo. Di fronte piedi XXX.

Questo marmo differisce per l'arcaismo dei caratteri da tutte le nostre Iscrizioni. L'A, scritto coll'asta sinistra più lunga, ed in altre maniere, si riscontra nell' Orsato, nelle *Antichità Beneventane*, nell' Oderico, nel Fabretti, e nel Maffei. Così pure in due lamine di Themetra (*Museo Moscardo*), ed in altre epigrafi vetuste, vedesi la M formata, come nella nostra lapide, quasi dall' unione di due lambda minusculi. Del resto si può ben dire che ogni lettera scrivevasi in differenti foggie, derivate anche dagli antichi alfabeti preesistenti al latino.

In Mommsen si legge: LATRO *ego*, L. AVIRO *Coleti*. Ma niun *Avirone* io riscontrai nelle antiche Collezioni, sibbeun' *Autronia Massima - Figlia di Tito*, nella Epigrafia Concordiese. *La Cronaca Archeologica* di J. Gabriel Seidl, unita all' *Archiv für kunde österreichischer Geschichts - Quellen, 9. Band*, non solo cita un *Atrono* in lapide di Maria Hof, trovata nel 1843, ma parlando di un ATER (che riterrei sincopato di *Atrono* ed *Autrono*), scoperto a Bajerdorf (Judenburgerkreis) dice: *Sowol* ATER, *als* CATTVN, *der überdies den Zunamen* **Montanus** (*Berghewonher fürt*), *charakterisiren sich als celtische Namen* (*Ebd. S. 39*).

Era presso gli Amaltei nel secolo passato, ed ora a Villa Galvagna.

(76)

VETTIO VeRO
A. FINIA. P. F

(Dado alto m. 0. 39, largo m. 0. 15)

A Vezio Vero - A Finia - Fece porre.

Trovata questa pure fra i ruderi di Jesolo, Mommsen la pone fra le Altinati. Nella *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto*, Vol. 2, si legge colla variante VIRO. Una *Vezzia* è data da un' epigrafe di Maniago, messa dallo Zambaldi fra le Concordiesi. Al pari dei N. 72 e 73

anche questo monumento sepolcrale è un dado sormontato da una calotta sferica, alquanto più alta del suo raggio. In pietra Istriana.

(77)*

LAETILIA. TI. F. SECVNDA
T. F. I

(Alta m. 0 62, larga m. 1. 08)

Letilia Seconda - Figlia di Tito - Per *testamento* ecc.

È un bel marmo di forma parallelepipeda, che una volta stava presso la Piazza, sotto la così detta *Pietra del Bando*, ora invece a Villa Galvagna.

Circa le denominazioni personali dei nostri antichi, è noto che, ai tempi Repubblicani di Roma, usavano i nobili distinguersi con tre e talora quattro nomi: *Prenome*, speciale alla persona, *Nome*, che riceveva dalla Gente cui era ascritta la sua Famiglia, e *Cognome* che ricordava qualità fisiche, morali, imprese, od altro. del capo stipite. L'*Agnome* equivaleva in parte al precedente ed al nostro *soprannome*, ma più specialmente serviva a ricordare la stirpe, o l'adozione. Le donne ebbero pur'esse in antico il prenome; poscia non restò loro che il nome del padre, aggiungendovi, spesso come prenome, *Major*, *Prima* o *Primilla*, *Minor*, *Secunda*, o *Secundilla*, *Terza* o *Tertilla*, *Quartilla*, ecc, anche per evitare la confusione che poteva nascere fra più sorelle. Del resto era costume imporre il prenome ai giovani non prima che assumessero la *toga virile*, ed alle figlie solo quando andavano a marito. Ai plebei era lasciato il prenome, al quale spesso univasi il cognome. Gli schiavi invece non aveano che il prenome solo; se venivano liberati (*libertà*), questo diventava cognome, facendolo precedere dal nome, o cognome, e dal prenome del loro liberatore. Ma sotto l'Impero, varie ragioni politico-religiose concorsero dapprincipio ad imbro-

gliare stranamente ogni norma fra gl' *ingenui* e presso i liberti; poi si tornò alla primitiva più semplice e più democratica maniera del prenome, o del cognome, soli, per finire da ultimo coll'unione di questi due; cui, quantunque noi riaggiungiamo spesso il soprannome, pure questo, per così dire, non si perpetua, se non a patto di diventar cognome.

(78)

CANVTIA. REGILLA
CANVTIA. SEDATA

Leggesi nel Panvinio (Vat. 6035 f. 123).

(79)

. . . . . .
AVGVSTALI
CASTRICIA M/ . L
PRIMA

(Alta m. 0. 30, largo m. 0. 70)

A Manio . . - *Patrono* Augustale (?) - Castricia Prima - Liberta di Manio.

Questo avanzo è frutto di scavi fatti nei campi dei Nobili Revedin, a S. Martino.

(80)

. . . VNDVM. L . . .
CVSONIO . . .
. . . . MINVS. FILIO
. . . TISSIMO

Massimino . . . (?) - A Cusonio - . . - Figlio *dilet*tissimo.

Invano lo cercai, dove l'avean visto il Coleti e Semenzi, nel palazzo degli Amaltei. La Gente *Cusonia* è ricordata nelle Bellunesi, ed in due lapidi Atestine; un

L. Cusonio Proculo di Tessalonica nel Grutero, ed una *Cusonia Posilla* nelle Altinati.

(81)

. . . I . . RO
HE . . . . IO
FILIA
CARISSIMA
V. F

A . . . . *Erenn*io (?) - La figlia carissima - Vivente fece.

Si legge nel Coleti, ma in nessun luogo io potei rintracciarla.

(82)

Q. HERENNIVS. TI. F
MODESTVS

Quinto Erennio Modesto - Figlio di Tito.

Quest' Arca sepolcrale, citata dal Coleti senza indicazione di luogo, la riporta Valvasone, Panvinio, Muratori, e non l' Albrizzi. Ai tempi del Bonifazio, esisteva a Moriago una lapide a *Cajo Erennio*.

(83)

IVLIAE
DYNAMI
H. B

A Giulia Dyname - L' erede benemerente.

È data dal Coleti come appartenente alla Collezione del Cavaliere G. B. Lazzara di Padova.

(84)

CAECINA. CHARITIN. POS

Cecina (*o* Cecilia) Caritina - Pose.

Questo *operculo* d' arca sepolcrale fu trovato nel 1861 alla Cava Zuccherina (Dist.° di S. Donà), ove ancora si conserva. Alcune altre lapidi scavaronsi negli ultimi anni, su quell' area dell' antica Equilio, fra cui ricordo, una magnifica di *M. Vocusio*, dagli Eredi del Signor Francesco Olivieri regalata nel 1837 al Seminario Patriarcale di Venezia, e nel 1861 quella di *Quinto Ecuvio*, sacra a *Silvano*, presso il Parroco Don Gujotti.

(85)

PVPIA Ↄ L
LOEME

Pupia Loeme - Liberta di Cajo.

Di questa, come di tante altre, tace l' Albrizzi. La nominano Sanuto e Valvasone, il quale la vide nella Chiesa di Colfrancui, sopra la pila dell' aqua santa. Presso Muratori è ricordata in marmo Bolognese una *Pupia Laide - Liberta*; una Gente *Pupia* nelle Iscrizioni Bergomensi, d' Aquileja, e nei *Marmi Eruditi* dell' Orsato. Afferma il Coleti che ai suoi tempi viveva ancora *in civitate Austriæ, Pupiorum genus, ex antiquissima origine, et fortasse Romana.*

(86)

P. ALACIO
P. F

A Publio Alacio - Figlio di Publio.

Era *in gradu exteriore Ecclesiæ de Ormelle*, Distretto d'Oderzo, quando la copiava il Coleti; ed a me mancò l' occasione di verificare se vi si mantenga tuttora.

(87)*

L. FVRI
C N. F

A Lucio Furio, *o* Lucio Furio - Figlio di Gneo, ***oppure:*** Luogo di sepoltura - Di Lucio Furio - Figlio di Gneo.

Nè l'Albrizzi, nè Muratori, nè altri, tranne il Coleti, fanno parola di questo brano di lapide, probabilmente sepolcrale, che non so dove oggi si trovi.

(88)*

C. SEPIVS. P. F

Cajo Sepio - Figlio di Publio.

Albrizzi e Muratori tacciono di questo frammento, il quale rinvenni solo nei manoscritti Coleti. Di un *Marco Sepio Macedone - Figlio di Marco,* parla il Donati nelle *Lapidi Beneventane,* e d'un *C. Sepio - C. F,* il Mommsen nelle Concordiesi.

(89)*

A. DRVSVS

Appio (***od*** *Aulo*) Druso.

L'esemplare Correriano del Coleti afferma esistesse al pozzo di Casa Soleti-Bon; ma ora vi si cerca indarno.

(90)

OL
CHRAO RI O
ITA FVERE

Questo singolare frammento è dato dal Coleti di Casa Porcia, senz'altra indicazione. Oggi è irreperibile.

(91)°

M/.

IIIIII. VIR.

M/ L.

M/ LIBERTA

Dalle *Schede Melchioriane* tolse questo frammento l' Albrizzi, riportandolo però su due sole righe; ed il Coleti nella sua Raccolta l' ommise.

(92)°

LOC. INF. LXX/

INT. P. XXX/

È dato, con qualche variante nei numeri, da Valvasone, Albrizzi, e Muratori.

(93)°

IN F. P XX

RE. P XXX

(Alta m. 0. 15, larga m. 0. 22).

In fronte Piedi XX - Retro Piedi XXX.

Cippo che usavasi porre all' estremità del recinto sacro al sepolcro, per indicare lo spazio di terreno da lasciarsi incolto in onore dei *Mani*. A Villa Galvagna.

(94)°

INI

. . ONTE

PEDES XX

(Alto m. 0. 11, largo m. 0 20).

In fronte ecc.

Tutto lo fa credere questo pure un *cippo*; per cui, o io sotto la sferza d' un sole di Luglio lessi male, o NI per IN è sbaglio del lapicida. A Villa Galvàgna.

(95)

Æ
TER
A (H VIC
' .X

Presso gli Amaltei, come i due seguenti che si rinvennero il 10 Maggio 1793 fra i ruderi della Torre pretoriale d' Oderzo (Vedi Coleti e Mommsen).

(96)*

\ A
C V
M A E

(97)*

VI
Y X X P
R A

(98)

L ' ' .
E ANNIS
SVO. N

Piccolo frammento, a caratteri stentati e deformi, in sottile lastra di bel marmo statuario. Presso Casa Gasparinetti.

(99)*

- I ı MI---
EN. III. D
MIO. I

Frammento quasi eguale in dimensione al N. 93. A Villa Galvagna.

(100)*

TIO. PRI
EVDO

(Alto m. 0. 15, largo m. 0. 20).

A Villa Galvagna

(101)

L. MI
PVDL

(102)

NICI
EN + S

Nulla so di questi due frammenti che trovo senz'altro cenno nel Coleti. Forse formavano un' epigrafe sola di certo *Lucio Minicio Pudente*. Lapidi della famiglia *Minicia* mi occorse vederne fra le Aquilejesi, e nel Museo di Brescia.

(103)

SIBI. ET SVIS
. . . . . A sè ed a suoi.

Dalla parete della Chiesa di Colfrancui fu trasportato alla vicina Villa Galvagna. È meschino frammento d' una grande lapide funeraria.

(104)

Λ IAETG

Frammento di fregio architettonico, in grandi proporzioni, che giace tra un mucchio di antiche macerie a Villa Giacomuzzi. Forse recava il nome della persona che costrusse il monumento, o quello del Nume cui era dedicato.

(105)

V F

(Alta m. 0. 56, larga m. 0. 75.)

Vivente Fece.

Nicchia sepolcrale con due protomi d'uomo, recante sopra l' arco queste sole due lettere, essendosi smar-

rita la parte inferiore del monumento che doveva contenere l'epitaflo. Ha i fianchi ornati di bei disegni a rilievo, ed è in pietra arenaria di forma quadrangolare. Stava alla Fratta presso i Contarini, ora a Villa Galvagna.

(106)

D. E

Frammento presso il Coleti.

(107)

F

Attesta il Coleti d' aver visto questo frammento, *in græco marmore*, presso gli Amaltei.

(108)

(Vedi figura in fondo)

Piccola *pietra dura*, del genere dei diaspri, rinvenuta a molta profondità in un campo vicino ad Oderzo, l' anno 1835. Ha forma ovoidale, e color misto di giallo vivo, aranciato carico, sbiadito, cupo, con spruzzo latteo irregolare; a faccie convesse, recanti le due scritte grecaniche quali si leggono nella relativa ingrandita figura.

In mezzo all' anteriore vedesi inciso un rozzo e strano emblema che rassomiglia molto un serpe. È posseduta ora in Oderzo dal Cav. D.r Bortolo Bissoni, il quale la ritiene una specie d' *amuleto*, come s' usavano dagli antichi per scongiurare fattucchierie o sortilegi.

Difatti, circa tal opinione, potrei ricordare che Dioscoride insegna portarsi come amuleto ogni sorta di diaspri (Λέγονται δὲ πάντες εἶναι φυλακτήρια πρόσαντα Lib. V, 160); e Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII, 37: *Totus vero Oriens pro amuletis traditur gestare eam, quæ ex iis* (jaspidibus) *smaragdo similis est, et per transversum linea alba media præcingitur, et grammatias vocatur*. Fra i moderni poi, Benedetto Ceruti nel *Museo*

Calceolariano scrive: Il diaspro a spruzzi sanguigni portarsi al collo ed alla fronte nelle Indie Orientali, come preservativo al flusso del sangue; ed il Bonardo aggiunge, derivare al diaspro maggior virtù, persino contro i veleni, se legato in argento.

Ora ad illustrazione di tale gemma voglio qui addurre per intiero una lettera scrittami dal mio caro amico il Prof. Astorre Pellegrini.

« Amico Carissimo:

In questi pochi giorni di festa ho voluto, secondo il tuo desiderio, fare alcune ricerche sulla pietra dura d' Oderzo; e senza molta fatica ho potuto convincermi che non solo non sbagliammo, quando fino dall' anno scorso, convenendo col Sig. Bissoni, si ritenne per un amuleto, ma che imbroccai giusto allorchè ad occhio la giudicai appartenere alla classe delle cosiddette *abraxe* attribuite agli Gnostici Basilidiani. Ora a te sembra che per meglio illustrarla giovi prima discorrere di questi e del loro sistema: ma, a dirtela, ho una gran paura, essendo breve, di riuscir monco; e diffondendomi co-

me dovrei, d'allargare di soverchio, con scapito del tuo libro, la cerchia del tema; massime se rifletto che non tutti coloro i quali trattarono di siffatto argomento oscurissimo, s' accordano sulla vera origine di molte *abraxe*. Tuttavia, siccome nessuno meglio di te può giudicare delle convenienze del tuo libro, nel quale vuoi concedermi onorevole posticino, m' ingegnerò a conciliare ogni cosa; e rinviando chi vuol saperne di più all' opera insigne di Giacomo Matter (*Histoire critique du Gnosticisme et de l' influence qu' il a exercée sur les doctrines contemporaines*, Paris, 1828), ed agli autori in essa citati, condenserò in brevissimo spazio il nome dei corifei e il titolo delle varie scuole dello gnosticismo, e dopo un rapido cenno delle dottrine de' Basilidiani, passerò, come posso, ad illustrare la pietra.

Sono ben dolente di non aver qui a mia disposizione l' opere speciali del Macarius, del Bellermann, del Tacconi, del Kraus, sulle gemme basilidiane, nè la dotta paleografia del Kopp ove si esaminano parecchie *abraxe*: per quest' opere certo sarei riuscito più breve; avrei omesso molte cose che diversi fra i tuoi lettori sapranno. Non per tanto nel Montfaucon, nel Bossi nell' Ebermayer e nel De Rossi mi par di trovare quanto occorre perchè i meno dotti possano pigliar notizia del carattere di questa pietra e del valore, almeno probabile, delle sue leggende. Fa dunque buon viso a queste *tumultuarie* ricerche, e, se non approvi ogni cosa, sfronda, correggi, e serba solo ciò che credi utile e meno incerto pei tuoi lettori.

Nel seno del giudaismo e della *qabbalah*, in Siria ed in Palestina, aveva i suoi primi germi la *Gnosi* (Γνῶσις), scienza libera superiore ed arcana. In Alessandria si svolgeva all' ombra della scuola giudaica di Filone, della greca e della egizia, e non rigettava elementi d'altre teosofie orientali. I suoi corifei, vissuti nei primi secoli dell' E. V., detti eretici od apostati dalla Chiesa, non pro-

fessavano nessuna delle religioni allor dominanti; ma erano eclettici arditi che in virtù d'una scienza emanata dalla sapienza divina, e di cui si dicevano eredi, quà osteggiando direttamente il cristianesimo, là il giudaismo, altrove il politeismo, giudicando spesso razionalmente di tutti e tre, e qualche volta mostrandosi neutrali, insegnavano in generale i seguenti principii: 1.° emanazione dal seno di Dio di tutti gli enti spirituali: 2.° loro degenerazione progressiva e indebolimento comune di tutti ad ogni grado d' emanazione: 3.° redenzione finale e loro ritorno nel seno del Creatore, finchè questi venga di nuovo a godere dell' armonia e del ben essere primitivo: 4.° esistenza di certi spiriti mediatori fra l' uomo e Dio, specie d' angeli custodi o potenze preservatrici. - Circa poi ai principii particolari dello gnosticismo mutavano col mutare delle sue scuole, le quali possono col Matter spartirsi in cinque famiglie. I. Famiglia *palestinica*, con Simon Mago alla testa: II. *siriaca*, con Saturnino e Bardesane di Edessa: III. *egizia*, suddivisa nei rami dei Basilidiani, Valentiniani ed Ofiti: IV. *sporadica*, che abbraccia varie scuole, frantumi d'emanazione egizia, con Carpocrate principal fondatore: V. *asiatica*, fondata in Siria da Cerdone, nell' Asia Minore da Marcione, e sparsa poi nell' Isole, in Egitto, in Persia, in Italia.

Basilide, stipite della terza famiglia, nacque in Siria, ma studiò molto in Alessandria dove, verso il 131 dell' E. V., spose le sue dottrine attinte a fonti inventate o scelte assai arbitrariamente. Mescolando colla teogonia egizia certi principii cabalistici e platonicoalessandrini, insegnava che il Dio eterno, ineffabile, irrivelato (θεὸς ἄῤῥητος), s' era reso manifesto per 52 svolgimenti d'attributi, ognuno dei quali rappresentato da sette spiriti superiori detti *eòni* (αἰῶνες). Il tutto di queste manifestazioni avea prodotto 364 intelligenze supreme, alle quali unendosi il loro autore, che è creatore del mondo, Dio e legislatore degli ebrei, ne usciva il numero

365, rinchiuso nella parola santa e preservatrice ABPACAZ (*abrasax*), e corrispondente al numero dei giorni dell' anno astronomico. Due ordini di cose, due imperi, uno buono e l' altro cattivo, erano in natura; ma col loro penetrarsi ed invadersi a vicenda dovette crearsi il mondo materiale, destinato a servir di campo al grand'atto di purificazione (διακρισις), ed a fornire ogni cosa del modo d' uscire dal *chaos* e di ritornare all'antica natura (ἀποκατάστασις). Il male, la metempsicosi, la redenzione, predicata agli uomini dall' Intelligenza (Νοῦς), capo dei 364 *eòni*, unita al Cristo col battesimo del Giordano, erano quindi per Basilide la via di quell' atto. - Posto il male come necessaria via di salute, nacquero naturalmente le intemperanze del sistema: quindi il principio che i *perfetti* non sono tenuti ad alcuna legge: quindi quello che il corpo può godere quanto vuole senza danno dell' anima o della virtù: finalmente tralignamento generale, pratiche di magia e rapido decadere della scuola, fulminata coll' altre, per soprassello, dai decreti imperiali, fatta segno di laide accuse, e spesso calunniata, dai sostenitori delle religioni dominanti.

Dalla scuola dei Basilidiani, che si sparse fino in Ispagna e durò fino al V secolo, si crede uscita, per molti eruditi, quella singolar moltitudine di pietre dure, per lo più ovali e non grandi, perchè già legate in anelli o portate al collo od agli orecchi come amuleti, che in lettere d'ordinario greche e spesso d'una forma particolare, quasi grecocopta, hanno inscritti certi nomi di conio egizio, greco od ebraico e talora persiano. Una parola che spesso vi occorre è l' ABPACAZ ricordata di sopra, scritta da taluno meno bene anche ABPAZAC (*abraxas*), la quale, o sia tratta, come credono alcuni, dal greco, dall' ebraico, dal copto, dal persiano, o sia un mero ghiribizzo cabalistico, non solo per

la forma si riannoda al triangolo magico ABPACAΔA-BPA, che per Sereno Sammonico cacciava la febbre emitritea e la semiterzana, ma, pel suo significato religioso e pel valore numerico (1 + 2 + 100 + 1 + 200 + 1 + 60 = 365), è una cosa sola coi nomi, storpiati o no, di ΝΕΙΛΟC (= 50 + 5 + 10 + 30 + 70 + 200 = 365) od Osiride, di ΜΕΙΘΡΑC (= 40 + 5 + 10 + 9 + 100 + 1 + 200 = 365) e di ΒΗΑΕΝΟC (= 2 + 8 + 30 + 5 + 50 + 70 + 200 = 365), i numi solari degli Egiziani, dei Persiani e dei Galli. Oltre a questo vocabolo **Abrasax** s' incontrano su queste pietre i nomi di **Mithrax**, di **Phrê**, d' **Adônai**, di **Jaô**, di **Sabaôth**, di **Joudas**, di **Thôuth**, di **Ekeroubi**, di **Gabriêl**, d' **Arôri**, d' **Alexander** e cent' altri d' ogni colore, i quali designano pel Montfaucon *les puissances celestes, ou les bons Anges*, gli *eòni*, e non son tutti dimenticati dagli stregoni moderni (V. il *Manualetto dell' Indovino e del Negromante*. Milano, 1855 ! ! ! pag. 414, 422, etc.). A questi nomi s'intrecciano simboli strani, emblemi solari od astronomici, sette stelle, serpenti, leoni, figure umane, zoocefale, mostri; e spesso caratteri o cifre illeggibili che pajono magiche: le incisioni sono di rado d' un qualche pregio, e sembra che in questo caso le figure siano più antiche della leggenda. Ogni dattilioteca possiede parecchie di queste pietre; diaspri, sarde, agate, ametiste, lapislazzoli, onici, dissotterrate in varii luoghi: i dotti, che tanto vi scrissero su, le chiamano *abraxe, gemme basilidiane, amuleti gnostici*.

Bernardo De Montfaucon nella seconda parte del secondo volume della sua *Antiquité expliquée et représentée en figures* riportandone al Libro III quasi trecento le distingue in sette classi (pag. 358). I. *Abraxe* nelle quali la potenza solare è rappresentata da figura per lo più umana con testa di gallo e due serpenti invece di gambe (Tav. 144 - 148): II. *Abraxe* col corpo intiero di leone, ovvero con testa leonina innestata in

corpo d'uomo e più spesso di serpente (Tav. 148 - 152): III. *Abraxe* colla figura o col nome di Serapide (Tav. 152 - 153): IV. *Abraxe* colla figura e col nome d' Anubi, lo scarabeo, il serpente, la sfinge, la scimmia (Tav. 153 - 157): V. *Abraxe* con figure antropomorfe, solari o no, alate o non alate (Tav. 157 - 163): VI. *Abraxe* inscritte, ma il più delle volte non figurate (Tav. 164 - 169): VII. *Abraxe* strane e non capaci di distinzione. - Su queste pietre si trovano talora espressi dei voti, come: **Jao, Abrasax, Adônai, Santo Nome, Propizie Potenze** (ΔΕΞΙΑΙ ΔΥΝΑΜΙC) **guardate Vibia Paolina da ogni cattivo genio** (Tav. 164). Altre invocano salute per lo stomaco (Tav. 150), la matrice (Tav. 168) e via discorrendo.

Ma il Kraus in una monografia *Ueber ein angeblich basilidianisches Amulet*, citata dal De Rossi (*Bullett. di Archeol. crist.* An. VII. *Le medaglie di devozione dei primi sei o sette secoli della Chiesa* § IX, pag. 59), e, prima del Kraus, Gio. Battista Passeri nella sua *Dissertazione sulle gemme basilidiane* inserita nel Tomo II delle *Gemme astrifere* del Gori, la pensarono assai diversamente. Non avendo meco nè l' una nè l' altra, tolgo il compendio d' alcune idee del Passeri dal Bossi (*Spiegazione di una raccolta di gemme incise dagli antichi.* Vol I. Milano 1795. Cap. XVII).

« . . .. Molte Gemme veramente, di quelle che « si dicono *Abraxee* non hanno alcuna relazione a que- « sti dogmi (*degli Gnostici*), e piuttosto sentono ancora « l' idolatria, contenendo delle Deità del Paganesimo, o « qualche loro attributo, e riferendosi puramente anzi- « chè agli errori dei Gnostici, ai misterj *Eleusini*, *Isia- « ci*, *Mitriaci*, alle *Orgie*, ai dogmi Filosofici della *Me- « tempsicosi*, all' Astrologia, alla Medicina, ec. Il Nume « *Alettomorfo*, o a testa di Gallo, che si vede in molte « pietre, cristato, o cervicornigero, come anche il *Leonto- « morfo*, e il *Cinomorfo*, che d' ordinario ha unito il no-

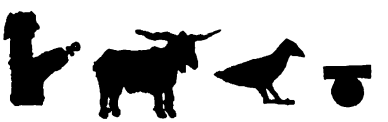
« me di IAΩ, o di ABPACAΞ, non ha niente del Basi-
« lidiano, o del Gnostico; e quando non fosse il *Panteo*
« dei Magi in ogni senso pare riferibile al Sole. Così il
« Serpente radiato non si può dire soggetto degli Ofiti, co-
« me non può esserlo il Serpente, che si morde la coda: . .
« Nè tutte le voci barbare, che si veggono a queste Gemme
« apposte, sebbene affini a quelle del Vocabolario Basilidia-
« no, sembrano . . veramente Basilidiane; . . ma molte, co-
« me anche lo stesso IAΩ, . . comuni egualmente ai Cristia-
« ni, come ai Gentili, e . . molte . . dagli Artefici, Gem-
« marj, o ignoranti, o impostori, usurpate dai Cristiani,
« siccome quelli che aveano credito tra i Pagani di ope-
« razioni soprannaturali, e miracolose . . . Quelle pietre
« . . debbon dirsi piuttosto parti mostruosi dell' impo-
« stura degli Astrologi, Indovini, Malefici, Ciarlatani,
« Incantatori, e falsi Medicastri, i quali non potendo
« soccorrer con l'arte, che non aveano, supplivano con
« queste risorse dell' impostura più infame, giacchè tutto
« l'Oriente, e buona parte dell'Italia, ed anche Roma
« eran infette della frenesia degli Amuleti. I nomi poi
« capricciosi, che su quelle pietre si trovano, . . . si
« riferiscono alle decanie delle Stelle, e loro prototipi,
« di cui impariamo da *Firmico* esservene tre per ciascun
« segno, e perciò ridursi al numero di trentasei. I Ma-
« gi impostori, compositori degli Amuleti, doveano affet-
« tare, piuttosto che avere una spezie di lingua tutta
« propria dell' arte loro, lingua non soggetta a forme,
« o a regole costanti, vedendovisi moltissime voci per
« lo più barbare, e durissime a proferirsi, ma sempre
« disuguali, e difformi l' una dall' altra . . . tratte ma-
« lamente, e storpiate dietro delle parole Greche, Siriache,
« Ebraiche, fors' anche Egizie; ed i caratteri, in cui si
« scriveano, parte eran figure grammaticalmente indefi-
« nibili, come rombi, cubi, linee, stellette ec., parte e-
« ran veri caratteri presi promiscuamente dai Greci, dai
« Copti, e dai Latini, i quali si posson risolver, leggen-
« do, in qualche voce barbara, sebbene la mancanza di

« punti renda assai difficile questa medesima operazio-
« ne (pp. 310 - 313).

Senza l' esame d' altri monumenti, e senza l' opere speciali ricordate di sopra, non voglio impancarmi a decidere questa controversia assai dubbia; per quanto larghe, forse un po' troppo, possan parere l' esclusioni del Passeri: tuttavia, o gnostico o no, il nostro amuleto è senza dubbio un' *abraxa*; e come tale, vediamo di confrontarlo con quelli raccolti dal Montfaucon.

Se non m' inganna lo stampo in ceralacca ricevuto testè, questa pietra mi pare assai importante e non comune; e, vuoi per l' emblema, vuoi per la leggenda, l' ascriverei alla classe II. - Il tuo primo disegno tolto dal vero, per l' esiguità della pietra non potè riprodurre spiccatamente l' emblema; onde tu fosti incerto sulla sua significazione: ma coll' ajuto d' una buona lente ho potuto sull' impronta cavarlo più in grande: ed ora non vorrai porre in dubbio che questa pietra sia una di quelle nelle quali s' intese dare al serpente un capo radiato di leone. Pur tuttavia, se la forma dell' angue e più di tutto il profilo barbuto del muso, e l' attorcigliamento della coda ci richiamano alla mente la 4.ª pietra della Tav. 150, o la 3.ª della Tav. 151 del Montfaucon, è impossibile non pensare ad una gemma della tavola 169, colla quale il nostro amuleto ha stretta somiglianza per la leggenda, e per gli altri segni particolari.

Questa pietra che il Montfaucon cava, senz' illustrazione, dallo Chifflet, offre nel dritto l' angue solare a testa umana radiata, col corpo listato dal mezzo in giù, ed il petto attraversato da alcune cifre in croce che mi pajono zodiacali, e che forse sono un gruppo dei geroglifici celesti del sagittario e del capricorno. Attorno all' apice dei raggi è la leggenda CEMECEIAAM, forma abbreviata e guasta, forse solo nei libri, di CEMECEIΛAMΨ che esiste in altri amuleti (Tavv. 144, 145, 159, 162, 164), e che il Montfaucon vorrebbe spiegare per

Shémesh (שֶׁמֶשׁ) ἐ'λαμ↓(ε) = *Il Sole* o l' *eòne solare ha brillato.* A destra del serpente, ANOX: a sinistra, XOΛXNOΥBIC. **Anohk** mi pare il nome dell' **Ank**, **Anok** od **Anuk** (Ἀνούκης, Ἄνουκις), la Vesta egiziana, dea del fuoco sotterraneo, *signora della contrada orientale, signora del cielo, creatrice di tutti gli Dei, occhio del Sole* . . . Edic. del Mus. di Torino); nome che congiunto coll' articolo femminile (*t*) e coll' emblema che significa dea (*tnoute*), si scriveva in questa maniera **Hknoubis** che insieme a **Hknoumis** occorre frequentissimo nelle gemme ricordate della II classe, e forse anche in una della III (Tav. 155, sotto la forma ΘΩXNOVΦI **Thôuth Hkn** ?), sempre associato alla figura simbolica del serpente, è **Noub** o **Noum** (Χνούβις, Κνούφις, Χνούμις), nome del Dio egizio che rappresentava l' anima del tutto, il Λόγος, il soffio animatore; il *signore del paese d' Esnè, spirito creatore dell' universo, principio vitale dell'essenze divine, sostegno di tutti i mondi* etc. (Champoll.-Fig. *Égypt. anc.*): nei geroglifici ,  ovvero , cioè **Noub**, o **Noumnoute** (= *N. Dio*). Nella sua acconciatura entrava il serpente; anzi, come agatodemone, veniva simboleggiato sotto la figura d' un angue barbuto con gambe umane (Id.). Il Reusch, nella sua illustrazione dell' agata 444 riprodotta dall' Ebermayer (*Capita Deor. et illustr. hom.* Francf. e Lips. 1721. Tav. XVII, opera della quale sanno che conto far gli eruditi), offrireb-

be di questo nome una forma più piena XNOYMICPI, quasi unione di **Noum** con **Re** o **Ra**, Ammone; e ne paragona il valore numerico (600 + 50 + 70 + 400 + 40 + 10 + 200 + 100 + 10 + = 1480) con quello del nome XPICTOC (600 + 100 + 10 + 200 + 300 + 70 + 200 = 1480) che pure occorre su queste pietre (Montf. Tav. 167, 168).

Coloro che amano spiegare a qualunque costo ogni cosa, mescolando qui senza ritegno elementi giudaici ed egizii, potrebbero prendere per ebraico il terzo vocabolo XOΛ (כל kol = *tutto*, o קול qol = *voce*: cfr. il Κολπία o *Verbum* padre di Αἰὼν, per Sanconiaton; קול פיהו qol píhu ?): altri, forse più prudenti, lo crederanno, secondo il concetto del Montfaucon o del Passeri, un nome intiero od abbreviato d' altra delle *ὀγδοὰς δυνάμεις*, d' un decano degli astri. Io non oso dir nulla; come non insisto in un ghiribizzo che mi frullò per la mente, e dietro il quale i due primi vocaboli potevano ridursi all'ebraico אנכי קול anokí (anok in copto) qol, ed aver col terzo, il valore di **Io *sono la* voce di Chnoubis.**

La leggenda CEMECEIAAM, se interpretata rettamente, ed il nome d'ANOX associato a quello di XNOYBIC, mentre ci fanno pensare ad un passo attribuito ad Ermete Trismegisto (Ποιμάνδ. I, 1.), mostrano poi che le parole di siffatti amuleti non erano sempre inventate od accozzate a casaccio da gente ignara; e che anche se essi non appartengono ai basilidiani, ma agli astrologi ed ai ciurmatori, il loro studio può dare qualche sussidio a quello dei gerolifici. Io non starò qui a ricercare se la comparsa di questa pietra in Opitergio, possa riannodarsi a quella d'alcuni idoletti d' Egitto non molto antichi, quivi introdotti, fors' anche non solo del Vene-

antichi, quivi introdotti, fors'anche dai vicini porti dell' Adriatico, e diffusi pure in altri luoghi, non solo del Veneto, ma dell'Italia tutta e dell' Isole: ma, ristringendomi all' esame delle pietre edite dal Montfaucon, osservo che parecchi dei loro vocaboli si spiegano col copto od occorrono davvero, in tutto od in parte, nei vetusti monumenti egiziani (**Amorô, Thôuth, Anoubei, Arôriorasis, Mkuême, Mallali, Orôi, Phrê, Sophê, Sêmeou, Isis** etc.).

Seguitando l'esame della pietra del Monfaucon, anche l' |IAW| che si lègge sotto alla figura anguina è voce usitatissima su questi amuleti: è la parola ineffabile; è, pel Montfaucon e pel Bossi, l' יהוה, Jehovah (?), degli Ebrei. Attorno al margine della pietra, da un lato è scritto BEPOΦEIBAPBAΦAIANΓHC, che spezzerei in tre parti, vedendo nelle prime due un' alterazione od un' abbreviazione d' altri vocaboli che s' incontrano, l' uno nella nostra pietra opitergina (BAPWΦITA), l' altro in altri amuleti (BAPBAPIA, o BAPXA. Montf. Tavv. 153, 154: nota che spesso su queste pietre il B può confondersi per la forma col K, e ricorda il **Barcabau** dei Nicolaiti onde parla S. Filastrio, *De Hæresib.* II, 5.): l' I della terza voce, ΦAIANΓHC, correggerei in un P, fondandomi: 1°. sull' ultima gemma della Tav. 164, desunta dal Capello, nella quale quel vocabolo si lègge insieme al solito CEMECEIAAM: 2.° sulla lista delle 108 potenze offerta dal Montfaucon a pagg. 376, 377: 3.° sopra un' iscrizione illustrata dallo Spon, e riferita da quello a pag. 373, nella quale il ΦAPANTHC è preceduto da BAP. Per le stesse ragioni vorrei mutare il Γ in un T, se non mi nascesse il sospetto che questa parola possa avere stretto rapporto col ΦAPANKHC d' una cripta del Cimitero superiore di S. Gennaro in Napoli (V. Garrucci, *Storia della arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa.* Prato, 1873. Vol. II. p. 120). Final-

mente, dall' altra parte del margine, NO (Νοῦς ?) ovvero ON e ΓΙΓΑΝΤΟΠΤΟΡΗΚΤΑ, che il Montfaucon giudica un' altra *δύναμις*, e che va corretto in ΓΙΓΑΝΤΟΡΗΚΤΑ = *gigantum perditor*, sull' autorità della pietra opitergina e dell' agata della Tav. 150, riportata pure dall' Ebermayer (Tav. XVII. n. 444) ed illustrata dal Reusch; il quale asserisce (pag. 220) che in altra gemma si legge ΓΙΓΑΝΤΟΛΕΤΟΡ (*sic*), vocabolo di senso affine.

Sul di dietro poi si veggono inscritti simmetricamente e per tre volte tre segni che non credo sigle o note numeriche, ma caratteri astronomicomagici; due dei quali, benchè rovesciati, sono molto simili a quelli della nostra pietra, e di cui porgono varianti più ad essa vicine le Tavv. 151, 152, 155, 156, 165, 166 del Montfaucon. La triplice Z con sbarra traversa, che si trova qualche volta congiunta col nome ABPACAZ (Tav. 164), ha molta analogia colla cifra astronomica di Giove, usata anc' oggi dai chiromanti e dagli impostori (V. il citato *Manualetto dell' Indovino* pagg. 364, 376).

Dopo quest' esame della pietra del Montfaucon non resta dunque di nuovo nella nostra *abraxa* che la parola ΑΛΚΜΑΕΡ; cui, se si volle proprio scriver così, non rinvengo nelle varie da me studiate, e non par tolta dal greco, ma è probabile si trovi in altre raccolte. Ma forse non sarebbe strano pensare ad una forma abbreviata e scorretta d' ΑΛΕΖΑΝΔΕΡ. Innestando le lettere E Z può nascere un segno molto simile al K; come l' A aderente al N, ed il Δ male inciso, possono pigliarsi per M e per A. - Che l' imagine e il nome del conquistatore Macedone fosser di buon augurio è cosa ormai nota: il Montfaucon (p. 373) e il De Rossi (*op. cit.* p. 60) riportano un passo di S. Giovanni Crisostomo contro la superstizione dei medaglioni *conterniati* alessandrini, e ne citano uno che ha nel diritto la testa di quel re co-

perta della spoglia d' un leone, e la leggenda ALEXANDER: nel rovescio, sull' iscrizione DN· IHS· XPS· DEI· FILIVS, uno scorpione ed un'asina. Lo scorpione parve al De Rossi il segno astronomico: l'asina, che ci ricorda le leggende evangeliche (*Matt.* XXI. 2. *Marc.* XI. 2. *Luc.* XIX. 30), può essere una specie di geroglifico fonetico di IAW, e la somiglianza di **Jao** con **Jehovah** (?), insieme al significato di *asino* che ha in copto il nome poco diverso di ϣⲁ, ϣⲱ, ci spiegano la maligna accusa fatta agli ebrei, d' adorare in segreto l'orecchiuto e paziente animale. (V. Gius. Flav. *In Apion.* II. 5. cfr. Diod. Sic. *Bibl.* XXXIV. Tac. *Hist.* V). I medaglioni *contorniati* sono per lo più del IV o V secolo, e il De Rossi li dice amuleti contro le malie, che gli atleti e gli aurighi portavano al collo od in fascie, od appendevano tra i finimenti dei cavalli. - Se il nostro amuleto è gnostico, puoi avere allora il nome del gran conquistatore per una nuova Δύναμις, per un *eône*, insieme a BAPWΦITA, che mi pare, come ho detto di sopra, la forma intiera e forse più corretta di BEPOΦEI. Volendo perder del tempo si potrebbe tentare la spiegazione etimologica di quest' ultima voce, ed almanaccando coll' ebraico, col greco e perfino col copto, trovarci allusione agli iniziati dei culti ofitici, gnostici o no: ma è più prudente tenere a freno la fantasia. Giova finalmente notare che Plinio (*N. H.* XXXVII. 10. 55) ed Isidoro (*Orig.* XVI. 11) rammentano una pietra dura *nigra cum sanguineis et albis notis . . . sacra velut portentosa*, il cui nome ondeggiando fra *baroptenus, barippe, bariptos*, e, secondo qualche testo anche *baroptis*, può credersi una cosa sola con *barophita*. Ove non ostasse il colore e la qualità della nostra pietra, e fosse provato con altri esempii che si scriveva qualche volta sugli amuleti il nome scientifico della materia onde si foggiavano, allora tutta la leggenda di questo lato potrebbe significare ***Pietra baroptis.*** o ***Barophita che distrugge i giganti.***

Eccoti, mio caro Mantovani, quel che ti posso dire su questo spinoso ed oscuro argomento. Ho una gran paura di non averti soddisfatto: in ogni caso tieni conto del buon volere, ed ama sempre l' amico tuo

ASTORRE PELLEGRINI.

Bergamo: 17 Febbrajo del 1874.

(109)

F I E R
MORDI
- P. I.

Piccolo frammento, trovato in Oderzo, d' una lamina di bronzo, che conservo presso di me, insieme ad alcuni avanzi di *specchio metallico*, adoperato dagli antichi prima che fosse adottato quello di cristallo o di vetro.

(110)

TVO

Curavit Usus Titulo (?).

È data dal Coleti, scolpita su di un *anello*, forse di bronzo, a mo' di sigillo.

(111)

P

Molte *laminette di rame*, trovate rinchiuse in un vaso quadrato di brònzo, dal Nob. Opitergino Francesco Melchiori, intorno al 1600. Recavano tutte scolpita la lettera P (*Pondus*) da un lato, e vari numeri Romani, non maggiori di XV, dall' altro.

(112)

T. R. DIAD

(113)

L. L. L. F. M

(114)

CLM COS

(115)

P. FVNDIL
LVPVLI

Quattro *figuline*, viste dal Coleti presso il Nobile Ignazio Zambaldi d'Oderzo. Nella 1.ª *Diad* stà probabil-

mente per Diadumenus. Nella 2ª. parrebbe doversi leggere: Luciorum (Trium) - Figulina Magna, o Major.

Un mattone identico al nostro fu trovato dal pittore Jolè di Brescia, e spiegato dal Labus così: *Lucio Lurio - Figlio di Lucio Marziale;* analogamente al *Lucio Lurio Blando* di Vermiglioli, ed ai due, *Ex Officina Luri Martialis*, e *Lucio Lurio Marziale*, del Fabretti.

Aggiungerò ancora la già citata epigrafe di Maniago, nella quale si nominano appunto tre *Lucii* coll' epiteto *Figuli*:

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS | VETTIA. M. F. FIGVLI | M. LVCIVS. C. F | C. LVCIVS. C. F. MANIACVS | IIII. VIR. I. D. POPVLI BENEFICIO | C. LVCIVS. C. F. F

La 3ª. ricorda forse il nome di un *Console*, e la quarta poi chiaramente espone:

Officina di *Publio* Fundilo Lupulo.

(116)

C. MVS +. SILONG

Coleti e Semenzi recano questi altri *laterizi* come appartenenti agli Amaltei. Nella *Storia Naturale* di Plinio il Seniore, tradotta da Lodovico Domenichi, a proposito di antichi mattoni, si nota: *Li mattoni sono di tre sorti, il didoro, il quale usiamo, lungo un piede e mezzo, e largo uno, il secondo è tetradoro, il terzo pentadoro. Perciocchè gli antichi Greci chiamavano il palmo doro; pigliano dunque il nome da quattro o cinque palmi, secondo che essi sono.* Cui il traduttore in margine aggiunge: *Trovasi oggi nelle sepolture antiche i mattoni di misura diversa i quali sono di un palmo, e di quattro dita; ne' maggiori s'intaglia il nome dell' artefice,* e talvolta quello ancora dei Consoli.

(117)

GRA/. PRISC

Il Bertoli, sull' autorità del Reinesio, riferisce una *tegula Aquilejæ reperta*, su cui leggesi, come nel nostro: D. GRANIVS PRISCVS. Ciò, se li prova usciti da una medesima fabbrica, al pari dei laterizi *Critoniani* e *Cartoriani* di Ateste, Padova, Trieste, Ravenna, e Pesaro, non ci è però di alcun indizio per affermare Opitergino piuttosto che Aquilejese, questo *Granio Prisco*.

(118)

L L L. F.

Vedi N. 113.

(119)

L L L

(120)

P. MCF

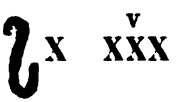
(121)

P M C

(122)

R C.

(123)



Uno fra i molti *laterizi* trovati nei campi del Sig. Perrucchino, in Oderzo. Avvene che recano, non solo sigle, nomi, e frasi, ma ancora impronte umane e di domestici animali.

Pochi anni fa, negli stessi campi, fu scoperta una maschera teatrale (*Persona*), frammezzo agli avanzi di certe ampie mura circolari; ciò che fece nascere il dubbio

ivi sorgesse il *Teatro Opitergino*. Vari *frammenti anepigrafi* veggonsi pure nel cortile di detta casa Perrucchino.

(124)

P. Q. SCAPÆ

Di Publio Quinto (*o Quinziano*) Scapa. *Od invece: Consta del peso di cinque Sesterzii - Officina* (ap*ud ædem Æsculapii*) presso il tempio d' Esculapio.

Scolpite sull' orlo superiore d'un' *anfora* a due manichi (*diota*), di proprietà di Monsig. Filippo Zanetti, ma che ora cercasi invano presso i suoi eredi. Gli antichi usavano le anfore per conservarvi il vino, l'olio, conserve, od altro; persino le ceneri dei cadaveri bruciati. Perciò ne fabbricavano di varie foggie, dimensione, e nome. - Se mai, l'*Esculapio* quì nominato, sarebbe il noto Dio, insieme ad *Igea*, tutelare della salute, i quali alle Terme Aponie (Abano) aveano culto speciale.

(125)

C. Q. DED

Anfora presso i Zaghi. un tempo, ed ora ?

(126)

FORTIS

Piccola *Lucerna* in terra cotta. ad un sol becco (*myxa*) pel lucignolo. Reca la parola quì sopra, scolpita a rilievo nella parte inferiore. *Fortis* denota il padrone della lucerna, o forse che era usata specialmente dai soldati.

Una, simile a questa, fu scoperta a Vienna nel 1849 (Vedi J. G. Seidl, *Cronaca* già citata); una seconda è data dal Bertoli nelle *Antichità d' Aquileja*, salvo che intorno a FORTIS avvi una corona ed una fronda per traverso; e tre altre, trovate a Carobbio ed a Lovere (Bergamo), furono illustrate dal Chiarissimo Signor Conte Vimercati - Sozzi. Il Bellone poi nel suo *Codice* porta un frammento di lapide esistente a suoi tempi nella Metro-

politana Aquilejese, in cui si legge la stessa parola della nostra *lucerna*; la quale dovrebbe appartenere all'uso sepolcrale delle così dette *lucerne perpetue*, introdotto, secondo Liceto, per segno di nobiltà, ed acciò l'anima del trapassato non stasse all'oscuro. L'arte pei di renderle perenni parrebbe potersi rilevare abbastanza chiaramente da Modestino (*l. Mævia. D. Manumiss. test.*) là dove dice che *Mevia* liberò tre de' suoi servi, *Sacco*, *Eutyche*, e *Threna*, a patto che *alternis mensibus* mantenessero l'oglio nella lucerna del suo sepolcro. Pure non solo Plinio, S. Agostino, Maturanzio, ed altri, hanno trattato dell'*oglio incombustibile* dei defunti, ma il Farlanetto narra di un tale che, circa due secoli fa, lasciò scritto d'aver trovata, in certi scavi di Padova, una lucerna ancora accesa (!!!). A Villa Galvagna.

(127)

OCIAVI

Lucerna simile alla precedente. Forse quell'*Ottavio* (?), scolpito sotto di essa, è il nome dell'artefice. Presso Gasparinetti.

Nessun oggetto, come le lampade, fu dagli antichi trattato con arte più varia e bizzarra. Ve ne sono di metallo, e di terra, di uno, due, tre, o più becchi (*dimyxa bilychnis*, *trimyxa*, e *polimyxa*), sospese (*pensilis*), ed a posatojo (*candelabrum*), semplici, ed ornate, a figure, fregi, fogliami, e perfino di quelle fatte in forma d'uomini, d'animali, o di qualunque altro oggetto.

MARMI ANEPIGRAFI

(128)

Pavimento a mosaico d'un Triclinio (Sala da pranzo). Fu scoperto verso il 1794 nel campo delle Rive, ora Gasparinetti: ma dopo essere stato diligentemente copiato dal valentissimo Don Filippo Zanetti, speditone il di-

segno dal Tomitano ad un' Accademia Romana, e persino magnificato in versi latini ed italiani dal Coleti, da Negri, e da uno degli ultimi Amaltei, finì in varj pezzi, e non interi, a S. Salvatore, Castello dei Principi di Collalto, ai quali il proprietario volle donarlo. - Era un bel quadrato, rappresentante, con pietruzze colorate, le Dee *Opi* e *Pomona*, gli animali loro sacri, una cesta di frutta nel mezzo, ed altri ornati. Alcuni voleano ritenerlo pavimento di un *Larario*; mentre non vi fu osservato vestigio alcuno di tempio, non luogo per l' ara, o per il tripode, nè menzione del nume cui fosse consacrato. Chiamavasi *Triclinio*, perchè su ciascuno dei tre *letti tricliniarii* disposti a ferro di cavallo attorno alla sala, stavano seduti per solito tre convitati, colle gambe l' uno dietro al dorso dell'altro, appoggiati ai cuscini, e nell' ordine seguente :

3 6 5 4 7
1 8
2 9

All' 1 stava il padrone di casa; al 2 la donna od un parente; al 3 un ospite privilegiato; il 4 era posto d' onore o consolare, considerato tale, osserva Cantù, forse perchè più libero nell' uscire, più accessibile a chi venisse a parlare, e più comodo per istendere la mano destra senza impacciare nessuno. Negli altri posti sedea il resto de' commensali, considerandosi sempre di maggior grado il seggio che di sopra non avea alcuno. *Gradini tricliniarii* erano chiamati quelli per cui si montava sui letti; *mappe tricliniarie* le tovaglie, e *Tricliniarca* il capo de' servi domestici, al quale spettava la cura del *Triclinio*. Eranvi anche i *Biclinii*, ma più rari.

La Dea *Ops*, detta *Rea*, *Cibele*, *Berecinzia*, *Terra*, *Mater Deorum*, *o Magna Mater*, rappresentavasi, come nel nostro mosaico, sotto le forme di una donna di venerando aspetto, portante in testa una corona *turrita*, ed una chiave in mano, assisa su di un carro tirato da

due leoni; oppure stendente la destra mano in atto d' offrire i suoi soccorsi, mentre colla sinistra dispensa del pane ai poveri. *T. Tazio*, Re de' Sabini, fu il primo ad innalzarle in Roma un tempio, nel luogo ov'era depositato il pubblico tesoro, quasi per metterlo sotto la tutela della Dea d'ogni ricchezza. Quelli che sagrificavano a lei, durante la cerimonia stavano assisi, ad indicare la stabilità della terra. In Aprile, oltre alle sceniche feste *Megalesie* in suo onore, che cadevano il giorno 5, immolavasi sull' altare di *Opi* una giovenca *sine labe mactatam* (Ovid. *Fas*,), e delle scrofe (Cic. *de Nat. Deor.*). Erale sacro ancora l' albero del pino. Ai 25 Agosto festeggiavasi ad *Opiconsiva* protettrice di tutti i beni della terra. Si legge infatti nel *Glossario* del Fabretti: *Dies ab Dea Ope Consivia, quojus in Regia sacrarium, quod ita actum, ut eo præter virgines Vestales et sacerdotem publicum introet nemo.*

Le feste più solenni sacre ad *Opi* chiamavansi *Opalie*. Varrone attesta che a Roma celebravansi il 19 Dicembre, cioè tre giorni dopo quelle di *Saturno*, lo sposo di *Opi*. Macrobio invece le segna contemporanee alle *Saturnali*, forse computando in queste anche i quattro giorni delle feste *Sigillarie*: ad ogni modo sempre dopo la raccolta di tutte le messi, in segno di gratitudine verso la Dea cui gli uomini erano debitori dell' arte di seminare il frumento e coltivare i frutti. Nelle *Opalie* si davano banchetti ai servi occupati tutto l' anno nei lavori della campagna: usanza che dura ancora in molte parti d'Italia.

A *Cibele* poi nelle feste *Opertanee* sagrificavasi in silenzio, conforme ai precetti Pitagorici ed Egiziani; sul quale proposito Plutarco scriveva: *Gli uomini ci hanno insegnato a parlare, ma gli Dei c' insegnano a tacere.*

Pomona, da *pomum* frutto, fu Ninfa ragguardevole per la sua bellezza. Presiedeva alla coltivazione dei giardini e degli alberi fruttiferi. Tutti gli Dei Campestri, quali *Satiro*, *Pane*, *Silvano*, e *Priapo*, tentarono sempre invano di sedurla. *Vertunno* solo, colla costanza e con

uno strattagemma vi riescì (Ovidio *Metam. L.* 14). A Roma si rappresentava assisa su di un gran paniere pieno di frutti, tenendo nella mano sinistra alcuni pomi, e nella destra un ramo. Trovasi ancora ritta in piedi, con lunga veste ripiegata sul davanti, per sostenere pomi e rami dello stesso albero; mentre i poeti ce la dipingono coronata da foglie di vite e grappoli d' uva, con in mano un *cornucopia* od un cestello di frutta. Gli Etruschi infine, che particolarmente la venerarono, usavano figurarla incoronata di mirto, ma senza bende. Talvolta venne confusa colla Dea *Nortia* (Vedi Festo: *De Verb. signific.*, e Servio: *In l. Æneid. v. 101*).

Aggiungerò ancora che col nome di *Opi* chiamavasi *Diana*, una Ninfa compagna di *Cirene*, la *Nemesi* conosciuta dalle *Parche* (Giraldi); il *Dio del soccorso, qui ferebat opem*, di S. Agostino; e perfino una città di Antiochia da Plinio posta al confluente del Tornodoto nel Tigri.

Altro grande *mosaico* a vivissimi colori giace poco sotto la Casa di Mons. Decano. Un lato solo n' era venuto in luce alcuni anni sono, ma fu ricoperto appena terminati i lavori in quella strada.

(129)

Grande *statua* di finissimo marmo pario, rappresentante l'Imperatore *Balbino* in abito consolare, morto, secondo alcuni, poco lungi d'Opitergio, nell' avviarsi ad Aquileja, eroicamente vittoriosa del truce Imperatore *Massimino*; mentre la Storia afferma il buon *Balbino* essere stato dai *Pretoriani* trucidato a Roma nello stesso palazzo imperiale, insieme al suo collega *Massimo Pupieno* (238 dopo G. C.), unicamente perchè pochi mesi prima avea osato eleggerli il Senato, ed ora pretendevano far tornare in onore la disciplina e le leggi. L'esito corrispose anche troppo alla trista aspettazione di *Pupieno*, il quale, rispondendogli *Balbino*, che ad essi due, *in premio d' aver liberato Roma da un mostro* (il *Massimino* predetto), *spettava l' amore del Senato, del popolo, e di tutti*, accortamente avea soggiunto: *Sarà piuttosto l' odio dei soldati, e la loro vendetta* !

Questa statua fu rinvenuta nella seconda metà del Sec. XVI, insieme a più di 80 *antiche epigrafi*, nel giardi-

no del Nobile Francesco Melchiori, il quale, comunque amantissimo raccoglitore delle patrie memorie, volle tuttavia che la statua andasse a decorare le Sale dei Contarini di Venezia, d'onde passò ai Tiepolo, quindi al Museo Correr Pisani, e dopo che questo fu venduto, anche degli oggetti in esso esistenti si perdette la traccia (vedi Bonifazio, Pigozzi, ed altri). Il chiaro Archeologo Labus non doveva conoscere l'esistenza della nostra, quando asseriva non conservarsi di *Balbino* che due soli simulacri, il Bronzo Visconteo di Roma, ed il Busto in marmo pentelico del Museo di Mantova.

(130)

Ara rotonda, del genere *cippus*, in pietra arenaria, alta m. 1. 10, diametro 0. 70; tutta ornata in giro di fogliami, fregi, ed *encarpi* (festoni) ad alto rilievo. Vedesi in perfetta conservazione a Villa Galvagna. I nostri antichi chiamavano *ara* od *altare*, qualsivoglia costruzione alquanto alzata sopra del suolo, per collocarvi o bruciarvi le offerte fatte agli Dei. Gli altari erano circolari, o quadrati, con una cavità in cima, ove s' accendeva il fuoco, ed un orifizio superiormente o nel fondo, attraverso il quale sgocciolavano le libazioni di vino ed i succhi dell' offerta bruciata. S'erigevano nei *lucus*, o giardini sacri, avanti la statua del Nume cui erano dedicati; sui gradini all'entrata del portico, o in fronte d'un tempio; nelle strade della città, e contro le mura d'una casa, davanti ad una pittura od immagine dei *Lares viales*; e da ultimo, vicino o sopra *l'impluvium*, che era quel serbatojo, negli *atrii* privati, dell' acque piovane, le quali vi cadevano dal *compluvium* aperto nel tetto.

(131)

Ara rotonda in pietra arenaria, alta m. 1. 00, diametro 0. 68; ornata di fogliami, fregi, e figure. A Villa Galvagna.

(132)

Ara rotonda in pietra arenaria, alta m. 0. 60, diametro 0. 46, ornata meno delle precedenti. A Villa Galvagna.

(133)

Piccola *ara turicrema*, pure in pietra arenaria, alta 0. 55, diam. 0. 40, con ornati a basso rilievo. Erano adoperate più specialmente per bruciarvi l'incenso. Conservasi in mezzo al Sagrato di Borgo Camino, ove, questo avanzo del rito pagàno, serve di piedestallo alla Croce di Cristo (!). Strana, ma non rara espressione di due civiltà, di due storie, di due religioni.

(134)

Ara quadrata in marmo bianco, incavata, alta m. 0. 76, larga 0. 88. Nel fianco sinistro presenta a rilievo gli strumenti del sacrificio, e nel destro il solito emblema del bucranio. Dagli scavi di Piazza fu trasportata nel cortile Fautario.

(135)

Piccoli *capitelli*, ed uno colossale, d'ordine *corinzio*, in pietra d'Istria; alto m. 0. 90, largo m. 1. 12. Dovrebbe aver servito di pozzale, poichè vedonsi intorno all'orlo le scanalature impressevi dalle corde. A Villa Galvagna.

(136)

Colonna scanalata di elegante fattura, trovata verso il 1772 nel demolire la Capella del Podestà, che sorgeva di fianco al Torresino. Ora vedesi alle Tezze, borgata presso Conegliano. Sul piedestallo il Signor Pietro Antonio Malanotte vi faceva scolpire nel 1776 la seguente iscrizione:

(N)

D. O. M. | COLVMNAM HANC OPITERGII | ATTILÆ TEMPORIBVS SEPVLTAM | ANNOQVE MDCCLXXII | ALTIVS DEFOSSAM AD VIATORVM | DIRIGENDVM ITER | PETRVS ANTONIVS MALANOCTE | EREXIT | ANNO SALVTIS MDCCLXXVI.

(137)

Un altro bel *capitello*, d'ordine *corinzio*, vidi presso la grandiosa Fattoria Revedin a Gorgo, borgata che dista 3 Chilometri a Levante di Oderzo.

(138)

Piccolo *capitello* di paziente lavoro, che pare ricordi piuttosto le forme dell'arte bizantina: alto m. 0. 35, largo m. 0. 40, in bel marmo saccaroide. Serve di sostegno ad una tavola di legno nel giardino Revedin, a S. Martino.

(139)

Alcuni piccoli *capitelli* in marmo bianco, di stile così duro e manierato, da farmi sospettare non siano dell' epoca Romana: alti m. 0 39, diametro 0. 43. Nella cantina di Villa Revedin a S. Martino, ove giacciono alla rinfusa, *ornati*, *fregi*, e *ruderi architettonici* d' ogni fatta.

(140)

Parte superiore di *monumento sepolcrale*, consistente in due leoni stesi a fianco d'una specie di piccola piramide, sormontata da un oggetto irriconoscibile per corrosione. Alto m. 0. 45, largo m. 0. 36; in pietra arenaria. A Villa Galvagna.

(141)

Ornato marmoreo, con arabeschi di sì squisita fattura, che il suo proprietario, Sig. Bortolo Angeli, potè venderlo a Venezia per un' egregia somma. Siccome però non mi fu dato esaminarlo, così non posso assicurare se fosse proprio lavoro di antico scarpello.

(142)

Marmi anepigrafi (?) di un *sepolcreto romano*, trovati a Villa Fratta nel Maggio del 1836, all'occasione che si costruiva la strada da Oderzo a Porto-Buffolè; come rilevo da una nota del Conte Francesco Amalteo, nella quale giudiziosamente ribatte la strana opinione del Liruti (*Notizie dei Letterati del Friuli*), circa la situazione dell' antico Opitergio.

(143)

Piccola *testa muliebre*, forse di *Venere*, in bel marmo bianco, di squisito lavoro. Rivenuta nel campo delle Rive, si conserva, con altri *frammenti architettonici*, in Casa Gasparinetti.

(144)

Piccola *testa di personaggio* in marmo di Carrara, trovata a Oderzo nella località di S. Iseppo. Ora presso il Professor Giovanni Sari.

(145)

Altra piccola *testa d'uomo* in pietra di Fragona. Si rinvenne pure negli scavi di S. Iseppo. Proprietà dello stesso Professor Sari.

(146)

Protome di personaggio togato in pietra arenaria, alto m. 0. 38, largo m. 0. 20: più vari *ornati* di notevole buon gusto. A Villa Galvagna,

(147)

Testa di personaggio coronata d' alloro: presso Galvagna. *Protome d'uomo* monca dal collo in giù, e quasi cancellata per la corrosione: nel cortile Fantario.

(148)

Due *fusti* di *colonne* in marmo bianco, alte m. 3. 00, diametro inferiore m. 0. 55. Giacciono in Borgo S. Rocco.

(149)

Frammenti di due bei *cornicioni* marmorei. Servono di sedile sotto i Portici di S. Rocco.

(150)

Frammento d'un ornato architettonico (*Zoforo*) in buono stile. A Faè, vicino Oderzo.

(151)

Frammento di elegante *dentello architettonico*, in marmo bianco. Presso Porcia-Amalteo.

(152)

Abaco e *uovolo di capitello*: presso Porcia.

(153)

Frammenti varii, sparsi nel pubblico giardino Saccomanni.

OGGETTI VARJ

Il Signor Angelo Fautario, Negoziante d'Oreficerie, in Oderzo, fu, massime in passato, così diligente raccoglitore d'anticaglie, che, ove avesse avuto agio di conservarle tutte, nessuno al pari di lui potrebbe oggi vantare più copiosa messe di Bronzi e Cimelii Opitergini. Ma tant'è, me lo diceva egli stesso, o per le insistenze degli amatori, o le vantaggiose offerte, o per l'avidità de' suoi crogiuoli, il più ed il meglio andò disperso. Gliene rimane tuttavia ancora molto degnissimo d'essere studiato:

(154)

Più di cinquanta *statuette*, le quali, se togli un bel *Sagrificatore* (?) *coronato*, simile a quello trovato nel 1747 in Asolo, e qualche personaggio ignoto, ti rappresentano poco meno dell'intero Olimpo, con *Serapide* ed *Iside* Egizi, il *Cavallo* e l'osceno *Fallo* alati. Talune sono di ferro e rozzissime, come se ne vedono anche nel *Museo Moscardo*, ma la maggior parte di buon getto e ben conservate. Molti altri oggetti comunissimi e frammenti ornamentali: piccole statue di *Cavalli*, una di *giovenca*, *chiavi*, *anelli*, *fibbie*, *trapezofori*, *campanelli da mandriani* (*tintinnabula*), *amuleti priapiformi*, pezzi d'*armature*, di *candelabri*, d'un *labaro*, o vessillo, ecc.

Non fa maraviglia la quantità grande di idoletti metallici scoperti in Oderzo ed altrove, poichè è noto i Pagani usavano anche portarli indosso, massime se imprendessero viaggio, o movendo contro il nemico; ed inoltre riponevanli nei sepolcri presso le ceneri dei loro defunti. I Cristiani poi gl'imitarono in questa ed in altre pratiche del loro culto.

(155)

Sette *Anelli* d' oro, forse del genere *armilla*, vagamente uniti uno entro l'altro, furono trovati in Oderzo, negli ultimi lustri del Secolo XVII. Il loro valore ammontò a più di 3000 lire Venete, *le quali per dono della pietà del proprietario, il Decano di questa Collegiata, furono impiegate nei bisogni della Chiesa.* (Benedetto Pigozzi, *Memorie* ms.).

(156)

Una *Giovenca* di bronzo fu trovata nei campi di S. Martino, e venne poi portata o venduta a Venezia (?), insieme ad un piccolo *letto marmoreo* in altorilievo disegnato a fiori, un *gallo*, un' *anitra*, *medaglie*, *spilli*, ecc, tutti scavati nella stessa proprietà Giacomuzzi.

(157)

Un *Giumento* coronato d'edera, di mirabile getto, si scavò nella località *Masotti* a S. Martino. Anche questo corse la sorte del precedente, e quella pur troppo d' innumerevoli altri oggetti, che così non possiamo nemmeno ricordare.

È noto che fin da quando l'asinello di *Sileno* col suo importuno ragliare guastò una certa voglia di *Priapo*, suscitatagli dall'aver visto dormiente l'amata Ninfa *Lotide*, il figlio di *Bacco*, stizzito dallo scorno sofferto, dichiarò avrebbegli fatto dono gratissimo chiunque d' allora in poi sacrificasse un asino sul suo altare. La nostra statua perciò potrebbe rappresentare un simulacro votivo all'osceno Dio.

(158)

Un *Cavallo* di bronzo: pure nei campi Giacomuzzi.

(159)

Vaso quadrato di bronzo, colle laminette di cui al N. 111. Vedevasi anche questo al Museo Correr-Pisani di Venezia.

(160)

Boccale ad un manico solo (*ansa*), di lavoro meno elegante, ma nelle forme e dimensioni somigliantissimo

a quello trovato a Pompei. Fu scavato in fondo ad un pozzo. Presso il Municipio d' Oderzo.

(161)

Una piccola *Gorgone* in bronzo vidi io stesso, nel Novembre 1872, fra gli sterri del cortile di Casa Tomitano, ed un arnese metallico, simile ad una *scatoletta da profumi*, a Villa Galvagna. Più che per la finitezza del lavoro, parmi notevole per la rarità della forma.

(162)

Due *Pesi* quadrati di bronzo, segnati con parole greche. Presso l' Arciprete di Rai, borgata sulla via per Conegliano.

(163)

Monete d'ogni fatta, epoca, e valore scavansi in Oderzo. Il Sig. Fautario, oltre parecchie d'*oro*, conserva una bella raccolta di *monete d'argento* in perfetto stato, poichè 129 furono trovate chiuse in un vaso. Appartengono tutte all' epoca Republicana di Roma, e però ti ricordano molte famiglie Consolari. Quelle di *bronzo* o *rame* bisognerebbe noverarle a migliaja. Spero in avvenire poterne scrivere una conveniente classificazione, ciò che mi fu impedito di fare prima d' ora anche per le *Pietre preziose*. Certo però non s'aspetti, nemmeno approssimativamente, un catalogo esatto di tali oggetti, poichè, oltre la quantità dispersa o venduta in tanti secoli, oggi ancora non v' è quasi famiglia in Oderzo e nel Territorio che ne sia priva, al punto da dover quasi dar ragione ai contadini, i quali, trovandone sempre nei campi, credono addirittura ve li abbiano seminati apposta i loro padri.

(164)

Di *Monete Romane* e *Greche*, trovate nel territorio Opitergino, ne possiedono non poche i Signori Perruchino, fra cui noto le seguenti:

N. 1 = *Triente aureo* dell'Imp. *Arcadio*. Coniato in Ravenna, e d'ottima conservazione.
» 2 » *Triente* dell' Imp. Greco *Eraclio*.
» 3 » *Denaro* dell'Imp. *Trajano*. Assai bene conservato.
» 4 » *Medaglione* contorniato dell' Imperatore *Adriano*. È piuttosto raro.
» 5 » Gran *bronzo* dell'Imp. *Vespasiano*, colla leggenda: IVDEA CAPTA.
» 6 » *Denaro* dell'Imp. *Eliogabalo*.
» 7 » *Denaro* dell'Imp. *Valentiniano*.
» 8 » Piccolo *bronzo* dell' Imp. *Costanzo II*.
» 9 » Gran *bronzo* dell' Imp. *Alessandro*.
» 10 » *Denaro* dell'Imperatrice *Giulia Domna*, moglie di *Settimio Severo*.

(165)

Nel 1840 fu rinvenuta a S. Iseppo, da certo Boèr, una *Médaglia* di *Faustina Augusta*, moglie dell'Imperatore *Antonino Pio*, la quale due anni dopo fu comperata per 20 Fiorini dall' I. R. Governo, e deposta nel Gabinetto Numismatico di Vienna. Un' altra di *Flavio Giulio Crispo Nobile Cesare* si trovò egualmente negli scavi d' Oderzo.

(166)

Presso di me ne conservo, fra molte comuni, tre piccole in rame recanti la testa, quasi affatto corrosa, di un personaggio, e dall' altro lato una K che lo copre per intero. Dovrebbe essere frazione dell' *Asse* coniato in Tessalonica, al tempo di *Giustino il Vecchio* e *Giustiniano*; poichè si sa che, nelle monete, la mole od il peso facevano fede del loro valore, giusta l'antichissimo uso di pesare quelle somme che dovevano essere pagate. Così il bronzo grande, pesando dodici oncie (*Pondus*), valeva al tempo di Cicerone circa 5 dei nostri Centesimi, e, dal nome della moneta latina primitiva, chiamavasi *Asse* od *Æs libralis*; il bronzo mezzano era il *Semisse*, o metà dell'*Asse*; quindi il *Quincunx* o 5 oncie, il *Triens* o

terzo dell'*Asse*, *Quadrans* o *Teruucius* il quarto, *Sextans* il sesto, *Uncia*, e *Semuncia*, rappresentavano, a seconda delle lettere o del numero delle pallottoline impressevi, i bronzi piccoli, cioè le altre frazioni dell'*Asse* (vedi Varrone ed Eckhel).

Due *Denari* argentei di *C. Vibio Pansa*, ed uno di *L. Giulio Bursio*, col numero CXVI scolpito poco sopra le teste dei quattro cavalli. Conforme a quelli della Collezione Hewisz-Szamos, del Gabinetto di Berlino, e del Blacas (citati nell' *Histoire de la Monnaie Romaine* di Teodoro Mommsen), recano i miei *Vibii* la testa d'*Apollone* colla scritta *Pansa*, nel rovescio *Pallade* ritta sulla quadriga, stringente un trofeo ed uno scudo, e sotto *C. Vibius. C. F.* A giudicare dalla somiglianza del nome e del tipo, il nostro *Triumviro Monetario* parrebbe il padre di quel *C. Vibio, C. F. C. N. Pansa*, governatore, nel 705 ab Urbe condita, della Gallia Cisalpina, quindi anche della Venezia, Console a Roma nel 711, e colpito da proscrizione, come si legge in Dione Cassio, l. 45, 17. I *Triumviri Monetarii*, o Presidi della Zecca, furono istituiti nel 1465, e durarono fino ai *Gordiani*, ma quasi senza autorità, dopo *Augusto*. L'altro *Denaro* di *Giulio Bursio* reca invece la testa di un *Genio* coronata d'alloro, e nel campo un tridente, nel rovescio la *Vittoria* tenente una corona, sopra una quadriga che galoppa a dritta. Di simimili ne furono trovati anche a Montecodruzzo.

Il *Denaro*, il *Quinario*, ed il *Sesterzio* furono i primi pezzi in argento coniati dai Romani nel 485. Circa il 537 s' introdusse il *Vittoriato*, d'origine Capuana, come il *Bigato* ed il *Quadrigato* (non Illirica, secondo affermava Plinio, *His. Nat.* 33, 3, 46); ed allora, forse per pubblico decreto, non si coniarono *Sesterzi*, nè *Quinari*, fino al 637 di Roma, in cui anche il *Vittoriato* prototipo della *Moneta Provinciale*, e perciò abbondante nell' Italia Settentrionale, Gallia e Spagna, fu equiparato al *Quinario*.

Fra le monete d' oro basti ricordare il *Nummus aureus*, detto anche *Solidus* sotto gl' Imperatori, che equivaleva a 25 *Denari*, ossia 20 delle nostre Lire.

(167)

Una buona collezione di *Monete* ha il Cav. Bissoni; ed altri ancora ne raccolsero, fra moltissime di comuni, parecchie che sarebbero degnissime di appartenere a qualsivoglia Museo.

(168)

Copiosissima raccolta di *Pietre preziose* avrebbe il Sig. Fautario, se, alle quaranta che possiede, si aggiungessero le alienate. Infatti non è trascorso ancora un lustro, che il Cav. Morbio più di sessanta ne acquistava per la sua Gliptoteca. Troppo lungo sarebbe il volere quì dar conto della qualità di loro sostanza, indicando cioè quali le calcaree, le argillose, le silicee, e via dicendo, o della varietà dei disegni, figure, o gruppi di figure incise (*scalpturæ*), o rilevate (*cammei*). Una magnifica *Corniola* del genere *Sarda*, recante incisa la figura d' uno scultore in atto di dare l' ultima mano all' opera sua, mi fu gentilmente donata dello stesso Signor Fautario.

(169)

Pochi oggetti in terra cotta e vetro, che pure sono frequenti negli scavi, si procurò la Raccolta Fautario. Mi parvero degni di menzione solo il *busto* di un *Sileno*, e certe grottesche statuette, forse *crepundia* (giuocattoli), coperte di una vernice nera lucentissima. Del resto i soliti *idoletti Egiziani*, di color verdognolo, ed oggetti funerarii d' ogni specie: *lumi eterni*, dieci *lucerne myxe*, *urnule dei balsami* o *delle lacrime* (le quali perchè fossero più abbondanti, usavano i nostri antichi pa-

gare persino alcune donne, *Prefiche*, acciò piagnucolassero dietro ai funerali, come tuttora si costuma in alcuni luoghi dell'Italia Meridionale); infine un *Fallo* mostruoso trovato negli scavi di Piazza: sconcio simulacro assai comune nelle Collezioni, poichè, qual simbolo della fecondità, ponevasi a tutela degli orti, dei pascoli, e del gregge; ed inoltre, favoleggiandosi fosse nato da *Venere* nel porto di Lampsaco, era venerato come protettore anche dai marinaj.

(170)

Anfora diota: presso Porcia.

(171)

Altra *anfora* quasi simile: presso Galvagna.

(172)

Anfora, e rozzo vaso fittile (*catinum*): presso Bon.

(173)

Piccola *anfora diota*: presso Galvagna.

(174)

Varie *Anfore*: presso il Sig. Pietro Moro, l'ex Decano Nardi, ed altri, che taccio per brevità. Furono trovate in buona parte verso Spinè, nella località del Gorgasso, ancor ritte ed infisse nel suolo.

(175)

Due bei *vasi di vetro* a vari colori si rinvennero nei lavori della strada da Oderzo a Piavon. Conservansi presso detta famiglia Moro.

(176)

Si aggiunga, sulla fede del Bonifazio, e delle Relazioni inedite del Pigozzi, del Lotti, Mandruzzato, ed altri, nonchè sulla testimonianza di parecchi Oderzini ancora viventi, tutta quella congerie di avanzi antichi, sfuggiti, massime in passato, alla estimazione dei proprietari, o trafugati troppo presto dall' avidità degli scavatori: infatti io trovo memoria confusa « *di vecchi Epitafi, meda-*

glie d' oro e bronzo, corone d' oro e regali, statue di bronzo, d' avorio, ed anche d' oro, urne piene di ceneri, coll' urnetta delle lagrime, e medaglie dentro, gioje di gran valore, pietre d' anelli con cesellature fatte da dottissimi maestri, mosaici, sepolcreti, bagni, statue, colonnette, are, ecc ». Al presente poi, *frammenti* d' ogni sorta, *anfore, monete, pitture, marmi colorati* coi quali stendono magnifici *terrazzi*, e *mattoni* bellissimi in così gran quantità, da francare a taluni, collo smercio di essi soli, più del costo del loro podere.

PORTUS OPITERGINUS

(Caorle)

Flumen Liquentiæ ex Montibus Opiterginis et portus eodem nomine.
(Plinio III. 18, 126).

Riguardo al modo con cui Opitergio comunicava col suo Porto, sorse non piccola quistione fra gli Storici Veneti del secolo passato. Non essendo però quì opportuno riportare in proposito tutte le opinioni del Liruti, dell' Azzoni, del Filiasi, Ughelli, Orlandio, ed altri, ci limiteremo ad asserire che, massime prima del deviamento del Piave, abbondanti corsi d'aqua univano Opitergio alla Livenza, per cui fu agevole a' suoi abitanti il ridurli a bacino interno capace di buon numero di navi. Difatti, circa un secolo fa, nel luogo detto Magera o *Margera* contiguo ad Oderzo, si rinvennero a molta profondità enormi pietre, come di un *Molo*, alle quali stavano infissi gli *anelli* con cui si fermavano le navi; ed oggi ancora è detto Navisego, forse a *navibus*, quel fiumicello che, insieme al Monticano da cui nasce, bagna Oderzo, e poi, sotto il nome di Piavon, va a metter foce nel Canale del Taglio.

A compire meglio che so la serie di marmi d' Opitergio, aggiungo anche questi dell' antico suo Scalo alle foci della Livenza, togliendoli dal Mommsen.

(177)

BATOLA DONS. F
DE. LIBVrn. CLVPEO
T. F. I
PAIVS. VErZONIS
DE MARTE
BICrOTA
V. F. Sibi. ET. SVIS
LIB. LIBQ

Batola - Figlio di Dione del Liburno Clupeo - Per testamento comandò di fare — Pajo - (*Figlio*) di Verzone - Della Bicrota Marte - Vivente fece - A sè - Ed a suoi Liberti e Liberte.

Cippo mortuario di due capitani marittimi, che si fecero seppellire insieme. Scoperto presso la Chiesa Maggiore di Caorle, conservasi ora nel Lapidario Muschietti a Portogruaro.

È importante assai questa epigrafe, perchè ci prova che i Romani mantenevano nel Porto d' Opitergio una stazione navale. *Bicrota* o *Dicrota*, dal greco Δίκροτος, era quella nave a due banchi di remi (*ordines*), collocati diagonalmente l'uno sopra l'altro, lungo ciascun fianco, la quale i Romani chiamavano anche *Biremis* (Cesare, Plinio *Stor. N.* e Tacito). Se ne hanno disegni da un bassorilievo di Villa Albani, e sulla Colonna Trajana.

(178)

Q. LICOVIVS. Q. L. DIDA
LICOVIA. Q. L. SPERATA
LICOVIÆ. D. L. VENVSTÆ
Q. LICOVIVS. D. L. IANVARI
ANN. XXIII
Q. LICOVIO. D. L. ADAVCTO
VIVO. FEC. SIBI. ET. SVIS
SVORVMQ. SVIS

Q. LICOVIVS. PRISCVS

LICOVIÆ. RVFINÆ. CONIVGI. KARISSIMÆ

Quinto Licovio Dida - Liberto di Quinto - Licovia Sperata - Liberta di Quinto - A Licovia Venusta - Liberta di Caja - ecc, ecc.

Vedesi *sopra la cisterna del giardino Vescovile* di Caorle (Cortenovis). La citano Marcanova, Bocchi, Rediano, ed altri.

Reca ai lati, rozzamente scolpiti, alcuni arnesi fabbrili.

(179)

OLIMPVS. LEONIC
V. SIBI. ET CORPORI
VRSÆ. IVLIÆ

Olimpo Leonico - Vivente (*fece*) - A sè - Ed al corpo di Ursa Giulia.

Palladio (*Friuli* l. 6), Bertoli, e Pococke la danno come Caprulana.

(180)

. . . SIMA . . .
. . . ARCA . . .
. . .NAVER. . .
. . .LVERE N . .

Frammento d'arca sepolcrale, scavato *in portu Caprulano, apud Æcclesiam* (Valvasone ms).

(181)

NEVIVS
T. F. PVBL
FRON

Altro frammento a *Nevio* Pu*blilio* (*o Publicio*) - *Figlio di Tito*, conservatoci dal ms. del Valvasone.

(182)

FIRMIÆ. L. L. *el*EVT*he*RA*e*

Vedi Pococke pag. 126, 1.

(183)

S. R. A. M

Sumptus Remisit Am*ico* (?)

Leggesi in Palladio, opera citata, e nel Bertoli.

(II)

ODERZO

Sul lato occidentale d' Opitergio, dopochè per lunghi anni la desolazione e la morte ebbero contristate le sue rovine, dopochè, spogliate le montagne e rotti gli argini, anche la natura parve dar mano nel tessere colle ripetute alluvioni un manto funereo a tanta gloria passata, sorse nel X Secolo il Castello d'Opederzo, difeso da otto torri, e forte per costruzione e giro d'aque all' intorno. Appresso ampliossi con 7 borghi principali (Borgo Maggiore, S. Maddalena, S. Rocco, delle Grazie, S. Martino, Pirama, e Stalla), ma eretti in tal modo, da presentare oggi, Opitergio tornata città sotto il nome di Oderzo, la strana figura di una lunga e tortuosa lucerta.

SACRE

(184)

SANCTVS PROSDOCIMVS DIVI PETRI DISCIPVLVS PATAVII EPISCOPVS IN HAC VRBE OPITERGII TEMPLVM MARTIS INGRESSVS AC EIVS IDOLO DESTRVCTO OPITERGINOS AD CHRISTI FIDEM CONVERTIT BAPTIZAVIT TEMPLVMQVE IPSVM D JOANNI PRECVRSORI DICAVIT.

(Alto m. 1, largo m. 0. 80)

(185)

SANCTVS. FLORIANVS. EPISCOPVS. OPITERGII. EPISCOPATVS. CEDENS. MARTIRII. DESIDERIO. PRO. CHRISTI. FIDE EXARDESCENS. ALIENAM. INGRESSVS. EST. PROVINCIAM.

(186)

SANCTVS TITIANVS NOB. HERACLEANVS OPITERGI EPISCOPVS CVJVS MVLTIS EFFVLGENS MIRACVLIS AB HERACLEANIS EJVS PROPINQVIS NOCTV OPITERGINIS DORMIENTIBVS FVRTIM SVBTRACTVM CENETAM VBI QVIESCIT MIRACVLOSE TRANSLATVM EST.

(187)

SANCTVS MAGNVS OPITERGII EPISCOPVS VNA CVM OPITERGINIS EORVM VRBE A GRIMOALDO LONGOBARDORVM REGE CAPTA AD ÆSTVARIA CONFVGIENS IBI HERACLEAM CONDIDIT ANNO DOMINI DCXXXVIII VBI PRIMI VENETORVM DVCES SEDEM TENVERE VENETIISQVE NVTV DEI OCTO EREXIT ECCLESIAS.

Queste 4 epigrafi, tutte di quasi eguale dimensione, e risguardanti le vicende dei più illustri Vescovi Opitergini, esistono nel Coro del Duomo.

Anche l' Ughelli le riporta, scrivendo in proposito: *Ut probatur ex antiquis Inscriptionibus parietibus Ecclesiæ majoris infixis* ecc.

(188)

OPITERGIENSES
CVLTV MARTIS REIECTO
AD PREDICATIONEM S. PROSDOCIMI
FIDEM CHRISTI SEQVVTI
PRECVRSOREM EIVSDEM PRIMO ECCLESIÆ SÆCVLO
PATRONVM SIBI ADSCIVERVNT
DEINDE SVOS HABVERE EPISCOPOS
ET SEPTEM PRÆCIPVE MEMORANTVR

Questa e le iscrizioni che seguono, sotto i N.ri 189, 190, 191, 192, 193, 194, furono fatte dipingere dal Decano Don Carlo Nardi nella Sagrestia del Duomo. Ho voluto trascriverle perchè ripetono tutto ciò che la Storia Ecclesiastica ci ha conservato intorno a quei tempi eroici e calamitosi per Oderzo, non solo pel turbinio di vicissitudini politiche, ma religiose ancora. Del resto la conversione quì accennata, opera di secoli, nemmeno in Opitergio fu più sollecita che altrove.

Ai miei lettori, che già hanno visto *Opitergium* cogli *Opitergini*, ed ora s' imbattono in un *Oderzo* cogli *Opitergiensi*, voglio esporre, senza tema di peccare di puerilità, (anche per quello può valere come lista bibliografica), l' intera serie dei nomi con cui si battezzò questa città nel corso di oltre 19 secoli. Nessun' altra credo possa vantarne una più lunga, appunto perchè pochissime seppero trovare nei tempi, nella postura, ed in sè, tanta forza e favore per risorgere sempre, bene o male, da sì orrendi eccidj.

Epoca antica: *Opitergium* (G. Cesare, Livio, Lucano, Tacito, Floro, Plinio, Quintiliano, Ammiano Marcellino, *Itinerario* d' Antonino, *Tavola* Peutigeriana, Pietro Ve-

scovo di Cremona, *Historia Byzantina*, Cassiodoro, Paolo Diacono, Charino, ecc), *Opiterghion* (Tolomeo), *Epiterpion* (Strabone), *Opitertium*, *Epitertius* (Bembo). Medio Evo: *Opederzo* (Ottone I), *Obederzum*, *Ottecherzo*, *Terra Obedercina* (Ottone III, ed altri documenti), *Oudercio*, *Auedercio*, *Audercio*, *Avedercio*, *Wedercio Vuederso*, *Ovedercio*, *Ovederso*, *Ouderzo*, *Udercio* (*Cronaca Altinate*). Epoca Moderna: *Ouederzo*, *Uderzo*, *Oderzo* (Biondo, Bonifacio, Sigonio, Candido, Tarcagnota, Jacopo Gotofredo, Verci, Giannone, ecc, ecc).

Per certo il filologo nella maggior parte di queste voci, più che il capriccio dell' ignoranza, vede riprodotta la legge di quelle fonetiche modificazioni cui s' informarono i nostri volgari, mentre l' *u* mutato in *o*, nel moderno *Oderzo*, pare indichi un principio di ritorno all' antica denominazione: se la si riprendesse addirittura, senza passare pei gradi intermedj, non sarebbe di sprone ad Oderzo per rendersi degna d' Opitergio un po' più che nel solo nome ? *Noblesse oblige*, e ad ogni modo non vi sarebbe da perdere che nei confronti; ma questi non sono mai odiosi, quando servono di mezzo o stimolo efficace per raggiungere il bene. In nome del quale si vorrà allo scrittore menar buona questa proposta anche dai pochi che invece la trovassero strana. Ho detto *pochi*, giacchè in Oderzo ognuno può accorgersi che i suoi abitanti, quantunque in buona parte oggi siano oriundi dal Cadore o d'altrove, pure, per un certo qual rispetto od alterezza del nome antico, preferiscono manifestamente esser detti *Opitergini*, al pari di quanti li precedettero sul suolo della loro città.

(189)

EPODIVS
BONIFACIO PAPA ET HONORIO IMPERANTE
ANNO CCCCXXII.VII KAL APRILIS
PROTO ECCLESIAM RIVI ALTI VENETIARVM
IN HONOREM JACOBI APOSTOLI ERECTAM
VNA CVM TRIBVS EPISCOPIS
PATAVINO ALTINATE TARVISINO
D. O. M. DEDICAVIT

(O)

Sig. Conte Pregiatissimo: (Francesco Amalteo).

L'inscrizione in S. Jacopo di Rialto è la seguente:

Fvndamenta Hvivsce Templi D Iaco | bo Apostolo Ex Voto Erecti Iacta | Fvere Cristianæ Salvtis Anno ccccxxi | Die xxv Martii Zosimo Romano Ponti | fice Honorio Imperante. Dedicatio Cele | brata Seqvente Anno Eodem Die Per Qv | atvor Episcopos Severianvm Patavinvm | Hilarivm Altinatem Ivcvndvm Tarvisin | vm Et Epodivm Opiterginvm Cvra Vero | Felici Sacerdoti Primvm Delegata. Hæc | Vetvstate Iam Fere Aboleta Comperta | Svnt Indvstria Natalis Regia Canonici | Cenetensis Qvi Electvs Plebanvs Et Di | cto Templo In Splendidiorem Ecclesiam | Instavrato Vt Edificationis Et Eletionis Mo | nvmentvm Posteritati Relinqueret | Hæc In Marmore Notanda Cvravit. | Qve Omnia Et Temporis Et Loci Iniv | ria Corrosa Ac Pene Consvmpta Hie | rònimvs Ab Aqva De Mvriano Canoni | cvs D. Marci Atque Hvivs Ecclesiæ Ple | banvs Hoc Marmore Restavrari Ivssit | Anno Dni. M.D.C. Die. xxv. Martii.

Questa è sul pilastro della Cappella Maggiore in corum epistolæ. Quella poi che è sul pilastro in corum evangelii è simile a questa, senonchè finisce alle parole: notanda curavit, *e per essere corrosa, fu ricopiata nel 1600 dal piovano Dall' Acqua.*

E con questa occasione le rinnovo i miei distinti saluti

Dev. Serdre ed amico
EM. CICOGNA.

Venezia 18 Obre 1830.

Per riverenza al Chiarissimo Archeologo Veneziano, ho voluto riportare questo suo autografo esistente con altri molti di personaggi insigni, nella biblioteca Amalteo-Porcia. Notisi, rapporto all' epigrafe, l'anacronismo di estendere al 421 il Pontificato di *Zosimo*, mentre questi morì nel 479 d. G. Cristo. Ciò dipese certo dall'essersi scritto il marmo in epoca posteriore assai.

(190)

MARCIANVS
PRO CATHOLICA VNITATE SERVANDA
CONCILIO GRADENSI INTERFVIT
ANNO DOMINI DLXXIX
CVIVS ACTIBVS
PRIMVS POST PATRIARCHAM ELIAM
SVBSCRIPSIT

Marciano è detto *Marcello* nella Cronaca Altinate. Intervenne al Concilio di Grado insieme a *Vindemio* Vescovo di Ceneda, e vi confermarono non solo la traslazione del Patriarcato d' Aquileja in Grado, ma fors' anco di trasferire altrove quelle Sedi Vescovili che più erano minacciate dalle incursioni dei barbari. (Palladio *Storia del Friuli*).

(191)

SANCTVS FLORIANVS
MARTIRII DESIDERIO FLAGRANS
EPISCOPATVM TITIANO CEDENS
LVCEM EVANGELII ATTVLIT
GRECIS ATQVE POLONIS
QVOS APVD ABIISSE CREDITVR
ANNO DCXX

Questo terzo Vescovo fu pure di nascita Opitergino. Dovendo portarsi in Germania per affari della sua Diocesi, narrasi che prima di partire investisse dell'Economato Vescovile *Tiziano*, Nobile d'Eraclea, suo discepolo, e da lui promosso agli Ordini Sacri. Più non ritornò alla sua sede, per cui rimase la tradizione che in Polonia conseguisse, nel 620 circa, la palma del martirio.

(192)

SANCTVS TITIANVS
FLORIANI ÆCONOMVS ET SVCCESSOR
CLARVS MIRACVLIS
OBIIT OPITERGII CIRCA ANNVM. DCXXXII
EIVS CORPVS MIRE DELATVM EST PATRONVM
VENERATVR

Trascorso l'anno e non essendo ritornato *Floriano*, gli Opitergini pensarono di eleggere in sua vece quegli che sì degnamente avea sostenuto l'Economato della loro Chiesa. Si narra però che *Tiziano*, come intese che il suo antecessore vivea, imprese un viaggio per eccitarnelo a restituirsi al suo popolo; ma che *Floriano* invece lo persuadesse ad accettare la dignità episcopale conferitagli da' suoi concittadini.

(193)

SANCTVS MAGNVS
OPITERGIO PER ROTHARIVM CAPTO AN. DCXXXVIII
PER GRIMOALDVM FERE DELETO AN. DCLXV
EXTERRITO PERFVGIENS GRECI PROPE ÆSTVARIA
HERACLEAM AMPLIAVIT ÆQVILIVM ÆDIFICAVIT
VENETIIS VBI EIVS CORPVS QVIESCIT
OCTO DEI VNCTO EREXIT ECCLESIAS
OBIIT CIRCA ANNVM DCLXX

Magnus fu Altinate, della famiglia *Trezzieri*, illustre anche sotto la Repubblica. Dopo abbattuto in patria i falsi Dei, passò Vescovo ad Opitergio, ove pure vuolsi abbia estirpato l' Arianismo (*Vita di S. Magno*, Venezia 1860). Le otto Chiese da lui consacrate (secondo la tradizione, dopo che gli apparve la Madonna) nelle otto isole principali che poi formarono la città di Venezia, sono : S. Pietro di Castello, S. Rafaele Arcangelo, S. Salvatore, S. Maria Formosa, S. Giovan Battista, S. Zaccaria, (cui mandò denaro, artefici, e reliquie, lo stesso Imperatore *Leone Iconoclasta*), S. Giustina, e Ss. Apostoli. Perciò Venezia annovera il nostro Vescovo fra i suoi Santi Patroni e tutelari.

Morì in Eraclea, ed ivi ebbe sepoltura. Dopo la rovina di questa Città, il corpo di lui fu nel 1206 tradotto a Venezia nella Chiesa di S. Geremia, quindi nel 1852 a S. Salvatore, i cui atti fino dal 1500 s' intestavano anche a *S. Magno*. Prima ai 7, poi al 6 Ottobre d' ogni anno fu stabilita la sua festa. - Alcuni pongono fine con *Magno* alla serie dei Vescovi Opitergini, e, dopo la distruzione di *Grimoaldo*, vogliono si trasferisse in Ceneda la sede episcopale: noi invece, sulla fede dei documenti, aggiungeremo, coll' Ughelli e Coleti, anche i due nomi che seguono.

Vi sono autori, fra cui Sansovino, Stringa, Avoragine, Sabellico, Alberti, Candido, Bonifazio, Amaseo, e Frescot, che fanno Eraclea fondata proprio dagli Opitergini verso

al 640, sotto la guida di *S. Magno*. All' apposto G. Battista Mondini, Medico Cenedese, lasciò scritto in una sua Storia, che un tal *Marcello*, Conte di Ceneda, Feltre, e Belluno, fino dal 442 (?) edificasse Eraclea nell' Isola Candeana. In ogni caso questo è ben certo che, se Giustiniano potè dirla già prosperosa nel 663, Eraclea lo dovette sopra tutto agli Opitergini i quali 23 anni prima vi si erano rifugiati.

Un' altra Epigrafe lessi simile a questa, tranne nella data 633 invece di 638, *condidit* per *ampliavit*, e di più vi si nominano le otto Chiese fondate a Venezia.

(194)

BENENATVS
STRENVVS CRISTIANÆ FIDEI ASSERTOR
AGATHONIS PAPÆ EPISTOLÆ
CONTRA MONOTHELETAS
VNICAM IN CRISTO PROFITENTES VOLVNTATEM
LÆTABVNDVS SVBSCRIPSIT
ANNO DCLXXIX

La lettera, di cui sopra, è registrata nell'*Atto Quarto del Concilio Costantinopolitano, Sesto Ecumenico*. Tra le altre vi hanno queste sottoscrizioni - *Ursinus S. E. Cenetensis, Benenatus S. C. Opitergensis*: nè il De Rossi, che contro Mansi e Sigonio credette impugnare la firma del Vescovo Cenedese, sollevò dubbio di sorta su quello dell'Opitergino *Benenato*.

(195)

TERVISANVS
CONCORDIÆ IMITÆ
INTER COMITES CENETENSES
EORVMQVE PASTOREM VALENTINVM
TESTIS INTERFVIT SVBSCRIPSIT
ANNO DCCXXXIX
HIC POSTREMVS FVIT EPISCOPVS OPITERGII
MILLE ET CENTVM ANNI ANTE CRISTVM
QVADRIGENTI ANTE ROMAM CONDITI

Nell'atto relativo alla contesa tra *Valentino* Vescovo di Ceneda, e *Giovanni* Conte della stessa città, si legge: *Presentibus vivis D. D. Rege Liutprando dignissimo, Calisto Patriarca Aquilejensi sanctissimo, Ludovico duca Carinthiæ Serenissimo, Trevisano Episcopo civitatis, testibus et aliis.* Taluni impugnano la veridicità di questo documento, che è però ammessa dai migliori autori.

Nel Coro della stessa Chiesa di S. Giovanni Battista esistevano 4 pitture raffiguranti *S. Prosdocimo, S. Floriano, S. Tiziano, e S. Magno, le quali furono levate per opinione di poco saputo pittore d'Oderzo* (Mandruzzato, *Memorie* Ms).

Del resto l' Albrizzi, nelle sue *Memorie istoriche comprendenti il più curioso ed ameno de' paesi, Oderzo,* a provare cha l' odierno Vescovato Cenedese è l' antico d' Opitergio, adduce tutte queste ragioni: 1. Il documento precitato di *Liutprando* 3 Aprile 739 - 2. L'*Uffizio* di S. *Tiziano*, lezione 6ª - 3. Il Cardinal *Baronio* che lo sottoscrisse - 4. La S. Congregazione dei Riti a Roma, che lo fece *Ufficio doppio* - 5. La Diocesi stessa di Ceneda, che ogni anno lo dichiara ai 16 Gennajo - 6. La Sala Episcopale Cenedese, che fra i suoi Vescovi presenta i Ss. *Tiziano*, *Floriano*, e *Magno* - 7. Il Martinier nel *Dictionaire Geograph* - 8. Il Varea nel suo *Orbis Terrarum* T. 2. (*Opitergio subcessit Ceneta in Episcopali Dignitate*) - E

tanti altri autori. Tuttavia anche l'Albrizzi ebbe contradditori nell' Abate Girolamo Lioni, Cenedese, che scrisse l' *Aggiunta all' Italia Sacra* dell' Ughelli; nel Mondini già citato, il quale (prima però che i dotti riconoscessero Asolo e non Ceneda essere l' *Acedon* od *Acelon* di Tolomeo), dava come Vescovo Cenedese certo *Angelo*, che lo fu invece di Asolo; e persino in una frase male interpretata dell' *Uffizio* di *S. Tiziano*, allusiva a parenti che questo Vescovo avrebbe avuto ad Eraclea, i quali ne rubarono il corpo agli *Opitergini dormienti - Ab Eracleanis ejus propinquis clam noctu Opiterginis dormientibus subtractum*, ecc. (Quì non posso tenermi dal notare la stranezza, per non dir peggio, di chiamare, quasi con ischerno, *dormiglioni* gli Opitergini del tempo in cui *Rotari* diroccava la loro Città, lasciata poco meno che sola a difendersi contro gli eserciti del Re Longobardo).

All' opposto leggo nella Storia Cenedese dell' Abate Lotti, che la Iscrizione del Vescovo *Marco* da Novara conferma la Sede Opitergina non alla Cenedese, ma ad Eraclea o Cittanova essere stata tradotta.

Sia comunque, nessuno può certo mettere in dubbio che Ceneda, la quale ebbe Vescovi proprî fino dal 5 Secolo (data pure l' opinione del Lotti), alla politica autorità ottenuta nel Medio-Evo su gran parte del territorio Uderzino, aggiunse presto anche la religiosa, con quella supremazia vescovile che tuttora conserva.

(196)

DEO. ET. DIVO. IOANNI. BAPTISTÆ
ÆRE. SVO. AB. OLYSIPONE
NOBILI. AVCTO. MERCATVRA
DICAVIT
IACOBVS. MELCHIORIVS. IVLII. FILIVS
PATRIÆ. ORNAMENTVM
POSTERITATI. INCITAMENTVM
AN DOMINI. M. D. C. II. NONO. KAL. APRILIS

(Nel Coro del Duomo)

Il *Giacomo Melchiori*, quì nominato, escì da una delle più antiche e benemerite famiglie dal patriziato Oderzino. D' altri *Melchiori* avremo occasione di parlare più avanti. Camillo Camilli nelle sue *Imprese di Uomini Illustri* così narra come questa Casa si imparentasse, verso la fine del Secolo XV, colle Nobilissime famiglie Friulane *Porcia*, *Della Torre*, e *Matthias* Signori di Duino.

« *Pietro Melchiori De Tonetti ha tre fratelli, che sono Giacomo, il quale ha per moglie Ginevra Contessa di Portia, et nipote del Cardinal della Torre, Marc' Antonio, il quale è alla Corte dell' Arciduca Carlo, suo Cameriero, e' l terzo chiamato Alessandro, studia in Pavia. Tutti hebbero per madre una sorella di Matthias Signor di Duino, et principal Barone, e Consiglier dell' Imperatore.* »

I varii rami *Melchiori* chiamavansi dei *Pompili*, *Tomasi*, *Tonetti*, e *Regi*, tutti oramai estinti. Il loro stemma è una sbarra d'oro, a guisa di due M legate assieme, in campo rosso a dritta, ed azzurro a sinistra, collo scudo sormontato da una quercia. Questo *Giacomo Melchiori* fu negoziante e viaggiatore fortunato. Dal suo testamento rilevasi che in una sola spedizione a Lisbona ed alle Indie Orientali guadagnò 100, 000 Ducati. E ciò tanto più l' onora, quanto meno i tempi correvano favorevoli in Italia a simili intraprese. Oltre l' Altar maggiore,

provvide del proprio la seconda campana del Tempio saindicato, alla quale restò poi il nome di *Melchiora*, ed ancora tutte le sedie canonicali del Coro. Difatti in un documento del 1614 si legge: *Et non è vero, ch' il Decano s'habbi fatto fare quella sedia, havendola fatta fare, come tutte l' altre, un Sig. Giacomo Melchiori* (Risposta di Monsig. Cristoforo Regini contro il Memoriale del Can. Giorgio Fantin).

(197)

BEATI. SEBASTIANI
OB LIBERATVM. A. PESTILENTIA
OPITERGIVM. OPPIDVM
POSVIT. DICAVITQVE
ANNO GRATIÆ. MILLESIMO. SEXCENTESIMO. NONO

Leggesi presso l' altare eretto nella Chiesa di S. Giovanni Battista, dopo cessata la peste del 1609.

(198)

IOANNES GONNELLA OPITERGI
XVIII KAL. IVLI ANNO A CHRISTO NATO
M. DC. XL. VIII
SVORVM. HÆREDEM BONORVM RELIQVIT
EX ASSE SPECTABILEM SANCTI IOANNIS
BAPTISTÆ SOCIETATEM OPITERGINAM
EAM TAMEN OBLIGANS IN PERPETVVM
MISSAM ANTE SOLIS EXORTVM QVOTIDIE
CELEBRANDAM
SVPRADICTA VERO SOCIETAS HÆREDI
TATEM ADIVIT NONIS IVNI ANNO
POST ORBEM REDEMPTVM MDC. LIII
G. E. A. M. N. M. G. C. P. P

(Alta m. 0. 45, larga m. 0. 62)

Nella Sagrestia del Duomo.

(199)

D. IOANNI. B. P. SACRVM. INSTAVRAT. IACOBO CO. PRÆT. MAT. F. PL. BENED. PIG. BARTHOL. TONS. PROCVRANTIBVS

Posta sopra la porta maggiore del Duomo; il quale nel carattere della sua architettura, quantunque guastata dai restauri, rivela il secolo XIV in cui fu eretto. La tradizione di *S. Prosdocimo* si compie coll' origine di questa Chiesa, dedicata al Precursore, poichè il popolo crede sia sorta sull' area dell' abbattuto *Tempio di Marte*. Nei primi tempi della sua fondazione, fu beneficata da un *Rizzardo da Camino* (Verci, T. XVI, pag. 65).

(200)

PIO ÆRE. CONLATO
ORGANVM. VETVSTATE. DISSOLVTVM
CVRA. JVL. FI. MELCHIORII THOMASII
JAC. I. RESTITVTVM. NOVIQVE. MODI
APPOSITI CAIET. CALLIDO
VEN. MVSICARIO
ANNO CIↃ. IↃCCC. IV

(Alta m. 0. 55, larga m. 0. 90)

Leggesi sotto il Coro del Duomo.

L' Organo attuale è perfetto lavoro del *Colombo*, il rinomato autore degli organi di Trento e Belluno.

STORICHE

(201)

1464

DONATVS. BONDIM
ERIO. POTESTAS. OP
ITERGI. FECIT. FIERI
HVNC. PŌTE. ĀNO. DN̄I

(Alta m. 0. 15, larga m. 0. 30)

Sotto il piccolo obelisco al lato destro del Ponte di Gattolè. (In lettere di forma gotica).

È questa la prima e sola epigrafe, in cui il governatore Veneziano d' Oderzo mantenga il suo vero titolo di *Podestà*, conforme a quello del rappresentante Imperiale presso i nostri Comuni del Medio Evo; in tutte le altre è detto, alla romana, *Pretore*.

Gli *Annali*, aggiunti in fondo, mi dispensano dall'addurre molte utili illustrazioni, in quella guisa che le notizie quì premesse completano gli *Annali*. Ciò, comunque evidente per sè, ho voluto avvertire ora che mi cade in acconcio parlare della forma di governo colla quale fu retto Oderzo sotto la Repubblica; giacchè negli *Annali* si accennano varî eventi anteriori al dominio di S. Marco, ai quali rimando i lettori, per non narrarli due volte. - Venezia inviava a Oderzo di 16 in 16 mesi un suo Patrizio col titolo di *Podestà*, o *Pretore, con mero e misto imperio, senza dipendenza da Reggimento superiore, che solo in qualche caso comanda, come Giudice Delegato* (Albrizzi). La Città poi, divisa in tre ordini, cioè *Nobili, Popolani*, con speciali *Consigli*, e *Cittadini* col loro *Collegio de' Notaj*, era rappresentata da 4 Nobili come *Provveditori*, eletti dal Consiglio, tre per 6 mesi ed uno per 12, acciò potesse dare la necessaria istruzione ai successori.

Al Consiglio dei Nobili veniva ammesso ogni patrizio Oderzino che avesse raggiunto il 25 anno d' età, e nessun' altro senza i requisiti di civiltà ed onorevolezza, e con supplica soggetta a rigorose votazioni. Noto che, quando Equilio era in flore, governavasi appunto con una costituzione quasi eguale a questa della sua madrepatria. V' era poi *l' Assemblea del Clero*, composta di tutti i Beneficiati Ecclesiastici del Territorio; ed il *Corpo della Podesteria*, da cui dipendevano 230 Militi incaricati della vigilanza e sicurezza pubblica; i quali ogni anno ai 6 di Maggio venivano passati in rassegna assieme a quelli di Conegliano, Serravalle, Motta, e Portobuffolè. A Venezia poi due Patrizj della Repubblica, quasi continuando l' uso del patronato Romano, difendevano come *Protettori* gl' interessi della nostra Città.

(202)

FRANCISCO. TRONO. PRÆTORE
LITTERIS AC. RELIGIONI. DEDITO
ÆDES. HÆC. INSTAVRATA
M. CCCC. LXVII

(Sopra la porta dell' anticò Sagrato del Duomo)

(203)

M. D. VII.
BERNARDVS PRÆTOR DONATÆ
GLORIA GENTIS | HÆC OPITERGI
NIS DAT MONVMENTA VIRIS |
IOANNIS SOBOLES POSVIT NAM
SAXA VIATOR | CVI GRATES PO
PVLVS CIVIS ET OMNIS AGIT

(Alta m. 0. 70, larga m. 0. 30)

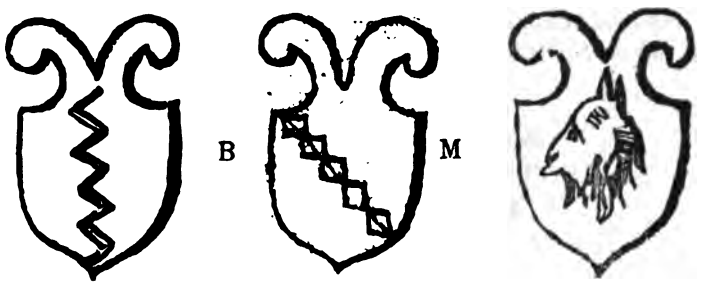
Questi distici si leggono sotto l' obelisco di sinistra al Ponte di Gattolè.

(204)

IO. BAP. MAVROCENVS. OPI
PRÆ. FORVM. HOC. QVOD
CERNIS. VIATOR. INSTAVRAVIT
PARITERQ. IVSTITIA. SIBI. VT
OPERE. NOMEN. COMPARAVIT
M. D. XVII

(Sull' angolo del Torresino, presso la vecchia Cancelleria Pretoriale)

(205)



A B

MD. MD. XXXV IIII

(Al Pio Luogo)

Lo Stemma di destra è della famiglia *Melchiori*.

Anche riguardo al nostro Luogo Pio - scrivevami non ha molto il compianto Don Vincenzo Nob. Pigozzi - *nessun documento ci resta sull' epoca precisa di sua fondazione. Sappiamo solo che esso fu anteriore al Monte di Pietà, perciò devesi assegnare al secolo decimoquinto.* Nell' ultimo decennio si calcolò a circa 30,000 lire il giro annuo del Monte di Pietà, mentre la rendita della Casa di Ricovero non fu maggiore di lire 2,000.

(206)

DIGNISSIMI. VINCENCII
PISANI
PROVIDENTIA

(In mezzo al lato destro del Ponte di Gattolè)

Vincenzo Pisani era Podestà di Oderzo nel 1553 (vedi *Serie* De Nat).

(207)

AMBROSIO
BRAGADENO
PRÆTORE
OPTIMO
ATQ.
MAGNIFICEN
TISSIMO. OPI
TERGINORVM
SERVATORE.
M. D. LVI

(In fronte alla Colonna di Piazza)

(208)

CLARISSIMI
AMBROSII. BRAGADENI
FELICITATI
OPITERGINI. EXVLTANTES
M. D. LVI

(Una volta in base alla Colonna di Borgo S. Rocco)

(209)

PRAESTANTIS
SIMI
AMBROSII
BRAGADENI
INSIGNIA
OPITERGINIS
REVERENDA
SEMPER
M. D. LVI

(In Piazza, sopra la Colonna che stava a destra dello Stendardo)

Difatti il Danioti scrive: *Nel mezzo della Piazza vedesi lo Stendardo con 3 altre Colonne.*

(210)

VIÆ. BRAGADENÆ. TERMINVS

(Pure in Borgo S. Rocco)

(211)

MAIESTATE VENETA
NEFARIO. SCELERE. MATTEI
MARCONI. ET. ANTONII. VIANO
RVM. DE. CAMINO. LÆSA. QVOD
MARINVM. FRATREM. HOMICI
DAM. NVMEROSA. MANV. ARCEM
AGGRESSI. E. CARCERE. ERIPVE
RANT. ATQ. IN. BENEDICTVM
DVODVM. P̄TOREM. AVERSAN
TEM. ARMA OBIECERANT. DE
CRETO X̄VIRVM. ATROCI. POE
NA. A. PATRATORIBVS. MERITO
EXACTA. CŌIVRATIONISQ. HIC

STANTE. DOMO. ANNIS. IAM. AMP
LIVS. OCTVAGINTA. FVNDITVS
DELETA. AC. VELVT. IN. HVIVSCE
OPPIDI. SĒTINAM. SOLO. IPSO. RE
DACTO. THOMAS. CONTARENVS
COMES. IOPPES. ET. EQVES. HVIC
IPSI. NVNC. LOCO. PROXIMVS. PV
BLICÆ. SALVTI. CŌSVLĒS. ÆRE
PROPRIO. BENIGNO. OPTIMOR
PATRVM. ASSENSV. LOCVM. EMV̄
DATVM. ET. CVM. HOC AD. POSTE
ROR. MEMORIAM. TAM. DIRES
TANDI. FACINORIS. PROPE. EXTĪ
CTI. MONIMĒTO. STERNĒDVM
ET. INSTAVRANDVM. CVRAVIT
ANNO. SALVTIS. MDLVIII
VINCENTIO. MAVROCENO
PRÆTORE

(In grosso marmo, volgarmente detto *Pietra del Bando*)

Tanto questo che altri Marmi Oderzini, scomparsi dal luogo dove li aveva copiati il Coleti, servono oggi in buona parte da pavimento al Pubblico Macello. Siccome però vi giacciono capovolti, così non mi fu possibile verificare quali iscrizioni stiano là condannate a bere il sangue de' buoi, e quali invece vennero addirittura distrutte.

(212)

BERNARDO. CORNELIO
PRAET. OPT.
OPITERGINI. GRATIAM
REFERENTE. P P.

(Sulla piccola Piramide che esisteva nel Borgo detto appunto Pirama)

Bernardo Corner fu Podestà nel 1563.

(213)

VIA. CORNELIA
MD. LXV

(Sotto il monumento suddetto, ed ora sul canto di Casa Bernardi).

(214)

DECRETO. CL. SYND. MARCI. MARINI
ET PETRI. MISTI XXVIII. SEPTEM. MD
LXVI. OFFICIOQ. IVSTISS. NICOLAI
MICHÆLIS. PRÆTORIS. DIG°. INTERCEDĒ
TE. RECVPERATO. SALACETO. PROCV
RANTIB. BAPT. MARTINO. VTROQ.
IOĀNE. SPATARIO. ET. SCORZONO. AC
IOSEPHO. VITRIARIO. POPVLVS
OPITERGINVS. VNANIMIS. MAXª. CVM
BENIGNITATIS. TVM. GRATIÆ.
PVBLICIQ. IVRIS CŌSERVATĪ.
MONVMENTVM. POSVIT
MDLXVIII

(Alta m. 0. 45, larga m. 0. 60)

Nella Sagrestia del Duomo.

(215)

GASPARIS. MAVRO.
PRAE. OMNI. LAVDE. DIGNISS
AVCTORITATE. ET. DILIGENTIA
PONS. HIC. VETVSTATE. LAPSVS
PVBLICO. COMODO
RESTITVTVS. M. D. LXXX

(Alta m. 0. 60, larga 0. 70)

Sopra l' Arco vicino al Ponte di Stalla.

(216)

PAVLO. MARIPETRO
PRAET. OPTIMO
MAE
ANTIQ. . ARCIS
PIO. RESTITVTORI
CIVES. OPITERGINI
P P
M. D. LXXXII

(Sulla vecchia Torre Pretoriale).

(217)

PETRI GARZONI
CIVES. GRATI
D. D
M. D. LXXXIIII

(In Piazza, sopra la Colonna di sinistra).

(218)

SOLEM. HVNC
AB. HOROLOGIO
CIRCVMVECTVM
MARMOREIS. AVROQ.
INTERLITIS. SIGNIS
PETRVS. MANOLESSO
PRAETOR
OMNI. LAVDE. DIGNISS.
ILLVSTRAVIT
TVRRIMQ. AD. EXACTAE
ELEGANTIAE. FASTIGIVM
PERDVXIT
M. D. LXXXVII
SEX. KAL. APRIL.

(Sul Torresino, vicino all' Orologio)

(219)

VICENTIO. IO. Q
ALOISIO. MINOTIS
FRATRIBVS. PRAET
OPTIME. MERITIS
CIVES. OPIT. P P.
M. D. LXXXX

(Alta m. 0. 40, larga m. 0. 30)

Sotto l' Orologio preaccennato.

(220)

FRANCISCVS MELCHIORIVS
NOBILIS OPITERGINVS ADMIRABILIS
OMNIVM VIRTVTVM ORNAMENTVM DECORVS

È registrata dal Danioti. - *Francesco Melchiori de Regi* naque in Oderzo l'8 Luglio 1528. Scrisse molte poesie italiane e latine, assai pregiate dagli autori contemporanei. Fu anche buon filosofo ed esperto antiquario, com'è provato dalle Schede Epigrafiche, le quali, insieme colla Raccolta de' suoi versi, conservavansi presso gli Amaltei. Mortogli in età di 10 anni il figlio *Marsiglio*, non potè mai uscirgli dal cuore. Esistono diffatti varie poesie sue, di *Girolamo Amalteo*, e d'altri chiari letterati in morte di questo giovinetto; e persino nel testamento lo ricorda con dolore: *Valete superstites mei et filioli Marsilii, dulcis et amara memoria, non immemores.* Morì ai 6 9mbre 1590, dopo una vita interamente spesa in prò degli studj e della patria. L' ebbero sommamente caro *Torquato Tasso, C. Camilli, G. B. Marino, Germano de' Vecchi, Benedetto Varchi, G. B. Guarini, Bernardino Spilimbergo, Orazio Toscanella, G. Goselini, Celio Magno, Paolo Manuzio, Luigi Groto,* insomma tutti i migliori ingegni dell' età sua. Viene giustamenta biasimato di non essersi saputo guardare negli ultimi suoi lavori poetici da quelle rettoriche e lambiccate gonfiezze che resero proverbiale il secolo successivo, e sopratutto d'aver scritto, per troppa deferenza verso il *Camilli*, gli *Argomenti* a quei famosi *Cinque Canti* infelicemente aggiunti al capolavoro del *Tasso*. Vi si deve però essere indotto a malincuore, poichè, in una lettera del 3 Gennajo 1584 (Mss. Amalteo), il *Camilli* stesso ne lo prega senza fine, mandandogli apposta gli *Argomenti* in prosa.

(221)

PAVLO. BALBI. PRAET
OPT. IN. SVMMA
ANNONAE. CARITATE
PROVIDENTISS. CIVES
OPITERGINI. P P.
M. D. XCI

(Sotto l' Orologio)

(222)

IO. FRAN.ˢ CONDVLMER.ˢ PRÆT.
OPT. MERITVS. VETVST. LABETE
HVNC. PONTEM. SVMMO. STVDIO
REP. C
M. D. XCII

(Alta m. 0. 40, larga m. 0, 90)

Sopra l' Arco presso il Ponte di Stalla.

(223)

HAS SCALAS
PVBLICO COMMODO
ET ORNAMENTO
IO. FRANC. CONDVL. PRÆT. OPT.
E.
M. D. XCII

(Una volta sopra l'uscio che metteva alla scala della Podesteria).

(224)

MATTHÆVS CORNELIO PRÆT.
Q. BERNARDINI PER ANTEA
PRÆT. IN OPITERGIO NATVS
TVRREM ISTAM FIERI CVRAVIT
IVSTITIA CONCORDIA VBERTATE
OMNIBVS SERVATA EXEMPLO
SVCCESSORIBVS RELICTO AD
PATRIAM REVERSVS CIVES
VNANIMES EIDEM POSVERE
ANNO SALVTIS MDXCVIII

(Sopra la porta del Campanile del Duomo).

(225)

IVSTITIAE
CLEMENTIAE. ATQ. INTEGRITATI
M. ANT. ZANE
PRAET.
OPITERGINI. VNANIMES
P P
ANNO M. DC III.

(Sul Torresino dal lato del Ponte)

(226)

ANDREÆ. BEMBI. PRÆT. OPT.
MVNIFICENTIÆ. QVOD. AVCTORE
PONS. QVQVE. IN. MELIOREM
FORMAM. REDACTVS. OPIT.
CIVES. GRATI. ANIMI. SIGNVM
M. DC. X

(Sotto l' Ofologio)

(227)

MARCO. GRIONO. PRAETORI. DIGNISSIMO
VNIVERSALIA. DILIGENTI
CVM. MVTA. AERE. PROPRIO. INSTAVRASSET
GRATI. ANIMI COMMVNITAS. OPITERGII
HVNC. LAPIDEM. AD. AETERN̄. MEMORIĀ
DICAVIT
M.DC. XXXX

(Alta m. 0. 55, larga m. 0. 70)

Sul Torresino dal lato del Ponte.

(228)

ARMAMENTARIVM PVBLICVM

(Nell' antica Sala dell' Armamento al Palazzo Pretoriale).

(229)

D. O. M
RESTAVRATA FVIT
ANNO. D̄NI. MDCCXII
PRIDIE KAL. IVLII

(Al Ponte di Stalla)

(230)

PET̄R. PISAVRVS
LEON. F. P. V.
REFECIT
A. MDCCCXXVIII

(231)

PER. ORDINE
DI. PIETRO. PESARO. P. V
COLLA. DIREZIONE
DI. PIETRO. SONERAROLI. INGEGNERE
ARCHITETTO. ED. ANT. BUSETTO. M.
L' ANNO. 1829

(232)

REFECTVM
A. MDCCCXXIX

Queste tre esistono ai Molini, tra Borgo Maggiore e Stalla.

Come s'è visto, quasi tutte queste Lapidi Storiche riguardano l' edilizia Oderzina; ed è notevole la cura che si pose a ricordare sul marmo ogni piccola costruzione fatta nella Città. A codesto lusso d' epigrafi, comune nel Veneto a molte altre piccole Città, deve avere influito, non poco la tradizione romana, che è tanto più viva nei luoghi onorati dallo spettacolo delle sue rovine. Ad ogni modo non si può non lodare un tale costume, anche quando dall'adulazione alimentato, o dall'ambizione, se mercè sua ci è dato ajutare in siffatta guisa la Storia.

SEPOLCRALI

(P)

Inclite Confessor Magne Tva Transtvlit Ossa | Hac Tibi Svccessor Marcvs Honorabilis Fossa | Teqve Tvam Cælis Animam Svbnixe Precatvr | Vt Transferre Velis Ope . . . rs . . . Conatvr | Lvcis Evangelicæ. Qva Svmptus Ab Ordine Marci | Arcis Apostolicæ Fvlget In Cvlmine Parci | Novaria Genitvs Antistes Cittanovensis | Sponte Sva . . oritvr Magni Sic Ossa Recensis.

A proposito di quest' Epitafio, trovato fra le rovine d' Eraclea nel 1631 (o nel 1611 ?) da Daniele Tomitano, l' Abate Carlo Lotti scriveva: *Inscriptio hæc confirmat Sedem Opiterginam non ad Cenetensem, sed ad Heraclen-*

sem, ac subinde ad Civitatem novam traductam fuisse; cujus sedes desit Sæculo XV. Il qual giudizio sulle vicende del Vescovato Opitergino non dovrebbe sembrare inesatto ad alcuno che sappia essere corse, tra Opitergio ed Eraclea da una parte, e tra Opitergio e Ceneda dall'altra, così intime relazioni politiche e religiose pel volgere di qualche secolo, da non potersi veder chiaro, massime nelle seconde, se non quando Eraclea cessò al tutto d' esistere. Ciò può trovare la sua spiegazione anche in questo brano dell' Ughelli: *Ut Ager Opiterginus, ab auctore Sabellico dictus* ***quel gran tratto d' Opitergio,*** *et bona temporalia fuerunt Cenetensibus, Tarvisinis, et Forogiuliensibus concessa, ita spiritualem jurisdictionem illius Agri et bonorum inter Episcopos Cenetensem, Tarvisinum, et Patriarcham Aquilejensem fuisse divisam, hi enim tres Antistites in Territorio Opitergii spiritualem jurisdictionem exercent.*

Il *Marco Novariense* di questa lapide era dell' ordine dei Predicatori, fu eletto Vescovo da *Clemente VI* nel Luglio del 1343, e morì nel 1347 (vedi Ughelli e Coleti). Nell' Albrizzi è detto che il Tomitano la copiò *con varj errori, per non averla ben intesa, essendo troppo corrosa, e trovasi registrata nelle Memorie Opitergine, presso S. Ecc. N. O. Gradenigo* - (*Quamquam mendose exscriptam, servabat Petrus Gradonicus*: così anche il Lotti).

Nel 1856 dagli stessi ruderi di Città Nova (vedi il *Manuale Archeologico* del Senatore Torelli) fu dissotterrato un altro sarcofago coll'iscrizione:

IHC RECVIESIT FELIS EPISCOPVS.

Io però non trovo fra i Vescovi Eracleesi nessun *Felice*, bensì in quelli della vicina Equilio è mentovato un *Felice* che sedette dal 1174 al 1180, e fu presente al Concilio convocato in Venezia da Papa *Alessandro III.* nel 1177. Ora quest' Arca fu nel 1871 fatta trasportare a Torcello dal Torelli, allora Prefetto di Venezia, al quale l' avea donata il Comune di Grisolera.

(233)

D. O. M.
CASONÆ FAMILIÆ ANTIQVITATE
ET MERITIS INSIGNIS
SEPVLCRVM DIV NEGLETVM
VINCENTIO CASONIVS
DE SVO INSTAVRAVIT
ANNO SAL. MDXXVIII

(Alta m. 0. 95, larga m. 0. 90)

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena.

Escì da questa nobile famiglia quel *Francesco Casoni* morto nel 1564, che fu insigne criminalista, ed autore delle seguenti opere scritte in buon latino: *De Indiciis, Tormentis, Accusationibus, ac Inquisitionibus* - Venezia 1557, in 8, - *De Arte, ac Ratione in Criminum Caussis* ecc - Brescia 1561.

Girolamo Casoni, suo figlio, si segnalò nella Filosofia e Medicina, e fu applaudito lettore alla Università di Pavia verso il 1564. Di lui restavano varie poesie inedite presso i *Melchiori*, oltre quelle stampate a Treviso 1598, e di nuovo a Venezia nel 1601. Lo stemma di questa famiglia consiste di un X d' oro con quattro stelle pur d' oro agli angoli in campo azzurro. Un ramo dei *Casoni* vive ora a Venezia.

(234)

SEPVLCRVM DOMVS PARIXIÆ MDXLII. M. AVGVSTI

Di tal famiglia merita menzione *Gio. Giunio Parisio*, letterato che visse ai tempi dello *Speroni*, e del quale presso i Melchiori si conservavano inediti alcuni lavori in rima.

(235)

REQVIES. ÆRVMNARVM. MDLXX. MENSE. OCTOBRIS

(236)
HIER. AMALTHEO. IN
MEDICINA ET POE.
ARTE. CLARISS.
VX. ET FIL
F. C.
VIXIT ANN. LXVII
M. VII. D. XIII
OBIIT ANNO
SAL. HVMANAE
M. D. LXXIIII

(In S. Martino)

Questa patrizia famiglia Opitergina degli *Amaltei*, così benemerita delle scienze e delle lettere, è oriunda dal Friuli. *Paolo* è il primo *Amalteo* che siasi reso illustre negli studj. Naque a Pordenone verso il 1460; vestì l' abito dei frati Minori, e fu professore di belle lettere nella sua patria, poi a Belluno, Trento, ed a Vienna d' Austria, dove per i suoi versi latini fu coronato poeta dell' Imperatore *Massimiliano*, ma dove però nel 1527 cadeva assassinato, senza che si abbia mai potuto sapere come, nè perchè. Parte delle sue poesie rimasero inedite nella Biblioteca di S. Michele di Murano insieme con quelle del fratello suo *Marco Antonio*, che pure professò rettorica in Italia, Austria, Ungheria, e morì d' anni 83 a Pordenone nel 1558.

Francesco Amalteo, fratello minore dei precedenti, si segnalò com'essi pel suo talento nel poetare, insegnando belle lettere a Pordenone, Sacile, ed Oderzo Un suo breve poema latino si trova stampato nel II vol. della prima Raccolta Calogerana; scrisse pure in latino alcune *Arringhe* e *Dissertazioni* storico-letterarie. Ammogliatosi nel 1505, gli naquero *i tre Amaltei che a questo nome diedero il massimo splendore* (*Biografia Universale*, T. II).

Il primogenito *Girolamo*, nato nel 1506, fu medico, filosofo, e valente poeta latino. Il dotto Muret riputavalo addirittura il primo poeta ed il più abile medico d' Italia. Insegnò per alcuni anni medicina e filosofia morale nell' Università di Padova; ritornò quindi in Patria, rinunciando alla Cattedra, giacchè il suo genio era troppo alieno da quegli impegni che seco traggono cariche di tal natura, e fors'anco perchè non glielo permetteva la sua debole complessione. Tuttavia in Oderzo rimase poco: nel 1536 Ceneda lo nominò suo Medico, e tre anni dopo, collo stesso impiego, passò alla vicina Serravalle. Nello stesso anno 1539 al primo di Settembre sposò *Marietta de' Tomasi*, di antica e nobile famiglia Oderzina. Frattanto era salito in tal credito nella sua professione, che il Medico tedesco *Gregorio Olasta*, lo ricercò a nome della Regina di Polonia qual Medico di Corte. Ma rifiutò anche questo onore, ed abbandonò Serravalle solo nel 1558, per recarsi a finire i suoi giorni in patria, ove, stipendiato quale pubblico Medico, morì ai 21 8bre 1574.

I suoi concittadini, per segno di onore e gratitudine, avevano deliberato in pubblico Consiglio, di porgli la seguente iscrizione :

HIERONYMO. AMALTHEO | CONSVMATÆ. PERITIÆ | MEDICO. ET. POETÆ | ALTERI. APOLLINI | CIVES. OPITERGINI | P. P

della quale però non è rimasta altra memoria.

Lasciò due figli, *Ottavio* ed *Attilio*, ed una figlia che sposò *Girolamo Aleandro Giuniore*. Le sue poesie furono ristampate più volte separatamente, ed insieme a quelle de' suoi due fratelli. Molti autori italiani e stranieri, fra cui, Mazzucchelli, Liruti, Grevio, Niceron, e Moreri, ne parlano con somma lode. È di *Girolamo Amalteo* questo leggiadro epigramma, tante volte tradotto in ogni lingua, e che Muratori trovò sì perfetto, da non poter credere ch' esso non fosse una traduzione dal greco (*Della perfetta poesia*, t. II. pag. 411):

De gemellis, fratre, et sorore luscis.

Lumine Acon dextro, capta est Leonilla sinistro,
Et potis est forma vincere uterque Deos.
Blande, puer, lumen, quod habes, concede puellæ:
Sic tu cæcus Amor, sic erit illa Venus.

(*Trium Amaltheorum Carmina* - Venetiis 1627, pag. 52)

Ottavio Amalteo, figlio maggiore di *Girolamo*, nato in Oderzo nel 1543, dopo aver professato filosofia a Padova, s'applicò, come il padre, alla medicina, e morì di 83 anni a Venezia. Si hanno di lui alcune opere in prosa ed in verso, stampate nella Raccolta Calogerana.

Attilio, secondo figlio di *Girolamo*, nato in Oderzo nel 1550, abbracciò la carriera ecclesiastica. Fu Preposito di Brescia e Segretario di *Gregorio* XIII: *Clemente* VII gli affidò importanti nunziature in Francia, Polonia, Colonia, ed Ungheria. Creato poscia Arcivescovo d' Atene *in partibus*, morì a Roma nel 1633, e fu sepolto nella Chiesa del Gesù, ove si vede tuttora il suo ritratto. Lasciò ai Gesuiti tutti i suoi libri, ed ai poveri e Luoghi Pii ogni suo avere, *nulla restando ai parenti di netto senonchè il solo suo cilicio e disciplina* (Albrizzi).

Amalteo G. B., fratello di *Girolamo*, nacque in Oderzo nel 1525. I buoni studi, ch'egli fece a Padova, lo posero in grado d'essere chiamato, nell'età di 20 anni, in Venezia, onde ammaestrare nelle belle lettere i figli della nobile e ricca famiglia *Lippomano*. Con eguale ardore però seguitava lo studio delle lingue greca, latina, ed italiana, la filosofia, la teologia, e la giurisprudenza. Passò in Inghilterra nel 1554, al seguito dell' Ambasciata Veneziana; fu Segretario della Repubblica di Ragusi, poscia venne chiamato a Roma come Segretario di Papa *Pio IV*; trovavasi nel 1567 a Milano col santo Cardinale *Carlo Borromeo*, e sei anni dopo moriva in Roma, della quale per meriti era stato nominato cittadino, che non aveva ancor raggiunto i 48 anni. L'epitafio seguente (Q) gli fu posto nel 1630 dall'Arcivescovo nipote. Le sue poesie

latine non la cedono in eleganza a quelle d' alcun altro poeta del suo tempo, talchè furono più volte stampate in Italia e fuori. L' Abate Serassi arricchì l' edizione Bergamasca con un dotto elogio storico del nostro *Amalteo*; e G. B. Vicini ne tradusse in italiano i migliori Epigrammi, i quali, insieme alla versione del *Tempio di Gnido* del Montesquieu, pubblicò a Londra (Venezia) nel 1761.

Amalteo Cornelio, terzo figlio di *Francesco*, nato in Oderzo verso il 1530, fu medico e poeta lui pure. La Repubblica di Ragusi lo assunse a suo Segretario, dopo la rinunzia del fratello *G. Battista*. Ritornò in Italia nel 1561, e fu chiamato a Roma da *Paolo Manuzio*., per ajutarlo nella compilazione in un latino purgatissimo del *Catechismo Romano*, che comparve il primo anno del successivo Pontificato nella bella edizione in foglio, *Romæ, in Ædibus Populi Romani*, 1566. *Cornelio* morì nel 1603. Fra le sue poesie primeggiano: *Urbis Venetiarum pulchritudo, divinaque custodia*, - ed il *Proteus* dedicata al vincitore di Lepanto.

A questi notissimi, il Fontanini (*Historia Litteraria Aquilejensis*) aggiunge *Luigi, Ascanio, Aurelio*, e *Giulio, Amaltei* (ma del ramo rimasto a Pordenone, d'onde escirono anche *Pomponio* e *Girolamo* rinomati pittori) *qui omnes floruerunt Sæculo XVI.*

Ad un paese, nel quale una sola famiglia poteva vantarsi tanto feconda di begli ingegni in sì breve periodo di tempo, avea ragione il Goselini di dire, quantunque con versi che meriterebbero ogni torto:

O tre volte felice, o quattro, e sei,
Patria, sotto il cui largo e seren Cielo,
I Casoni, i Melchiori, e gli Amaltei
Fanno un famoso Delo.

(Mss. presso i Casoni, *Opus. Filolog.* T. II).

Ma, oltrecchè negli studj, anche nelle armi furono esperti gli *Amaltei*; ed il valore spiegato durante le scorrerie de' Turchi nel Friuli, verso il 1500, gli meritò dalla Repubblica privilegi ed esenzioni (Danioti).

Prima di estinguersi, circa mezzo secolo fa, con *G. Battista*, questa famiglia mostrò nuovamente quanto fosse tradizionale in lei il culto per le lettere:

Orazio Amalteo, morto l' 8 Febbrajo 1733, viene menzionato nel T. II. della *Biblioteca di Ginevra*, nonchè nelle Venete edizioni del *Caro* e del *Bembo*, cui contribuì valendosi dei Mss. posseduti dalla famiglia. Scrisse una *Dissertazione sugli Amaltei* del secolo XVI, inserita nella Raccolta Calogerana, e la *Biografia di Francesco Melchiori* rimasta inedita nella sua libreria.

Di *Francesco Amalteo*, autore della *Lettera sopra il testo del Decamerone* ecc, s'è già parlato nella Prefazione.

Ereditò parte della sostanza ed il nome di questa Casa il Cav. Conte *Paolo Porcia*, d'antichissima ed illustre famiglia Friulana, al quale mi permetto rinnovare in questa occasione, insieme agli attestati della mia gratitudine, le più vive raccomandazioni perchè, a decoro di Oderzo, salvi anche da ogni lontano pericolo quei pregevolissimi *Autografi* e *Codici* che tuttora restano della già cospicua Biblioteca Amaltea.

Una cornucopia d' oro con cinque spighe di frumento in campo azzurro è l'arma degli *Amaltei*: ciò mostra come quello che l' addottò siasi ricordato del mito di *Giove* e della *Capra Amaltea*. In proposito così scrive *Girolamo Aleandro*, pronipote al celebre Cardinale *Aleandro*, nativi entrambi di Motta sulla Livenza: *Addo, videri eo nomine convenire Amaltheam gentem . . . , quod, ... habita semper . . fuit iam tum ab ipsa vetustate veluti Musarum domicilium. Non enim tres tantum, quos damus, Amalthei fratres, Apollini litarunt, sed et alii complures; adeo ut ex iis quidam, cum alio antiquis temporibus nomine vocarentur, poeticis iisque egregiis lucubrationibus effecerint, ut Cæsareo privilegio et nomen Amaltheum ipsis adhæserit, et pro gentili signo gestandum sumerent Amaltheæ cornu omnigeno agrorum fœtu refertum, nempe ad fœcunda ejus familiæ ingenia indicanda, nobilemque ac luculentam dicendi ubertatem* (Proemium ad *Trium Amaltheorum Carmina*).

(Q)

EQVITI. IOANNI. BAPTISTAE. AMALTHEO. OPITERGINENSI
VITAE. INTEGRITATI. VARIA. DOCTRINA
ERVDITIONE. TRIVMQ. LINGVARVM. NOTITIA
CLARO
ATTILIVS. AMALTHEVS. ARCHIEPISCOPVS. ATHENARVM
FRATRIS. FILIVS. INIVNCTO. PRO. ILLIVS. ANIMA
CANONICIS. HVIVS. ECCLESIAE. IVGI. MISSAE SACRIFICIO
MONVMENTVM. POSVIT. ANNO. D. MDCXXX
OBIIT. ANNO. M. D. LXXIII. MENSE. FEBRVARI
AETATIS. SVÆ. XLVII

(Nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro a Roma).

Da Lorenzo Scredero (*Monumenti d' Italia*, Helmstadt p. 174) viene riportato invece il seguente che contiene due sbagli di tempo:

(R)

JOAN. BAPTIST. AMALTHEO OPITERGINO. EQVIT. MILITLÆ. JESV. CHRISTI. A. SECRETIS. CARDINALIVM. TRIDENTINI. CONCILII. INTERPRETVM. ELOQVENTIA. ET. OMNI. GENERE. LIBERALIS. DOCTRINÆ. EXCELLENTI. EXPECTATÆQ. ANIMI. INTEGRITATIS. ET CHRISTIANÆ. RELIGIONIS. VIRO. ATTILIVS. AMALTHEVS. FRATRIS. FILIVS. ET. EX. TESTAMENTO. HÆRES. P. VIXIT. ANN. XLV. OBIIT. ID. FEBR. MDLXXV.

(S)

BERNARDINO. TOMITANO
PHILOSOPHO
MEDICO. CLARISSIMO
IO. ANTONIVS. RODVLPHVS. SFORTIA
AVVNCVLO. BENEM.
E. S. P
M. D. LXXVI

Patavii in D. Francisci (Coleti).

Medico, nato a Padova nel 1506. Studiò in quell'Università, e ne fu fatto professore nel 1539. Apparteneva pure all' Accademia degli *Infiammati*, nella quale prese parte alle dispute che insorsero in occasione della *Canace* di *Sperone Speroni*. Ma, conferitagli un' altra cattedra alla quale avea aspirato, dimise quella che teneva, e si recò a dimorare in Venezia. La sua fama di buon letterato, e la sua abilità, come medico, gli procacciarono una numerosa clientela. In quest' ultima qualità era stato proposto dal suo amico *Speroni* al Duca d' Urbino. Avendo perduta la speranza di servire tale principe, si collocò presso il celebre *Astorre Baglioni*, e lo accompagnò in Cipro, ove l' anno 1571 poco mancò non fosse compreso nella orrenda carneficina della guarnigione di Famagosta. Accorato per la tragica fine del suo protettore, si ricondusse a Venezia, dove morì nel 1576. Scrisse i *Ragionamenti della Lingua Toscana*, altre 10 Opere di varia letteratura, ed una bella Biografia del *Baglioni*, della quale esistono parecchi esemplari mss. a Perugia (*Biografia Universale*).

(237)

ADRIANAE. VXORI. CARISS.
BERNARDINVS. THOMITANVS
SIBIQ. ET. HAEREDIBVS
P. C
M. D. LXXVII

(In Duomo)

La nobile famiglia *Tomitano* d' Oderzo è oriunda di Feltre, e, se devesi credere all' albero genealogico premesso alla vita del Beato *Bernardino Tomitano* (Padova 1710), deriverebbe da un *Bertrando* Goto, fondatore della Villa di Tome nel Feltrino.

Nello scorcio del passato secolo questa Casa s' illustrò nuovamente con quel *Giulio Bernardino Tomitano*, letterato di molte erudizione, che scrisse alcune elegan-

ti *Novelle*, fra cui due di argomento oderzino (Treviso 1873, 1824) - Pubblicò una *Lettera* (XXXI[a]) di Seneca, tradotta da Annibal Caro (Treviso 1820 ed Alvisopoli 1821) - Le (CXXVII) *Lettere* di A. Caro (Venezia 1791) - Il *Ragguaglio* di Gianvittorio Soderini *sopra la Malattia, Morte, ed Esequie di Francesco II e Bianca Capello* ecc. (Venezia 1815) - Tradusse l' *Orazione* latina *contro Lorenzino de' Medici* scritta dal Molza (Treviso 1801). Qui a Bergamo poi nella Civica Biblioteca conservasi, fra i libri di provenienza Carrara, un Ms. autografo del nostro *Tomitano* intitolato: *Novelle di Autori Italiani, delle quali alcune cavate da stampe rarissime, ed alcune non mai stampate, e quì puntualmente rescritte da Giulio Bernardino Tomitano* (*Oderzo 1822*).

Di suo figlio *Clementino*, addetto alla Pretura d' Oderzo e Membro della I. R. Società Aretina, si hanno pure alcune *Novelle*, fra le quali: *Le Maschere*, di soggetto oderzino, scritta per le Nozze Cambruzzi - Wiel (1833), - e *La Beffa inaspettata, offerta*, in occasione delle Nozze Tomitano - Bonamico, *alla Cugina dell' autore Nob. Angela Tomitano Coletani madre dello Sposo* (1834).

Troppo ricca di preziosi autografi e di rarissimi libri era la *Biblioteca* di questa famiglia, per non doverne deplorare anche quì la sua dispersione.

L' arma Tomitano reca tre monti, più elevato quel di mezzo, con una stella d' oro in campo azzurro.

(238)

FRATRIBVS DE. REFRONTVLO.
ET SVCCESSORIBVS SVIS
PRESBITER DARIVS. P.
M. DCX.

(Alta m. 0. 90, larga m. 0. 90)

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena.

(239)

I. V. D

CHRISTOPHORO REGINI
PRIMO DECANO
FRANCISCVS PATER. P
DIE XXVII LVGIO
M. DCXXI

La Famiglia *Regini*, altra delle vecchie patrizie Opitergine, si fa derivare da *Cristoforo* cognominato *da Serravalle*, Medico esimio a Feltre nel 1375. Nulla perciò ha di comune con quei *Regini* di Venezia che nella *Cronaca Altinate* si fanno venire da Reggio. Vuolsi pure fosse detta *Regini* per avere ospitato una Regina (forse quella *Geltrude* d' Ungheria, morta circa il 1300 nel Monastero di Mogliano presso Treviso, mentre era in viaggio per Roma), *il che fu cagione*, scrive il Camilli, *che una Regina le concedesse anticamente alcuni privilegi et una sbarra d' oro in campo azzurro per arme, onde poi furono sempre detti Regini.* Fra i suoi antenati annovera, oltre il *Cristoforo* della nostra epigrafe, che fu primo *Decano* di Oderzo, un altro *Cristoforo* che fiorì verso il 1490, *e contro di lui fu fatta in Venezia, dove esercitava l'avvocatura, fu fatta, dico, certa statua malefica, la quale conservasi tuttavia presso il Sig. Abbate Regini, qui a c. 19 riferito, essendo di piombo assai ben patinato dall' antichità. Fu sì rara e singolare la sua eloquenza, che, oltre all' essere stato spedito Legato dalla Serenissima Republica a molti Principi d' Italia (come si rileva da Ducali e lettere dell' Eccellentissimo Senato, ecc.), ebbe egli l'onore per comando de' più sublimi Tribunali della Dominante, di venir loro presentato innante in una sedia ad arringare in varj importantissimi incontri, allorchè non potea più reggersi in piedi, dopo la succedutagli malìa della statua predetta* (Albrizzi *Memorie*).

Marc' Antonio, uomo di gran dottrina e ricchezze, al quale scriveva di propria mano Papa *Leone X*, fu

Canonico di Padova, Protonotario Apostolico, Governatore di Tivoli, e Collettore Apostolico delle Decime insieme al Patriarca di Venezia ed al Vescovo di Paffo, sotto il Doge *Andrea Gritti* nel 1526. *Bartolomeo Regini* fu pure Canonico di Padova verso il 1560. Finalmente un *Alessandro* D.r di Legge, Teologia, e Canonico di Ceneda, passò al servizio di *Maria* Arciduchessa d' *Austria*, della Casa di Baviera, madre dell' Imperatore *Ferdinando II*, e, dopo essere stato loro Consigliere ed Inviato a Roma nel 1597, conchiuse le nozze di *Margherita*, sorella dell' Imperatore predetto, con *Filippo III* di Spagna, benedette dallo stesso Pontefice *Clemente VIII* in Ferrara nel 1599. Morì in Vineros, appena sbarcato sulla terra Spagnuola, ove aveva accompagnato i Reali Sposi. Lo Stemma *Regini* è una sbarra d'oro obliqua da dritta a sinistra, in campo azzurro, montato, a mezzo lo scudo, da un busto di coronata Regina (vedi i Documenti della famiglia, Dal Corno, ed Albrizzi). Ora un ramo di questa Casa esiste solo a Pordenone.

(240)

NICOLAO. BORGIAE
PHILOSOPHO. AC. MEDICO
GRAECIS. LATINISQVE. LITTERIS
ERVDITISSIMO
SVMMA. INTEGRITATE. ET. INNOCENTIA
SINGVLARI. HVMANITATE
SVAVISSIMISQVE. MORIBVS
AMANTISSIMO
XXIII. ANNO. NONDVM. EXPLETO
MAXIMO. OMNIVM. DOLORE. PRAEREPTO
FAVSTVS. I. CONS. FRATER. MOESTISS.
P
PRIDIE. KAL. MAI. MDCXXII

(Una volta nella parete della Chiesa dei Serviti).

Anche *Fausto Borgia* fratello a questo *Nicola*, fu

letterato di qualche valore e buon leggista. Trovandosi Vicario in Feltre, scrisse alcuni versi in lode di *Ippolito Melchiori*, ed a suo compare *Francesco Melchiori* varie poesie bernesche, conservate inedite con altre latine presso gli Amaltei.

(241)

REGIO. MELCHIORIO
PATRE. MAGNO. MAIORI. FILIO
NOBILI. OPITERGINO
DAEDALO. VERO
MELPOMENIQVE. DILECTO
CVIVS. EXTREMVM. FACTVM
INTER. GRAVIORA. PATRIAE. DETRIMENTA
LVGENTES. FILII
P P
NONIS. FEB. NATVS. CIↃ. IↃLX.
OBIIT. XII. HAL. APR. CIↃ. IↃCXXIV.
AT. BREVE. VITAE. SPIRITVM
TANTO. VIRO

(*Ex Ms. Comitum Amaltheorum Opitergii.* - Coleti)

Altri *Melchiori de Regi* ebbero nome nelle lettere:

Ottavio, fratello al già citato *Francesco*, fu buon poeta latino, come si può vedere dai suoi versi stampati a Venezia 1589, e dalle elegie scritte in morte de' suoi parenti, *Pietro* ed *Alessandro Melchiori de' Tomasi* (Venezia 1597), e di *Giuliano Goselini* (Mss. presso gli Amaltei).

Camillo, comendato in alcuni versi di *Fausto Borgia* (Mss. Amaltei), morì nel 1578 agli 11 di Febbrajo, fatalmente sepolto sotto la neve, ove lo scoperse il suo fedel cane, come rilevasi da questi versi:

In cute pro patriâ, nuptus et candidus atque
Integer ex nuptu parvo Camillus erat.
Hinc ubi nuptum animarem jam decebant,
Non poterat parvo rei superare nives.

Ippolito Melchiori non solo fu fecondo, quantunque [illegible] più secolo in cui visse (Mss. Amal[illegible] ma anche esperto giureta. Ci resta infatti un suo [illegible] adito da Bart[illegible] Vecchioni (*Gius. Civile, parte I.*, e stampato a Padova: *Hippolyti Melchiori responsum et votum et calculus Collegio Patavino approbatum.*

SE :

MARIE PRIVLI
EX VENETA PATRICIORVM
FAMILIA
BARONISSÆ DE PASSIS
VIRORI BENEMERENTI
NOB. FRANCVS GIORGIO
SIBI SVISQ. POSTERIS MOESTISSIME
P
OBIIT DIE XIV IANVARII MDCCXXVII
(Alta m. 0. 30. lunga m. 0. 30)

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena.

OGGETTI VARII

(243)

Sigillo quadrato in bronzo, di mia proprietà, recante nel mezzo un leone rampante a sinistra, ed all' ingiro la scritta WILIELMIN. DE STRASO ✠ dalla cui forma gotica si arguisce con sicurezza essere lavoro non posteriore al secolo XIII. Ricorda una delle più antiche ed illustri Case Trevisane. Scrive il Bonifazio che prima si chiamassero *Strassoldi*. Furono signori di Colbertaldo, e poi di Noventa e Levada per investitura di *Enrico* IV Imperatore.

Di loro si menziona: *Strasso de' Strassi*, che verso il 1165 a nome de' Trevigiani, ed insieme al Conte *Schinella* stipulò la pace coi Cenedesi - *Enrichetto* od *Arrighetto da Strasso*, mandato nel 1178 dai Trevigiani ai Vescovi di Ceneda e Feltre per condolersi dei loro minacciosi apprestamenti di guerra, e poscia uno dei capi di quella lega che nel 1183 tramò la cacciata di *Ezzelino* da Treviso - *Guglielmo da Strasso*, che nel 1193 insieme con altri notabili di Treviso sedò un ribellione de' Coneglianesi - *Strassolino da Strasso* deputato nel 1316 ad incontrare *Caterina d' Austria*, moglie di *Carlo* Duca di Calabria - *Pochignone da Strasso*, uno degli arbitri Trevisani nella contesa sorta nel 1318 con *Guecello da Camino* - *Cortesino da Strasso*, che grandemente si segnalò nelle guerre de' Trevisani contro gli *Scaligeri*; dai

quali, rimasto ferito e prigioniero, fu riscattato pagando 15000 Ducati, ciò chè scemò notevolmente le risorse della sua famiglia - Nel 1337 *Ribaldone* Podestà degli *Scaligeri* in Treviso, temendo che la notizia della perdita di Padova, per parte di *Mastino dalla Scala*, non movesse a ribellione i Trevigiani, bandì dalla città molte cospicue famiglie, fra cui anche gli *Strassi*, dopo d' averne taglieggiate per bene le sostanze - *Giovanni Galletto da Strasso*, coi figli *Michele e Strasso* (1380), si comporta valorosamente a servizio della Repubblica Veneta, nella guerra contro il Patriarca d' Aquileja ed i Genoresi - *Girolamo Strasso* Dottore, col quale si estinse nel 1579 tutta la famiglia.

Circa al comunissimo uso del *leone* negli stemmi gentilizi, scrive il Conte Ginanni: *Questo animale, che è il re de' Quadrupedi, e però il più usitato nell' Arme, vi, fu, secondo l'opinione d'alcuni, introdotto per Ottone Imperadore, o per altri Principi di Germania, dopo il nono secolo; ma lo portarono assai prima negli Scudi loro i Re Goti, e la maggior parte di quei popoli, che contra de' Romani si sollevarono, allorchè l'impero Cominciossi a dividere, avendo eglino voluto opporre il Re de' Quadrupedi alla Regina dei Volatili. Rappresenta il Leone, Dominio, e Nobiltà Eroica, Fortezza, Coraggio, Valore, Magnanimità, e fatti generosi. Fu mai sempre sì noto il suo coraggio, che gli antichi vollero le immagini de' Leoni ne' cimieri, e negli scudi loro, per dimostrare, che unque mai non erano per cedere al nemico, e che sempre pronti erano alla difesa del Principe, della Patria, e degli Altari* (*L' Arte del Blasone*).

(244)

Quadrato in pietra d' Istria, alto, m. 0. 60, largo m. 0. 66. In origine avanzo forse d'antico monumento, fu poscia ridotto a *stampo di dolci* da convento, come si arguisce dai suoi 79 incavi rotondi, di cui 24 grandi, su 4 file, con disegni d'oggetti comuni ed emblematici scolpiti nel loro fondo, e 55 piccoli, su 5 file, recanti cia-

scuno una lettera dell'AVE MARIA fino alla parola MVLIERIBVS, dopo la quale, l'ultimo incavo ha una specie di croce greca. Per la forma dei caratteri appare lavoro del secolo XV. Uno più piccolo, ma nel resto quasi simile all' esemplare Oderzino, vidi quì in Bergamo presso il Museo Sozzi.

Ora il nostro *stampo*, capovolto, serve di tavolo, sotto il pergolalo a sinistra, della Vigna Soletti-Bon.

(245)

Cornice da *Tabernacolo*, in bel marmo bianco, quasi eguale per dimensioni al precedente, con rilievi in giro di figure di santi ed uccelli intrecciati a fogliami. Vi si nota pure nella parte inferiore un cavallo, che, secondo il Comm. De' Rossi, al pari dell'agnello e della pecora, personificharebbe il fedele di *Cristo* nel corso della vita terrena (*Bullettino d' Archeologia Cristiana*, II^a^ Serie, 1873). Questo buon lavoro della prima arte Medioevale giace, mezzo guasto nella parte superiore, fra i rottami della grande Fattoria Revedin a Gorgo.

(246)

Bellissimo *bronzo* dorato, alto 25 centimetri, e rappresentante al nudo un uomo che, appoggiato sul ginocchio sinistro, sostiene sul dorso una conca marina. Conservasi presso il Municipio d' Oderzo.

(247)

Grosso *Calamajo* in bronzo, tutto a figure e fogliami di elegante fattura. Presso il Municipio Oderzino. Entrambi questi getti li stimerei del secolo XVI, o poco oltre.

(248)

Grande *Lucerna* d' argento del peso di 2 Kil., a tre becchi, del genere detto *fiorentine*. Appartenne ad un Patriarca d'Aquileja, ed ora a Casa Soleti-Bon; ove ammirai pure una piccola *tazza* di majolica antica, recante ad alto rilievo, ed in colori, il trionfo di *Bacco*.

(249)

Nell' andito della stessa Casa vedesi una grande *tavola* di scagliola, in forma quadrangolare, e tutta disegnata a vaghissimi fogliami bianchi su fondo nero. La si dice proveniente dalla vicina Concordia.

Se non che ognuno facilmente s'accorgerà che nell'enumerazione di tali privati oggetti, per quanto meritevoli di menzione, non m' è dato di più oltre estendermi, anche per la ragione che forse non a tutte le famiglie potrebbe piacere gli si facesse una specie d' inventario di ciò che hanno di più prezioso. Ed io, comunque sia la cosa, sento di dover rispettare queste possibili suscettività.

(250)

Quindi (per tacere della celebre *Pinacoteca* Scarpa a Motta, - della piccola *Raccolta* di buoni *Quadri* e *Libri* delle più antiche edizioni, appartenente al Signor Angelo Fautario, - della bella e ricca *Collezione Giapponese* e delle *Incisioni* rinomate che si ammirano nelle sale di Villa Galvagna, - delle *classiche Tele* e *Biblioteca* di circa 6000 volumi dei Conti Amalteo-Porcia, - del prezioso antico *Messale* conservato a Faè, Frazione di Oderzo, - e delle altre *Pitture* ed oggetti d' arte di cui e case e Chiese massimamente, a dovizia sono forniti, cosa del resto comune nel Veneto che fu patria a tanti e sì celebri artisti), porrò termine a questa rassegna ricordando circa 300 *Monete Medio-Evali* di vario metallo possedute dal Fautario, fra le quali alcune antiche *bracteate* dei Patriarchi d' Aquileja, e non poche assai rare dei Municipj Italiani.

CONCLUSIONE

Ognuno ha potuto comprendere fin da principio, che voglia dire precisamente il nome dato a questo mio lavoro di ***Museo Opitergino***. Esso esprime piuttosto un desiderio che una realtà. Un patriotico desiderio cioè che tanti rispettabili avanzi, quà e là dispersi, debbano finalmente riunirsi per formare un vero e proprio Museo, insieme alle copie di quelli che furono distrutti: *Imperocchè*, - dice lo Zaccaria nel suo *Excursus Litterarii*, - *l' Italia non si potrà gloriare d' aver veramente fondato studio sì utile, nè di aver assicurati all' erudizione gl' infiniti lumi che se ne ritraggono, finchè lascierà i marmi quà e là inosservati, e mal posti, in perpetuo pericolo di essere spezzati, o gettati nei fondamenti di nuove fabbriche; ma bensì quando si volgerà a farne insigni raccolte, e preservarli dall' eccidio, troppo ripugnante e strano per verità parendo il moltiplicarne in dorati volumi le copie, ed in risplendenti armadj tenerle, mentre gli originali si stanno intanto lottando coi venti, e colla pioggia, e col gelo.* - Veggano gli Oderzini se sia il caso di continuare a far sterminio dei Monumenti di loro Storia, peggio di quello ne abbiano fatto i Barbari d' *Attila*, e *Grimoaldo*. Bastò un mese perchè Oderzo formasse dietro iniziativa del compianto D.r Carlo Susan, ma colle sole offerte dei privati, una Biblioteca di più che mille volumi, ora come si può dubitare siagli impossibile di mettere assieme almeno la maggior parte dei *marmi* e delle *figuline*? - poichè i *bronzi*, le *monete* e *pietre preziose* hanno uno spaccio troppo facile e pronto per lusingarsi vengano sempre offerti al Museo. Bensì potrebbesi riconoscere al Museo diritto di prelazione nella compera di tali oggetti, ed in ogni modo sempre poi quello di cavarne esatta copia, come appunto viene prescritto in un progetto di Legge *Sulla conser-*

vazione dei Monumenti dell' Arte e della Storia, or ora presentato al Senato del Regno. Oltrecchè la nostra Legge Provinciale e Comunale, vigente fin dal 20 Marzo 1865, all'articolo 172, pag. 19, stabilisce che - *spetta al Consiglio Provinciale di provvedere alla conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali.* Ma cosa s'è fatto finora per Oderzo ? io non so altro che di lapidi abbandonate od infrante, e di documenti, riguardanti la storia degli ultimi due secoli, trafugati e venduti, credo, a peso di carta. - Pensino gli Oderzini che, dopo quanto io ho passato in rassegna, se non siamo proprio allo sgocciolo della messe archeologica che può dare la loro Città, pure ciò che rimane ancora di essa, o giace deforme e mutilato poco sotto ai nostri piedi, come materiale da fabbrica, o forse più intero, ma sepolto da quel profondo strato alluvionale che coperse queste terre, quando furono disertate di coloni che continuassero a regolare il corso dei fiumi. Pensino insomma che, andando di questo passo, avverrà presto che, tranne nel loro nome storpiato e nelle pagini degli autori, Essi non sapranno addurre alcuna prova viva della nobiltà d' un' origine che vorrebbero poter vantare tanti altri paesi.

E qui, ponendo termine al ***Museo*** voglio riportare le belle e sante parole che fino dal 1712 Francesco Danioti, Oderzino, rivolgeva a' suoi concittadini, in un suo Opuscolo rimasto inedito: sono massime vecchie, decrepite, ma che non ancora mette conto di seppellire: « Il gran Macedone disse ad un soldato che avea il suo nome: Od opera da Alessandro, o levati il mio nome. Non si stimi alcuno essere illustre e grande pel merito delle prosapie, imperocchè il nascer grande è un semplice caso. Le azioni sono quelle che fanno distinguere dagli altri. *Exaltat virtus, nobilitatque genus, non genus nobiltat hominem, sed virtutes actionesque.* Non è vera nobiltà quella che è scompagnata dalla virtù, ed è meglio alzarsi da stato umile alla vera nobiltà co' proprj meriti, che dalla nobiltà ereditata dai suoi, pre-

cipitare al basso co' proprj vizi. Saranno spurî del suolo Opitergino, coloro i quali non imiteranno le orme de' nostri predecessori. »

ELENCO DEI NOMI

che si leggono nelle Epigrafi Opitergine.

(I)

SACRE

Giove. O. M.
G. Lucio Terzo.

—

Silvano Augusto.
L. Stazio Onesimo.
C. Stazio Primigenio.
L. Stazio Ermete.
L. Stazio Encolpo.

—

L. Carminio Fileros.
Lari.

—

Giove Custode.

—

Volziete Secondo.
Dei Mani.

—

Ninfa

—

STORICHE

M. Letorio Patercliano.

—

M. Letorio Patercliano.
T. Cesernio Stazio Quinzio Macedone Quinziano.
Servilio.

—

C. Sempronio Restituto.

—

C. Carminio Giuniano.

—

C. Sempronio Cassiano.
L. Ragonio Quinziano.

—

L. Ragonio Urinazio Larcio Quinziano.

—

L. Ragonio Urinazio Larcio Quinziano.
Vezzio Bellino.

—

L. Ragonio Tuscenio Quinziano.

—

Ragonia Tertulla.

—

D. Ottaviano Augusto . . .

—

M. Aurelio Valerio Massenzio . . .

—

Fl. Giulio Crispo . .

—

Gavio Aquilone.

—

T. Ennio Planco.

—

P. Venetejo.

—

P. Venetejo Filostrato.

—

L. Valerio Megabocco.

—

T. Carminio Atreo.
T. Quinzio.

—

L. Sicinio Priamo.

—

T. Crutonio Acer Aper.

—

C. Numonio Varia Ubbia.

—

Safinia Festa.

—

SEPOLCRALI

Fl. Vittore Veterano.
Zosime.

—

Eracle.

—

L. Sempronio Ursio.
L. Sempronio Massimo.
Canuria Celerina.
Lacca Ursa.

—

M. Fulvio Marcellino.
Rennia Ligide.
Valeria Selene.
Volzio Acino.

—

M. Lctorio Donato.

—

Sareno Valerio.
Sarena Massima.
Valentiniano.

—

M. Socelio Cleno.
Socellia Pilinna.

—

L. Sejo Fausto.
T. Sejo Fronto.
Pisenzia Seconda.
Seja.

—

Barbia Massima.
C. Barbio Negro.
C. Barbio Terzo.

—

M. Cesio Euno.
Cesia Grata.

—

M. Cesio Euno.

—

Cajo Rubrio Capitone.
Secondo Optato Fusco.

—

Velia Sabina.
Q. Lucrezio Clemente.
Q. Lucrezio Severo.

—

T. Varo.
C Varo.
T. Varo.

—

L. Vezzio Prisco.
Valeria Gioconda.

—

C. Recio.
Canuzia Massima.

—

Sabina.

—

T. Canuto.

—

Popillia Petilla.
Carminia Semprulla.

—

Carminia Mina.
Stacte.
—
T. Arrio.
—
M. Tullio Primisco.
Tullia Myrina.
—
M/. Terenzio Volziete.
—
Veturellia Terza.
—
Januario.
Recia Cesia.
—
Q. Cassio Crescente.
—
Cazzio Apro.
Cazzio Massimino.
—
Cazzia Massima.
—
P. Cervonio Secondino.
—
Messia Massima.
—
Sesto Razzio.
Cassia.
—
L. Razzio.
—
Tuscilla.
Tertulla Tuscilla.
—
C. Sestio Rufio.
Fausta.
—
T. Cesio Chilone.
—
C. Cassio Eliodoro.
—
C. Lelio Optato.
—
Satria Tigre.
Marcello.
—
L. Autrono Massimo.
—
Vezzio Vero.
—
A. Finia.
—
Letilia Seconda.
—
Canuzia Regilla.
Canuzia Sedata.
—
Castricia Prima.
—
Massimino.
Cusonio.
—
Erennio.
—
Q. Erennio Modesto.
—
Giulia Dyname.
—
Cecilia Caritina.
—
Pupia Loeme.
—
P. Alacio.
—

L. Furio.

—

C. Seppio.

—

A. Druso.

—

Diadumeno.

—

Lucii (Tre)

—

P. Fundilo Lupulo.

—

Granio Prisco.

—

Lucii (Tre)

—

Lucii (Tre)

—

P. Q. Scapa.

—

Ottavio.

—

PORTUS OPITERGINUS

Batola.
Pajo Verzone.

—

Q. Licovio Dida.
Licovia Sperata.
Licovia Venusta.
Q. Licovio Januario.
Q. Licovio Adaucto.
Q. Licovio Prisco.
Licovia Rufina.

—

Olimpo Leonico.

—

Ursa Giulia.
Nevio Publilio.

—

Firmia Eleuteria.

(II)

SACRE

S. Prosdocimo.
S. Pietro.
Marte.
S. Giovanni.

—

S. Floriano.

—

S. Tiziano.

—

S. Magno.
Grimoaldo.

—

Marte.
S. Prosdocimo.
Cristo.

—

Epodio.
Bonifacio.
Onorio.
S. Jacopo.

—

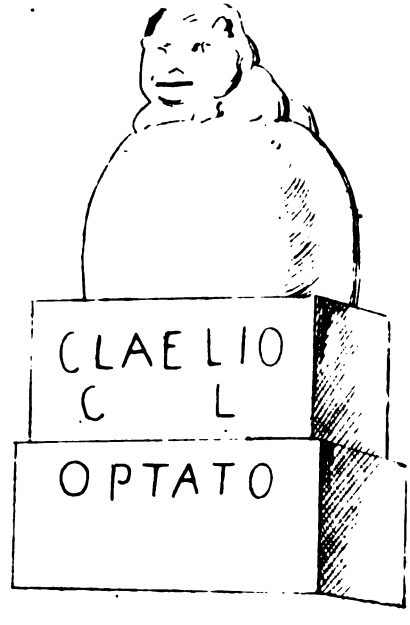
(I numeri di queste **TAVOLE** corrispondono a quelli delle illustrazioni nel testo.)

Sante Prof. Re Nat (dal vero)

Lit Manighetti e C. Bergamo

71

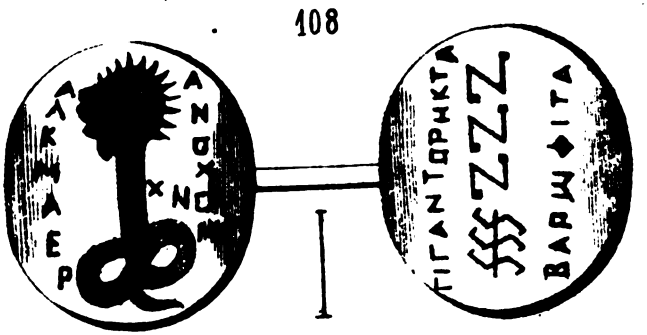
73

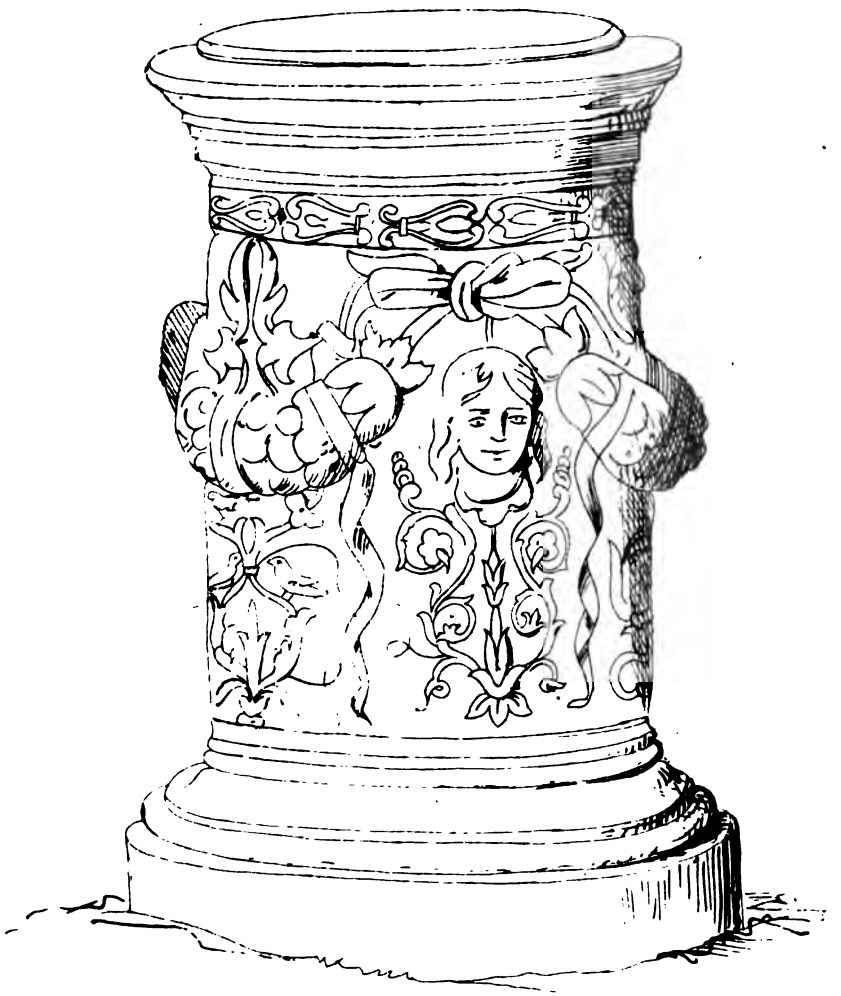


77

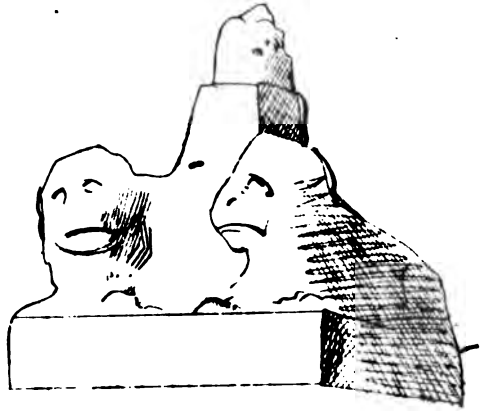
105

108

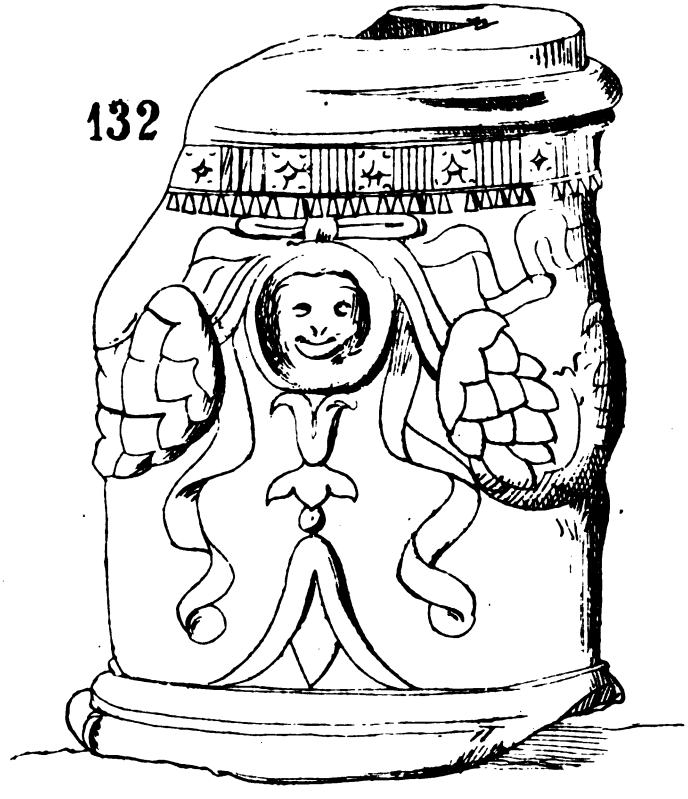




140



132



(III)

SAGGIO

DI

ANNALI OPITERGINI

Non ut aliquid novi adiicerem, sed ut ea quæ in re dispersa atque infinita viderentur esse ratione et distributione sub uno aspectum ponerentur.

(Cicerone *al Fratello*)

Sulla Storia di Oderzo non fu mai scritto più di qualche brevissimo cenno : nè si sarebbe potuto fare diversamente, attesa la mancanza assoluta di documenti spettanti all' antica Città, e la scarsità di quelli che riguardano la nuova Borgata; la poca importanza della quale contribuì per di più in parecchi incontri a far trascurare e perdere moltissime memorie, specialmente municipali, talchè ora non è certo in Oderzo che devesi rintracciare quel che pure è rimasto della Storia di questa Città.

Difatti nelle Biblioteche di Ceneda, Treviso, Venezia, ed altrove io mi propongo di ricercare un buon numero di notizie storiche su Oderzo che varranno, almeno lo spero, a riempire tante lacune. Gli Archivi di Venezia specialmente, scrivevami in proposito il Comm. Barozzi, nelle *Lettere dei Podestà* e nella loro *Serie* dal *Segretario alle Voci*, i Ms. Cicogna, e la Biblioteca di S. Marco, devono essere diligentemente esaminati e consultati da chiunque intenda fare un lavoro secondo le esigenze dei tempi.

1000 (?) av. G. C. I Veneti, sconfitto ed ucciso, sul Timavo, Velebo Lucumone degli Euganei (vedi Catone e Plinio), fondano Opitergio. *Constat autem Charino, Petro Episcopo Cremonensi, reliquisque testibus, Opitergium quadrigentis annis ante Urbem Romam fuisse conditum, et mille et centum annis ante Christi nativitatem* (Ughelli *Italia Sacra*).

In questo lungo intervallo, fino alla fondazione d' Aquileja (181) dovette sostenere fiere lotte colle barbare Genti Alpine, Carni, Japidi, Istri, e Liburni.

Con quale particolar forma di governo si reggessero i primi Opitergini, non sappiamo. Divise tutte le genti Venete in varie tribù, secondo il numero delle città, ognuna, assai probabilmente, regolavasi da sè, formando tanti piccoli Stati a mo' de' Latini, Volsci, ed altri Itali; con un capo, Lucumone, Dittatore, o Console, moderato dall'assemblea degli Ottimati. In fondo dunque il sistema repubblicano, ora democratico, ora aristocratico, ora oligarchico, ora un miscuglio di tutto ciò. Annualmente, e ne' casi straordinarj, adunavansi in comune cogli altri Veneti, per deliberare sugli interessi della nazione, più spesso ne' Santuarî principali, quali erano pei nostri il Diomedeo, e quello d'Apono. *Eo quidem tempore Populus Opiterginus gentilitatis nomen obtinebat, diisque ignotis sacrificabat, et Consulum ritu regebatur* (Ughelli).

220 » » Circa quest' epoca, Opitergio vede le prime Legioni degli alleati Romani, mosse, dopo la Prima guerra Punica, a debellare le suddette nazioni dell' Est.

200 » » Insieme alle altre Città Venete, unisce il suo destino a quello di Roma; che manda a governarle un Pretore per l'esercizio della giustizia, ed un Censore per la riscossione delle vectigaglie. - *Ubi vero Romanæ ditioni cœpit subiici, Deo Marti primum Romanorum more cœpit hostias immolare, et honoribus, votis, ac cultu eorum non desiit Martem venerari, in cujus honorem maximum edificatum est Templum,* ecc. (Ughelli).

88 » » (**84** secondo Panvinio) Da Gneo Pompeo Strabone è dichiarata Colonia Romana, con altre 15 cit-

tà dell' Italia settentrionale, ma senza l' onere di nuovi coloni.

48 » » Parteggiando per Cesare contro Pompeo, mille de' suoi giovani cittadini, condotti da C. Voltejo Capitone, Tribuno Militare, preferirono, soli sei eccettuati, darsi vicendevolmente la morte sulla costa di Curzola, piuttosto che restare prigionieri di Ottavio Libone, Pompejano di Cilicia.

» » » Viene per la prima volta rovinata dai Pompejani.

44 » » Dopo essere stata sontuosamente ricostruita da Cesare, che ne ampliò fino al Tagliamento (?) il suo territorio, le vien concesso l' onore della Cittadinanza Romana, ascrivendola alla Tribù Papiria, con tutti, gli onori ed ufficj municipali e religiosi, (Decurionato, Quattuorviri Juredicundo, Sevirato Quinquiennale, Curatori, Prefetti del Collegio dei Fabbri, Vicani, Sacerdozio dei Salii, Sodali e Seviri Augustali, ecc, ecc), quali ci vengono indicati anche dalle Iscrizioni.

43 » » Durante il secondo Triumvirato, Opitergio vedesi conculate le municipali franchigie, e maltrattata dall' orda Gallica ed altri seguaci di Decimo Bruto, quanto dalle soldatesche Cesariane: per la fondazione poi di Concordia, ordinata dai Triumviri, perde il territorio oltre Livenza, e forse è costretta a ricevere anche dei nuovi coloni fra i veterani congedati da Augusto dopo la battaglia d' Azio.

40 » » Opitergio, con tutta la Regione Veneta, compresa nella Gallia Cisalpina, è dichiarata libera da Augusto. N'erano stati Governatori: nel 50 Giulio Cesare, nel 49 Marco Crasso, M. Calidio (48), M. Bruto (47), C. Pansa (45), D. Bruto (44), e M. Antonio.

30 dopo G. C. S' estende anche ad Opitergio l' istituzione degli Augustali e dei Sodali d' Augusto.

15 » » Dopo le vittorie di Druso sui Reti, Vindelici, ed altre nazioni del Nord, si compiono le famose strade militari Romane, Emilia Altinate, Claudia Augusta

(Lagozzo), Postumia (Postioma), e Concordiese, che allacciandosi tutte ad Opitergio, ne fanno un centro importantissimo, tanto più che il vicino Portus Opiterginus lo metteva pure in comunicazione coll' Adriatico.

50 » » Sotto Claudio Imperatore, Opitergio e Tarvisio sentono per la prima volta la parola del Vangelo, predicata da S. Prosdocimo, discepolo dell' Evangelista S. Marco. Cominciano le discordie e persecuzioni religiose.

69 » » Nell' autunno di quest' anno le Legioni Illiriche di Antonio Primo, generale di Vespasiano contro l' imperatore Vitellio, dopo essersi per sorpresa impadronite d' Aquileja e Concordia, sono con grande gioja accolte in Opitergio.

142 » » Dopo che, per la divisione d' Augusto, la Venezia formò coll' Istria la Regione Decima, ebbe a Presidi: Pompejo (142), Licinio (151), Questilio (286), Junillo (273), Apricio (286) Peto Onorato (287), Istejo Tertullo (288), Manacio (290), C. Vezzio Cossino Rufino (330), M. Mecio Memmio Furio (343), P. Arecorio Appolinare (365), Floriano (365), Petronio Probo (37..), Valerio Palladio (380, e Cornelio Gaudenzio (409).

169 » » Lucio Vero, fratello adottivo e collega di Marco Aurelio nell' Impero, movendo contro i Barbari, colto d' apoplessia, muore a dodici Kil. da Opitergio verso Altino.

170 » Nordiche torme di Marcomanni, Svevi, Batavi, e Quadi devastano per la prima volta l' Oriente della Venezia fin' oltre il territorio Opitergino, mentre un' altra epidemia desolava la nostra Penisola.

235 » » Consolato di L. Catilio Severo e L. Ragonio Quinziano, Opitergino.

238 » » Opitergio e Tarvisio ajutano di armi e vettovaglie Aquileja assediata dal feroce Massimino, e perchè costui non se ne giovasse, consumano il resto delle provvigioni, rompono i ponti, e disertano tutto il paese all' intorno.

289 » » Consolato di Annio Basso e L. Ragonio Quinziano, di famiglia Opitergina (Petavio, Cantù, ecc).

323 » » Sotto Costantino trionfa dappertutto il Cristianesimo.

365 » » Un terremoto tremendo fa crollare Monte Sochero nell' antico letto del Piave, e mutando a questo il corso, muta pure l' aspetto del territorio Opitergino (Ammiano, Idacio, e *Cronaca Alessandrina*).

370 » » Viene ricostrutto il ponte sulla Livenza, presso l'attuale Borgo di Motta, a metà circa dell' antica via Cenedese (Legge di Valentiniano diretta a Catafronio, Vicario d' Italia, mentre l' Imperatore trovavasi nelle Gallie).

373 » » Quadi e Marcomanni, dopo aver invaso e assediata Aquileja, rovinano Opitergio.

388 » » Magno Massimo rifuggiasi in queste estreme regioni orientali d' Italia, ove è sconfitto ed ucciso da Teodosio.

394 » » Vi trovano pure la morte contro lo stesso Teodosio, il Franco Arbogasto, ed il suo segretario Eugenio che s' era indotto ad accettare l' Impero.

403 » » Prima invasione di Alarico re de' Visigoti.

405 » » Nuova invasione di Radagasio vinta da Stilicone.

408 » » Seconda discesa d' Alarico, e nuove sventure per Aquileja, Opitergio, e città vicine. A quest'epoca l' accasciamento materiale e morale d' Italia agevola ai Barbari la distruzione dell' Impero d'Occidente. *La Gallia Cisalpina, più discosta dalla corrutela, avea serbato lena più a lungo; ma quando si piantarono altre corti in Ravenna e Milano, le antiche splendidezze introdussero immoralità, le largizioni ozio, le cariche brogli; e la gente, affollandosi a quelle per vivere di donativi, svogliarasi dal lavoro dei campi, dalla tediosa onestà della schietta rozzezza de' villagi* (Cantù - *Storia degl' Italiani*).

422 » » Epodio, Vescovo d'Opitergio, consacra, insieme ad altri 3 Vescovi, la Chiesa di S. Jacopo a Rialto.

452 » » Attila, Re degli Unni, stermina Aquileja, Concordia, Altino, ed incendia Opitergio, salvando solo Tarvisio per la sommissione pronta degli abitanti, e l'intercessione di Elviando Vescovo, Giberto Mezzalana, e Salamone d'Opitergio.

463 » » Saccheggi di Biorgo duce degli Alani.

473 » » Vuidemiro Ostrogoto devasta e bottina il rimanente. *Siccome però non permanenti, ma transito-erano queste barbariche invasioni, così alle natie loro dimore ben di sovente i popoli ritornavano,* finchè per le ripetute sciagure rimasero *affatto deserte, ed altre s'ebbero vita in loro vece* (Benedetto Pigozzi - *Memoria* ms.).

476 » » Eruli, Rugi, Turcilingi, ed altri nomadi, s' addensano nei territori dell' Isonzo, Livenza, e Piave, poi, condotti da Odoacre, s' impossessano d' Italia, che vede finire con Romolo Augusto l' Impero di Roma.

489 » » Tutto l' esercito di Teodorico l' Amalo traversa il territorio Opitergino, dopo aver sconfitto Odoacre sull' Isonzo.

495 » » Sotto il lungo regno di questo gran Re Ostrogoto, Opitergio, e molte altre città italiane, vengono ristaurate e rifornite d' abitanti (Cassiodoro, e la *Cronaca Trevigiana*).

579 » » Marciano, Vescovo Opitergino, interviene al Concilio di Grado, sotto Elia Patriarca d'Aquileja, aderendo cogli altri allo scisma dei Tre Capitoli.

Lo stesso Patriarca Elia edificò ad Eraclea una Chiesa a Dio ed a S. Pietro, *quam Opiterginam appellavit* (*Cronaca Altinate*).

596 » » Grande straripamento di fiumi nella Marca Trivigiana, ed altrove; quindi carestia e pestifero contagio che disertò le città d' abitatori, i *quali,* dice il Bonifazio, *morendo sbadigliando e starnutando, allora naque il costume del farsi la croce nello sbadigliare, e pregar salute a quelli che starnutivano: - Fuit diluvium aquarum in finibus Venetiarum . . . quale post Noè tem-*

pora creditur non fuisse (Paolo Diacono lib. XVIII).

620 » » Floriano, abbandonata la sede Vescovile d'Opitergio, si crede abbia in Polonia riportato il martirio.

632 » » Circa quest' epoca va riferita la tradizione del miracoloso trasporto a Ceneda del corpo di S. Tiziano, successo a Floriano nel Vescovato d'Opitergio.

635 » » Nella conquista che i Longobardi avevano fatto d' Italia, rimasta Opitergio per sua sfortuna sotto il dominio dell'Impero Orientale, avvenne che Gregorio Governatore di essa, attirati a sè, sotto colore d' amicizia e di voler anzi onorarli della sua adozione, Caco e Taso figli del defunto Gisulfo Duca del Friuli, li fece assassinare per le vie della città, poscia, in osservanza del suo giuramento, si fece recare la testa di Tasone, e gli rase la barba per compiere l' adozione secondo l' antico rito. Vigliacca scelleraggine, della quale toccò poi agli Opitergini pagarne terribilmente il fio (vedi Paolo Diacono, Aimonio ecc.).

641 » » Rotari, settimo Re de' Longobardi, espugna ed incendia Opitergio. I suoi abitanti si rifuggono col Vescovo Magno alle foci della Piave, ove ampliano Eraclea (così chiamata da Eraclio capo di Asolani e Feltrini quì calati nel VI secolo, o meglio dal nome dell'Imperatore Greco), la quale durò sede Vescovile fino al 1440:- *Episcopatus vero Civitatis novæ, quæ, Eracleàna appellata est, de Ovedercinâ civitate advenisse testatur. Unde Dux et magna pars Nobilium ejusdem civitatis, fugientes in prefactâ Eracliana Civitate, prælibatum episcopatum constituerunt* (*Cronaca Sagornina* ed *Altinate*).

In questo intervallo i Greci riuniscono Opitergio all' Esarcato di Ravenna.

667 » » Salito al trono di Pavia il fiero Grimoaldo, fratello minore di Caco e Taso, s'avventa sulla misera Opitergio, lasciata mal difesa da chi l'avea messa prima a quello sbaraglio, e satolla, con saccheggi, stragi, e rovine, una vendetta che già troppo gli tardava di compiere. Il territorio fu spartito fra Treviso, Ceneda, e

Foro-Giulio, acciò Opitergio più non potesse, come in passato, tentar di risorgere; ed i fuggiaschi cittadini fondarono, od ampliarono, a 9 Kil. da Eraclea, l'altra città di Equilio, detta poi Jesolo (corruzione di Esilio ?) e Cavallino, che si mantenne essa pure sede d' un Vescovo fino al 1466. Sabellico, Pietro Giustiniano, e Sandi credettero a torto Equilio o Jesolo due città e vescovadi distinti.

Origine del *Jure potei*, introdotto negli atti privati, e comune del resto a molte altre città distrutte.

B. Zuccato nella sua *Cronaca* inedita *di Treviso*, parlando di questa espugnazione d'Opitergio, aggiunge: *Dicono alcuni che egli* (*Grimoaldo*) *non andò a questa impresa ma vi mandò Vittari Conte di Vicenza, che militava nel suo esercito, perciocchè a quei tempi era nata difficoltà dei confini d' Oderzo, fra Trevisani, Cenedesi, e Furlani, perchè gli Opitergini nella rotta che diedero i Furlani a Varnefrido lor Duca, in la quale fu morto, havevano seguito la parte d' esso Varnefret, e perciò erano stati cacciati d' Oderzo, e s' erano ridotti in Treviso, ed a Ceneda, per il che ogni uno d' essi cercava d' occupar quel Territorio.*

Dalle mura crollate d' Opitergio, e dal numero de' più nobili suoi concittadini, fu tratto forse a Pavia il padre d'una fanciulla per nome Teodota, la quale visse in quella capitale dopo la morte di Grimoaldo, e vi fu tenuta in tal pregio per la sua bellezza, che il Re Longobardo Cuniberto, inuzzolitone dalla incauta moglie Ermelinda, non s'aquetò più finchè non l' ebbe a sue voglie. *In appresso egli la collocò in un Monastero della città di Ticino, a cui fu dato il nome di lei medesima* (Paolo Diacono, e Carlo Troya).

679 » » Benenato, Vescovo d'Opederzo, sottoscrive col Patriarca Aquilejese la lettera contro a' Scismatici Monoteliti, diretta da Papa Agatone a Costantino Imperatore e ad Eraclio e Tiberio Augusti.

697 » » Egilio Gaulo d' Equilio governa col figlio Enea, come Tribuno o Milite di Giustizia, in Obederzo

ed Asolo, *usque Pannoniæ fines,* essendo Doge ad Eraclea Paoluccio Anafesto, oriundo Opitergino (*Cronaca Altinate*).

739 » » Tervisano, ultimo Vescovo Opitergino, assiste al patto di concordia stretto in Opederzo, fra Valentino Vescovo di Ceneda e Giovanni Conte della stessa Città, alla presenza di Luitprando Re de' Longobardi, Calisto Patriarca d'Aquileja, e Lodovico Duca di Carinzia (Ughelli, *Italia Sacra*, T. V.).

Da quest' epoca, non riscontrandosi alcun nome, da cui poter argomentare la permanenza in Oderzo della sede episcopale, conviene ammettere si aggregasse alla Diocesi Cenedese, della quale tuttora fa parte.

Nella seconda metà del **700** fu Vescovo di Torcello Domenico di nascita Opitergino. *Dominicus, qui fuit natione Wedercio civitate suorum parentum, habitator in civitate Eracliana, filius Laurentii Gradochi, habitator Rivoalti, sedit annis II.* (*Cronaca Altinate*).

773 » » Al dominio Longobardo in Italia succede quello dei Franchi fino all' 888, e, dopo pochi Re nazionali, quello degli Imperatori di Germania.

805 » » Obelerio e Beato, Tribuni di Malamocco, devastano Eraclea, in odio alla fazione dei Dogi Galbai oriundi Eracleani. Gli abitanti cominciano a trasferirsi nell' isola di Rialto, nuovo centro dei Veneti Secondi.

In tale occasione da Ovedercio emigrano ad Equilio molti coloni, verisimilmente avanzi delle passate straniere invasioni, e vi si pongono a tributo dei Dogi:

Post dicessum ***Paulucii*** *ducis et ejus filii qui fuerant interfecti, constituerunt autem omnes prenominatos duces tribunos et sapientes antiquores; ut de his qui foris castellum aliquid de personis bonum apparibile erat* (sembra siasi cercato di fare una scelta fra i coloni meno rozzi ed incolti), *ibi infra castellum in domibus parvis suis eos mitebat, nihil de sensu neque de intellectu sive de locucione tanquam in laqueatis bestiis ad audire seu videre erat: gens bruta vagnones mastinos appellan-*

tur in laqueatis similes erant: omnes eos videntes qui sensu et intelectu erant, omnes eos deridebant et expuebant de allienis omnibus nesciebat eis aliquid interogare, neque erat qui intelligeret locuciones eorum. Illi qui Caprulæ erant habitantes toti erant similes de omni ordine sicut isti de Audercio. Et illi cogodones caprens (Caprulenses) *manducatores erant similes porcos degestabant; nesciebant illi nulla laboreria facere nisi laboratore stearum* (terrarum) *et pischatores. Et ipsi . . . . per unumquemque illorum persolvendum erat, in omnique anno profictum propensionis pelem unam marturinam, et de pignis modium unum* (Supplementi alla *Cronaca Altnate*).

811 » » Eraclea, ristaurata dal Doge Angelo Partecipazio suo concittadino, prende nome di Città-Nova.

903 » » Gli Ungheri, al tempo di Beregario I.° Re d' Italia, devastano il territorio Opitergino, saccheggiano e distruggono Jesolo ed Eraclea, già prima desolate da Pipino Re d'Italia, e dalle guerre intestine; e vi periscono incendiati tutti gli antichi documenti spettanti alla storia di queste due Città, vere Colonie d' Opitergini. Gran parte delle famiglie Jesolane e d'Eraclea, ritiratesi a Venezia, furono ascritte alla Nobiltà di Rialto.

962 » » Ottone I, Imperatore di Germania, dona a Siccardo Vescovo di Ceneda alcuni diritti e terre del contado Cenedese, *in loco Opederzo*.

963 » » Altra concessione dello stesso Imperatore a Giovanni Vescovo di Belluno.

974 » » Il feroce e turbolento Pietro Candiano IV, Doge di Venezia, in causa di alcune terre appartenenti alla dote di sua moglie Gualdrada o Gualberta figlia di Guido da Ravenna e sorella del doviziosissimo Ugo Marchese di Toscana, smantella ed incendia il Castello d'Opederzo. Molte famiglie emigrano a Venezia, fra le quali i Busnatici (estinti nel 1302), i Barbetti, i Campoli, i Totuli, i Fontana, gli Aborlini o Zopoli, i Viviani, i Corni, i Gattoli, i Deliaspinali (estinti nel 1309), ed i Magni (*Cronaca* del Da Canal).

994 » » Ottone III comprende la *Plebe et Terra Obedercina* nei confini della Chiesa Cenedese assegnati al Vescovo Siccardo (Diploma Imperiale).

1029 (?) » » Enrico, figlio di Corrado Imperatore di Germania, conferma in Verona ad Elmingero Vescovo di Ceneda le donazioni degli Ottoni.

1089 » » 3 Maggio. Ermanno di Porcia (?), Conte di Ceneda, assegna ai fratelli Alberto e Guecello, figli di Gualdo da Montanara, già gratificati da Corrado il Salico, alcune terre prossime ad Opederzo, ov' essi fabbricano il Castello di Camino, da cui poscia denominossi la loro famiglia.

1154 » » Lo stesso Ermanno Conte di Ceneda, temendo de' Trevigiani, procurò farseli amici ottenendo la mano di Adelaide, figlia del Conte Valfredo di Colfosco, a Guidotto da Camino, e quella di Sofia, figlia di Adelaide, a Guecello pure figliuolo di Guidotto. Le nozze si celebrarono splendidamente a Zumelle ed a Camino, e per allora cessarono al tutto le ostilità. Ma circa il 1177, avendo Sofia testato in favore dei Vescovi di Ceneda e Belluno, rinaquero tra questi ed i Caminesi asprissime e lunghe contese.

1162 » » Federico Barbarossa conferma ad Ottone Vescovo di Belluno le donazioni anteriori nel contado *Cenedese, in luogo detto Obederzo di Sassora.*

1166 » » I Castellani d' Ovederzo, Camino, Vazzola, Conegliano, e Ceneda, fatta agli 8 di Gennajo solenne pace coi Trevigiani, si mettono sotto la protezione di loro, che giurano difenderli contro chiunque, eccetto, al solito, contro l' Imperatore di Germania.

1178 » » (Bonifazio segna **1180**) Gabriele da Camino, volendosi opporre ai Trevigiani, tirò nella sua confederazione i Bellunesi e gli Oderzini (Verci, *Storia degli Eccelini*).

1183 » » Ottone, Vescovo di Belluno, dà in pegno ai Trevigiani per 2300 lire, Uderzo, Soligo, e Fregona.

1192 » » Gueccelletto Conte di Prata, Porcia, e Brugnera, colle genti dei Caminesi e del Patriarca d' Aquileja, assedia Uderzo, che n'è liberato il 4 Maggio da Federico di S. Pancrazio Capitano de' Trevigiani.

1193 » » Per l' arbitrato dei Consoli di Mantova e Verona, annullato poi a' 16 Dicembre da Enrico VI di Svevia, Ezzelino doveva restituire Uderzo al Vescovo di Belluno, sul quale Castello, come su Mussolente, Fregona, e Soligo, i Trevigiani non avrebbero potuto vantare ragione alcuna.

1200 » » Guglielmo Pusterla, Podestà de' Trevigiani, arriva in Uderzo colle truppe per espugnare Camino.

Verso quest' epoca da Verona ripara in Oderzo la Nobile famiglia Pigozzi, in seguito alla violenza fatta a Clotilde Pigozzi da Mastino Scaligero, ammazzato poscia per vendetta dal fratello di lei.

1202 » » Papa Innocenzo III rimprovera a' Trevigiani l' occupazione d' Uderzo a danno del Vescovato Bellunese.

1212 » » Filippo da Padova, Vescovo di Feltre e Belluno, trovatosi carico di debiti per le spese fatte dal suo predecessore nella guerra contro i Trevigiani, dà in feudo a Bianchino e fratelli Caminesi, creditori di 6044 Lire, Uderzo, Soligo, Fregona, Miso, Costa, colle loro Corti e giurisdizioni, promettendo far ratificare l'investitura dal Patriarca d' Aquileja.

1217 » » Insorge nuova lite fra il Patriarca d' Aquileja, il Vescovo di Feltre e Belluno, ed i Trevigiani che avevano occupato il Castello di Uderzo. Con grande guasto di tutto il territorio, dura la guerra fin quasi al 1222.

1223 » » Ezzelino il Monaco, nella divisione de' suoi beni, assegna al figlio Alberico le Gastaldie di Uderzo, Meolo, Fontanelle, Gesola, Treville, Castiglione, e molte altre terre.

1234 » » Nel Maggio, i Trevigiani con Ezzelino da Romano muovono contro Uderzo, e l' ottengono mercè l'accordo stretto con Tolberto da Camino incaricato del-

la difesa. Ma ai 22 detto mese, Guecello, fratello di Tolberto, avendo ordito in Uderzo una trama per esservi introdotto, mentre si disponeva ad occuparlo, viene assalito e rotto dai Trevigiani, i quali, impadronitisi anche di Camino, vi fanno Guecello stesso prigione. Frattanto in Uderzo, per ordine de' Trevigiani, si compiono importanti lavori di difesa, mandandovi buona scorta di soldati sotto i Capitani Rusignolo Salat, e Marco qu. Florio.

1235 » » I Trevigiani, rotto a Montebelluna Ezzelino da Romano, abbattono i Castelli di Colbertaldo, Mussa, Mondeserto, Castel Pietra, Fontanelle, ed Uderzo; il quale consegnano, così rovinato ai Caminesi, per le spese sostenute da questi nella spedizione.

1239 » » Alberto, Conte Vescovo di Ceneda, rinnova ai Caminesi le investiture di Camino, Motta, Serravalle, Credazzo, ed altre ville del Cenedese.

1242 » » Durante la fiera lotta fra i Trevigiani ed Ezzelino, il Caminese Tolberto agli 11 di Giugno, per tema di peggio, si butta dalla parte de' Ghibellini, e gli consegna Uderzo, Camino, Cessalto della Motta, Serravalle, e Fregona.

1259 » » Nell' Ottobre di quest' anno, dopo la morte d' Ezzelino, molti fuorusciti Trevigiani rioccupano Uderzo, e Bianchino da Camino, favorito dai Friulani, torna al possesso de' suoi feudi.

1269 » » Ai 3 9mbre, un forte terremoto cagiona molte rovine nella Marca Trevigiana.

1273 » » Bartolomeo, Vescovo di Cittanova, pone la prima pietra della Chiesa di S. Martino, sobborgo di Oderzo.

1285 » » Il dominio d' Uderzo tenuto dai Trevigiani, come successori d' Ezzelino, viene loro contestato da Aldighieri Vescovo di Feltre e Belluno, per le vecchie donazioni Imperiali, e da Bianchino e Tolberto figli di Guecello, Caminesi, per averlo posseduto prima che glielo togliessero la violenza d' Ezzelino.

1286 » » I Trevigiani, onde aquistare maggiori diritti su Uderzo, forse perchè erano deboli troppo quelli

che avevano fin'allora accampati, comprano dagli Uderzini stessi per 3200 lire di piccoli, il loro Castello col territorio, intervenendo per i venditori, Giuseppe da Rosano, Giovanni Aguselli, e Bartolomeo Cornazzano, Dottori in Legge, Mauzato dalla Fraterina, Nicolò da Caseggio, Alberto Dotta, e Gerardo da Polcenigo: e pei compratori, dei quali era Podestà Tiso Camposampiero, stipulò Bianchino da Camino. Così, dice il Bonifazio, *vedendo gli Uderzini che erano necessitati di star sotto il Dominio de' Trevigiani, o del Vescovo, obbedendo alla necessità, ed a quella dissimulando, con qualche loro utile, vollero piuttosto a questo modo restare amici de' Trevigiani che senza utile nemicarsegli.*

Il Capitano d' Oderzo, come quelli di Ceneda e Serravalle, mutavasi dai Trevigiani ogni sei mesi.

1292 » » Gerardo da Camino, Capitano Generale di Treviso, dopo avere scoperta, per mezzo di Fabiano da Ormelle, una congiura ordita contro di lui dai cugini Tolberto e Bianchino d' accordo coi Veneziani, li bandisce in perpetuo da Treviso, e confisca loro tutti i Castelli che possedevano tra Livenza e Piave; indi, scoppiata un' altra guerra col Patriarca d' Aquileja, alla testa delle truppe Trevigiane e Cenedesi si accampa a Camino, salvando Uderzo da nuovi guai. Muore ai 26 Marzo del 1306, nel suo palazzo di Treviso, compianto da tutto un popolo, cui per ventidue lunghi anni aveva governato con fermezza e fortuna, ma che appunto perciò non seppe continuare la sommissione cogl' incauti e degeneri suoi successori.

1313 » » Trevigiani e Padovani sono sconfitti sulle rive del Monticano dal Conte di Gorizia.

1314 » » Il Comune di Treviso manda ad Uderzo Artico dalla Rosa e Giovanni da Monigo, acciò, fattavi la rassegna delle truppe Trevigiane, Valpertino Calza, Capitano del Castello, scegliesse cinquanta soldati de' più valorosi, e sotto buona direzione li mandasse in ajuto del Patriarca, a surrogare quelli che i Padovani contro i patti dell' alleanza aveano richiamato.

1317 » » Rotta della Piave a Narvesa, con grave danno delle campagne situate lungo il suo corso.

A quest' epoca i Trevigiani fanno tagliare i boschi adjacenti alla Callalta, antica via che congiunge Oderzo a Treviso, perchè erano divenuti nido di ladroni infestissimi ai passeggieri.

1318 » » Durante la fiera guerra tra Cane della Scala ed i Trevigiani, Uderzo viene occupato da Guecello Caminese, figlio di Gerardo, per conto dello Scaligero suo cognato, e vi conduce i prigionieri fatti alla presa di Ponte di Piave.

1319 » » I Trevigiani, per salvarsi da Cane, messisi sotto la protezione di Federico III Imperatore di Germania, coll' ajuto delle truppe di Enrico Conte di Gorizia e Tirolo, prima Vicario Cesareo e poi loro Signore, ricuperano Uderzo, Ceneda, e Ponte di Piave.

1320 » » Riccardo da Uderzo ed altri fuorusciti Trevigiani, d' accordo cogli Scaligeri e Caminesi, sorprendono Asolo e saccheggiano Montebelluna.

1327 » » Fra le famiglie stabilitesi in Treviso, il Bonifazio ricorda anche i Federici da Uderzo. Del resto circa quest' epoca molte altre famiglie Oderzine per le calamità della guerra rifugiaronsi altrove.

1329 » » 18 Luglio. Uderzo, con tutto il contado Trevigiano, passa, senz' ombra di guerra, sotto la signoria di Can Grande dalla Scala.

» » » Gerardo da Camino, figlio di Bianchino, sospettando degli Scaligeri, si dà ai Veneziani, ciò che fu principio delle loro conquiste in Terraferma. Difatti subito dopo il fratello Riccardo sotto l'insegne della Repubblica corre e saccheggia l' Oderzino.

1335 » » I Caminesi predetti, rottasi la guerra tra Scaligeri e Veneziani, invitano questi ultimi alla presa d' Uderzo. Perciò nel 16 Luglio vi fanno entrare alcuni loro fidati, vestiti da villani, i quali coll' ajuto di altri che stavano appiattati fuori, occuparono la porta, impedendo così di serrarla e di levare le porte. Sopraggiunge in quella Riccardo, ed entra in Uderzo cogli ar-

mati suoi e del nipote Marsiglio de' Rossi Generale de' Veneziani.

» » » Il 20 dello stesso mese, Scaligeri e Trevigiani con grosso nerbo di truppe capitanate da Alberto dalla Scala, Marsilio ed Ubertino Carrara, Guecello Tempesta, dal Marchese Malaspina, ed altri, mossi al ricupero d' Uderzo, vi danno un furioso assalto che durò fino al mezzogiorno con grave danno degli assalitori. Ma, per consiglio del Conte Giovanni Chiaramonte Generale dell' Esercito, appiccatosi fuoco ad alcuni molini ed edifizj prossimi alle mura, il vento, che forte soffiava, dilatò l' incendio in modo, che Gerardo Caminese, pel minor male, uscì fuori dal Castello con molti cavalli Tedeschi e s' avventò sui nemici, i quali però troppo superiori di numero, obbligaronlo a ritirarsi in Uderzo così disordinatamente, che insieme a lui entrovvi pure il Chiaramonte co' suoi. Il Caminese fuggì nella sommità d' una torre, ove cadde prigione. Allora Alberto Scaligero, lasciato Gottifredo da Sesso al governo d' Uderzo, condusse l' esercito ad espugnare Camino.

Il Podestà di Treviso e Gottifredo da Sesso, Capitano d' Uderzo, ordinano che si permetta il commercio tra gli abitanti ed il presidio Tedesco del Castello, per far ripopolare (!) e rifiorire la Borgata.

1336 » » Sulla fine di quest'anno, Giberto da Fogliano, Capitano degli Scaligeri, scoperto, a mezzo di Gerardo da Rovero, il trattato fra i Caminesi, Collalto, ed altri, per dare Rai e Camino ai Veneziani, instruisce in Oderzo il processo contro i rei.

1339 » » Uderzo ubbedisce per la prima volta ai Podestà di S. Marco, essendo Doge Bartolomeo Gradenigo.

1348 » » Ai 25 Gennajo, un forte terremoto sconquassa il contado Trevigiano ed altri paesi. Sussegue orribile pestilenza, la quale spoglia siffattamente d'abitanti, che, per non lasciare inselvatichire i terreni, fu dal Consiglio di Treviso data per 5 anni franchigia assoluta a tutti quelli cui piacesse venirli a coltivare.

Siccome poi, per le passate rivoluzioni, s' erano confuse le ragioni ed i confini delle terre vicine, acciocchè in tale occasione non nascesse alcuna difficoltà, Giovanni Morosini Podestà di Treviso (da cui in principio dipendeva, anche pel salario, quello di Uderzo) divise e consegnò separatamente le Ville che ai Castelli del Trevigiano dovevano essere sottoposte. Uderzo n' ebbe cinquantacinque, Mestre trentasette, ecc. (Bonifazio).

Intorno a quest' epoca viene stabilito in Oderzo il Dazio d' entrata sui carri, e si appiana la contesa insorta fra Oderzini e Trevigiani per certi Mulini sul Monticano appartenenti ai Caminesi.

1355 » » Nella guerra insorta tra i Veneziani e Lodovico I Re d' Ungheria per il possesso di Zara, tutto il Trevigiano, unico possesso di terraferma della Repubblica, è desolato per lungo tempo da soldatesche barbare ed avide di preda, tanto più che, al loro appressarsi, persino le messi immature erano state riparate nel Capoluogo.

1358 » » 23 Gennajo. Una Ducale di Giovanni Dolfin esenta gli Oderzini dal Dazio che pagava ogni carro per la introduzione delle robe nel loro Castello, lasciandogli solo l' obbligo annuo di 40 lire in perpetuo.

A tale disposizione allude quanto scrive il Verci:

Il Doge di Venezia partecipa ai Trevigiani di affittare un certo dazio alla Comunità di Uderzo, per facilitare la ristaurazione del Borgo stato abbruciato dagli Ungheri.

In seguito, il Patriarca d' Aquileja si lamenta col Doge, che i suoi sudditi di Sacile dovessero pagar Dazio per le entrate che avevano in Uderzo.

1368 » » Incomincia un' altra guerra tra i Da Carrara Signori di Padova, ed i Veneziani. Durò 6 anni, e si combattè quasi tutta sul territorio Trevigiano.

1380 » » Il Doge Andrea Contarini annunzia a Lodovico Giustiniani, Podestà di Uderzo, il ricupero di Capo d' Istria contro il Patriarca d' Aquileja, mercè il va-

lore del Trevisano Ricciolino degli Azzoni.

1381 » » Ai 24 Gennajo, nel Palazzo Comunale di Treviso si redige il Catasto delle possessioni, mansi, boschi, prati, pezzi di terre, livelli, e diritti di Uderzo, i quali tutti erano situati parte nel territorio Uderzino, e parte in quelli di Porto-Buffolè e Brugnera.

» » » 2 Maggio. I Veneziani, per liberarsi da tanti nemici, non trovano di meglio che cominciare dal contentarne uno, perciò cedono il Trevigiano a Leopoldo Duca d'Austria.

1383 » » A cui è ritolto, insieme con Uderzo, Motta, Fregona, e Torre, da Francesco Carrarese.

1384 » » Francesco Dotto, Podestà di Treviso, bandisce nuove franchigie per 10 anni a quelli che volessero venire ad abitare nella spopolata Provincia Trevisana. Frattanto il Carrarese comincia presso Uderzo la costruzione d' una Bastia

1389 » » I Veneziani, col mezzo di Giovan Galeazzo Visconti Duca di Milano, ricuperano difinitivamente la Marca di Treviso. Circa il governo della Repubblica in Oderzo vedi pag. 163.

1404 » » 24 Marzo. Dal testamento di Guecello qu. Francesco dei Conti da Romano, rogato dal Notajo Pietro q. Guecello, appare che, prima del saccheggio degli Ungheri, si conservava ancora nella Chiesa di S. Giovan Battista la Mitra, il Pastorale, e l' Anello degli antichi Vescovi Opitergini.

1411 » » Sigismondo di Boemia, Re di Germania, risuscita le vecchie pretese Imperiali, e rompe guerra a Venezia: Pippo Spano (Filippo Scolari), Generale Cesareo, guerreggia nell' Oderzino e Friuli fino al **1414**, mettendo ogni cosa a ruba od a fuoco. Così quel poco che erasi salvato, massime dei documenti dell' antica Chiesa Opitergina, finì per distruggersi affatto.

1450 » » Grossa piena del Piave, che scorre fin sotto Treviso con grave danno del Contado.

1454 » » Il Senato Veneto nomina S. Magno, l' antico Vescovo d' Opitergio, a Protettore della sua Metropoli (A. M. *Vita di S. Magno*, Venezia 1860).

1464 » » Il Podestà Donato Bondulmier fa costruire il Ponte di Gattolè.

1467 » » Francesco Tron ristaura il Duomo.

1472 » » Matteo, Marcone, ed Antonio Viani da Camino, dopo liberato a forza il fratello Marino dal carcere, assassinano Benedetto Duodo Podestà di Oderzo.

1476 » » Ai 23 9mbre, il Doge Andrea Vendramino accorda agli Uderzini il popolare Collegio de' Notai, con queste parole: *Habitatores ejus* (Opitergii) *dediti esse videantur litteris et bonis artibus, ut merito Cives, potius quam Castellani, appellari possint.* Il Capitolario di tal Collegio, colla data di quest' anno, reca in fronte lo stemma Pigozzi (una sbarra rossa per traverso nel mezzo in campo azzurro, e sotto tre monti d' oro), per avere questa famiglia contribuito in gran parte alla sua redazione.

1489 » » Infierisce una pestilenza nel Trevigiano.

In quest' anno Federico III, Imperatore di Germania, crea cavaliere in Pordenone Bartolomeo Spineda de' Cattanei, con diritto di alzare nello stemma di sua casa l' aquila degli Absburgo. Di tale famiglia, ascritta alla nobiltà Trevisana e poscia anche all' Oderzina, fino dal 1000 si hanno onorevoli ricordi: un Ubertino da Spineda, quinto Console di Treviso nel 1150, fu spedito agli 11 d'Ottobre 1180 paciere al Vescovo di Feltre; - Girardino nel 1317 fu Podestà di Conegliano; - Giovanni, Capitano di Alberto Scaligero alla presa d'Oderzo; - ed altri non pochi (Albrizzi *Memorie*).

1499 » » I Turchi di Bajazette II depredano ed insanguinano fin oltre Livenza i possessi de' Veneziani. In tal occasione il Pontefice Alessandro VI permette al Senato Veneziano di servirsi, nella guerra contro i Musulmani, dei denari che, secondo una Bolla papalina, i sudditi Veneti erano soliti offrire alla Chiesa per liberarsi dopo morte dalla pena dei loro peccati. Cospicue somme furono perciò raccolte in ogni terra, onde contribuire ai bisogni dello Stato.

1507 » » Bernardo Donà di Giovanni abbellisce il Ponte di Gattolè.

1509 » » Scoppiata la poderosa guerra ordita dalla Lega di Cambrai, che pareva dovesse annientare la potenza della Repubblica Veneta, Uderzo regala 3 de' suoi Mulini alla Serenissima. Intanto il Friuli e tutto il Trevigiano ridivengono per la centesima volta teatro di sanguinosi avvenimenti; fra cui si ricordano questi onorevolissimi per due famiglie Nobili Oderzine: essendosi in quest' anno le truppe di Massimiliano I di Germania impadronite di Sacile e Serravalle, e minacciando anche Porto-Buffoleto, accorse a difenderlo Domenico Melchiori de' Tommasi con 200 fanti, cui si aggiunse poscia Vincenzo de' Federici con 300 Fanti, oltre i 200 che manteneva a sue spese e col favore di gentiluomini suoi commilitoni. Affrontato il nemico, lo mettono in fuga e ricuperano Sacile. Ivi lasciano buona guardia, quindi la notte seguente sorprendono Serravalle, e fanno strage di Tedeschi.

Nel 7mbre dello stesso anno, Uderzo, Conegliano, Sacile, Serravalle, Porto-Buffoleto, e Motta, eleggono a loro Capitano Vincenzo de' Federici predetto, il quale, con 1000 fanti fornitigli da quei Castelli, si reca a Noale in soccorso di Padova, e vi si diportò da prode, spendendovi ancora del proprio 500 Ducati *per non disfare la compagnia* (Danioti, *Documenti* presso il Notajo De Marini in Oderzo - Mss.).

1511 » » Agli ultimi d' Agosto, gl' Imperiali s' impadroniscono d' Uderzo, Motta, e Sacile, mal difesi in quelle strettezze dai Veneziani.

I Collegati Francesi di Luigi XII malmenano le donne, scovano e tormentano a guisa di fiere gli uomini, e rubano ogni cosa nel bosco del Montello e nel territorio Uderzino: *Galli . . . . . non parvam eorum partem conciderunt, magnamque armentorum pecorumque vim, quam illi secum adduxerant, abstulerunt; mulieresque eorum aetate ac forma non spernenda tenuerunt* (Bembo, *Historia Veneta*).

» » » Sul finire di quest' anno, partiti i nemici, Uderzo e gli altri castelli spontaneamente ritornano sotto Venezia.

1512 » » La Piave, gonfia per dirottissime pioggie, straripa furiosa, ed inondando tutto l' Oderzino, scorre per l'alvèo del Monticano, finchè stabilisce il suo corso per Ponte-di Piave e Noventa. Prima di questa rotta la Piave, uscendo da Colfosco sopra Narvesa, passava per la villa di Piavon, così chiamata dal ramo maggiore del fiume, il quale per Chiarano sboccava nella Livenza. Dopo l' ultima deviazione fu decretato dal Comune di Treviso che il Mercato del Legname, solito a tenersi in Chiarano il giorno di S. Bartolomeo, cioè ai 24 Agosto d' ogni anno, d' allora in poi seguisse nel medesimo giorno a Ponte-di Piave (*Statuta, Provisionesque Ducales Civitatis Tarvisii*). Appresso i Veneziani ordinano che Uderzo, già obbligato ai ripari della rotta di Piave, e ad altri non meno importanti entro le sue mura, non venga aggravato per i nuovi lavori agli argini della Livenza.

1513 » » Papa Leone concede il Priorato dei Camaldolesi di S. Martino, in Oderzo, al Monastero di S. Michele di Murano.

1517 » » G. Battista Mauroceno fa ampliare la Piazza.

1536 » » 28 8bre. Mons. Vincenzo de Massari, Vescovo Melipotamense, consacra il Duomo d'Oderzo, a Dio alla B. Vergine, ed a S. Giov. Battista Precursore.

1542 » » Sciami di locuste nere divorano i raccolti.

1546 » » Per Ducale decreto, il Consiglio Oderzino viene confermato nei soli Nobili, esclusi i popolani.

1553 » » Vincenzo Pisani provvede al riattamento del Ponte di Gattolè.

1556 » » In onore di Ambrogio Bragadeno, stato Pretore nel 1554, gli Oderzini denominano Via Bragadena il Borgo S. Rocco.

1558 » » Sotto il Podestà Vincenzo Mauroceno viene eretta, a ricordo dell' assassinio di Benedetto Duodo, la così detta Pietra del Bando.

» » » 5 Marzo. Rinnovazione del Monte di Pietà. D.n Vinc.o Pigozzi pochi giorni prima della sua morte tanto inopinata e compianta, mi scriveva non esistere più gli atti relativi alla prima fondazione di questo Pio L. il quale ad ogni modo non dovrebbe essere anteriore al 1500, poichè, tacendo del primo Monte di Pietà istituito nel 1464 a Perugia da frate Barnabò Medico di Terni, ognuno sa che S. Bernardino Tomitano da Feltre e Frà Michele da Carcano solo nel 1583 diffusero tale istituzione a Mantova e Como, e quello stesso di Treviso data appena dal 1509.

1563 » » Il Senato Veneto, fatto levare un braccio dallo scheletro di S. Magno, lo depone nel Tesoro Ducale.

Circa quest' epoca, il rinomato pittore Bassano il Vecchio (Jacopo da Ponte) regala una copia delle sue *Quattro Stagioni* ad un Medico Amalteo (credo Girolamo, e non Francesco come scrive Semenzi) che l' avea guarito. Tutto ciò appariva chiaramente da una lettera autografa del Bassano, conservata fino al 1864 presso gli Amaltei, ed ora smarrita.

1565 » » In onore di Bernardo Corner, Pretore nel 1563, gli Oderzini erigono una piccola Piramide, e chiamano Via Cornelia il Borgo stesso detto poscia Pirama.

1569 » » Nella guerra mossa da Selim II Gran Turco, per conquistare Cipro ai Veneziani, Alessandro ed Ascanio, figlio e nipote di Vincenzo de' Federici, mantengono alla Repubblica 20 uomini da remo, e 10 soldati (Danioti, *Documenti* ecc).

1573 » » Muore in Roma G. Battista Amalteo Nobile Oderzino, Segretario di Papa Pio IV° e del Concilio di Trento.

1574 » » Muore Girolamo Amalteo Medico e Poeta di bella fama.

1576 » » Muore a Venezia il chiaro scienziato Bernardino Tomitano, la cui famiglia venne poscia ascritta alla Nobiltà Oderzina.

1580 » » Gaspare Moro fa ricostruire il Ponte di Stalla.

» » » 7 Dicembre. In seguito a richiesta di Aldo Manuzio, celebre Tipografo e Letterato Veneziano, il Consiglio degli Oderzini deputa Francesco Regini e Francesco Melchiori a raccogliere le notizie necessarie al disegno e descrizione della loro Città.

1582 » » Paolo Maripetro ristaura la Rocca.

1584 » » Viene scolpita una lapide per riconoscenza verso il Podestà Pietro Garzoni.

1587 » » Pietro Manolesso ristaura il Torresino (Torre Pretoriale), e l'adorna con un Orologio di pregevole lavoro.

1590 » » Gli Oderzini fanno scolpire una lapide in onore dei fratelli Minotto che erano stati Podestà nel biennio 1587-89.

1591 » » Eguale onore rendono a Paolo Balbi, Pretore durante la fiera carestia del 1590.

» » » Il Trevigiano è funestato da lupi che sbranano bambini fin presso il Capoluogo, poi da un' estrema carestia di grani.

Sul finire di questo secolo, Marc' Antonio Mocenigo Vescovo di Ceneda, per gravi dissidii col Consiglio Maggiore di quella città, minaccia trasferire in Oderzo la sede Vescovile.

1592 » » G. Francesco Condulmer compie il Ponte di Stalla e le Scale della Podesteria.

1596 » » Matteo Corner fa costruire il Campanile del Duomo, e nel **1598** fu dagli Oderzini onorato con marmorea iscrizione.

1600 » » Nelle Rime di *Celio Magno et Orsatto Giustiniano* (Venezia Muschio) si legge il seguente Sonetto *in lode della Sig.ra Luigia Colao d' Uderzo*:

« Cieca al Sol, da cui luce il mondo prende,
Nascesti, e d' humil forma in corpo frale:
Ma di lume celeste, et immortale
Tanto più bella in te l'alma risplende,

Vergine: e chiara anchor Febo ti rende,
A te vena prestando, e canto tale;
Che, spiegando il tuo pregio in alto l' ale,
Con quel di Safo a par giostra, e contende.

Anzi a gloria maggior tua Musa aspira:
Ch' ove in cantar d' amor lascivo, e vano
Quella impiegò la sua famosa lira;

Tu specchio d' honestà lo stil sovrano
Volgi ovunque di Dio zelo t' inspira:
E l' alme purghi d' ogni affetto insano. »

Questa esimia poetessa fiorì nella seconda metà del secolo XVI.

1602 » » Giacomo Melchiori, ricco Negoziante e Viaggiatore Oderzino, spende 3000 Ducati per far costruire, nel Duomo della sua patria, il magnifico Altare maggiore ornato di quattro colonne di marmo corallino.

1603 » » Si onora con un' iscrizione Marc' Antonio Zane, Pretore dell' anno precedente.

1608 » » 9 9mbre. G. B. Callegari, d' Oderzo, presenta al Doge Leonardo Donato la *Supplica* de' suoi concittadini per la istituzione in Collegiata della Chiesa di S. G. Battista.

1609 » » 25 Maggio. Gli Oderzini ottengono da Papa Paolo V l'erezione in Collegiata della loro Chiesa, mercè il favore di Monsignore Attilio Amalteo Arcivescovo d' Atene. Cristoforo Regini vien nominato primo Decano dal voto de' suoi compatrioti, imperciocchè è da sapersi che, non solo alla Collegiata d' Oderzo furono concessi tutti i privilegi comuni alle altre Collegiate d' Italia, *et, quod excellens, Antelationem expresse, delationem habitus, et trium mensium absentiam. Illud etiam præcipuum, quod in diebus solemnioribus, in quibus Decanus celebrat missam solemnem, duo Canonici ei assistunt, et ministrant cantando Epistolam et Evangelium juxtà Decretum S. R. Congregationis diei 14 Februarii 1615* (Ughelli), ma fu dal Papa lasciata al Consiglio dei

Nobili della stessa Città la prima elezione del Decano, dei 6 Canonici, dei 4 Mansionarii, e dei 3 Beneficiati -, *qui Capitulum constituunt; choro inserviunt etiam alii Sacerdotes, et clerici, inter quos quatuor Altaristæ de Jure Patronatus Familiarum Nobilium de Reginis, Federiciis, et Scholæ Laicæ Sancti Joannis, et Sanctæ Mariæ Magdalenæ Battutorum, qui diebus Festis inservire tenentur, et sedem in Choro obtinent* (Ughelli).

Nella *Supplica* al Doge suaccennata, si legge: « Dappoichè volontariamente, per amore, e fede fu la prima, che si diede sotto questa religiosissima Repubblica, a suo tranquillo Imperio, col Divino ajuto per la buona temperia dell' aere e fertilità, et pijssimo governo di Sua Serenità; è accresciuta d' edificij, Case, et habitationi, che s' attrova havere fuochi n.° cinquanta; Anime quattromille in circa . . . . . et ha Ville nel suo Terr.° n.° cinquantacinque, piene di Genti al n.° di tredese milla; nel qual Terr.° miglia tre discosto dalla Terra da una parte è il Priorato di S. Zuanne del Tempio detto dei Frulani, e da un altra parte per altrettanto spatio l' Abbacia di Busco di Mons. Illmo. Abbate Giustiniano Vescovo di Treviso; Onde non le manca altro per aquistar la primiera sua nobiltà perduta per ingiuria dei tempi se non che . . . . . Le piaccia doppo la morte del suo Pievano, o quando le parerà, che la Pieve di S. Giov. Battista d' essa Terra di rendita di scudi mille, et più all'anno, sia fatta Colleg. . . . . , come è stà concesso agli anni passati alla Terra di Conegliano ecc. »

In altro documento del 1614 si Legge: *Li Parochiani sono al n.° più di 4000* (Don Cristoforo Regini alla Sacra Congreg.ᵉ de' Riti). Finalmente il Clero Oderzino scriveva nel 1617 alla stessa Sacra Congreg.ᵉ: *Oderzo adesso grazia di Nostro Sig.re Iddio, è risorto non senza vestigie della primitiva sua fortuna e dignità.*

Questi due ultimi atti furono stesi all' occasione delle quistioni sorte nella Chiesa Oderzina subito dopo

che fu eretta in Collegiata. Val la pena di quì riferirlo, non foss' altro per provare l' indole dell' epoca:

Questionarono i Canonici col Decano Regini: 1° Perchè, *quando canta la Messa si serve di 6 Ministri con le Tonicelle, et uno con il Piviale, e porta il Piviale a levare i Morti, il che pare non convenghi nè anco al Vescovo nella propria sua Diocese.* 2.° *Impedisce che il Canonico celebrante non benedica nelli suoi tempi le Candele, Ceneri, e Palme, pretendendo di far egli, come in effetto fa, tali funzioni, contro la forma della rubrica ecc.* 3°. *Sebbene il Cerimoniale nel Lib. 2.° Cap. 3.° chiaramente dice, che il celebrante quando canta il Vespero, o altre hore Canoniche deva haver il primo luogo da quella parte, dalla quale in quella settimana si fa il Choro; con tutto ciò esso Decano non vuole in alcun caso partirsi dalla sua sedia, la quale, contro l' uso delle altre Collegiate, s' ha fatto far differente dall'altre con un capitello sopra, et altre circostanze.* 4.° *Quando celebra alcuno dei Canonici, il Decano non intende che li Mansionarii siano, nè tampoco essi esser obbligati a servir per Diacono e Suddiacono, nè meno assisterli quando fanno l' ufficio del Vespero, ma che ognuno de' Can.i: s' habbia proveder d'altri Ministri, dicendo che li Mansionarj sono deputati a servir lui solo, e non altri; sebben ciò non è vero, perchè nelli primi anni senza contraddizione alcuna hanno servito, e al Decano, e alli Canonici, conforme ecc.* 5.° *Mentre si celebrano l' hore Canoniche, et altri Divini officj, il Decano e Mansionarj stanno quasi sempre, nella Quaresima et altri tempi, tutti absenti dal Choro, per preteso servitio della Cura, e niente di meno vogliono essere ammessi per presenti nelle distribuzioni.* 6.° *Vuole il d.° Decano essere incensato triplici ductu, et non duplici tantu, come dice il Ceremoniale, sotto pretesto di sua majoranza, nè contro il d.° Ceremoniale può giovar altro che la dispositione Apostolica, o consuetudine immemorabile, quale non solo non habbiamo, ma nè anco po-*

tremo di presente havere, perchè non è più di cinque anni che questa Collegiata è eretta.

Com'era naturale, la Sacra Congregazione dei Riti col già citato decreto del 14 Febbrajo 1615, finì per dare più torto che ragione alle pretese veramente episcopali del nostro Regini; al quale tuttavia fu concesso che due Canonici l'assistessero nelle solennità, *come deve usar ogni Prelato,* e tanto più utile a lui che *havendo debilissima vista, e bisogno d'adoperare sempre gli occhiali, quegli assistenti servivano a sostenergli alto il Messale acciò potesse vederci.*

Questionò nel 1617 il secondo Decano Cornelio Melchiori col Vescovo di Ceneda Leonardo Mocenigo, per la pretesa di quest'ultimo che non Oderzo, ma Conegliano dovesse *de jure haver il primo luogo,* dopo Ceneda, nelle Solennità di S. Tiziano, e conseguentemente fosse obbligato tutto il Capitolo Oderzino di recarsi in tale circostanza a Conegliano. Sono scritte in termini assai franchi e dignitosi le risposte del Clero Oderzino al Vescovo, rapporto a questa faccenda; per la quale si ricorse all'autorità del Consiglio Cittadino, alla solita influenza dell'Arcivescovo Attilio Amalteo, alle decisioni della Sacra Congregazione de' Riti, e persino - chi lo crederebbe? - alla minaccia di un plebiscito. Difatti nella Lettera del Decano Melchiori al Vescovo suddetto, in data 10 Maggio 1617, si legge:

Il Popolo che per rinnovare la memoria antiqui, Antistitis, *per usar le parole della Bolla dell'Erettione, ha procurato con il favore, e protettione del Serenissimo Principe, e con tanto studio, et grosse spese sia stata erretta in Collegiata, vedendo hora quel che da principio non è seguito, nè stato tentato, contrario effetto, restarebbe molto disgustato, e si vede già in molti, che sia disposto prendere la protettione per questa Chiesa. Hanno trattato di fare a posta Consiglio per prenderla,* ***trattano di ricorrere per suffragi in diversi luoghi****. Parendo non siano questi i tempi di suscitar*

discordie, ecc. Conclude poi: *Ed intanto come humilissimo servitore, che Le son, non tralascio di ricordare alla sua gran prudenza, che non pare sia bene si alieni gli animi di questo popolo, che tanto è singolarmente devoto e riverente, nella mente del quale parmi sia sorta intentione di rinovare con detta Collegiata la memoria, et in qualche parte la dignità dell' antico lor Vescovato, ma anco un giorno il titolo e parte dell' honore; poichè intendo hanno trattato, et ne hanno scritture con Monsig. Ill.mo Vescovo suo Decessore, e mio Sig.e di buona memoria, che fosse riunito il Vescovato di Ceneda con Oderzo, con molto avantaggio de' Vescovi, che perciò havessero da far ressidenza la metà del tempo in Oderzo; benchè l' intiero non habbia potuto intender bene.*

Questionarono finalmente l' altro Decano Francesco Melchiori e tutto il Capitolo Oderzino colla Curia Vescovile di Ceneda, sul diritto di precedenza colla Collegiata di S. Leonardo in Conegliano. Un atto esistente presso la Cancelleria di quella Diocesi dice infatti, che, essendo convenuti dinanzi al Cancelliere Synodale Don Francesco Melchiori Decano, Don Pietro Paolo Pigozzi Canonico, ed il Mansionario Don Bernardino Ghilardi, *con ogni miglior modo insistono notarsi, qualmente Loro sono pronti all' ubbidienza di S. S. Illma et Rma, ma per non pregiudicare alle Lor ragioni di precedenza in concorrenza della Colleg.a di S. Leonardo di Conegliano, non compariscono nel Synodo.*

1610 » » Al Podestà Andrea Bembo, ristauratore del Ponte al Torresino, i Cittadini di Oderzo pongono un' iscrizione per segno di animo grato.

1614 » » Orribile siccità, susseguita da pioggie tali che ne straripano i fiumi.

1621 » » Muore il chiaro letterato Nicolò Borgia.

1626 » » Muore a Venezia Ottavio Amalteo, medico e poeta.

1628 » » Vinc.o Casoni, Nobile Oderzino, riedifica il sepolcro della sua famiglia nella Chiesa della Maddalena.

1633 » » Muore a Roma Attilio Amalteo della Compagnia di Gesù, Segretario di Gregorio XIII, ed Arcive-

scovo d' Atene.

1638 » » Marco Griono fa riattare a sue spese le Carceri. A questi pure nel **1640** viene innalzata una lapide per segno di gratitudine.

1642 » » 9 Febbrajo. Con decreto dell' Ordine di Malta, Oderzo, Conegliano e Serravalle, sono chiamati *Città e luoghi capaci della Croce* di quell'Ordine Cavalleresco e religioso.

1646 » » Colla data di quest' anno si pubblica in Venezia *Lo Strucciero, . . . ad uso della caccia*, scritto dal Nobile Oderzino Bernardino Callegari, Gentiluomo di Francesco I. Duca di Modena.

1648 » » Giovanni Gonnella lascia erede dei suoi beni la Società Opitergina di S. G. Battista.

1670 » » 12 9mbre. L' Ordine di Malta conferma il Decreto 9 Febbrajo 1642.

1695 » » Anno funestato da terremoto e carestia.

1709 » » Freddo così intenso che ne gela il Piave.

1711 » » Inflerisce per due mesi un' epizoozia bovina in tutta la Provincia di Treviso.

1712 » » Ristaurasi di nuovo il Ponte di Stalla.

1716 » » 18 Aprile. Con Decreto del Senato Veneto, Oderzo è dichiarata Città.

1727 » » Muore Maria Priuli Baronessa de Tassis, moglie del Nob. Oderzino Francesco Giorgio, e vien sepolta in S. Maria Maddalena.

(*L' Arma dei Giorgio è uno scudo dimezzato per lungo, con un braccio ferrato, ed una croce nera in mano, volto a dritta, nonchè un giglio azzurro poco sotto, il tutto nella metà destra dello scudo, nella sinistra poi tre sbarre oblique d' oro per in su da dritta a sinistra.* - Albrizzi.)

1743 » » Leggo nell' Albrizzi che circa quest' epoca il Territorio Oderzino, lungo 20 miglia e largo 6 con 15000 abitanti sparsi in 23 Ville Parrocchiali, produceva annualmente da 5000 botti di eccellente vino, 10000 staja di frumento, 12000 di sorgo turco ed altre biade,

e 3000 libre di finissima seta. I quali prodotti eccedenti l' ordinario consumo dei terrazzani, alimentavano un vivo commercio con Venezia e coi paesi delle vicine montagne. I grandi roveri e gli altri legnami dei 20 boschi, compresi nell' Oderzino, servivano esclusivamente all' Arsenale della Repubblica, insieme a quelli che dal Cadore scendevano pel Piave.

1746 » » Gli Oderzini erigono sulla Piazza Maggiore della città una statua all' antico loro concittadino Voltejo Capitone; la quale poi, tolta dal suo posto pochi anni fa all' occasione dei lavori d' ampliamento della Piazza, giace ancora trascurata in una rimessa (!) del Palazzo Saccomani, che oggi è proprietà Municipale.

1762 » » 19 Agosto. Con Ducale del Veneto Senato, si assente agli abitanti di Rustignè (Fraz. del Comune di Oderzo) l' erezione di un Tabernacolo nella antica loro chiesa di S. Margherita onde conservarvi il SS. Sacramento, *ed averlo pronto ad ogni ora per somministrarlo agl' infermi pericolanti*; il mantenimento di una lampada *continuamente accesa* (Don F. Zanetti), e d'un Cappellano assistente, la prima in L. 109, il secondo in Sd^i. 106, *con questo però che siano salvi i diritti e la dipendenza alla sua Parrocchia, ecc,* (vedi Decreto sudetto, e l'analoga permissione Vescovile 30 9mbre 1762).

1780 » » Erezione del Teatro Sociale.

1792 » » Costruzione del Ponte sul Monticano coi disegni di Paolo Delanges.

In tale circostanza fu demolita, per adoperarne i materiali, un' alta Torre, situata dove poi sorse Casa Teodorovic, la quale serviva prima di Carceri. - Come questa, così furono mano mano atterrate le altre 7 torri che munivano un tempo il Castello d' Oderzo.

1797 » » Il Comune di Oderzo fabbrica a proprie spese un nuovo edifizio per le Prigioni e la casa del Guardiano, giacchè il Governo ed i Patrizj Veneti aveano venduto tutto che di ragion pubblica esisteva nel territorio Oderzino, senza nemmeno darsi l' incomodo d' avvisarne la Città.

» » » 11 Marzo. Dopo la resa di Mantova a Napoleone Bonaparte, le truppe Francesi s' impadroniscono del Veneto, e, spingendosi fin oltre la Piave, s' azzuffano cogli avamposti Austriaci.

Due mesi dopo cadeva per sempre il dominio della vecchia Repubblica.

In Giugno s' istituisce anche in Oderzo la Guardia Civica, composta di tutti i cittadini dai 18 ai 40 anni.

» » » Per ordine di Antonio Fiorella, Generale Francese in Treviso, viene riorganizzata tutta l'Amministrazione Civile della Provincia; ed in Oderzo si ebbe un Giudice di pace, ed una Municipalità composta di nove eletti.

Il 20 Agosto, dal Comitato Militare di Treviso fu emanato il primo decreto di Leva.

Quindi s' impose una tazza di Lire 16 per ogni ruota da molino, cartiera, od altro edificio; e si soppressero le Commende e Priorati dell'Ordine di Malta, tutti i fidecomessi, maggioraschi e primogeniture.

In Settembre, ai bottegai e Negozianti di Oderzo e S. Donà viene assegnata una quota di L. 10 000, quale contribuzione al prestito secco imposto alla Provincia. Come vedesi, il Territorio Oderzino comprendeva a quest' epoca S. Donà di Piave, lungo il qual fiume arrivava fino a Cima d' Olmo. Dopo il 1815, S. Donà fu unito a Venezia, e Oderzo s' estese invece su S. Polo e porzione di Porto-Buffolè.

Nel 14 8bre successivo, un Decreto del Governo Centrale di Treviso vieta ogni titolo di Nobiltà, stemmi, e livree, non riconoscendo altro appellativo che quello di *Cittadino*.

» » » In questo stesso mese, il Nobile Ascanio Amalteo ed il valente letterato Francesco Soleti, a nome degli Oderzini, recansi a Campo-Formio per trattare la rifusione delle spese incontrate da Oderzo nel passaggio delle truppe, ed ottengono da Napoleone la cessione in favore della loro Città della Commenda Gerosolimitana del Tempio.

1798 » » Ai 16 Gennajo di quest' anno, in esecuzione del Trattato di Campoformio (17 Ottobre precedente), 14000 Austriaci entrano in Treviso, a nome del nuovo padrone Francesco II d' Absburg-Lorena, ultimo Imperatore dei Romani.

» » » Un decreto del 6 Febbrajo, emanato dal Conte Wallis Generale Comandante in Treviso, abolisce tutti i Governi provvisori centrali, le Municipalità, i Comitati, ecc, ripristinando i Consigli generali, i Collegi, ed i Capitoli secolari per l'amministrazione delle Pie Fondazioni, come esistevano nel gennajo 1796.

Di più fu imposto al Clero e ad ogni capo di famiglia il giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano; vietato il fumar tabacco nelle pubbliche vie, il contrabbando, ed un' infinità d' altre prescrizioni riguardanti la sicurezza pubblica, la censura, e la polizia stradale.

1799 » » Durante tutto l'anno, continua il passaggio pel Trevisano degli Austro-Russi, con ingenti requisizioni di foraggi.

1800 » » Nel principio di questo secolo, i campi dipendenti da Oderzo computati Villa per Villa, ammontavano a 28042.

1801 » » I Francesi rioccupano dal Gennajo all' Aprile il Trevigiano, e vi estorcono grosse contribuzioni per indennizzo di guerra.

» » » L' industria della Trattura della Seta ha in Oderzo 11 fornelli, e va dilatandosi poscia ogni anno.

» » » Il fiumicello Bidoja, che nascendo a Roncadelle scaricasi dritto nella Laguna, mentre prima lo si navigava fino al Ponte della Callalta a due Chil. da Oderzo, era andato mano mano interrendosi, con grave danno delle campagne adjacenti che diventarono paludi. A ritornarle nel primiero stato, fu d'uopo istituire apposito Consorzio onde trovar i mezzi per imprendere ingenti lavori di scavo tanto nella Bidoggia che nel suo affluente Grassaga. Di quelle spese se ne risentono ancora i censiti.

» » » Da un'*Annotazione sullo Stato presente della Città e Territorio di Oderzo* (Ms.), rilevo quanto segue: Le importazioni di Oderzo sono: Droghe, Medicinali, Legnami da lavoro, Buoi, Pannilani, Tele fine, Drappi di seta, Zucchero, Caffè, Vini forestieri, Frutta, Pesce salato, ecc. Le esportazioni: Frumento, Sorgo-turco, Sorgo-rosso, Faggiuoli, Vino, Seta grezza ed in galetta, Buoi (dei quali l'anagrafe 1792 ne dà 5160, senza la Castaldia di S. Donà), Cavalli, Porci, Pollami (massime ogni Giovedì a Noventa di Piave se ne fa gran smercio per Venezia ed anche Trieste), Selvaggina, Capelli, Stivali (che si vendono ai Vallesani del Dogado), Tamisi, Crivelli, Azze (Refi) bianche e colorate, Gabbie da Uccelli, ecc. Sonvi inoltre alcune fabbriche di Carbone, Mattoni, e Rosoli, parecchi Molini, il Follo di Faè, ed il Battifferro del Tempio. Pochissimi Lupi infestano il territorio, e questi se cacciativi dalla fame.

Prezzi del Frumento negli Anni infras.ti

	Marzo	—	Agosto	—	Novembre
1792,	L. 25: 10	—	L. 24:	—	L. 29: 10
1793,	» 35: 10	—	» 29:	—	» 32: —
1794,	» 34: —	—	» 28:	—	» 34: —
1795,	» 39: —	—	» 33:	—	» 36: 10
1796,	» 34: 10	—	» 31:	—	» 34: 10
1797,	» 31: 10	—	» 28: 10	—	» 31: —
1798,	» 32: 10	—	» 25: 10	—	» 28: —
1799,	» 29: 10	—	» 31: 10	—	» 36: —
1800,	» 41: 10	—	» 42: —	—	» 55: —
1801,	» 74: —	—	» 57: —	—	» 62: —
	L. 377: 10		L. 329: 10		L. 376: 10
P.1/10	L. 37: 15	—	L. 32: 19	—	L. 37: 13

1802 » » Per cura della famiglia Melchiori de' Tomasi, viene rinnovato l'Organo del Duomo.

1804 » » 17 Gennajo. Il R. Capitano Conte Giorgio Cittadella abolisce in tutta la Provincia l' uso di tradurre al sepolcro i cadaveri scoperti sul cataletto.

1805 » » 6 Novembre. Dopo la Capitolazione d' Ulma, i Francesi, condotti dal Maresciallo Massena, entrano in Treviso, ed impongono una tassa di 3000000 di Franchi alla Provincia pei bisogni dell' Armata.

» » » 27 Dicembre. In seguito alla Pace di Presburgo, tutto il Veneto, Istria, e Dalmazia vengono annessi al Regno d'Italia.

1806 » » Il 29 Marzo, furono severamente proibiti i giuochi di sorte, compreso il Lotto, che più tardi si doveva con tutta legalità ristabilire.

» » » Due decreti del 5 e 25 Aprile ordinano la demaniazione dei beni delle Corporazioni Religiose. In Oderzo ve n' erano quattro: I Camaldolesi a S. Martino, i Cappuccini a S. Rocco, i Serviti alle Grazie, e le Domenicane a S. Maddalena. Però una Nota autentica del 1801 dice: *A Oderzo non vi sono frati; i Preti non sono mai stati messi a catasto; la specifica delle Monache dà ch' esse sono N. 19;* - e prima ancora Carlo Lotti, nella *Storia* ms. *dei Vescovi di Ceneda*, scriveva: *Erant ibi* (Oderzo) *duæ domus Reguliarium, Servorum B. Mariæ Virginis, et Cappucinorum, et Monasterium Monialium sub Regula S. Augustini, quod adhuc existit. In agro, qui late patet Prioratus S. Martini Ordinis Camaldulensium. . . . . Alterum erat Cassinentium de Busco. Præterea Prioratus olim Templarium Equitum Melitensium. Colunt præcipue Opitergenses Reliquias S. Sabinæ apud Cappucinos.*

» » » 29 Aprile. Viene promulgato il Codice Napoleone.

» » » 3 Maggio. Antonio Scarpa, celebre Medico nativo di Motta, Distretto di Oderzo, è creato Cavaliere dell' Ordine della Corona Ferrea. (Motta, veramente, non fa parte che da 20 anni del Distretto Oderzino, ma,

trattandosi d'un uomo tanto illustre, nato a soli 6 Chil. da Oderzo, ho creduto dover mio il nominarlo.)

» » » Un Decreto dell'8 Agosto assegna al Dipartimento del Tagliamento (Treviso) la somma di Lire Milanesi 1, 185200, come quota dell'imposta prediale pel 1806.

1807 » » Il 28 Gennajo, fu stabilito che il Dipartimento Trevigiano dovesse presentare 189 coscritti al debito di Leva.

1809 » » Ai 10 d'Aprile, dopo la battaglia di Fontana-fredda, gli Austriaci vincitori, incalzando il Vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais, attraversano lentamente l'Oderzino, ed occupano Treviso per soli quindici giorni.

1810 » » Soppressa la Chiesa Collegiata d'Oderzo ed avocati al Demanio tutti i beni Parrocchiali, persino i Quartesi, con Decreto del 9 Novembre venne fissata al Parroco una pensione annua di L. 921, 33 (*la quale viene diminuita di L. 90, 00 per annue spese indispensabili, senza computare quanto va quotidianam.e erogato in sovvenimento dei poveri della Parr.a ai quali, vedendone la miseria, non si può negare qualche soccorso, senza far violenza al proprio cuore sensibile* - Zanetti), ed ai 4 Mansionarj L. 503, 76 ciascuno.

1812 » » 25 8bre. Il terremoto scuote tutta la regione Trevigiana.

1813 » » 10 Febbrajo. Il R. Prefetto di Treviso decreta l'istituzione delle Condotte Medico-Chirurgiche; per cui più tardi Oderzo nomina Medico dei poveri il D.r Fabio Buzzatti, ed a Chirurgo il Sig. Andrea Bissoni.

Numero delle Famiglie povere d' Oderzo.

(estratto da un documento steso appunto in quest' anno allo scopo di cui sopra)

Castello	Pirama	Margera
19	11	13
Borgo Maggiore	Grazie	Visnà
10	33	23
Maddalena	Spinè (interno)	Fornase
12	19	15
S. Rocco	Spinè (Sobborghi)	
29	38	

Totale N. 222.

» » Dopo la ritirata di Mosca, Napoleone è sopraffatto dagli Eserciti della Santa Alleanza, e ad uno ad uno perde i frutti delle sue vittorie. Dai valichi Alpini sbucano gli Austriaci lungo l' Isonzo e Piave. Oderzo stesso è teatro di piccole fazioni, finchè, perduta da Eugenio la battaglia di Bassano (31 8bre e 1 9mbre), tutta la Venezia tornò in potere di Francesco I Imperatore d' Austria.

1815 » » Nel Giugno, i sudditi del territorio Trevigiano sono obbligati a prestare un nuovo giuramento di fedeltà a Casa d' Austria.

1816 » » Continue e dirotte pioggie in Maggio ed in Luglio distruggono i raccolti, cagionando crudelissima carestia. Siccome molti morivano di stenti e d'inedia, così pensarono introdurre anche in Oderzo l' uso d' una certa Zuppa Economica (forse quella inventata nel **1798** dal famoso Beniamino Thomson Conte di Rumford), composta di faggiuoli, aqua, pepe, farina gialla, oglio comune, cipolle, salvia, e sale. Leggo in un documento dell' epoca che *con sole lire 9 locali si provvedeva la minestra a 75 individui*.

» » » 21 Febbrajo. L' ufflzio Municipale pubblica il Sovrano Decreto che proibisce *in tutta l' estensione del Regno la fabbricazione, introduzione, vendita, e delazio-*

ne d' ogni sorta di stili, coltelli fermi in manico, stocchi nascosti nel bastone, passa-corde, ecc, pena 3 anni d'arresto in una Casa di forza, *conformemente alla Legge 25 Termidoro, Anno IX.*

» » » Vien ricostrutta la strada delle Rive. In tal occasione, onde ovviare ai pericoli che incontravano i passanti per l' angustia della via che dalla Piazza va al Ponte detto dei Campanari, fu trasportato più vicino al Duomo il muro dell' antico cimitero, abbandonato già da oltre 20 anni.

» » » 19 Marzo. Una lettera del Podestà Moro chiede la cooperazione del Decano per far conoscere ai campagnoli *il sommo vantaggio che ne deriva dall' impiantare il grano turco anzichè seminarlo*, giacchè, per l' esperienza degli anni scorsi, *si può certo calcolare un risparmio d' un ottanta per cento.*

» » » 25 Giuglio e 13 Luglio. Due dispacci dell'I. R. Governo vietano ai campanari, sotto pena di sospensione dall' impiego, il suono della campane durante i temporali. Nel secondo si allega il triste fatto accaduto pochi giorni prima a Nogaredo di Prato nel Friuli.

1817 » » 7 Maggio. In un documento del Decano Zanetti, relativo alla controversia circa il Cappellano che quei di Rustignè asserivano non essere più in grado di mantenere secondo gli obblighi, si fanno ascendere a 236 gli abitanti di essa Villa.

1828 » » 18 Febbrajo. Muore d' itterizia, in età di 67 anni, il letterato Giulio Bernardino Tomitano del fu Pompeo e Co. Francesca di Polcenigo.

(A proposito del figlio di questo Gentiluomo, dimenticai di ricordare a pag. 186, esistere nella Biblioteca di Bergamo - *Due Novelle di Clementino Tomitano Opitergino Copiate dall' autografo presso Francesco Scipione Fapanni, 1850,* - di cui la prima, di argomento Odernino, reca i seguenti nomi: Soletto Rosso, Rizzo o Maestro Spuzza o Chegolo; ed a pag. 11 questa nota: *Giovanni Fregonese, Opitergino, Dottore in Medicina di qualche ri-*

nomanza, compose con rabarbaro, china, ed altra spezie un purgante, che divenne di gran uso, e che è conosciuto sotto il nome di ***Polvere del Fregonese.*** L'altra Novella il nostro autore se la fa raccontare dal cognato Bartolomeo Buzzatti. I nomi Oderzini citati nella *Novella* (Treviso 1813-*Museo* p. 186) che G. B. Tomitano si fa raccontare da D.r F. Zanetti sono: Guido Mangiacreta o Mechero Guidoni Caffettiere, Meo Nuti o Bartolomeo Benvenuti e la sua moglie Cecca Macellaj, Antonio di Giulio Melchiori, e Prete Meo Nigi moccicone.)

» » **1829** » » Pietro Pesaro, Patrizio Veneto, provvede alla fabbrica dei Molini.

1830 » » Intorno a quest'epoca, Oderzo conta 5742 abitanti, e 22089 tutto il suo Distretto diviso in 10 Comuni. Il suo Mercato settimanale è soprattutto copioso di buoi; e nella stagione dei Bachi da seta, questa riesciva di cosi buona qualità e tanto abbondante, che se ne faceva ricco commercio coi Mercanti che ad Oderzo convenivano dalla Lombardia e dal Friuli.

1834 » » In Dicembre, solenne apertura delle Scuole Elemen. Comun. L' iscrizione relativa andò dispersa.

1836 » » Prima comparsa del Colèra.

1842 » » 8 Luglio. Eclissi totale di Sole.

1844 » » Nel Luglio di quest'anno, durante la Fiera della Maddalena, l' attrice Adelaide Ristori onora le scene del Teatro di Oderzo.

1845 » » Luglio e Agosto. Il celebre Gustavo Modena recita in Oderzo il *Fornaretto*, *Luigi XI*, *Saul*, *Zaira*, *Il Cittadino di Gand*, e 4 altre minori produzioni.

» » » 4 Novembre. Muore Francesco Soleti, letterato e poeta di merito. Era nato a Oderzo il 26 Luglio 1769. Fra i varj lavori suoi si citano: Il poema sulla *Fragola*, e sul *Fulmine Patavino*, in esametri; *La Cena del Vinci*, pure in esametri; *La Festa Batjani di Milano*; *Sul Busto di Marzari* Trevigiano, in ottave; e molti altri lavori rimasti inediti: tradusse un libro dell' *Eneide*; dal tedesco in latino *Le Perle della Sacra Scrittu-*

ra; ed in latino anche il *Cinque Maggio* di Alessandro Manzoni. In proposito mi tengo fortunato di poter aggiungere qui due lettere inedite del grande Milanese.

Chiarissimo Signore -

« Le debbo doppi ringraziamenti; e pel pensiero « ch' Ella ha avuto di abbellire in versi latini quella « mia Ode, e per la gentilezza con la quale Le è piaciuto « di comunicarmi la sua bella versione. La prego di gra- « dire in uno le mie sincere congratulazioni; e queste « Le sieno in vece di quella sentenza che troppo mode- « stamente Ella domanda, e ch' io non son certamente « in grado di profferire. Non posso che esprimerle il sen- « timento da me provato alla replicata lettura del suo « componimento; questo sentimento è stato il diletto che « fanno nascere i bei versi. La copia da Lei comunica- « tami dell' Ode, differisce dal testo in qualche piccola « cosa; Le noto qui sotto queste poche differenze, per « obbedirla, non già perch' Ella cangi nulla alla versio- « ne, la quale sta benissimo com' è.

St.ª 4. S' erge commosso = Sorge or commosso. St.ª 7. Ferve = Serve. St.ª 10. Ei sparve - E sparve. St.ª 14. E ricordò = E ripensò. —

Rimango pieno di riconoscenza per l'onore ch'Ella mi ha fatto, e col più sincero essequio

Suo Umitis.mo Dev.mo Servitore

ALESSANDRO MANZONI.

Milano 20 Giugno 1822.

Al Chiariss.mo Signore
Sig.r *Pietro Soletti*
presso il Sig.r Conte Francesco Amalteo
in Treviso

Riveritissimo Signore -

« La pregiatissima sua dei 21 Giugno scaduto, per-
« venutami ieri soltanto, accusa il mio ritardo a pre-
« sentarle i ringraziamenti e le congratulazioni di cui
« io Le andava debitore, per le Stanze, del dono delle
« quali Le è piaciuto onorarmi. A mia discolpa sono
« costretto di parlarle di me, e di dirle che una infeli-
« ce salute m' interdice troppo sovente ogni esercizio
« della penna, o me lo fa pagar caro; a segno che tal-
« volta, in lunghi tratti di tempo, non m' è concesso
« impiegarne che pochi ritagli nei miei studj. Non ch'
« io voglia pareggiare questo genere arbitrario, e in-
« nulla necessario di occupazioni, coll' adempimento d'un
« dovere; ma ho creduto che questa prova della mia
« trista condizione potrebbe avvalorar vie più le mie
« scuse. Piacciale di gradirle, e insieme l'attestato della
« viva riconoscenza e della distinta stima con che ho
« l' onore di rassegnarmele

Devotis.mo Obblig.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI

Brusuglio, presso Milano;
7 luglio 1828.

Al Sig.r *Pietro Soletti* ecc.

Aggiungerò pure queste altre quattro lettere di due notissimi scrittori Veneti, quali le copiai dai molti autografi esistenti presso la Vedova Soleti in Oderzo:

« Vittorelli dal suo letticello -

« Tutto è Greco: il dolce sito - cara o ria -
« L' alta Donna, e Bembo, e Amor;
« Il Gran Genio, il marmo, il rito,
« E lo stil del Lodator.

Al Chiaris.mo Signore
il Sig.r *Pietro Soletti*

(ferma in posta Treviso)

A. C.

Bassano 19 9mbre 1825

« Ricevuto appena il vostro biglietto, scrissi alcuni « versi, e li mandai a Treviso fermi in posta. Desidero « di sapere se gli abbiate riscossi, o no.

« Sento da Padova che un alunno di quel Semina- « rio abbia scritto un articolo sulle mie Rime, e sulla « bella Versione del Trivellato. E sento ad un tempo « che mi si riveggano le bucce, come va.. Purchè si o- « nori il buon Trivellato, mi basta. L'Articolo da stam- « parsi nel Giornal di Treviso, uscito che sia, ne atten- « do il parer vostro, e vi abbraccio.

Il vostro VITTORELLI

Al Chiaris.mo Signore
il Sig.r *Pietro Soletti*

Treviso

Sig.r *Soletti* Stimatissimo

« In fretta; ebbi la tragedia. La leggerò, e vedrò « quello che sarà da fare, e le dirò aperto. Eccole il « quaderno XXI dell'opera che Ella piglia da me. Io « l'avea pregata più volte di pagar i quaderni al Tomita- « no, dal XVIII fino al XXI. Torno a pregarla. .

Il suo CESARI

Vero.na li 9 luglio

Ill.mo Sig.r *Soletti.*

Verona li 25 Febb. 1817.

« Riceverò dalla Contessa Parma la limosina di Lei, « e della gentilissima sua Consorte, che gentilmente m'- « hanno promessa, e loro sarà renduto merito da. Dio. « Le mando il quaderno XVIII,° che de' *Maccabei* è il « terzo. Credo, che la storia di quegli ne empirà altri « tre; di che il Tomo tornerà grossetto. Io gliene man-

« derò una copia in carta forte con colla, legata in pel-
« le, con quella eleganza di fregi, che potrà. Oltre a
« questo, altre undici copie ben legate, da donare a cui
« Ella vorrà; e desidero che sto mio presente Le debba
« esser gradito. Credo, che Ella avrà avuta la sua Eglo-
« ga ritoccata da me. Voglio pregarla d'un favore: Scri-
« vendomi, lo faccia in mezzo foglio di carta sottile, e
« lo consegni al Tomitano, che mel manderà nella sua:
« Egli sa la mia povertà, e seco farà di ciò le mie scu-
« se. Il prezzo dei due quaderni (cioè F. 2. 20 .:.) lo
« dia al med.° Tomitano, che mel manderà con qualche
« piccola somma che m' ha da far pagare. Faccia per
« me riverenza alla sua Signora, ringraziandola dell' o-
« nore che mi fa di leggere le cose mie. Bellissimo, e
« trabellissimo è il suo Distico per il Tasso. Io non fo
« versi Latini, ma pur qualche Inscrizione: eccogliene
« una che le dedico.

Tutto suo
ANTONIO CESARI d. C.

An. 1816. 11. cal. aprilis

« Imperator. Cæsar. Franciscus. I. cum. Ferdinando.
« fratre magno. Etruriæ duce. domum. excipiendis. alen-
« disque. incerto. patre. genitis. nec. non. ma*ter*num. or-
« phanatrophinm. lubens. incipit. exploratisque. domus.
« utriusque. rationibus. humanam. vicem. miseratus. præ-
« senti. largitione. et perpetuo. proventu. adtributo. eo-
« rumdem. inopiam. et. solitudinem. recreavit. XII. vi-
« ri. rei pauperum. administrandæ. et. Ignatius. Bevi-
« laqua. Lazisius. comes. loci. curator. humanitatem. op-
« timi. Principis. hoc rato. posteritati. prorogarunt. Pau-
« lo. Ledererio. inter. primores. quos. Barones. vocant.
« Austr. inque. consilium. regni. adiecto. Provinciæ. Ve-
« ronensis. Præfecto.

1848 » » 23 Marzo. Dopo la Capitolazione di Venezia, anche la Provincia di Treviso, ottenuta dal Delegato Humbract e dal Maresciallo Ludolf la partenza degli Austriaci, istituisce fra il generale entusiasmo il Governo Provvisorio, ed arruola la Guardia Cittadina.

» » » 15 Giugno. Il Maresciallo Welden, in seguito alla Capitolazione del giorno precedente, entra colle I. I. R. R. Truppe Austriache in Treviso. Così ristabilivasi per diciott' anni ancora l' ultimo Governo straniero nella Venezia.

1849 » » 24 Giugno. Tra i Volontari Odersini accorsi alla difesa di Venezia, muojono dentro Malghera e durante l' assedio: Giacomini Gervasio, Zambaldi Francesco, Correr Pietro, Bacchin Francesco, Rossetto Angelo, Coghetto G. Battista, e Benvenuti Angelo. Questo prode, rimasto orribilmente ferito, fu dovuto amputare di braccia e gambe, ma all' ultimo taglio spirava.

1852 e seguenti » » L' atrofia dei Bachi annienta anche in Oderzo l' industria della seta.

1853 » » Soppresso il Distretto di Motta, ne passa il territorio sotto la dipendenza del Commissariato d'Oderzo.

1856 » » Giugno. Il Barone Francesco Galvagna inaugura nel suo Palazzo di Colfranoui una cospicua Raccolta d' Antichità Opitergine.

» » » Nell'estate di quest' anno, infierisce di nuovo il Colèra.

1857 » » Mommsen visita il Museo Galvagna.

1858 » » 3 9mbre. Oderzo, primo fra i Capoluoghi di Distretto, fonda le Scuoli Reali Inferiori; che poscia grado grado si modificarono ed ampliarono, fino ai quattro anni di Corso, nelle odierne Scuole Tecniche Consorziali.

1860 » » Muore da eroe, alla battaglia di Calatafimi, il valoroso Oderzino Pilade Tagliapietra, uno dei Mille di Marsala.

1861 » » 21 7mbre. Un' onorevole famiglia d' Oderzo e la Città intiera sono contristati dalla miseranda fine

di due giovani amanti, i quali cercarono nella morte quella unione che, massime per ragioni politiche, disperavano di poter altrimenti conseguire.

1866 » » 20 Luglio. Dopo la battaglia di Custoza, Oderzo accoglie colla più grande esultanza i soldati del Re d' Italia.

» » » 21 e 22 Ottobre. A unanimi voti proclama, con tutti gli altri Veneti, l'annessione al Regno Nazionale di VITTORIO EMANUELE II.

1870 » » Cominciano i lavori d' ampliamento nella Piazza Maggiore di Oderzo.

1871 » » 12 Marzo. Gli Oderzini eleggono per loro Deputato al PARLAMENTO NAZIONALE l' illustre Economista Comm. Luigi Luzzatti. Altra volta l'avevano nominato rappresentante del loro Collegio, ma n' era stata annullata l' elezione perchè il Candidato non aveva ancor raggiunta l' età legale.

» » » 31 Xmbre. Fatto il censimento generale del Regno d' Italia, Oderzo coi sobborghi (Fornasa, Visnà Sopra e Sotto, Masotto, Margera, Bosco Comun, e le Frazioni di Colfrancui, Rustignè, Faè, Fratta e Camino) diede un totale di 6434 abitanti, come del seguente specchietto:

Comune di Oderzo abitan. 6434 (Città 3874) Mas. 3281. Femmine 3153.

		Sanno leggere	Sanno scriv.	Analfabeti
Celibi	M. 2039 — 64		682	1293
	F. 1740 — 57		349	1334
Conjugati	M. 1107 — 22		581	504
	F. 1106 — 29		177	900
Vedovi	M. 135 — 3		57	75
	F. 307 — 5		52	250

Case N.° 851 Agglomerate 347 Sparse 504 - Famiglie N.° 1028 Agglomerate 469 Sparse N. 559 - Superficie territoriale Ettari N.° 3, 208, 176 Colta Ettari 3, 206, 180 Incolta 0, 1. 996 Lunghezza delle Strade Nazionali Chil. 7, 528 Comunali Chil. 35, 915, 20 Vicinali Chil. 36, 007, 60.

1872 » » In Marzo, l' Egregio Sindaco d' Oderzo, Cav. Emilio Barone Galvagna, apre ad un' eletta di invitati la sua Sala Giapponese di Villa Colfranchi. Tutta quella copiosa e scelta Collezione di oggetti Asiatici è frutto delle ricerche del figlio, Barone Francesco, già addetto all' Ambasciata al Giappone.

» » » Nel giorno dello STATUTO, il D.r Carlo Susan di Chioggia, Direttore Scolastico Comunale, inaugura la Biblioteca Circolante Popolare.

» » » 6 8bre. Mercè le cure del D.r Giuseppe Pàntano di Montagnana, anche in Oderzo viene fondata una Banca Mutua Popolare.

1873 » » 9 Gennajo. Muore a Napoli l' illustre poeta e patriota Francesco Dall' Ongaro. Era nato nel 1806 a Trameaquè (Fraz.i di Mansuè a levante di Oderzo), da Santi ed Elisabetta Fantini.

» » » 29 Giugno. Fortissima scossa di terremoto spaventa gli Oderzini, mentre rovinava Belluno.

» » » Terza invasione, quantunque mitissima, del Colèra.

1874 » » 23 Marzo. Nel 25.° anniversario dell' Assunzione al Trono di S. M. il RE d' ITALIA, inaugurasi in Oderzo l' Asilo Infantile Vittorio Emanuele II.

» » » Nel dubbio che il terremoto precedente avesse danneggiato il Duomo, venne fatto un esame al tetto, e si verificarono invece serj guasti per vetustà; ai quali si riparò con un lavoro che, cominciato in Maggio, dura tuttora, e costerà circa 20, 000 Lire.

(IV.)

PODESTA' ODERZINI

Devo questa Serie alla cortese premura dell' Egregio Sig. Pietro de Nat, addetto agli Archivj di Venezia, e fratello di quell' altro Sante de Nat, valente Professore, che disegnava pel mio lavoro i Marmi della Raccolta Galvagna:

« Venezia 9 Maggio 1872

. . . . . .

« Avuta la tua lettera ricorsi ai registri del così detto *Segretario alle Voci*, magistrato che appunto teneva nota di tutte le elezioni di ambasciatori, capitani, podestà, ecc, elezioni che venivano fatte prima in Maggior Consiglio.

Con mio sconforto, trovai mancare i registri più vecchi cioè fino al 1351, e di seguito qualche altro frammezzo; uno tra i quali, per mala sorte, manca persino di due carte, nelle quali stavano annotati i Podestà di Oderzo di una trentina almeno di anni.

A completare la serie, le mancanze non sarian molte, ed avrei fino ad ora, due podestà del 1351, poi tutti quelli del 1362 al 1367, quelli dal 1438 al 1455, quindi dal 1466 al 1522, e finalmente quelli dal 1526 al 1797.

I Podestà duravano in carica solo 16 mesi: avremmo quindi, quando la serie fosse completa, un circa 340 nomi.

Altro non mi resterebbe per completare il lavoro che ricorrere alle deliberazioni del Maggior Consiglio, che sono una raccolta abbastanza grandiosa, e là trovare le elezioni di tutti quelli che mancano alla nostra serie . . . - La data segnata in margine è sempre quella dell'elezione, e posso affermarlo per prove che essi Podestà assumevano la carica sempre qualche mese dopo. Dissi che duravano in carica 16 mesi, ma ciò non era che di regola generale. »

(N. B. I pochi segnati d'asterisco li aggiunsi io coll'ajuto dei documenti).

1351, 3 luglio, Giacomo Cocco.
» » 10 luglio, Marco Dandolo.
1362, 13 aprile, Ermolao Venier.
1363, 26 marzo, Lorenzo Dandolo.
1363, 29 marzo, Giovanni Bondumier.
1364, 21 aprile, Andrea Gradenigo.
» » 23 aprile, Nicolò Trevisan. (di S. Angelo).
» » 28 aprile, Pietro Griso.
» » 3 maggio, Giovanni Soranzo.
1365, 13 maggio, Giovanni Zorzi.
(L' ultimo eletto fu quello che accettò la carica.)
1366, 27 maggio, Nicolò Dolfin. (q.m Domini Ducis).
1367, 24 maggio, Marco Barbaro.
» » 25 maggio, Bertuccio Loredan.
1381, Lodovico Giustiniani.
1438, 24 aprile, Marco Diedo di Pietro.
1439, 12 aprile, Andrea Lippomano di Maffio.
» » 26 maggio, Nicolò Zen di Marco.
1440, 26 giugno, Francesco Ferro di Simeone.
1441, 6 agosto, Fantino Zorzi di Giovanni.
» » 10 agosto, Pietro Badoer di Geremia.
» » 29 agosto, Pietro Venier di Angelo.

» » 10 settembre, Michele Emo di Nicolò.
1442, 23 settembre, Ambrogio Arimondo.
1443, 16 febbraio, Giacomo Bragadin di Giorgio.
1445, 7 marzo, Natale Venier di Bernardo.
1446, 20 marzo, Girolamo Loredan di Lorenzo.
» » 26 febbraio, Nicolò Moro di Baldassare.
1448, 19 maggio, Adorno Contarini di Pietro.
1449, 5 ottobre, Nicolò Minio di Marco.
1450, 11 ottobre, Giorgio Michieli di Marco.
1451, 9 giugno, Costantino Venier di Nicolò.
» » 16 giugno, Daniele Moro di Lazzaro.
1453, 29 aprile, Lorenzo Vitturi di Pietro.
1455, p.° aprile, Zaccaria Pasqualigo di Daniele.
1464, Donato Bondimerio.
1466, 13 aprile, Francesco Tron di Luigi.
1467, 12 agosto, Girolamo Tiepolo di Andrea.
1468, 27 novembre, Lodovico Da Mula di Giovanni.
1470, 29 aprile, Pietro Contarini di Adorno.
1471, 2 settembre, Benedetto Dandolo di Francesco.
1472, 12 gennaio, Benedetto Duodo di Leonardo.
1474, 17 luglio, Antonio Contarini di Nicolò.
1475, 19 novembre, Luca Malipiero di Antonio.
1477, 21 maggio, Giovanni Diedo di Lodovico.
1478, 4 ottobre, Girolamo Caravello di Luca.
1480, 4 giugno, Lodovico Gradenigo di Domenico.
1481, 6 novembre, Nicolò Valier di Silvestro.
1483, 28 maggio, Leonardo Priuli di Marco.
1484, 10 ottobre, Nicolò Lippomano di Francesco.
1485, 12 febbraio, Giacomo Correr di Marco.
1487, 12 giugno, Giacomo Zorzi di Antonio.
1488, 28 novembre, Lorenzo Salamon di Pietro.
1490, 24 maggio, Baldissera Contarini di Nicolò.
1491, 9 ottobre, Francesco Contarini di Pandolfo.
1493, 8 giugno, Filippo Paruta di Nicolò.
1494, 12 ottobre, Giacomo Gisi di Zaccaria.
1495, 21 febbraio, Luigi Loredan di Bertuccio.
1497, 21 giugno, Luigi Canal di Luca.

1498, 21 ottobre, Andrea Donà di Antonio.
1500, 6 marzo, Sebastian Renier di Giacomo.
1501, 1 agosto, Michele Minio di Castellan. (*sic*)
1502, 29 agosto, Francesco Tron di Ettore.
1503, 14 gennaio, Andrea Contarini di Ambrogio.
1505, 20 maggio, Angelo Bragadin di Pellegrino.
1506, 4 ottobre, Bernardo Donà di Giovanni.
1507, 12 febbraio, Nicolò Longo di Giovanni.
1509, 28 ottobre, Giorgio . . . di Girolamo.
1511, 23 9mbre, Gio. Francesco Malipiero di Andrea.
1513, 22 marzo, Bernardino Minotto di Pietro.
1514, 9 luglio, Luigi Badoer di Bernardino.
1515, 10 febbraio, Gio. Battista Morosini di Antonio.
1516, 27 dicembre, Girolamo Bondumier di Luigi.
1517, G. Battista Mauroceno.
1518, 30 settembre, Domenico Minio di Francesco.
1520, 3 aprile, Vincenzo Morosini di Antonio.
1521, 21 maggio, Giovanni Molini di Benedetto.
1522, 31 dicembre, Girolamo Leon di Stefano.
1527, 12 maggio, Bartolomeo Zorzi di Giacomo.
1530, 31 dicembre, Francesco De Medio di Luca.
1532, 16 giugno, Girolamo Navagero di Luigi.
1533, 30 settembre, Girolamo Parmarino di Rinuzio.
1534, 21 febbraio, Francesco Boldù di Girolamo.
1536, 16 luglio, Antonio Zorzi di Luigi.
1537, 11 novembre, Bernardo Minio di Nicolò.
1539, 16 marzo, Antonio Dandolo di Marco.
1540, 1 agosto, Bernardo Barbaro di Girolamo.
1541, 8 gennaio, Girolamo Dolfin di Paolo.
1543, 1 luglio, Alvise Contarini di Francesco.
1544, 1 ottobre, Franesco Donà di Filippo.(non risp.)
» » 5 ottobre, Stefano Trivisan di Sebastiano.
1545, 10 gennaio, Pietro Contarini di Bertuccio.
1547, 22 maggio, Nicolò Capello di Simeone.
1548, 16 luglio, Marco Antonio Malipiero di Giovanni.
1549, 30 settembre, Angelo Muazzo di Luigi (rifiutò).
1549, 1 ottobre, Girolamo Contarini di Bertuccio.

1550, 18 gennaio, Melchiore Coppo di Francesco.
1551, 10 gennaio, Ermolao Foscari di Marc' Antonio.
1555, 9 aprile, Vincenzo Pisani di Silvestro.
1554, 19 agosto, Giovanni Venier di Sebastiano. (rif.)
» » 29 agosto, Ambrogio Bragadin di Girolamo.
1558, 3 febbraio, Domenico Malipiero di Matteo.
1557, 6 maggio, Vincenzo Morosini di Gio. Bat.sta
1558, 28 agosto, Bernardo Nani di Giacomo.
1559, 20 settembre, Antonio Guerini di Nicolò.
1560, 6 dicembre, Alessandro Badoer di Filippo.
1562, 3 maggio, Orazio Minio di Ermolao.
1563, 24 agosto, Bernardino Corner di Giorgio.
1564, 17 gennaio, Francesco Congo di Nicolò.
1566, 15 aprile, Gio. Fran. Da Mosto di Zaccaria.
1567, 6 agosto, Nicolò Michieli di Girolamo.
1568, 30 settembre, Alessandro Michieli di Giovanni.
1569, 15 gennaio, Giovanni Zorzi di Gabriel.
1570, 17 gennaio, Gio. Andrea Garzoni di Marino.
1572, 1 aprile, Nicolò Gradenigo di Bartolomeo.
1573, 9 agosto, Catterino Gradenigo di Federico.
1574, 28 novembre, Francesco Briani di Andrea.
1576, 17 aprile, Domenico Gritti di Andrea.
1577, 24 agosto, Marco Antonio Boldù di Leonardo.
1580, Gaspare Moro.
1582, Paolo Maripietro.
1584, Pietro Garzoni.
1586, Pietro Manolesso.
1587, 24 marzo, Vincenzo Minotto di Gasparo.
1588, 10 luglio, Giovanni Alvise Minotto di Gasparo.
1589, 29 ottobre, Paolo Balbi di Benedetto.
1591, 9 aprile, Gio. Francesco Condulmer di Giac.o
1592, 10 agosto, Gabriele Morosini di Angelo.
1593, 21 novembre, Alvise Pizzamano di Giacomo.
1595, 21 marzo Camillo Zane di Paolo.
1596, 14 luglio, Matteo Corner di Bernardino.
1597, 7 dicembre, Vincenzo Zorzi di Giovanni.
1599, 18 aprile, Donato Briani di Francesco.

1600, 10 settembre, Stefano Bollani di Giovanni.
1601, 15 novembre, Marc' Antonio Zane di Paolo.
1610, . . Andrea Bembo.
1612, 30 settembre, Gio. Fran. Condulmer di Antonio.
1614, 25 marzo, Vincenzo Zen di Paolo.
1615, 24 giugno, Pietro Michieli di Giovanni Bat.
1616, 23 ottobre, Michele Diedo di Giuseppe.
1618, 18 marzo, Gabriele Paruta di Filippo.
1619, 1 luglio, Giulio Lombardo di Marco.
1620, 30 novembre, Claudio Avogadro di Vito.
1622, 22 marzo, Girolamo Bragadin di Dionisio.
1623, 4 ottobre, Marc' Antonio Zane di Paolo.
1624, 17 gennaio, Bartolomeo Barbaro di Giuseppe.
1626, 7 aprile, Giovanni Andrea Bembo di Alvise.
1627, 30 settembre, Cesare Balbi di Benedetto.
1628, 4 febbraio, Giacomo Balbi di Pietro.
1630, 26 marzo, Giovanni Zorzi di Gio. Battista.
1631, 30 settembre, Gio. Girolamo Salamon di Alvise
1632, 24 febbraio, Francesco Pasqualigo di Pellegrino.
1634, 11 aprile, Giacomo Barbaro di Pietro Alvise (non rispose).
1634, 5 giugno, Giulio Da Canal di Paolo (rifiutò).
1635, 22 aprile, Benedetto Boldù di Marino (rifiutò).
1636, 14 settembre, Angelo Loredan di Giorgio (rif.)
1637, 20 giugno, Carlo Contarini di Giov. Battista.
1638, 29 agosto, Marco Grioni di Pietro.
1639, 13 novembre, Giov. Domenico Grimani di Francesco.
1641, 26 marzo, Giovanni Zorzi di Federigo.
1642, 27 luglio, Giov. Batt. Michieli di Girolamo.
1644, 13 marzo, Andrea Bembo di Giov. Mattio (rif.)
» » 30 settembre, Paolo Zane di Marc'Anton° (morì)
» » 19 dicembre, Giacomo Balbi di Pietro.
1646, 27 marzo, Francesco Baseggio di G. Battista.
1647, 3 marzo, Giovanni Zorzi di Antonio.
1648, 11 novembre, Federico Priuli di Andrea.
1650, 16 marzo, Alvise Diedo di Francesco.

1651, 4 aprile, Paolo Dolfin di Pasquale.
1652, 30 giugno, Marco Muazzo di Francesco.
1653, 30 settembre, Alvise Corner di Angelo.
1655, 30 maggio, Alessandro Zorzi di Giovanni.
1656, 26, ottobre Gasparo Diedo di Domenico.
1657, 17 febbrajo, Giov. Bat. Michieli di Girolamo.
1659, 18 maggio, Franc. Grimani di Giov. Domenico.
1660, 24 agosto, Giovanni Corner di Angelo.
1661, 11 novembre, Giacomo Barbaro di Angelo.
1663, 20 marzo, Bernardo Barbaro di Angelo.
1664, 29 luglio, Bartolomeo Balbi di Giovanni.
1665, 21 settembre, Bernardo Dolfin di Pasqual.
1667, 20 aprile, Carlo Loredan di Antonio.
1668, 22 luglio, Andrea Zorzi di Giov. Francesco.
1669, 17 novembre, Pietro Alvise Barbaro di Giaco.
1671, 26 aprile, Girolamo Dolfin di Pasquale.
1672, 29 giugno, Bernardo Balbi di Francesco.
1673, 29 ottobre, Marc' Antonio Zancarolo di Luca.
1675, 9 aprile, Valentino Barbaro di Marc'Antonio.
1676, 22 luglio, Paolo Dolfin di Pasquale.
1678, 5 aprile, Domenico Corner di Giov. Francesco.
1679, 28 marzo, Francesco Maria Balbi di Filippo.
1680, 29 dicembre, Antonio Loredan di Carlo.
1682, 19 aprile, Marco Muazzo di Francesco.
1683, 27 giugno, Lorenzo Priuli di Marco.
1684, 30 settembre, Giovanni Corner di Nicolò.
1686, 9 aprile, Giacomo Alvise Balbi di Bernardo.
1687, 25 luglio, Nicolò Balbi di Giacomo.
1688, 30 settembre, Giacomo Barbaro di Angelo.
1690, 21 marzo, Mattio Zancarolo di Zaccaria.
1691, 24 agosto, Antonio Loredan di Carlo.
1692, 30 settembre, Bartolomeo Zen di Vincenzo.
1694, 23 marzo, Francesco Benzon di Paolo (morì 1 maggio 1694).
» » 16 maggio, Giov. Batt. Pizzamano di Lorenzo.
1695, 31 luglio, Giov. Mattio Bembo di Andrea.
1696, 30 settembre, Giov. Corner di Giulio.

1698, 24 marzo, Alvise Zorzi di Girolamo.
1699, 29 giugno, Marino Zorzi di Alessandro.
1700, 30 settembre, Filippo Balbi di Giov. Maria.
1701, 12 febbraio, Gaetano Zorzi di Alessandro.
1703, 26 agosto, Michiel Corner di Marc' Antonio.
1704, 20 gennaio, Gio. Carlo Zorzi di Ermolao.
1705, 31 gennaio, Paolo Minio di Bartolomeo.
1707, 14 agosto, Filippo Balbi di Franc.° Maria.
1708, 18 novembre, Giuseppe Balbi di Giacomo.
1710, 30 marzo, Ermolao Zorzi di Giovanni.
1711, 5 luglio, Antonio Balbi di Francesco Maria.
1712, 29 settembre, Marino Badoer di Francesco.
1714, 11 marzo, Camillo Corner di Vincenzo.
1715, 22 luglio, Giovan Battista Guerini di Antonio.
1716, 30 settembre, Andrea Contarini di Giacomo.
1717, 23 gennaio, Domenico Zen di Bartolomeo.
1719, 10 agosto, Domenico Contarini di Giacomo.
1720, 30 novembre, Pasqual Ant. Dolfin di Bernardo (morì 4 novembre 1721).
1721, 23 novembre, Pietro Barbaro di Alberto.
1722, 25 gennaio Marino Zorzi di Andrea.
1724, 11 aprile, Girolamo Zorzi di Andrea.
1725, 14 settembre, Lorenzo Pizzamano di Giovan Andrea.
1727, 9 marzo, Domenico Contarini di Giacomo.
1728, 30 maggio, Antonio Balbi di Francesco.
1729, 28 agosto, Bernardo Barbaro di Angelo Maria.
1731, 20 marzo, Marco Loredan di Francesco.
1732, 20 maggio, Marino Badoer di Francesco.
1733, 30 settembre, Lorenzo Contarini di Domenico.
1735, 5 aprile, Andrea Zorzi di Girolamo.
1736, 10 giugno, Pietro Barozzi di Nicolò.
1737, 21 settembre, Marco Grioni di Nicolò.
1739, 24 marzo, Giacomo Contarini di Domenico.
1740, 24 luglio, Andrea Venier di Domenico.
1741, 29 settembre, Francesco Barozzi di Pietro.
1743, 17 marzo, Gio. Battista Balbi di Francesco.

1744, 26 luglio, Luca Ant. Zaccarolo di Marc'Anton.
1745, 30 settembre, Fabio Bonlini di Francesco.
1747, 28 marzo, Bonaventura Diedo di Francesco.
1748, 14 luglio, Benedetto Giorgio Guerini di Giovan Giacomo.
1749, 11 gennaio, Francesco Balbi di Gio. Battista.
1751, 16 aprile, Lorenzo Pizzamano di Nicolò.
1752, 23 agosto, Gabriele Zorzi di Ermolao.
1753, 16 dicembre, Girolamo Balbi di Andrea.
1755, 27 aprile, Girolamo Corner di Gio. Francesco.
1756, 24 agosto, Francesco Balbi di Gio. Battista.
1757, 30 novembre, Zaccaria Bonlini di Francesco.
1759, 6 maggio, Nicolò Balbi di Gio. Antonio.
1760, 31 agosto, Pietro Bembo di Giorgio.
1761, 31 gennaio. Giorgio Balbi di Vincenzo Antonio.
1763, 29 maggio, Pietro Antonio Da Riva di Marino.
1764, 23 settembre Pietro Bembo di Federico.
1765, 23 febbraio, Nicolò Balbi di Giovan Antonio.
1767, 14 aprile, Ermolao Giov. Francesco Zorzi di Giovanni.
1768, 21 settembre, Francesco Balbi di Gio. Battista.
1770, 12 marzo, Gabriele Zorzi di Ermolao.
1771, 2 giugno, Benedetto Balbi di Francesco.
1772, 19 settembre, Luca Priuli di Marco.
1773, 27 febbraio. Francesco Contarini di Vincenzo.
1775, 12 giugno, Francesco Balbi di Marc' Antonio.
1776, 29 settembre, Giuseppe Contarini di Marco.
1778, 15 marzo, Federico Barbaro di Giacomo.
1779, 26 luglio, Antonio Agostino Corner di Giovanni
1780, 30 settembre, Giacomo Corner di Giovanni.
1782, 26 marzo, Giorgio Bon di Nicolò.
1783, 28 agosto, Michele Angelo Minio di Alvise.
1784, 20 gennaio, Francesco Contarini di Vincenzo.
1786, 11 aprile, Antonio Nicolò Marin di Marco (morì).
» » 18 luglio, Agostino Barbaro di Angelo.
1787, 24 agosto, Domenico Maria Contarini di Aless.

1788, 18 gennaio, Bernardo Zorzi di Gabriele.
1790, 30 maggio, Domenico Pisani di Antonio.
1791, 25 settembre, Tomaso Badoèr di Marino.
1792, 29 gennajo, Sebastiano Barozzi di Nicolò.
1794, 15 aprile, Federico Barozzi di Girolamo.
1795, 20 settembre, Nicolò Corner di Vinc.° Giac.mo
1797, 5 marzo, Benedetto Balbi di Francesco.

Sotto il cessato dominio Austriaco chiamavansi *Podestà* i Capi del Comune, con quanta proprietà di vocabolo, ognuno di noi lo ricorda. Erano coadjuvati da *Deputati* od *Assessori*. - Darò la Serie anche di questi, quando mi verrà fatto di rintracciare, ad onta della distruzione di tanti documenti, almeno parte dei nomi dei *Provveditori* che li precedettero.

Intanto ecco i **Podestà** degli ultimi anni:

Wiel Nob. Cav. Taddeo, dal 18 Agosto 1853 alla metà del 1857.

Moro Angelo, dal 1857 al 6 Agosto 1859.

Porcia Conte Paolo, dal 1859 al 1865.

Perrucchini D.r Francesco nel 1866.

Tomitano Nob. Cav. D.r Pompeo **Sindaco** dal 1867 al 1869.

Zoccoletti D.r Pietro nel 1870 qual ff. di Sindaco.

Galvagna Barone Cav. Emilio dal 1871 in poi.

CHIESA OPITERGINA

VESCOVI

50 (?) d. G. C. S. Prosdocimo, discepolo dell'Apostolo Pietro e fatto Vescovo da S. Marco Evangelista, fonda la Chiesa Opitergina.

421, Epodio.

579, Marciano.

620 (?), S. Floriano.

632 (?), S. Tiziano.

634, S. Magno.

679, Benenato.

739, Tervisano.

PIEVANI

Trasferita a Ceneda la Sede Vescovile, Oderzo rimase per oltre 8 secoli in cura di semplici Parrochi, dei quali però non conosco finora che questi:

1404, Gueccello q. Francesco de' Conti da Romano.

1444, Marco Filomena.

1461, Priamo Filomena.

1535, Schinella dei Conti di Collalto.

1558, Andrea Tomasetti.

1562, Fortunato de Festi.

1570, Pellegrino Gazzolo + 1608.

DECANI

1609, 25 Maggio. Eretta da Paolo V in Collegiata la Chiesa Oderzina, ne fu primo Decano Cristoforo Regini, Nob. d'Oderzo e Feltre, Protonotario Apost.° e Canonico di Ceneda.

1616, Cornelio Nob. Melchiori.

1620, Giacomo Allegri.

1630, Marco Nob. Lucheschi.

1631, Pietro Barbieri.

1637, Cristoforo Cristofori.

1644, Felice D.r Pelizza.

1649, Francesco Nob. Melchiori.

1682, Pasquale Padovani, Prot. Apost., e, per meriti, nominato Cittadino d' Oderzo dal Consiglio Superiore del Comune.

1714, Giulio Marcellotto, Nob. Oderzino.

1761, Casimiro Viviani.

1770, Giovanni Battista Villi.

1771, Paolo D.r Stefani, lodato come buon letterato dal Cicogna.

1797, Filippo Zanetti, abilissimo calligrafo e disegnatore. (*Philippus Zanettius, Opitergini Cleri Sacerdos integerrimus, . . . rara vixque imitabili calami peritia, ad calcographorum imitationem et invidiam, omnia quæ supersunt marmora, parvo volumine comprehensa, studiosissime colegerat* - Coleti. Ma di tal volume gli Eredi suoi ne hanno smarrito persino la traccia).

1818, Antonio Bastanzi.

1838, Luigi Ellero.

1854 - 5 maggio, Carlo Nob. Nardi D.r in S. Teologia, residente da circa otto anni in Vazzola sua patria.

1871 - 29 aprile, Giuseppe Moretti.

AGGIUNTE E CORREZIONI

(I).

Alla pag. 15 - 3.ª riga, aggiungi: Inoltre così scrive un antico autore (*De limitibus Agrorum*) a proposito di Silvano: *Omnis possessio quare Silvanum colit? quiæ primus in terram lapidem finalem posuit. Nam omnis possessio tres Silvanos habet, unus dicitur domesticus, possessioni consecratus; alter dicitur agrestis, pastoribus consecratus; tertius dicitur orientalis, qui est in confinio lucus positus, a quo inter duo pluresve fines oriuntur.* Fra le lapidi Tarvisine è citata infatti una *Pietra Terminale* dedicata a *Silvano* dai 3 *Frosii, Dafno, Cisso,* e *Modesto.* Finalmente *Silvano* ritenevasi ingiurioso al matrimonio, perchè era così molesto alle puerpere che queste si raccomandavano a tre Dei custodi, *Pilunno, Intercidone,* e *Deverra* (S. Agostino *Città di Dio*).

» » **18 - 13.ª riga**, aggiungasi: Noto ancora che Marco Velsero nelle *Cose d'Augusta* crede in alcune Città vi fossero i *Seviri*, a vece dei *II* e *IIII Viri I. D*, i quali funzionassero due per quadrimestre.

» » **22 - 9.ª riga**, dopo - lapicida - aggiungi: proveniente dall' uso ortoepico dei Latini.

» » » - **in fondo**, leggi: Non sarà inutile.

» » **31 - 14.ª riga**, leggi - *Duumviri* - e non - *Decemviri.*

» » **34 - al n.° 12**, aggiungi: (Alta m. 1, larga m. 0. 50).

» » **37 - 6.ª riga**, leggi - *Capranicensi.*

» » **40 - lettera (D)**, leggi - CHRYSOPARS.

» » **41 - 7.ª riga**, aggiungi - *Flaviali.*

» » **43 - 13.ª riga**, leggi - *Marco Aurelio Commodo.*

» » **44 - 4.ª riga**, leggi - (B).

» » **59 - lett.ª (M)**, aggiungi: Una lapide di *M. Precellio* esisteva a Zumelle, al tempo del Bonifazio.

» » **61 - in fondo al n.° 23**, aggiungi: Le Città con formole e Decreti appositi eleggevano i *Patroni*, e gl'in-

cidevano in tavole di rame, facevano la *tessera ospitale*, mandavano talora i Magistrati in forma di Legati al *Patrono*, col mezzo de' quali lo pregavano a permettere che fosse posta nella sua casa la tavola col Decreto d' elezione, e di frequente innalzavano statue ai loro *Patroni* (Cicerone, Plinio, Apulejo, Brisson, Mons.r Della Torre). Ad essi *Patroni* poi, scelti fra i più autorevoli Cittadini Romani, rimetteva sovente il Senato Romano le controversie delle Città o delle Genti che avevano in clientela.

» » **63** - **n.° 26**, cambia - grecanica - in - orientale.

» » » - **n.° 26**, leggi - Conte Edoardo Perulli.

» **65** - **n.° 30**. Io pure tolsi dallo Zambaldi la parola - medaglie - a proposito di Concordia, ma confesso di non poterne garantire l'esattezza.

» » **67** - **n.° 34**, aggiungi: In Mommsen leggesi così:

FL. VICTOR. VETERANVS
SIBI. ET. ZOSIMETI. VXORI SVAE. INC
VIXIT AN. XXV
COMPARABILI. CVM. QVA. RELIGIOSE.
ET. OMNI. CASTITATE. VIXIT. VIV
VS. DE. PROPRIO. - ecc.

» » **70** - **n.° 35**, leggi: (Alta m. 0. 50, larga m. 0. 25). E più sotto aggiungi: Le lettere D, M della prima, e T, C, E - ecc.

» » **71** - **n.° 36**, leva l'A prima lett.a della traduzione, e più avanti leggi: Vivente fece. - Qui è chiaro l'uso del 3.° caso nel primo SEMPRONIO derivare da errore del lapicida, mentre la voce VRSIO (scrivevami giustamente il D.r D. Bertolini) potrebbe anche essere cognome declinabile in *onis*.

» » » - » » dopo - gara di candidati - aggiungi: spesso suscitata dal popolo nella speranza di maggiori largizioni.

» » **73** - **n.° 37**, nella traduzione, dopo - Marco - aggiungi - Fulvio.

» » » - **9.ª riga**, aggiungi: Lo Spanemio invece opina, che i Municipj Transpadani avessero avuto il *gius del suffragio*, prima ancora d' essere fatti Cittadini Romani. E d' altra parte sappiamo che dopo l' anno 664 altra differenza non passava tra *Colonia* e *Municipio*, se non che molti di questi si reggevano con proprie leggi. Perciò Aulo Gellio adiravasi che, dicendosi una stessa città promiscuamente *Colonia* o *Municipio*, mostrasse d' ignorare l' antico valore di questi due nomi.

» » **78 - 5.ª riga n.° 41**, la sigla D è scolpita così - D.

» » **81 - 5.ª riga n.° 45**, leggi - V. F.

» » **82 - 6.ª riga n.° 46**, leggi - B. A. S.

» » **86 - 3.ª riga**, leggi - conservansi.

» » **91 - 2.ª riga n.° 59**, leggi - SIBI.

» » **98 - n.° 71**, leggi: (Alta m. l. 10, - ecc.

» » **101 - n.° 76**, nella traduz. leggi: A Vezzio Vero - Aula Finia ecc.

» » **102 - n.° 77**, dopo le parole - del loro liberatore - aggiungi: Se invece gli schiavi appartenevano alla classe dei *Servi pubblici*, che ubbidivano ai Magistrati, stipulavano strumenti a nome dei Cittadini, esigevano il pubblico denaro, ed avevano cura de' sacrifizj, allora, diventando liberti, assumevano il nome della Città che avevano servito (Monsig. R. Fabretti).

» » **105 - n.° 85**, leggi: *in Civitate Austriæ*, - ecc.

» **106 - n.° 88**. In Mommsen leggesi - SEPPIVS.

» » - **2.ª riga n.° 90**, le lett.e O recano inscritta un' F - O O.

» **107 - n.° 91**. In Mommsen è disposta così:

M/
IIIIII. VIR
M/ . L
M/ . LIBERTA

» » - **n.° 94**. Mommsen reca:

INI.
ONTEI

» **103 - 3.ª riga n.° 96.** Nell'esemplare Porcia del Coleti, la sigla M ha una linea traversa (M), ed invece delle due lettere A. E, leggesi una specie di dittongo Æ, ma coll' E quasi più bassa della metà

» » **109**, Anche il **n.° 105** va segnato d' asterisco.

» » **120**, si cancelli l' ultima riga.

» » **125 - n.° 109**, dopo - fosse - aggiungi - comunemente.

» » **123 - n.° 126**, dopo - della lucerna - leggi - o meglio.

» » **130 - 2.ª riga n.° 162**, leggi - Presso l'Arciprete di Ormelle.

» » **145** - dopo le parole - Canale del Tàglio -: Aggiungasi che, siccome il Monticano è navigabile solo da Motta a Gorgo, così fin dal secolo passato fu progettato più volte di costruire a Gorgo un sostegno, per ottenere appunto che Oderzo tornasse in qualche modo a comunicare col mare.

» **146 - 1.ª riga n.° 177.** Mommsen reca:

BATOLAe DONS.

» » » - **n.° 177 - 1.ª riga** della traduz., leggi: Figlio di Dione - Del Liburno Clupeo.

» » » - » » **1.ª riga**, dopo - stazione navale - aggiungi questo brano che tolgo parola per parola dal *Dizionario* del Rich: « *Liburna* o *Liburnica*, sc. *Navis* (λιβυρνίς). Una nave da guerra, costrutta conforme ad un modello inventato dai Pirati Illirici, ed introdotta nella marina Romana dopo la battaglia d'Azio. Era formata aguzza a poppa ed a prora, e mossa tanto a remi, dei quali v' era uno o più banchi secondo la grandezza, quanto a vele; aveva l'albero nel mezzo del bastimento, e la vela levantina invece della comune quadrangolare. Quelle di minore grandezza erano usate come patascie: ma le maggiori erano poste in linea di battaglia per combattere (Vegezio *Mil.* v. 7. Lucano III. 691. Silio Italico XIII. 240. Scheffer. *Mil. Nav.* pp. 92. 119).

(II).

pag. 150. Le prime quattro Lapidi Sacre (N.i 184, 185, 186, 187) esistevano veramente nel Coro del Duomo, ma furono tolte per ordine del Decano Monsignor Nardi, e sostituite da quattro poco pregevoli affreschi rappresentanti i Vescovi ricordati nelle Iscrizioni. La misura poi, che si legge sotto la prima (N.° 184), spetta invece alle otto Epigrafi dipinte nella Sagrestia.

Alla » 151 - 10.ª n.° 188, leggi - 193, 194, e 195.

» » **155 - 6.ª riga n.° 191**, leggi - OBIISSE.

» » » - **5.ª riga n.° 192**, aggiungasi: MIRE DELATVM EST CENETAM | QVÆ TITIANVM VTI DIÆCESIS PATRONVM | VENERATVR.

» » **156 - 4.ª riga n.° 156**, leggi: PERFVGIA.

» » » - **7.ª » n.° 156**, leggi - NVTV - e non - VNCTO.

» » **157 - 5.ª riga n.° 194**, leggi - CHRISTO.

» » **158 - 2.ª riga n.° 195**, leggi - INITAE.

» » » - **8.ª e 9.ª riga n.° 195**, leggi: ANNIS. CHRISTVM | QVADRINGENTIS.

» » Tutto il periodo relativo alle 4 pittúre va messo dopo la 3.ª riga della pag. 151.

» » **160 - 2.ª riga n.° 196**, dopo - ÆRE SUO AB - aggiungi - INDIS AB ecc.

» **161** - La lapide **197**, citata dal Danioti, non esiste più in Duomo.

» » » - **1.ª 2.ª riga n.° 198**, leggi: IO (e non IOANNES), OPITERGII, XVII, IVLII.

» » » - **7.ª riga n.° 198**, leggi - PERPETVAM.

» » » - **11ª riga n.° 198**, leggi - IVNII.

» » » - **in fondo**, aggiungi: Questa iscrizione vedesi riprodotta in Duomo sul piedestallo della prima colonna a sinistra.

» » **162 - 1.ª riga n.° 199**, leggi - B - invece del - P.

» » » - **3.ª riga n.° 200**, leggi: JVL MELCHIORII THOMASII | JAC. RESTITVTVM.

» » **165 - n.° 205**, dopo - *Melchiori*, - aggiungi: quello di mezzo è di Casa Tomasi, e lo stemma di sinistra, sul quale intesero figurare il muso d'una capra, si vuole ap-

partenga agli Amaltei. - Così mi scrisse Mons.r Giuseppe Moretti, attuale Decano degnissimo di Oderzo, alla cui cortese premura debbo altre correzioni e le sei Lapidi che aggiungo più sotto.

» » **169 - 2.ª riga n.° 214**, leggi - MVSTI.

» » » - **4.ª riga n.° 214**, leggi - DIG.i

» » **173 - 4.ª n.° 233**, leggi - CASONVS | DENVO.

» » » - **6.ª riga n.° 233**, leggi - MDCXXVIII.

» **179 - n.° 236**. La Chiesetta di S. Martino fu demolita nei primi anni del dominio Austriaco.

» **179**. A proposito di Paolo Amalteo, aggiungi: Mittarelli fece il catalogo delle opere sue.

» » A proposito di Francesco Amalteo, aggiungi: Rorario lo considerava come uno dei più eruditi del suo tempo.

» » **180 - 29.ª riga**, aggiungi: Una delle sue composizioni più singolari è la *Gigantomachia hæretica*, dove esorta Paolo IV ad estirpare in qualsiasi modo l'eresia.

» » » - **32.ª riga**, dopo - Grevio - aggiungi: (che gli annotò le opere - Amsterdam 1684, e 1726 insieme agli scritti latini del Sannazaro).

» » **181 - 29.ª riga**, aggiungi: G. Battista Giraldi nel 1548 chiamavalo *giovine di alte speranze*.

» » **182 - 3.ª riga**, aggiungi: Le *Elegie* particolarmente sono armoniose, spiranti freschezza e semplicità, come, per esempio, si può rilevare da questi due versi:

Huic semper nemora, huic placuerunt mollia semper
Gramina, qui viridi nunc quoque gaudet humo.

» » **182 - 19.ª riga**, aggiungi: (Venezia 1572) il qual lavoro fu molto lodato anche dal Ginguenè.

» **185 - n.° 237**. Questa lapide più non esiste in Duomo, ove la copiava il Coleti.

» **189**. L'iscrizione **n.° 241** vedesi scolpita in marmo nero (alto m. l. 17, largo m. l. 42), nella Capellina del SS.mo in Duomo.

Da aggiungersi alle SACRE.

(251)

Di contro al pulpito del Duomo fu trasportata dal la Sagrestia questa Epigrafe:

INSTAVRATA AN. D. MCCCCLXII
AN. REDEMPTIONIS HVMANAE MDXXXVI
V KALEND. NOVEMBR.
D. O. M.
B. VIRG. AC. D. JO. BAPT. PRAECURSORI
HAEC BASILICA
PER. REV. DOM. VINCENTIVM DE MASSARIIS
EPISC. MELIPOTAMENSEM.
DIAEC. CENET. SVFFRAGAN. DICATA FVIT.
FABRICAE JVRATIS
JO. BAPT. DE MARIANIS FRANCISCO DE THOMASIIS
CIVIBVS OPITERGIN.
ALOYSIO MARINONO PROTONOT. APOSTOL.
CANCELL. EPISCOP.

(Alta e larga m. 0, 83.)

Si aggiungano alle SEPOLCRALI.

(252)

Sulla parete a sinistra di chi entra in Duomo, vi sono due Sarcofaghi colle seguenti iscrizioni:

BAPTISTA THOMASIVS SIBI ET
CONIVGI SVAE CATHARINAE
VIVVS HOC MONVMENTVM
POSVIT M. D. XXXII

(Alta 0. 46, larga 1. 57.)

(253)

HIERONYMO THOMASIO CATERINAE Q. HOVERAE
PARENTIBVS PIISSIMIS
HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM FILII PP.
VIXIT ANN XLIII. VIXIT ANN XLV.
OBIIT IX CAL IVN MDLXIX OBIIT XVI CAL MAII MDLXXII

(Alta 0. 40, larga m. 1. 45.)

A S.ª Maria Maddalena leggonsi questi altri due Epitafi di eguale misura :

(254)

FRANCISCI SYMACHI
ET VXORIS
MDCXXVI
PRIMO AGOSTO

(Alta m, 0. 25, larga m. 0. 90.)

(255)

GALEATIVS CAVRVS PISAVRENSIS
PHILOSOPHVS MEDICVS
ET EQVES. POST MVLTOS LABORES
HIC QVIESCIT. ET PER
MISERICORDIAM DEI SALVTAREM
RESVRRECTIONEM
EXPECTAT

OBIIT ANNO DNI. MDCXXVIII
NONIS OCTOBRIS.

(256)

D. O. M.
HIC IACET. MATTHÆVS
TOMITANVS. NOB.
OP. ÆTAT. LXXXVI
OPYT. (*sic*) AN. DNI.
MDCLXXXII

Nell' Oratorio dei Nob. Tomitano dedicato a S. Bernardino.

I nomi di queste 6 lapidi vanno naturalmente compresi nell' Elenco già stampato alla pag. 201 (II).

(III)

Alla pag. 207 - in fondo, aggiungi: Quì ommetto di esporre i nomi degli Autori che parlarono della nostra Città, perchè furono già citati nel corso dell' opera, e specialmente alle pag. 151, 152.

» » **240** - in ordine di tempo, aggiungi: **253** d. G. C. Ragonio Claro vien nominato Prefetto dell' Illirio e delle Gallie dall' Imperatore Valeriano.

» » » - in ordine di data aggiungi: **181 - 194** » » Sotto l' Imperatore Marc' Aurelio Commodo, L. Ragonio Quinziano copre importantissime cariche nello Stato. Rilevasi dalle Iscrizioni che egli fu Console, Sodale Adrianale, Legato della Legione XIIII Gemina ed onorato di Doni Militari dall' Imperatore, Proconsole in Sardegna, Giudice nell'Apulia, Questore in Africa, Prefetto dell' Annona, Pretore, Edile, e Seviro.

» » **211** - in ordine di tempo, aggiungi: **363** » » L' imperatore Giuliano manda L. Ragonio (?) Venusto Vicario nelle Spagne.

» » » - in ordine di tempo, aggiungi: **392** » » Sotto l' Imperatore Teodosio, Flaviano, figlio di Venusto, illustra di nuovo la famiglia Ragonia.

» » **213** - in ordine di tempo, aggiungi: **1206** » » I Veneziani trasportano da Eraclea nella loro Città le

Ossa del Santo Vescovo Magno, e le collocano nella Chiesa di S. Geremia.

» » 220 - 5.ª riga, leggi - Manzato.

» » 224 - 22.ª leggi: Dal testamento del Pievano Guecello.

» » » - in ordine di data, aggiungi: 1444 » » Marco Filomena, Pievano d' Oderzo, onde appianare una certa lite, sollecita una Bolla da Eugenio IV, della quale fu esecutore Tomaso Tomasini Vescovo di Feltre e Belluno, come appare dalla sua Sentenza emanata a Feltre il 20 Luglio di quest' anno,

» » 227 - in ordine di data, aggiungi: 1547 » » 30 Marzo. Monsig. Giovanni della Casa, essendo Nunzio Apostolico a Venezia, emana contro il Monastero della Maddalena una Bolla per definire, giusta il Rogito del Notajo Girolamo Manzoni, una quistione insorta tra il detto Monastero e Francesco de' Tomasi, Nobile Oderzino; minacciando quelle Monache, ove non avessero aderito, *d' invocare persino l' ajuto del braccio secolare.*

» » 228 - in ordine di data, aggiungi: 1564 » » In questo medesimo anno muore l' insigne Criminalista Francesco Casoni, e legge con plauso nell' Università di Pavia il figlio suo Girolamo, Dottore in Filosofia e Medicina, entrambi, nativi d' Oderzo.

» » 229 - in ordine di data, aggiungi: 1590 » » 9 9mbre. Muore Francesco Melchiori de' Regi, letterato, filosofo, ed antiquario di merito. Fu tanto operoso l' amor suo per la città nativa, che di lui potevasi ben dire: *Cujus extremum factum inter graviora Patriæ detrimenta.*

» » » - in ordine di data, aggiungi: 1599 » » Muore a Vineros di Spagna il D.r Alessandro Regini, Consigliere ed Ambasciatore di Maria Arciduchessa d' Austria e dell' Imperatore Ferdinando II. Di tale famiglia s' erano già illustrati: L' Avvocato Cristoforo Regini, reputatissimo Oratore e Legato della Repubblica Veneta (1490); ed un Marc' Antonio Regini Canonico di Padova, Prot. Apost. e Governatore di Tivoli (1526).

» » **230** - in ordine di data, aggiungi: **1603** » » Muore Cornelio Amalteo, terzogenito di Francesco, Medico e Poeta di merito non inferiore ai fratelli Girolamo e G. Battista.

» » **231**. I tre Beneficiati, che si nominano nella **2.ª riga**, vanno compresi invece fra gli inservienti del Coro, l' elezione dei quali era di Gius-Patronato.

» » **233** - **3.ª riga**, aggiungi: Su tale proposito fu scritto e rescritto a lungo, furono interrogati in Maggio e Giugno del 1614: Giovanni di Munari q. Girolamo Paolo de Rossi q. Francesco, D.n Girolamo Pitigliani di Claudio Altarista, D.n Domenico da Molin di Vettore Chierico, Angelo Crucis q. Andrea da Serravalle, *habitante hora in Vderzo*, D.n Girolamo Maresso q. Andrea da Sacil, D.n Bortolo Sottili di Pietro, il M. Mag.co Antonio Mariani q. Mattio Prov.re della Città, D.n Gabriele Novello, Bortolo Claudis q. Francesco, Bernardino Luchesco q. Sebastiano, e Frà Lodovico Priore dei Serviti in S. Maria delle Grazie, - presentati come testimoni dai Signori Antonio Scorzon ed Antonio Bertolin (o Bertoldin) *Deputati del Populo qui d' Vderzo*; ma com' era naturale, ecc. ecc.

» » **234** - **18.ª riga**, aggiungi: Un atto, in data 9 dicembre 1617, esistente - ecc.

» » » - **27.ª riga**, aggiungi: Senonchè il Decreto 14 Febbrajo 1615; fu osservato solo fino al 9 Aprile 1650; nel qual tempo, perchè il Vescovo di Ceneda Sebastiano Pisani aveva rilasciato in favore del Decano F. Melchiori un Mandato *de manutenendo*, i Canonici riottosi pretesero di non essere più obbligati a cantare l' Epistola e l' Evangelio nei giorni festivi, se non *quando i Mansionarii fossero impediti ed emancipati in cura d' anime*, (*quæ quidem prætensio venit de jure reiicienda, præcipue ex infrascriptis*. ecc. - *Allegazioni contro i Canonici* del D.r Alessandro Mantovani). Stavolta diffatti i Canonici ebbero tutto il torto (vedi analoga decisione della Cancelleria Vescovile 20 9mbre 1665), ad onta che avessero furbescamente fatto sottoscrivere anche dai 4 Mansionarj

il loro Reclamo. Imperocchè i dd.i Mansionarj furono solleciti di emettere a loro sgravio una Dichiarazione, nella quale si legge: *Già Noi sotto.ti Mans.ii* (Giovanni Barbieri, Gio. Andrea Giacomuzzi, Francesco Barati, e Simon Costa) *della Coll.a d' Vderzo, essendo in Litigio* (che così sarà il 5.° da noi accennato) *con il R.mo Sig. Melchiori nostro Capo circa affari di Cura d'anime, Li M. R.di SS.ri Can.i di d.a Coll.a, et noi insieme ammettessimo nel Cap.lo nos.tro Parte di dover a communi spese trattar et diffendere qualumq. interressi aspettanti tanto ad essi Sig.ri Can.i, quanto a noi Mans.ii contro il d.° Sig. Decano, ... per il che d.i SS.i Can.i sotto pretesto di sincera conventione . . , con inst.a ricercorno, che si sottoscrivessimo ecc. Onde Noi infras.ti . . . non accortisi, quando Latebat anguis in herba, si sottoscrivessimo . . . . . tuttavia havendo essi SS.i Can.i mancato di mantenere ciò, che nella Parte presa come sopra promesso ci havevano, ma bensì occultata la Lor formata, e sotto scritta scrittura.* (*cum dolus nemini patrocinari debeat*) *nella pres.te nostra . . . . . si dechiariamo, ... che nelli tempi di Pasqua di Ressur.e e del SS.mo Natale . . . . tutti noi siamo occupati nell' esercizio della cura, ... e di più diciamo, che se anco tanto nelle prenominate solennitadi, quanto nell' altre feste non fossimo impediti in officio di Cura, nondimeno non intenderemo già mai dover assistere in tali funtioni per causa di detta sottoscritt.ne, ma adesso per all' hora intendiamo d' esser mantenuti nel nostro possesso, ... e non abbiamo aggravarsi più di quello siamo.*

» » » - in ordine di data, aggiungi: **1612** » » Il Vescovo di Ceneda Leonardo Mocenigo visita la Collegiata d' Oderzo, e ne approva gli Statuti, Ordini e Decreti.

» » » - in ordine di data, aggiungi: **1617** » » 20 Xmbre. Il capitolo della Chiesa Oderzina riceve dall' Arcivescovo Attilio Amalteo il Breve da questi ottenuto pel suo Altare privilegiato.

» » **251** - in ordine di tempo, aggiungi: **1874** » » 5 Settembre. Grossissima gragnuola flagella dalle Tezze a Chiarano le campagne d' Oderzo, mentre promettevano un raccolto fra i più abbondanti del secolo.

(IV)

» » **253** - **la 25.ª riga** va messa prima della data - **1365**, 13 maggio.

» » » - **30.ª riga**, leggi - 23 aprile.

» » **264**-**la 6.ª riga** va messa prima della data - **1446**, 20 marzo.

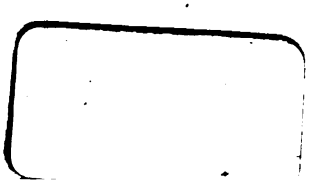
» » » - **11.ª riga**. Nel Ms. leggesi un - *jan* - che io temo d' avere male spiegato per - giugno.

» » **261** - **13.ª riga**, aggiungi: *Deputati* (1816-1853), *Podestà* dell' epoca Napoleonica, e dei *Provveditori* - ecc.

» » **243** - in ordine ecc, aggiungi: **1816** » » Nella metà di quest'anno, il Governo, non considerando Oderzo come città, ne riduce il Municipio alla condizione di semplice Deputazione Comunale, rappresentata da tre Deputati.

» » **249** - data **1853**, aggiungi : Ciò avvenne all' occasione che il Governo, aderendo alle istanze fatte in Vienna a nome degli Oderzini dal Nob. Cav. Taddeo Wiel, riconosceva Oderzo come Città, e ne veniva nominato Podestà lo stesso Wiel. Il quale evento fu festeggiato strepitosamente con luminarie, Opera in Teatro, Corse di Sedioli, Musiche, ecc.

» » » - data **1849**, leggi - Carrer Pietro.

» » **250** - **1871** » » Il giorno della Festa Nazionale, nel magnifico Pubblico Giardino gettasi la prima pietra di un Monumento agli Oderzini che militarono per l' Italia, il quale però è rimasto finora incompiuto.

FINE